

CARLO MATTOGNO

OLOCAUSTO:
DILETTANTI ALLO SBARAGLIO

PIERRE VIDAL-NAQUET, GEORGES WELLERS,
DEBORAH LIPSTADT, TILL BASTIAN, FLORENT BRAYARD
ET ALII CONTRO IL REVISIONISMO STORICO

AAARGH

Carlo Mattogno, *Olocausto: Dilettanti allo sbaraglio, Pierre Vidal-Naquet, Georges Wellers, Deborah Lipstadt, Till Bastian, Florent Brayard et alii contro il revisionismo storico*, Padova, Edizioni di Ar (via Fallopio, 83), 1996, 322 p.

Distribuzione: Libreria Ar, largo Dogana Regia, Salerno. (40 000 Lire)

La compra de questo libro de la Libreria Ar e fortamente consigliata. Vede il website della libreria Ar: www.xcom.it.ar

Questo testo è stato messo su Internet a scopi puramente educativi e per incoraggiare la ricerca, su una base non-commerciale e per una utilizzazione equilibrata, dal Segretariato internazionale dell'Association des Anciens Amateurs de Récits de Guerres et d'Holocaustes (AAARGH). L'indirizzo elettronico del segretario è <aaarghinternational@hotmail.com>. L'indirizzo postale è: PO Box 81 475, Chicago, IL 60681-0475, Stati Uniti.

Mettere un testo sul Web equivale a mettere un documento sullo scaffale di una biblioteca pubblica. Ci costa un po' di denaro et di lavoro. Pensiamo que sia di sua volontà che il lettore ne approfitta e questo lettore lo supponiamo capace di pensare con la sua testa. Un lettore che va a cercare un documento sul Web lo fa sempre a proprio rischio e pericolo. Quanto all'autore, sarebbe fuori luogo supporre che condivio la responsabilità degli altri testi consultabili su questo sito. In ragione delle leggi che istituiscono una censura specifica in certi paese (Germania, Francia, Israele, Svizzera, Canada, ecc.) non domandiamo il consenso degli autori che in esi vivono, poichè non sono liberi di darlo.

Ci poniamo sotto la protezione dell'articolo 19 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il quale stabilisce:<Oguno ha diritto alla libertà di opinione e di expresssione, il che implica il diritto di non essere molestati per le proprie opinioni e quello di cercare, di ricevere e di diffondere, senza considerazione di frontiera, le informazioni e le idee con qualsiasi mezzo di espressione li si faccia> (Dichiarazione internazionale dei Diritti dell'Uomo, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU a Parigi il 10 dicembre 1948).

PRESENTAZIONE	4
CAPITOLO PRIMO PIERRE VIDAL-NAQUET	8
CAPITOLO SECONDO GEORGES WELLERS	72
CAPITOLO TERZO DEBORAH LIPSTADT	117
CAPITOLO QUARTO TILL BASTIAN E LA "MENZOGNA SU AUSCHWITZ"	129
CAPITOLO QUINTO RAPPORTO LEUCHTER : LA PAROLA AGLI "ESPERTI"	144
CAPITOLO SESTO IL DILETTANTISMO ANTIREVISIONISTA IN ITALIA ..	172
CAPITOLO SETTIMO Florent Brayard e la nascita del revisionismo	210

PRESENTAZIONE

Traendo occasione da un decreto del Ministro degli Esteri di Francia del 19 dicembre 1994, che proibiva su tutto il territorio nazionale "la circolazione, la diffusione e la messa in vendita" del libro revisionista *L'Holocauste au scanner* di Jürgen Graf (1), venti docenti universitari e uomini di cultura italiani di varie tendenze politiche hanno firmato un appello su "laicismo, di stampa e di ricerca storica" che è apparso su *La Stampa* il 2 marzo 1995. I firmatari vi rivendicano il principio imprescindibile della libertà di ricerca storica, affermando con vigore:

"Noi pensiamo che in Europa come in Iran, nella Germania come in Italia e in Francia, la ricerca storica debba essere libera da ogni vincolo, e debba essere garantita la più completa libertà di circolazione delle idee: idee la cui fondatezza e veridicità può risultare solo dal libero dibattito scientifico, e non dai verdetti di qualsivoglia tribunale o dalle campagne strumentali e demonizzanti di qualsivoglia strumento di informazione". (2)

L'astrattezza del principio formulato appariva purtroppo in netto contrasto con l'atteggiamento pratico dei firmatari nei confronti del revisionismo storico, del quale avevano una concezione completamente distorta. Ad esempio, il prof. Losurdo scriveva: " Non c'è infamia che l'odierna ondata di 'revisionismo storico' non cerchi di giustificare o relativizzare" (3) ; e il prof. Moffa restringeva metodologicamente il significato dell'appello propugnando "la liceità laica del 'dubbio' nei confronti non dell'indubitabile sterminio degli ebrei, ma di una 'teologia dell'Olocausto' " e precisando che il dubbio "non riguarda la "negazione" dello sterminio -- fatto storico indubitabile -- ma semplicemente il diritto -- dovere di indagarlo in tutti i suoi aspetti, cause, contestualizzazioni, ecc. senza il timore di violare una verità per l'appunto religiosa" (4). In altri termini, è lecito il dubbio *nell'Olocausto*, non il dubbio *dell'Olocausto*. Ma poiché nessuno ha mai minacciato la libertà di questo tipo di dubbio, non si comprende neanche la necessità di un pubblico appello per difenderla.

Queste contraddizioni si spiegano con il terrore panico da cui gli intellettuali sono travolti alla sola idea di violare la *verità religiosa* dell'Olocausto e alla semplice prospettiva di essere additati come simpatizzanti del revisionismo, e ciò, in un circolo vizioso perfetto, si spiega a sua volta con la concezione completamente distorta che essi hanno dei fini e dei metodi revisionisti.

Un rapido sguardo alle bibliografie di questi intellettuali mostra che essi non leggono i libri revisionisti, ma leggono Pierre Vidal-Naquet; ingannati dalla fama di cui questo storico gode nell'ambito della sua specializzazione -- la storia antica -- essi credono in buona fede che egli abbia altrettanta competenza e credibilità anche nelle sue analisi del revisionismo; questi intellettuali leggono "*Gli assassini della memoria*" (5) e vedono il revisionismo attraverso la lente deformante del signor Pierre Vidal-Naquet.

Da tale penosa constatazione è nata l'idea della pubblicazione di una critica storica dell'opera summenzionata che sgombrasse il campo da tutti i pregiudizi antirevisionisti introdotti dallo storico francese. Nel corso del lavoro mi sono però reso conto che la semplice critica del libro, a causa della superficialità e, diciamo pure, del dilettantismo che il signor Pierre Vidal-Naquet vi ostenta, avrebbe potuto mettere in evidenza le sue metodologie capziose, ma non chiarire in modo adeguato gli argomenti, che egli, ad eccezione di un solo caso, insinua più che esporre.

Ho ritenuto pertanto necessario aggiungere al saggio su Pierre Vidal-Naquet una critica dettagliata della sua fonte principale per quanto concerne, appunto, gli argomenti: Georges Wellers.

Ciò è stato tanto più facile in quanto, già dalla fine degli anni Ottanta, giacevano inutilizzati nel mio cassetto due studi inediti su questo storico; uno era destinato alla Francia, ma non poté essere pubblicato per ragioni contingenti; per quanto concerne il secondo, alla morte di Georges Wellers, avvenuta il 3 maggio 1991 (6), abbandonai per ovvie ragioni l'idea della pubblicazione.

Ora, a cinque anni di distanza dal funesto evento, pubblicando una parte delle argomentazioni formulate in questi due studi, non ritengo di venir meno ai doveri della *pietas*, né di poter incorrere nell'accusa di aver atteso che lo storico francese morisse per criticarlo, soprattutto perché avevo già espresso pubblicamente i miei argomenti -- senza ricevere risposta -- quando egli era ancora in vita (7).

Questo libro non rappresenta una difesa né di Faurisson, né del revisionismo: da un lato, Faurisson non ha bisogno di un difensore d'ufficio, anzi ha già risposto a Pierre Vidal-Naquet con una critica molto serrata (8) che questi ha liquidato sbrigativamente con una semplice battuta (9); dall'altro, il revisionismo, o più correttamente, alcuni revisionisti, sostengono tesi che non condivido in parte o *in toto*; l'opera costituisce invece una verifica storico--metodologica dell'onestà polemica di Pierre Vidal-Naquet, già messa in dubbio, ma in una prospettiva diversa, da Cesare Saletta (10), e di Georges Wellers; essa è dunque la mia risposta al signor Pierre Vidal-Naquet, che mi ha chiamato in causa in modo subdolo, e, conseguentemente, una esposizione dei miei argomenti revisionisti.

Poiché altri critici improvvisati del revisionismo, al pari di Pierre Vidal-Naquet, godono, presso gli intellettuali ignari, di un credito del tutto immeritato, in questo studio analizzo le metodologie di altre due colonne portanti della propaganda antirevisionista, Till Bastian e Deborah Lipstadt.

Un esame particolare dedico inoltre ai principali critici del rapporto Leuchter, ma anche in questo caso non già per difendere Leuchter, bensì per mostrare con quali argomenti pseudoscientifici il suo rapporto venga da costoro dichiarato pseudoscientifico.

Concludo la mia carrellata su questi veri e propri dilettanti allo sbaraglio con le doverose risposte a qualche squallido critico di casa nostra, non tanto per confutare argomenti, che non hanno, quanto piuttosto per mostrare la meschinità e la malafede dei loro metodi.

Dopo la stesura finale del testo, ho avuto occasione di leggere un libro francese molto acrimonioso contro Paul Rassinier scritto da un allievo di Pierre Vidal-Naquet, tale Florent Brayard. Considerato il carattere subdolo dell'opera, che non mancherà di essere utilizzata contro il revisionismo attuale, mi è sembrato opportuno presentarne una breve analisi critica in un capitolo supplementare, il settimo.

Con questo studio non pretendo -- né mi aspetto -- di convincere gli uomini di cultura della validità delle tesi revisioniste che espongo, ma mi attendo che essi si persuadano del valore scientifico dei miei metodi di lavoro storiografici e dei miei argomenti -- cosa che credo di aver dimostrato a sufficienza ; quanto alle conclusioni che ne traggio, ognuno giudichi secondo coscienza.

NOTE

(1) Testo in: *La lente di Marx sui fatti e le culture del mondo*. 3/1995, p. 69. Per l'opera di Jürgen Graf vedi la Bibliografia revisionista essenziale che presento in fondo al libro.

(2) Per il testo dell'appello e le reazioni che ha suscitato vedi: *La lente di Marx, rivista citata*, pp. 69--99 (testo dell'appello a p.71) e *Marxismo oggi. Rivista quadrimestrale di cultura e politica*, 1995/3, pp. 61-97.

(3) *Marxismo oggi, rivista citata*, p.63. Il prof. Losurdo fa parte del Comitato di Direzione della rivista.

(4) *Ibidem*, p.84 e 92. L'esempio di dubbio lecito addotto dal prof. Moffa concerne la querelle tra intenzionalisti e funzionalisti (p.92).

In questa rivista appare un "Dossier sul revisionismo" che contiene, tra l'altro, un velenoso attacco contro di me (pp.48-60): me ne occupo nel capitolo VI di questo studio.

(5) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti. Roma 1993.

(6) *Le Monde Juif*, N° 143, juillet-septembre 1991, pp. 127-132.

(7) *Wellers e i "gasati" di Auschwitz*, Edizioni La Sfinge. Parma 1987 ; Nota sulla polemica Wellers-Faurisson, in: *Auschwitz : le "confessioni" di Hoess*. Edizioni La Sfinge, Parma 1987, pp. 33-39 ; "Comment on falsifie l'histoire", in: *Annales d'Histoire Révisionniste*, N° 3, automne-hiver 1987, pp. 89-94.

(8) Robert Faurisson, *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*. Edité par l'Auteur. 1982; seconda edizione accresciuta: *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*, La Vieille Taupe, 1982.

(9) "La recente pubblicazione, a cura di R. Faurisson, di un opuscolo intitolato *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*, Paris, La Vieille Taupe, 1982, non richiede alcuna nuova discussione da parte mia". *Gli assassini della memoria, op.cit.*, p. 154.

(10) Cesare Saletta, *L'onestà polemica del signor Vidal-Naquet*. A proposito dell'edizione italiana di un suo libro. Per conto dell'autore. 1985 ; *Per il revisionismo storico, contro Vidal-Naquet*,. Graphos, Genova 1993 (seconda edizione accresciuta).

CAPITOLO PRIMO

PIERRE VIDAL-NAQUET.

1. SINE IRA ET STUDIO.

Prima di accingersi allo "smantellamento" delle "menzogne" di Faurisson (p. 63) e di tutto il revisionismo, "ad analizzare i loro testi come si fa l'anatomia di un falso" (p.X), Pierre Vidal-Naquet (1) previene l'ovvia domanda che si pone qualunque lettore conosca la sua fama di storico dell'antichità; egli spiega dunque che, prima di intraprendere l'impresa, ha esitato a lungo: "Storico dell'antichità, che ci facevo in un periodo che non era 'il mio'? " (p.3). Ma questo argomento non lo preoccupava molto.

"Avendo sempre combattuto la superspecializzazione delle corporazioni storiche, avendo sempre lottato per una storia libera da lacci e laccioli, avevo l'occasione, per nulla nuova, di mettere in pratica le mie teorie. *Per di più l'argomento non è così difficile da precludere ogni rapida indagine informativa*" (p.3).[Corsivo mio].

Parole sacrosante. Se ci si pone sul piano superficiale di una "rapida indagine informativa", nessun argomento risulta difficile; nella fattispecie, se invece di studiare i documenti nel loro testo originale e integrale si leggono i libri e gli articoli che ne riportano solo qualche stralcio; se sul valore e sul significato di tali documenti ci si affida ciecamente al giudizio altrui, allora non c'è dubbio, lo studio dell'argomento "non è così difficile". L'accusa di diletterismo che muovo al nostro uomo è forse eccessiva? Il lettore attento avrà senza dubbio rilevato che nell'impianto delle note del suo libro -- redatto con pedantesca ostentazione di erudizione -- non appare un solo riferimento a un documento originale (2) : tutte le conoscenze di Pierre Vidal-Naquet derivano dagli scritti e sono filtrate dai giudizi di altri autori, primo fra tutti Georges Wellers, al quale tutto si può rimproverare tranne l'ignoranza dei documenti originali; il suo impianto argomentativo è invece tratto in massima parte dall'articolo di Nadine Fresco *Les redresseurs de morts* (3), uno dei primi saggi contro il revisionismo in cui sono già fissati quasi tutti gli argomenti capziosi adottati dai propagandisti successivi. Ma qui sorge un'altra domanda alla quale il nostro uomo non fornisce risposta: visto che, contro il revisionismo, si era già pronunciato uno storico specialista dell'Olocausto, che necessità c'era della fiera presa di posizione di un diletante, semplice compilatore di idee altrui? Sceso in campo, Pierre Vidal-Naquet rivendica subito la sua rigorosa dirittura morale in campo storiografico:

"Sono cresciuto con un'alta, alcuni diranno forse con una megalomaniaca, concezione del lavoro dello storico" (p.55).

"Che i fatti siano accertati con il massimo di precisione possibile, che lo storico abbia cura di purgare la sua opera di ogni elemento inventato, leggendario, mitico, è il minimo dei requisiti ed è un compito evidentemente senza fine" (p.102).

In virtù di questi sani principi, la sua trattazione del revisionismo sarà svolta *sine ira et studio* :

"Ma a questa accusa globale non intendo rispondere mettendomi sul piano dell'affettività. Qui non si tratta di sentimenti ma di storia" (p.X).

Ma se poi egli dà molto spazio ai sentimenti, pochissimo alla storia, e si abbandona ad espressioni non propriamente scevre di affettività (4) -- cio non è altro che il prorompere della virtuosa indignazione di colui che sa:

"Noi che, dal 1945, *sappiamo*, siamo tenuti a dimostrare, a essere eloquenti, a usare le armi della retorica, a entrare nel mondo di quella che i greci chiamavano la *peithô*, la persuasione, di cui essi avevano fatto una dea che non è la nostra" (p.21).

Contrapponendosi con la sua possente statura morale a Faurisson, che "non cerca il vero ma il falso" (pp.67-68), Pierre Vidal-Naquet cerca nobilmente il vero e rifugge con orrore dal falso.

Nobili intenti, nobili parole: ma i fatti?

Cominciamo da cio che lo storico francese dice di me:

"Il revisionismo italiano si è sviluppato in seguito intorno a due personaggi: un discepolo di Rassinier, Cesare Saletta, autore in particolare di un opuscolo intitolato *Il caso Rassinier*, 1981, e di altri due diretti contro il sottoscritto, *L'onestà polemica del signor Vidal-Naquet* e *In margine ad una recensione*, 1985 e 1986; e un fascista dichiarato, Carlo Mattogno, le cui opere principali sono state pubblicate da La Sentinella d'Italia. I due autori sviluppano gli stessi temi; ed è un testo dello scrittore fascista che La Vieille Taupe ha deciso di pubblicare nel n.1 delle *Annales d'histoire révisionniste* (primavera 1987) : *Le mythe de l'extermination des Juifs. Introduction historico--bibliographique à l'historiographie révisionniste*, pp.15-107" (p.158).

Il fatto che Pierre Vidal-Naquet si esibisca qui in una spudorata menzogna, puo stupire soltanto coloro i quali credono realmente che egli sia un ardente difensore della verità.

"Fascista dichiarato": dichiarato da chi? Da Pierre Vidal-Naquet, ovviamente. Per le persone che conservano ancora un minimo di onestà intellettuale non è difficile subodorare la menzogna: il nostro uomo, che riempie i suoi scritti di riferimenti bibliografici insulsi quanto fastidiosi, che in massima parte non hanno alcuna relazione, neppure lontana, con il revisionismo, per documentare -- in modo megalomaniaco -- è il caso di dirlo -- anche le sue affermazioni più irrilevanti, riguardo a questa grave accusa, formulata essa stessa in nota, tace: nessuna citazione, nessun riferimento che documenti la sua affermazione. Dov'è finito il dovere dello storico "di purgare la sua opera di ogni elemento inventato, leggendario, mitico" ? Spieghero successivamente per quale ragione egli mi abbia lanciato questa falsa accusa.

2. CHI SONO I REVISIONISTI?

A questa domanda Pierre Vidal-Naquet risponde con il linguaggio spassionato del puro ricercatore della verità che non si lascia turbare dall'affettività: i revisionisti sono "una setta minuscola ma tenace" che

"consacra tutti i suoi sforzi e usa ogni mezzo (volantini, storielle, fumetti, studi sedicenti scientifici e critici, riviste specializzate) al fine di distruggere, non la verità, che è indistruttibile, ma la presa di coscienza della verità" (p.IX);

essi sono dei "falsari" (p.31) in preda a "deliri ideologici" (p.53), e in loro "la parte dell'antisemitismo, dell'odio patologico per gli ebrei, è enorme" (pp.20--21). I revisionisti costituiscono una "piccola banda abietta" che si accanisce a negare la realtà delle camere a gas omicide (5).

Con la profondità di pensiero che compete ad uno storico del suo calibro, e con la sua notoria obiettività, Pierre Vidal-Naquet schizza lapidariamente le origini della "setta" faurissoniana :

"Un adepto del metodo paranoico ipercritico, per plagiare un'espressione di Dali, si sforza di dimostrare che le camere a gas hitleriane non sono mai esistite. Il tentativo è assurdo, ma poiché avviene a proposito di altre assurdità, una piccola setta si raccoglie intorno al professore in vena di delirio e di pubblicità. Questa setta raggruppa, come altre, qualche pazzoide, qualche perverso e qualche flagellante, oltre alla consueta percentuale di creduloni e di imbecilli che fanno capo a organismi del genere" (p.74).

Si osserverà che di questa "consueta percentuale di creduloni e di imbecilli" , secondo la logica di Pierre Vidal-Naquet, fa parte anche la corte di appello di Parigi la quale, il 26 aprile 1983, " ha riconosciuto la serietà del lavoro di Faurisson", e lo ha condannato "solo per aver agito dolosamente col riassumere in slogan le sue tesi" (p.133).

Il revisionismo, per il nostro integerrimo storico, è semplice "impostura" (p.5); esso porta "alla follia e alla menzogna" (p.94), è una "perfidia" che consiste " nell'apparire ciò che non è, un tentativo di scrivere e di pensare la storia " (p.108), anzi, di più, il bieco tentativo "di sostituire l'insopportabile verità con la rassicurante menzogna" (p.18), anzi, ancora di più, " un tentativo di sterminio sulla carta che si sostituisce allo sterminio effettivo" (p.24).

Per questo motivo il prof. Faurisson è " un Eichmann di carta " (p.3, 55, 74); non appena ha potuto esprimersi su *Le Monde*, si è visto "immediatamente confutato", in modo tanto radicale che il nostro uomo ha sentito il bisogno di riconfutarlo; animato da una "delirante passione antisemita" (p.114), Faurisson "ha al suo centro l'impostura" (p.54), è "alla ricerca, non come si vorrebbe, della verità, ma del falso" (p.24), "non cerca il vero ma il falso" (pp.67-68), è "un falsario" e il suo *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire. La question des chambres à gaz* (6) "non è né più né meno menzognero e disonesto dei precedenti" (p.63).

Per sua sfortuna, Faurisson è incappato in un integerrimo paladino della verità che ha smontato "i meccanismi delle sue menzogne e dei suoi falsi" (p.74) e ha operato lo "smantellamento" delle sue "menzogne" (p.63): Pierre Vidal-Naquet.

Si rileverà che , se uno scrittore revisionista è animato da "una delirante passione antisemita", da "odio patologico per gli ebrei" , le sue affermazioni valgono meno di nulla ; se invece uno scrittore che crede alla realtà delle camere a gas omicide è animato da una delirante passione antirevisionista e da un odio patologico per i revisionisti, le sue affermazioni sono sacrosanta verità. Nobile esempio di doppia morale.

Nonostante l'anatema solenne lanciato dal nostro storico, il revisionismo si è evoluto e si evolve, e gli argomenti che ha portato e la letteratura che ha prodotto, rispetto all'inizio degli anni Ottanta, sono estremamente più rigorosi ed ampi (7).

3. I METODI DEI REVISIONISTI.

Nella sua critica , Pierre Vidal-Naquet distingue anzitutto tra principi e metodi di lavoro revisionisti. Riguardo ai primi, egli afferma:

"Di fatto i "revisionisti" condividono tutti più o meno alcuni principi estremamente semplici:

1. Non c'è stato genocidio, e lo strumento che lo simboleggia, la camera a gas, non è mai esistito.
2. La "soluzione finale" non è mai stata altro che l'espulsione degli ebrei verso l'est europeo, il "refoulement", come dice elegantemente Faurisson (*Vérité*, p.90). Poiché "la maggior parte [degli ebrei di Francia] proveniva dall'est", se ne dedurrà che non si trattava che di un rimpatrio, un po' come le autorità francesi rimpatriarono gli algerini nell'ottobre 1961 verso i loro "villaggi" d'origine.
3. La cifra delle vittime ebraiche del nazismo è molto inferiore a quella che si è detta: "Non esiste nessun documento degno di questo nome che valuti la perdita totale della popolazione ebraica durante l'ultima guerra a più di 200.000 ... Aggiungiamo pure che nel numero totale delle vittime ebraiche sono compresi i casi di morte naturale", scrive tranquillamente l'avvocato tedesco Manfred Roeder; il che, demograficamente, significa che il tasso di mortalità delle comunità ebraiche è stato eccezionalmente basso. Altri, bontà loro, arrivano ad un milione (Rassinier, Butz), attribuendo una larga parte di queste morti all'aviazione alleata. Faurisson, da parte sua, divide questo milione press'a poco in due parti: alcune centinaia di migliaia di morti in uniforme (una bella testimonianza di valore) e altrettanti uccisi ("per episodi di guerra", *Vérité*, p.197) (8). Quanto alla cifra dei morti di Auschwitz, "è stata di 50.000 circa" (ibidem).
4. La Germania hitleriana non ha la maggiore responsabilità della seconda guerra mondiale; la condivide, per esempio, con gli ebrei (Faurisson, in *Vérité*, p.187) oppure non ne ha proprio nessuna.
5. Il maggior nemico del genere umano durante gli anni Trenta e Quaranta non è la Germania nazista, ma l'Urss di Stalin.
6. Il genocidio è un'invenzione della propaganda alleata, specialmente ebraica, e in particolare sionista, che si può facilmente spiegare, mettiamo, con la

propensione degli ebrei a fornire cifre immaginarie sotto l'influenza del Talmud" (pp.19-20).

Sui metodi di lavoro dei revisionisti, Pierre Vidal-Naquet è alquanto prolisso. Riporto integralmente le sue affermazioni.

"Di fatto si possono così riassumere i principi del metodo revisionista:

1. Ogni testimonianza diretta fornita da un ebreo è una menzogna o una fantasia.
2. Ogni testimonianza, ogni documento, anteriore alla liberazione è un falso o è ignorato e considerato una "voce". Butz e Rassinier ignorano completamente, per esempio, i documenti scritti da alcuni componenti del Sonderkommando di Auschwitz, da loro nascosti e ritrovati dopo la guerra, documenti che danno una descrizione precisa e in accordo con notizie da altra fonte sul funzionamento delle camere a gas. Faurisson si limita a prendere in giro (*Le Monde* del 16 gennaio 1979; *Vérité*, p.110) i "manoscritti -- miracolosamente -- ritrovati " di cui non tenta nemmeno di dimostrare la non autenticità.
3. Ogni documento, in generale, che ci dà informazioni di prima mano sui metodi dei nazisti è un falso o è un documento truccato. Così Faurisson classifica sbrigativamente fra le opere "false, apocrife o sospette" (*Vérité*, p.284) l'eroica "cronaca" che si trovava negli archivi del ghetto di Varsavia tenuti da Emanuel Ringelblum e da una équipe di cui conosco personalmente un componente. Dopo debite indagini, ho saputo che la cronaca è stata effettivamente mutilata, soprattutto nella edizione polacca al momento della sua pubblicazione a Varsavia nel 1952 di alcuni passi poco piacevoli per l'orgoglio nazionale polacco. Queste mutilazioni non modificano affatto la qualità del documento per quel che riguarda la politica nazista.
4. Ogni documento nazista che fornisce una testimonianza diretta è preso al suo valore nominale se è scritto in codice, ma ignorato (o sottointerpretato) se è scritto in un linguaggio diretto, come certi discorsi di Himmler, per esempio questo che è del 16 dicembre 1943: "Quando in un villaggio sono stato costretto a dare l'ordine di marciare contro i partigiani ed i commissari ebrei -- lo dico davanti a questo uditorio, e le mie parole sono ad esso esclusivamente destinate -- ho dato sistematicamente l'ordine di uccidere anche le donne e i bambini di questi partigiani e commissari"; o anche questo, che figura nel *Diario* di Goebbels, in data 13 maggio 1943: "I popoli moderni non hanno dunque altra soluzione che quella di sterminare gli ebrei". In compenso ogni manifestazione di razzismo di guerra nel campo alleato (e non ne sono mancate, come si può immaginare) è presa nel suo significato estremo.
5. Ogni testimonianza nazista posteriore alla fine della guerra resa in un processo all'est o all'ovest, a Varsavia o a Colonia, a Gerusalemme o a Norimberga, nel 1945 o nel 1963, è considerata come ottenuta sotto tortura o per intimidazione. Tornerò su questo punto importante, ma noto subito che è un po' sorprendente che *nessun* ufficiale SS abbia negato l'esistenza delle camere a gas. Più esattamente Paul Rassinier "crede di sapere" (*Ulysse trahi*, p.132) che l'ultimo comandante di Auschwitz, Richard Baer,, "dichiara che a Auschwitz sotto il suo comando non c'è mai stata camera a gas" ma Baer morì, certo provvidenzialmente, in prigione nel giugno 1963.
6. Tutto un arsenale pseudotecnico è mobilitato per mostrare l'impossibilità materiale della gassazione di massa. Sul valore degli argomenti "chimici" di Faurisson leggeremo più avanti la nota di un chimico. Quanto alle sue considerazioni sulle camere a gas che servono all'esecuzione dei condannati a morte in certi Stati americani e sulle precauzioni di cui il loro uso è circondato (*Vérité*, pp.301--309),

esse non provano affatto che le gassazioni di massa siano irrealizzabili. Faurisson paragona cose non paragonabili, lontane l'una dall'altra come la voracità di un affamato e un pranzo da Maxim's. L'operazione di gassare, come quella di nutrirsi, si può realizzare in condizioni immensamente differenti.

7. Un tempo l'esistenza di Dio veniva provata col fatto che l'esistenza era insita nel concetto stesso di Dio. E' la famosa "prova ontologica". Si può dire che per i "revisionisti" le camere a gas non esistono perché la non esistenza è uno dei loro attributi. E' la prova non ontologica. Per esempio la parola Vergasung significa si gassazione se compare nella forma negativa in una lettera dello storico Martin Broszat a Die Zeit (19 agosto 1960): Keine Vergasung in Dachau (nessuna gassazione a Dachau), ma Vergasungskeller significa "camera di carburazione" in un documento del gennaio 1943 citato da Georges Wellers (Faurisson, Vérité, pp.104 e 109).

8. Infine e soprattutto, tutto ciò che può rendere conveniente, credibile, questa spaventosa storia, che può segnare l'evoluzione, fornire termini di paragone, è ignorato o falsificato. Neppure una riga in Faurisson e in Thion ricorda le imprese degli Einsatzgruppen (le famose fosse di Baby Yar, per esempio). Non una riga in Thion e in Faurisson che ricordi che i malati di mente tedeschi sono stati sterminati dal 1939 al 1941 e che alcuni responsabili di questa operazione avrebbero esercitato il loro talento sugli ebrei, per esempio F. Stangl a Treblinka" (pp. 21--24).

Cercando con attenzione, tra un dotto excursus sul cannibalismo (pp.5--9), una lezione erudita su "La distruzione degli iloti di Sparta" (pp.97--100) e gli altri molteplici riferimenti alla storia antica, si possono reperire queste altre affermazioni sui principi e sulla metodologia dei revisionisti:

"Così, respingere, per principio, tutte le testimonianze dirette per ammettere come decisive le testimonianze di coloro che, a quanto essi stessi dicono, non hanno visto niente, come i delegati del Comitato internazionale della Croce Rossa, è chiaramente un segnale che non inganna" (p.48).[corsivo mio].

"Al limite, non si confuta un sistema chiuso, una menzogna totale che non rientra nell'ordine del confutabile, in quanto la conclusione vi precede le prove" (p.80).

"Il metodo dei "revisionisti" contemporanei, dei negatori, è stato analizzato più volte: Come scrivono Nadine Fresco e Jacques Baynac:" Strani storici davvero, questi che invece di sforzarsi di conoscere "come sono andate effettivamente le cose", si proclamano giudici dei "corpi del reato", di un processo che ha luogo soltanto perché essi negano l'esistenza dell'oggetto della controversia, e che al momento del verdetto saranno dunque necessariamente portati a dichiarare false tutte le prove contrarie all' priori da cui essi non recedono" (p.109).

"Poiché i "revisionisti" hanno deciso che soltanto i libri nazisti sono degni di fede, a patto che non si tratti di nazisti pentiti [...]" (p.119).

"Mentre l'antisemitismo francese tradizionale -- quello di Maurras -- è spesso filoisraeliano, tutti i revisionisti sono risolutamente antisionisti. Alcuni scivolano dall'antisionismo all'antisemitismo, ed è questo il caso di una certa ultrasinistra. Altri compiono il cammino inverso. L'assoluta necessità del discorso antisionista nel revisionismo si spiega benissimo. Si tratta di giocare d'anticipo sulla creazione dello Stato d'Israele. Israele è uno Stato che usa i mezzi della violenza e del dominio. E' così possibile, operando come se tale entità fosse già esistente nel 1943, far dimenticare che le comunità ebraiche erano comunità disarmate. Al limite, si potrà anche spiegare che il nazismo è una invenzione, indubbiamente fantastica, del sionismo" (p.85).

Pierre Vidal-Naquet menziona poi altri esempi di applicazione, da parte dei revisionisti, dei principi e del metodo da lui indicati, che riporto sinteticamente laddove il contesto è irrilevante :

"[...] è pura assurdità presentare gli studiosi che lavorano al Museo di Oswiecim come altrettanti falsari " (p.26).

"[...] Th. Christophersen, il testimonia dei revisionisti" (p.41)

"Inventare di sana pianta una immaginaria dichiarazione di guerra a Hitler in nome della comunità ebraica internazionale da parte di un immaginario presidente del Congresso mondiale ebraico è antisemitismo o è un falso?" (p.65).

"E' pero sorprendente constatare come i revisionisti, pur menzionando quegli eventi (bombardamento di Dresda, drammatica evacuazione dei tedeschi dalle regioni divenute polacche o ridiventate cecoslovacche, ecc.) mettano spesso l'accento sui testi deliranti che appartengono a un razzismo bellico e che non hanno mai avuto il benché minimo principio di applicazione. Così il pamphlet pubblicato durante la guerra da un certo Théodore Kaufmann, battezzato per la circostanza consigliere personale di Roosevelt, che recava il titolo Germany must perish e prevedeva la sterilizzazione dei tedeschi, è posto sullo stesso piano dei discorsi di Himmler, i quali invece avevano la possibilità di passare alla pratica" (p.86).

"[...] per l'uso massiccio fatto dai revisionisti del pamphlet di Th.Kaufmann [...]"(p.172).

"I "revisionisti" utilizzano tutti le stesse fonti" (p.146).

"L'affermazione che appare in tutti gli scritti revisionisti, secondo la quale lo storico tedesco M.Broszat avrebbe scritto in *Die Zeit* del 19 agosto 1960 che nei campi del vecchio Reich non c'erano state camere a gas, è una menzogna che è stata demolita da G.Wellers, *Les Chambres à gaz ont existé*, Paris, Gallimard, pp.141-143. M.Broszat parlava soltanto di impianti specializzati per l'annientamento degli ebrei. La menzogna ricompare nondimeno in tutti gli opuscoli della setta" (p.166).

4. I METODI DI PIERRE VIDAL--NAQUET.

Nel paragrafo 1 ho denunciato la menzogna di Pierre Vidal-Naquet relativa a Carlo Mattogno "fascista dichiarato"; ora è giunto il momento di spiegare, come ho preannunciato, perché il nostro integerrimo critico sia ricorso a questa menzogna. E' indubbiamente improbabile che Pierre Vidal-Naquet abbia letto i miei sette scritti pubblicati in Italia fino al 1987 (9), data di pubblicazione dell'edizione francese di *Gli assassini della memoria*, ma è certo che egli ha letto il mio saggio *Le mythe de l'extermination des Juifs. Introduction historico--bibliographique à l'historiographie révisionniste* apparso nel n.1 delle *Annales d'histoire révisionniste* (printemps 1987), che egli cita nello stesso passo in cui formula la menzogna.

Di fronte a questo saggio, che è la traduzione riveduta e ampliata del libro *Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico--bibliografica alla storiografia revisionista*,(10) Pierre Vidal-Naquet si è trovato spiazzato: in esso non ho mai

affermato -- e, preciso, non l'ho mai fatto né prima né dopo -- che gli storici del museo di Auschwitz sono dei falsari, né ho considerato Thies Christophersen *il* testimone dei revisionisti, (11) né ho menzionato l' "immaginaria dichiarazione di guerra a Hitler", né ho citato il libro di Theodore Kaufmann, nonostante il suo "uso massiccio" da parte dei revisionisti"; per la parte originale ed essenziale del saggio, non ho utilizzato "le stesse fonti", al contrario, ho usato parecchie fonti ignote o poco note persino a specialisti come G.Wellers, alcune delle quali in polacco, di cui, in ogni caso, ho verificato e tradotto il testo originale; non ho menzionato lo Stato di Israele né la tesi, a mio avviso falsa, della storia delle camere a gas come invenzione del sionismo durante o dopo la guerra; ho citato la lettera di Martin Broszat del 19 agosto 1960 a *Die Zeit* correttamente e nel suo contesto:

"Ni à Dachau, ni à Bergen--Belsen, ni à Buchenwald, des juifs ou d'autres détenus n'ont été gazés. La chambre à gaz de Dachau n'a jamais été complètement terminée ni mise "en service". [...].

"L'extermination massive des juifs par l'emploi des gaz à commencé en 1941-1942 et a eu lieu exclusivement (*ausschliesslich*) en quelques rares emplacements choisis à cet effet et pourvus des installations techniques correspondantes, avant tout (*vor allem*) dans le territoire polonais occupé (mais en aucun endroit de l'Ancien Reich): à Auschwitz--Birkenau, à Sobibor-sur-Bug, à Treblinka, Chelmno et Belzec". (12)

Dunque non sono incorso neppure nella "menzogna" che apparirebbe "in **tutti** gli opuscoli della setta".

Inoltre, nella mia indagine storica, non ho assunto aprioristicamente nessuno dei principi formulati da Pierre Vidal-Naquet che i revisionisti dovrebbero condividere "tutti più o meno" (13) e non ho adottato nessuno dei metodi che Pierre Vidal-Naquet attribuisce ai revisionisti.

Per chi non fosse convinto, aggiungo una riflessione. Il primo numero delle *Annales d'histoire révisionniste*, sia perché è apparso in concomitanza con il processo Barbie, sia, senza falsa modestia, perché vi appariva il mio saggio, ha destato molto scalpore in Francia e la stampa ne ha parlato molto: quale ghiotta occasione per "smantellare" le mie presunte "menzogne" mostrando la presenza, nel mio saggio, dei principi e del metodo fissati da Pierre Vidal-Naquet! Che cosa fa invece il nostro uomo? Tace. Egli che, per documentare le sue tesi preconcepite, ritiene degno di citazione anche il personaggio più oscuro, tace, non ha nulla da dire, non sa che cosa dire; dunque non c'è altra via d'uscita se non la menzogna: basta affermare che Carlo Mattogno è un "fascista dichiarato" per screditare a priori sia il suo scritto sia la sua persona, e se lo afferma Pierre Vidal-Naquet, deve essere vero: chi oserà mai dubitare dell'onestà intemerata e dell'integerrima dirittura morale del nostro storico?

Un'argomentazione davvero brillante! E' come dire che le sue tesi sono senza valore perché egli è un ebreo dichiarato!

Con ciò ci troviamo già proiettati nei meandri della metodologia di Pierre Vidal-Naquet. Non resta che proseguire l'esame dei suoi metodi, ma prima è necessaria una premessa.

Nel campo revisionista, come in ogni altro campo, compreso quello olocaustico, (16) ci sono ricercatori, polemisti e propagandisti. Pierre Vidal-Naquet mette tutti nello stesso calderone in un guazzabuglio generale in cui personaggi di secondo o di terzo piano come App (p.20), Bardèche (p.32 e passim), Bennet (p.52 e passim), Chomsky (p.64 e passim), Barnes (p.78 e passim), Felderer (p.84), Christophersen (p.41 e passim), Harwood (p.37 e passim) hanno lo stesso valore di un Faurisson, di un Butz, di un Roques, di uno St_glich, di un Guillaume e di un Mattogno, che sono ossi un po' più duri per i denti del nostro storico:

"Da questo punto di vista, bisogna ammettere che due libri revisionisti, *The Hoax of the 20th Century*, di Arthur Butz, e *Der Auschwitz--Mythos*, di Wilhelm Staeglich, raggiungono un risultato abbastanza notevole: l'apparenza di un racconto storico, anzi, di una indagine critica con tutti gli elementi esteriori che caratterizzano un'opera storica. Tranne quello che ne costituisce il pregio: la verità" (p.95).

Sfortunatamente per loro, anche questi due scrittori sono incappati nel nostro fiero smantellatore di menzogne, che demolisce il valore scientifico di queste due opere con argomentazioni profonde e inconfutabili:

(Confutare Butz? E' possibile, beninteso, è perfino facile, purché si conosca la documentazione, ma è impresa lunga e fastidiosa((p.49),

perciò non vale la pena di intraprendere la confutazione; basti al lettore il giudizio *ex cathedra* di Pierre Vidal-Naquet. Per quanto concerne Staeglich -- e anche Roques -- la confutazione è ancora più facile: il libro dell'uno è "un libro nazista" (p.115), un libro "schiettamente nazista" (p.152), l'altro è un "intellettuale nazista" (p.115) e un "militante dell'estrema destra antisemita" (p.111). Quanto a Guillaume, egli ha "una personalità perversa e megalomane" (p.114).

Spigolando indiscriminatamente in questo guazzabuglio, Pierre Vidal-Naquet ha creato un metodo revisionista che non esisteva prima e che non esiste ora. Novello Kant, egli ha fissato i principi trascendentali della gnoseologia revisionista: in ogni tempo e in ogni luogo i revisionisti saranno condizionati da questi principi, perciò in ogni tempo e in ogni luogo i revisionisti ricercheranno il falso e non il vero. Proprio in virtù di questi principi trascendentali, la "setta" revisionista è "del tutto incapace di evolversi" (p.131), sicché non è necessario rispondere ad ogni membro di essa:

"Se, ogni volta che un "revisionista" produce una nuova affabulazione, bisognasse rispondergli, le foreste del Canada non basterebbero" (p.63).

Questo è anche un comodo alibi per ignorare -- lui, così pronto ad accusare l'uno o l'altro di aver ignorato un singolo documento -- l'intera letteratura revisionista dal 1980 al 1987 (data della pubblicazione dell'edizione originale del suo libro) e al 1992, data dell'uscita della traduzione italiana.

Nonostante l'anatema solenne lanciato dal nostro storico, il revisionismo si è evoluto e continua ad evolversi, e gli argomenti che ha portato e la letteratura che ha prodotto, rispetto all'inizio degli anni Ottanta, sono estremamente più rigorosi ed ampi (17); non

solo, ma proprio in Francia, un personaggio di grande spicco della cultura francese come Pierre Garaudy ha abbracciato recentemente il punto di vista revisionista!. (18)

Il principio del metodo di Pierre Vidal-Naquet si può riassumere in una frase: poiché l'Olocausto è esistito, tutti coloro che lo negano sono a priori dei mentitori; si può dire, parafrasando le parole del nostro storico, che l'Olocausto esiste perché l'esistenza è uno dei suoi attributi. Non si tratta di una semplice boutade polemica, ma di un principio metodologico sancito solennemente dalla "*déclaration d'historiens*" sulla "politica hitleriana di sterminio" sottoscritta anche da Pierre Vidal-Naquet:

"Il ne faut pas se demander comment, techniquement, un tel meurtre de masse a été possible. Il a été possible techniquement puisqu'il a eu lieu. Tel est le point de départ obligé de toute enquête historique sur ce sujet. Cette vérité, il nous appartenait de la rappeler simplement: il n'y a pas, il ne peut y avoir de débat sur l'existence des chambres à gaz". (19)

Ecco dunque la "prova ontologica" che Pierre Vidal-Naquet attribuisce alla metodologia revisionista: l'Olocausto è esistito perché è esistito e al riguardo non può sussistere dibattito!

Vediamo ora in che modo Pierre Vidal-Naquet ha creato questo metodo. Il procedimento è semplice: basta dichiarare solennemente che le affermazioni o le omissioni che ricorrono in tre o quattro scritti revisionisti non sono delle semplici affermazioni o omissioni, ma la rigorosa applicazione di principi e di metodi prestabiliti. In taluni casi i principi della metodologia revisionista fissati da Pierre Vidal-Naquet non sono neppure indebite astrazioni elevate a principi universali, ma semplici escogitazioni *ad usum Delphini*, ed egli non tenta neppure di dimostrarli con un singolo riferimento ad una singola affermazione di un singolo revisionista: al lettore deve bastare la parola del nostro integerrimo storico.

Analizziamo le sue affermazioni.

"1. Ogni testimonianza diretta fornita da un ebreo è una menzogna o una fantasia" (p.21). Questo principio è una menzogna o una fantasia di Pierre Vidal-Naquet, che infatti non è in grado di documentarla in alcun modo.

"2. Ogni testimonianza, ogni documento anteriore alla liberazione è un falso o è ignorato e considerato 'una voce' " (p.21). A dimostrazione di questa affermazione, Pierre Vidal-Naquet rileva il fatto che né Butz né Rassinier menzionano i manoscritti del *Sonderkommando*, (20) e che Faurisson ironizza sulle circostanze del loro ritrovamento. Egli dimentica di dire che Staeglich menziona ed analizza criticamente questi documenti. (21) Pierre Vidal-Naquet, con sublime onestà intellettuale, spaccia per principi aprioristici quelle che in questi autori sono soltanto delle conclusioni, e se è vero che Faurisson "non tenta nemmeno di dimostrare la non autenticità" di questi documenti (p.22), è altrettanto vero che Pierre Vidal-Naquet non tenta nemmeno di dimostrare la loro veridicità, e, meno che mai, di confutare le osservazioni di Staeglich al riguardo -- ma forse ciò è chiedere troppo, visto che il suo è un libro "schiettamente nazista" ed ha dunque ontologicamente insito l'attributo della menzogna! Ritorno sulla questione nel para. 6 di questo capitolo.

"3. Ogni documento, in generale, che ci dà informazioni di prima mano sui metodi dei nazisti è un falso o è un documento truccato" (p.22). La prova della validità universale di questo principio è il fatto che Faurisson esprime dubbi sull'autenticità della "cronaca" di Emanuel Ringelblum! Qui il nostro storico si appiglia ad un elemento insignificante per colpire l'essenziale: in effetti, la "cronaca" di Ringelblum, che sia autentica o no, nulla aggiunge e nulla toglie alla questione essenziale delle camere a gas omicide.

"4. Ogni documento nazista che fornisce una testimonianza diretta è preso al suo valore nominale se è scritto in codice, ma ignorato (o sottointerpretato) se è scritto in un linguaggio diretto" (p.22). Pierre Vidal-Naquet cita, a questo riguardo, un brano del discorso di Himmler del 16 dicembre 1943 e uno del Diario di Goebbels in data 13 maggio 1943.

Il primo brano è stato citato da Staeglich insieme con altre "testimonianze dirette" di Himmler sullo stesso tema con il seguente commento:

"La procedura indifferenziata anche contro donne e bambini nella guerra partigiana era indubbiamente un provvedimento brutale e spietato, estremamente contestabile sulla base del diritto internazionale e moralmente, che Himmler aveva probabilmente ogni motivo di giustificare davanti a questi capi dell'esercito, perché a stento resto segreto. (22)

Dunque questo documento "scritto in un linguaggio diretto" non è stato né "ignorato" né "sottointerpretato". Quanto al *Diario* di Goebbels, il fatto che egli abbia scritto "I popoli moderni non hanno dunque altra soluzione che quella di sterminare gli ebrei" (p.22), dimostra forse che era in atto uno sterminio di Ebrei ad opera dei Tedeschi? (23)

"5 .Ogni testimonianza nazista posteriore alla fine della guerra resa in un processo all'est o all'ovest, a Varsavia o a Colonia, a Gerusalemme o a Norimberga, nel 1945 o nel 1963, è considerata come ottenuta sotto tortura o intimidazione" (pp.22-23). In questo contesto, Pierre Vidal-Naquet si sorprende del fatto che "**nessun** ufficiale SS abbia negato l'esistenza delle camere a gas" (p.22).

Cio è falso. I nazisti che hanno confessato " sotto tortura o intimidazione " sono pochissimi; il caso più clamoroso è quello di Rudolf Hoess, come ormai ammette perfino Jean-Claude Pressac. (24) Quanto agli altri, ho già esposto altrove l'elementare meccanismo psicologico che li indusse a confessare. (25) Qui rilevo sommariamente che, in base agli articoli 19 e 21 dello statuto di Londra dell' 8 agosto 1945, il tribunale di Norimberga non era legato alle regole della dimostrazione e non doveva richiedere la prova dei "fatti generalmente noti". (26) Ora, in tutti i processi, anteriori e posteriori, lo sterminio ebraico in camere a gas è sempre stato assunto aprioristicamente come fatto generalmente noto e indiscutibile, sicché la negazione di questo dogma sarebbe stata per gli imputati una difesa strategicamente disastrosa. L'interesse immediato degli imputati non era quello di dire la verità, ma di uscire dal processo con i minori danni possibili, perciò, in linea generale, essi adottarono la linea difensiva consistente nell'affermare il dogma dello sterminio, escludendo nel contempo il loro coinvolgimento e la loro responsabilità diretta. Cio significa non già che queste testimonianze siano false a priori, ma soltanto che non sono vere a priori, e

anch'esse devono essere esaminate criticamente per giudicare il loro grado di attendibilità. Al riguardo posso rimandare al mio studio su Rudolf Hoess. (27)

Per concludere, contrariamente a ciò che afferma Pierre Vidal-Naquet, almeno in un caso un ufficiale SS ha negato l'esistenza delle camere a gas. Josef Kramer, che fu comandante del campo di Birkenau dal maggio al dicembre del 1944, dichiarò:

"I have heard of the allegations of former prisoners in Auschwitz referring to a gas chamber there, the mass executions and whippings, the cruelty of the guards employed, and that all this took place either in my presence or with my knowledge. All I can say to all this is that it untrue from beginning to end".
(28)

Resosi conto che in Tribunale questa linea difensiva sarebbe stata suicida, a Josef Kramer non restò che ritrattare e ammettere il dogma dello sterminio. (29)

Anche i casi di Hans Lammers e Hans Frank sono particolarmente istruttivi.

Al processo di Norimberga Hans Lammers, che era stato capo della Cancelleria del *Fuehrer*, dunque uno degli uomini più informati del regime nazista, interrogato dal dott. Thoma (difensore di Rosenberg), asserì di sapere molte cose riguardo alla *soluzione finale*. Nel 1942 egli apprese che il *Fuehrer* aveva affidato a Heydrich -- tramite Goering -- l'incarico di risolvere la questione ebraica. Per saperne di più, egli si mise in contatto con Himmler e gli chiese "che cosa significasse propriamente soluzione finale della questione ebraica". Himmler gli rispose che aveva ricevuto dal *Fuehrer* l'incarico di attuare la soluzione finale della questione ebraica e che "questo incarico consisteva essenzialmente nel fatto che gli Ebrei dovevano essere evacuati dalla Germania". Successivamente questa spiegazione gli fu confermata dal *Fuehrer* in persona.

Nel 1943 sorsero voci secondo le quali gli Ebrei venivano uccisi. Lammers cercò di risalire alla fonte di tali voci, ma senza esito, perché esse risultavano sempre fondate su altre voci, per cui giunse alla conclusione che si trattasse di propaganda radiofonica nemica. Tuttavia, per chiarire la faccenda, Lammers si rivolse di nuovo a Himmler, il quale negò che gli Ebrei venissero uccisi legalmente: essi venivano semplicemente evacuati all'Est e questo era l'incarico affidatogli dal *Fuehrer*. Durante tali evacuazioni potevano certo accadere casi di morte tra persone vecchie o ammalate, potevano verificarsi disgrazie, attacchi aerei e rivolte, che Himmler era costretto a reprimere nel sangue a mo' d'esempio, ma questo era tutto.

Allora Lammers andò di nuovo dal *Fuehrer*, che gli diede la stessa risposta di Himmler:

" egli mi disse: '*Deciderò successivamente dove andranno gli Ebrei, per il momento sono sistemati là*'".

Il dott. Thoma chiese poi a Lammers:

"Himmler Le ha mai detto che la soluzione finale degli Ebrei dovesse aver luogo con il loro sterminio?"

Lammers -- Di cio non si è mai fatto parola. Egli ha parlato soltanto di evacuazioni.

Dott. Thoma -- Ha parlato soltanto di evacuazioni?

Lammers -- Soltanto di evacuazioni.

Dott. Thoma -- Quando ha sentito che questi cinque milioni di Ebrei sono stati sterminati?

Lammers -- L'ho sentito qui qualche tempo fa [*Davon habe ich hier vor einiger Zeit gehoert*]" (30)

Dunque il capo della Cancelleria del *Fuehrer* aveva saputo solo a Norimberga del preteso sterminio ebraico!

Anche Hans Frank, l'ex governatore generale della Polonia, rese a Norimberga una testimonianza simile. Egli racconto che una volta gli giunse la voce che a Belzec era accaduto qualcosa.

"Il giorno dopo mi recai a Belzec. Globocnik mi mostro un gigantesco fossato che egli costruiva come vallo di protezione con molte migliaia di operai, evidentemente Ebrei."

Nella zona Hans Frank non vide altro. Ma le voci sull'uccisione degli Ebrei non cessavano, sicché il 7 febbraio 1944 egli chiese spiegazioni a Hitler in persona:

"In presenza di Bormann gli domandai: 'Mio Fuehrer, le voci sullo sterminio degli Ebrei non cessano. Si sentono dappertutto. Non si entra da nessuna parte. Una volta giunsi di sorpresa ad Auschwitz per vedere il campo. Lungo la strada fui dirottato con la mia automobile con la giustificazione che al campo infuriava un'epidemia'. Chiesi: 'Mio Fuehrer, che cosa succede?'. Il Fuehrer disse: 'Lo puo immaginare, avvengono delle esecuzioni, sono i rivoltosi. Per il resto non so nulla. Ne parli con Heinrich Himmler'. A quel punto ribattei: 'Bene, Himmler a Cracovia ci ha tenuto un discorso nel quale ha dichiarato davanti a tutte le persone che avevo convocato ufficialmente: 'Queste voci su uno sterminio sistematico degli Ebrei sono false; gli Ebrei vengono portati all'Est'. Allora il Fuehrer disse: 'Allora deve crederci'.

Hans Frank ricevette "i primi dettagli" (die ersten Details) sullo sterminio ebraico solo dalla stampa straniera nel 1944" (*aus der Auslandpresse 1944*). (31)

"6. Tutto un arsenale pseudotecnico è mobilitato per mostrare l'impossibilità materiale della gassazione di massa" (p.23). Per dimostrare l'infondatezza degli argomenti chimici di Faurisson, Pierre Vidal-Naquet si affida ad un ingegnere chimico, tale Pitch Bloch, di cui egli pubblica come "Allegato" una breve nota sullo Zyklon B (pp.57-61). Vediamo di che cosa si tratta.

Dopo lunghe ed infruttuose ricerche nelle enciclopedie, il nostro chimico è riuscito finalmente a trovare la definizione dello Zyklon B "in un'opera classica di chimica industriale, edita in Germania nel 1954" (p.58). Eccellente approccio dilettantistico:

egli non ha mai sentito parlare delle opere classiche sull'acido cianidrico e lo Zyklon B note da anni ai revisionisti, come ad esempio:

-- Doetzer, Walter, Entkeimung, Entseuchung und Entwesung. Arbeitsanweisungen fuer Klinik und Laboratorium des Hygiene--Institutes der Waffen-SS, Berlin. Verlag von Urban und Schwarzenberg, Berlin und Wien, 1943;

-- Flury, Ferdinand / Zernik, Franz, Schaedliche Gase, Daempfe, Nebel, Rauch- und Staubarten, Berlin, Verlag von Julius Springer, 1931;

-- Lenz, Otto/Gassner, Ludwig, Schaedlingsbekaempfung mit hochgiftigen Stoffen. Heft 1: Blausaeure. Verlagsbuchhandlung von Richard Schoetz, Berlin 1934;

-- Peters, Gerhard, Blausaeure zur Schaedlingsbekaempfung. Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vortraege. Neue Folge Heft 20. Verlag von Ferdinand Enke in Stuttgart, 1933;

-- Puntigam, Franz / Breymesser, Erich / Bernfus, Erich, Blausaeure zur Fleckfieberabwehr. Grundlagen, Planung und Betrieb. Sonderveroeffentlichung des Reichsarbeitsblattes, Berlin 1943,

-- Richtlinien fuer die Anwendung von Blausaeure (Zyklon) zur Ungeziefervertilgung (Entwesung) [documento NI-9912].

E' noto che Faurisson ritiene l'esistenza delle camere a gas omicide "radicalmente impossibile". (32) Personalmente, non condivido questo giudizio, ma neppure quello di Pierre Vidal-Naquet secondo cui " gassare alla grande non pone essenzialmente problemi diversi dal gassare in modo 'artigianale' " (p.12). Sulla questione ritornerò successivamente. Qui importa rilevare, dal punto di vista metodologico, che cosa Pitch Bloch -- con l'avallo di Pierre Vidal-Naquet -- obietta agli argomenti tecnici di Faurisson: altri argomenti tecnici? No: testimonianze di seconda mano, per di più false, i cosiddetti "Protocolli di Auschwitz", di cui mi occupo in modo approfondito nel paragrafo 6.

Metodologia veramente degna di Pierre Vidal-Naquet. Cio è come confutare chi, come me, ritiene -- a buon diritto -- radicalmente impossibile l'affermazione del testimone oculare (membro del *Sonderkommando*) Dov Paisikovic secondo la quale, nei forni di Birkenau, "*les cadavres mettaient environ quatre minutes à se consumer*" ("i cadaveri impiegavano circa quattro minuti a consumarsi"), (33) opponendogli , appunto, la testimonianza di Dov Paisikovic. Un'altra "prova ontologica"!

L'unica obiezione tecnica che il nostro chimico muove a Faurisson è questa: "A proposito del gas che si sprigiona dai sali cianidrici sotto l'effetto dell'acqua Faurisson scrive: "Per la prima volta nella storia della chimica , del sale aggiunto all'acqua dava un gas". Senza essere "storico della chimica", penso che parecchi lettori sappiano, per esempio, come funziona (o hanno avuto l'occasione di vederlo) un banale generatore d'acetilene in cui del carburo di calcio (un "sale" e un solido) viene sciolto in acqua per ottenere acetilene gassoso" (p.60).

Vediamo qual è il valore scientifico di questa obiezione.

Josef Kramer ha confessato di aver eseguito delle gasazioni omicide a Stutthof. Faurisson commenta:

"Les absurdités techniques abondent. On lit sur place la "confession" de Joseph Kramer, ancien commandant du camp. Kramer dit que c'est par un "trou" (sic!) qu'il versait lui-même "une certaine quantité de sels cyanhydriques", puis "une certaine quantité d'eau": le tout dégageait, paraît-il, **un gaz** (!!!) qui tuait en un minute". (34)

La questione è dunque questa: dei sali cianidrici coll'aggiunta di acqua possono sviluppare un gas tossico dall'azione fulminante?

La risposta di Pitch Bloch è invece questa: il carburo di calcio coll'aggiunta di acqua sviluppa acetilene gassoso.

La malafede del nostro chimico è lampante: non c'è bisogno di essere ingegneri chimici per sapere che i sali "sono composti che risultano dalla reazione di un acido con una base o viceversa". (35) I "sali cianidrici", o cianuri, sono appunto "i sali dell'acido cianidrico", (36) come ad esempio il cianuro di potassio -- KCN -- e il cianuro di sodio -- NaCN.

Forse il nostro "ingegnere chimico. Scuola politecnica federale di Zurigo dottore in scienze" (p.61) troverà ancora più sconveniente ricevere un'altra piccola lezione di chimica da uno storico, per di più revisionista.

Tra i disinfestanti usati dai Tedeschi negli anni Trenta e Quaranta c'era il Cyancalcium (calciocianammide) -- $\text{Ca}(\text{CN})_2$ -- che era commercializzato col nome di Cyanogas e sviluppava acido cianidrico con l'acqua o con l'umidità secondo la reazione: $\text{Ca}(\text{CN})_2 + 2\text{H}_2\text{O} = 2\text{HCN} + \text{Ca}(\text{OH})_2$. (37)

Pitch Bloch aveva ragione, ma non lo sapeva!

Per quanto concerne il "sapone umano", che Faurisson considera, dal punto di vista chimico, "una leggenda assurda" (p.60), essa è sì una leggenda, come ammette Pierre Vidal-Naquet (p.150, nota 11), ma per nulla assurda chimicamente. Qui Pitch Bloch ha pienamente ragione.

"7.Si puo dire che per i "revisionisti" le camere a gas non esistono perché la non esistenza è uno dei loro attributi" (p.23). Ho già mostrato che questo principio, mutatis mutandis, è "*le point de départ obligé*" proprio di Pierre Vidal-Naquet, per il quale lo sterminio ebraico esiste perché l'esistenza è uno dei suoi attributi. Per giustificare la sua affermazione, Pierre Vidal-Naquet scrive:

"Per esempio la parola Vergasung significa si gassazione se compare nella forma negativa in una lettera dello storico Martin Broszat a *Die Zeit* (19 agosto 1960): *Keine Vergasung in Dachau* (nessuna gassazione a Dachau), ma *Vergasungskeller* significa "camera di carburazione" in un documento del gennaio 1943 citato da Georges Wellers (Faurisson, *Vérité*, pp.104 e 109)".

Argomentazione davvero straordinaria! Evidentemente il contesto, per il nostro storico, non conta nulla. Nel primo caso, poiché lo scopo della lettera di Martin Broszat era appunto quello di dichiarare che non c'era stata nessuna gasazione omicida a Dachau, è ovvio che *Vergasung* significa gasazione omicida; nel secondo caso, poiché non si conosce né lo scopo né la funzione del *Vergasungskeller*, non è altrettanto ovvio che *Vergasung* significhi gasazione omicida; Pierre Vidal-Naquet assume questo significato sulla base, appunto, della "prova ontologica" che rimprovera ai revisionisti: il *Vergasungskeller* è una camera a gas omicida, dunque *Vergasung* significa gasazione omicida. E' proprio vero: la conclusione precede le prove!

Pierre Vidal-Naquet, così amante della verità, sarà felice di apprendere il giudizio di Jean-Claude Pressac su questo *Vergasungskeller*:

(To affirm, SOLELY on the basis of the letter of 29th January 1943 that the term "*Vergassungskeller*" [sic] designated a homicidal gas chamber installed in Leichenkeller 1/corpsse cellar 1 of Krematorium II was irresponsible". (38)

L'affermazione, o meglio, l'insinuazione di Pierre Vidal-Naquet è dunque "irresponsabile".

"8. Infine e soprattutto, tutto ciò che può rendere conveniente, credibile, questa spaventosa storia, che può segnare l'evoluzione, fornire termini di paragone, è ignorato o falsificato" (p.23).

Pierre Vidal-Naquet evoca qui "le imprese degli Einsatzgruppen (le famose fosse di Baby Yar, per esempio) e l'uccisione dei malati di mente tedeschi".

E' vero che il libro di S.Thion *Vérité historique ou vérité politique?* non dice nulla degli Einsatzgruppen, (39) ma Butz dedica ad essi varie pagine. (40) Di Babi Jar si è occupato approfonditamente Herbert Tiedemann; (41) John Ball ha pubblicato una fotografia aerea scattata una settimana dopo la fine della presunta cremazione delle vittime (42) che non mostra il minimo indizio di questa colossale impresa. (43) Per quanto riguarda la questione dell'eutanasia, essa ha ben poco da vedere con l'Olocausto.

NOTE

(1) Per ragioni di praticità, cito l'opera di Pierre Vidal Naquet nella traduzione menzionata nella nota 5 indicando soltanto le pagine tra parentesi tonda. Adotto questo sistema anche per le opere analizzate nei capitoli successivi. L'edizione originale (*Les assassins de la mémoire. La Découverte*) è uscita nel 1987. Il saggio *Un Eichmann de papier* era già apparso nel libro *Les Juifs, la mémoire et le présent*. PCM/ petite collection Maspero, Paris 1981 (trad. it.: *Gli Ebrei, la memoria e il presente*, Editori Riuniti, Roma 1985); le "Tesi sul revisionismo" sono state pubblicate in italiano nel 1983 (*Rivista di storia contemporanea*, Fascicolo 1, Gennaio 1983, pp.3-24).

(2) Con ciò mi riferisco anche alle fotocopie di documenti originali.

- (3) Nadine Fresco, *Les redresseurs de morts. Chambres à gaz: la bonne nouvelle. Comment on révisé l'histoire*, in: "Les Temps Modernes", 35e année, N° 407, Juin 1980, pp.2150-2211.
- (4) Vedi infra, paragrafo 2.
- (5) "La petite bande abjecte qui s'acharne encore aujourd'hui à nier la réalité du crime de génocide, en s'en prenant à ce qui en fut, pendant la seconde guerre mondiale, son instrument privilégié : la chambre à gaz, a bien choisi son objectif, car ce fut effettivamente un instrument de l'extermination". Pierre Vidal-Naquet, *Les dégrés dans le crime*, in: "Le Monde", 16 giugno 1987, p.2.
- (6) La Vieille Taupe, Paris 1980.
- (7) Vedi al riguardo la Bibliografia revisionista essenziale che presento alla fine del volume.
- (8) Pierre Vidal-Naquet stravolge le affermazioni di Faurisson, il quale in realtà ha dichiarato che il numero degli Ebrei morti durante la seconda guerra mondiale "pourrait être de l'ordre d'un million mais, plus probablement, de plusieurs centaines de milliers si l'on ne compte pas les Juifs combattant sous les uniformes militaires alliés" (Serge Thion, *Vérité historique ou vérité politique ?*, op. cit., p.197). La divisione di questo milione in due parti è di Pierre Vidal Naquet, non di Faurisson, che inoltre non menziona affatto la mortalità "per episodi di guerra". L'ironia di Pierre Vidal-Naquet sugli Ebrei morti negli eserciti alleati è decisamente fuori luogo, perché è noto che, nel solo esercito sovietico, si arruolarono 500.000 Ebrei (Solomon Grayzel, *Storia degli Ebrei*. Roma, Fondazione per la Gioventù Ebraica, 1964, p.695).
- (9) Vedi la Bibliografia alla fine dell'opera.
- (10) Sentinella d'Italia, 1985.
- (11) Thies Christophersen è menzionato, soltanto nella sezione bibliografica, in una pagina fitta di titoli di opere revisioniste, così: "Thies Christophersen, Der Auschwitz-Betrug, Kritik nr 27 (Kritik Verlag, Mohrkirch), s.d." . *Le mythe de l'extermination des juifs*, rivista citata, p.63).
- (12) *Le mythe de l'extermination des juifs*, rivista citata, p.75.
- (13) Il fatto che io non creda alla tesi di uno sterminio in massa in camere a gas omicide e che non consideri il termine Endloesung (soluzione finale) sinonimo di sterminio, non sono principi, ma conclusioni.
- (14) Cito, per tutti, la segnalazione apparsa su "Le Monde" (12 maggio 1987, p.10): "Annales d'histoire révisionniste. Une revue met en cause l'extermination des juifs", dove è citata la fine del mio saggio.
- (15) Mi riferisco a tale Bougenaa Amara che avrebbe espresso un giudizio revisionista sull'Opinione di Rabat (p.156, nota 44): personalmente, non avevo mai sentito nominare né l'uomo né il giornale.

(16) Pierre Vidal-Naquet parla al riguardo di "un'intera sottoletteratura che rappresenta una forma davvero immonda di sollecitazione al consumo sadico" (p.15). Ma c'è anche di peggio. In un opuscolo del 1945 si legge tra l'altro: "Ziereis, capo del campo di Mauthausen ha ammesso che, nei distretti di Varsavia, Kovno, Riga e Libau sono state assassinate circa 10 milioni di persone. Un certo Moll, incaricato del forno crematorio di Dachau, ha confessato d'aver bruciato, tra il 1942 e il 1945, più di 7 milioni di persone. Nel campo di Belsen, su 45.000 ebrei internati, solo 60 sono sopravvissuti e non meno di 400.000 individui sono stati bruciati nei forni. [...] Sempre a Belsen, in un solo forno, venivano bruciati mille cadaveri all'ora e, in un solo giorno, furono gettati nei forni 80.000 ebrei [a]. Edgard Wall, *Il processo di Norimberga contro i maggiori criminali di guerra*. Tipografia editoriale Lucchi, Milano 1945, pp.25-26.

[a] Poiché in questo campo esistevano due forni crematori, la cremazione di un cadavere duro in media due secondi!

(17) Vedi al riguardo la Bibliografia revisionista essenziale che presento alla fine del libro.

(18) Roger Garaudy, *Les mythes fondateurs de la politique israélienne*. La Vieille Taupe. Hiver 1995 (N° spécial, hors commerce). Il libro contiene, tra l'altro, un capitolo su *Le mythe de la justice de Nuremberg* e uno su *Le mythe de l'Holocauste* (pp.72-147).

(19) *La politique hitlérienne d'extermination: une déclaration d'historiens*, in: "Le Monde", 21 febbraio 1979, p.23.

(20) Rassinier è morto nel 1967 (p.31), mentre questi documenti sono stati pubblicati nel 1972 (p.143, nota 43): la sua omissione è dunque gravissima!

(21) Wilhelm Staeglich, *Der Auschwitz--Mythos. Legende oder Wirklichkeit?* Grabert Verlag, Tubingen 1979, pp. 129-134.

(22) *Ibidem*, p.100 e 102.

(23) Staeglich si occupa delle altre "testimonianze dirette" ben più importanti di Goebbels, op.cit., pp.115-119.

(24) Vedi capitolo IV.

(25) *Intervista sull'Olocausto*, Edizioni di Ar, 1995, pp. 29-30.

(26) *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem internationalen Militaergerichtshof*. Nuernberg 14.November 1945--1.Oktober 1946. Veroeffentlicht in Nuernberg, Deutschland, 1949 [d'ora in avanti: IMG], vol.I, p.16.

(27) *Auschwitz: le "confessioni" di Hoess*, Edizioni La Sfinge, Parma 1987.

- (28) *Trial of Josef Kramer and Forty-four Others (The Belsen Trial)*. Edited by Raymond Philips, William Hodge and Company, Limited, London Edinburgh Glasgow, 1946, p.731.
- (29) *Ibidem*, p. 157.
- (30) IMG, vol. XI, pp.61-63.
- (31) IMG, vol.XII, pp.25-26.
- (32) S.Thion, *Vérité historique ou vérité politique?*, op.cit., p.174.
- (33) Un survivant du Sonderkommando, in: *Auschwitz*, présenté par Léon Poliakov, Julliard, Paris 1964, p.162.
- Dov Paisikovic è uno dei pochi testimoni "oculari" che Pierre Vidal-Naquet oppone ai revisionisti. Eccellente testimone!
- (34) S.Thion, *Vérité historique ou vérité politique?*, op.cit.,p.312.
- (35) Michele Giua e Clara Giua-Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*. Unione Tipografico-Editrice Torinese. Torino 1950, vol.III, p.437.
- (36) *Ibidem*, vol. I, p.905.
- (37) G.Peters, *Blausaeure zur Schaedlingsbekaempfung*, op.cit., p.66.
- (38) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*. The Beate Klarsfeld-Foundation, New York 1989, p.503.
- (39) La cosa non è così sorprendente come finge di credere Pierre Vidal-Naquet, visto che il sottotitolo di questo libro è *Le dossier de l'affaire Faurisson. La question des chambres à gaz*, e che esso si occupa essenzialmente, appunto, di camere a gas.
- (40) *The Hoax of the Twentieth Century*, Historical Review Press, 1977, pp.197-204; dell'argomento si è occupato diffusamente anche Udo Walendy: *Einsatzgruppen im Verbands des Heeres*, in: "Historische Tatsachen", Nr. 16 e 17, Verlag fuer Volkstum und Zeitgeschichtsforschung, Vlotho, 1983.
- (41) *Babi Jar: Kritische Fragen und Anmerkungen*, in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch ueber strittige Fragen des 20. Jahrhunderts*. Grabert Verlag, Tuebingen 1994, pp.375-399.
- (42) Secondo la storiografia ufficiale, nella gola di Babi Jar gli Einsatzgruppen avrebbero ucciso il 29 e 30 settembre 1941 33.771 Ebrei; nel 1943 i cadaveri sarebbero stati riesumati e cremati, dal 18 agosto al 19 settembre. *Enzyklopaedie des Holocaust. Die Verfolgung und Ermordung der europaeischen Juden*. Argon Verlag, Berlin 1993, vol.I, pp.144-145.

(43) John C. Ball, *Air Photo Evidence. Auschwitz, Treblinka, Majdanek, Sobibor, Bergen Belsen, Babi Jar, Katyn Forest*. Ball Resource Services Limited, Delta, B.C., Canada, 1992.

[Capitolo primo: 2/4]

Un'altra "falsificazione" di Faurisson segnalata da Pierre Vidal-Naquet consiste nel fatto che egli "precisa che numerosi bambini zingari sono nati a Auschwitz, senza dire che cosa ne è avvenuto (sono stati sterminati)" (p.24). Qual è la fonte di questa informazione? Nessuna. Ora, che numerosi bambini siano nati a Birkenau è un fatto certo attestato dagli *Hauptbuecher* del *Zigeunerlager*, (44) ma altrettanto certo è che questi bambini sono stati regolarmente immatricolati (45): ad esempio, il 19 marzo 1943 "*funf Jungen, die im Zigeunerlager in Birkenau geboren worden sind, erhalten die Nummern Z-4896 bis Z-4900*"(46) ["cinque bambini, che sono nati nel campo zingaro di Birkenau, ricevono i numeri Z-4896/Z-4900"]. Su quale base Pierre Vidal-Naquet afferma che questi bambini regolarmente immatricolati "sono stati sterminati"? Nessuna.

"Sorvoliamo sui procedimenti più ovvi: la menzogna pura e semplice, il falso, il riferimento ad una documentazione di pura fantasia" (p.21).

Per documentare il primo procedimento, Pierre Vidal-Naquet dichiara:

"Faurisson scrive (*Vérité...*,p.111) e Thion conferma (p.38, nota 31) che nessuna perizia è stata fatta su qualche camera a gas. E' falso: ho sotto gli occhi la traduzione di una perizia fatta a Cracovia nel giugno 1945 sulle bocche di ventilazione della camera a gas di Birkenau (crematorio n. 2) , su 25 chili di capelli femminili e sugli oggetti metallici trovati in questi capelli. Tale perizia, che usa, mi dice G.Wellers, metodi classici, evidenzia in questo materiale composti di cianuro d'idrogeno . Al che si risponderà evidentemente invocando il processo di Marie Besnard e il carattere staliniano della Polonia nel 1945" (p.143).

Quest'accusa non è propriamente un esempio di specchiata onestà. Anzitutto rilevo che la perizia menzionata da Pierre Vidal-Naquet è stata pubblicata per la prima volta in lingue occidentali da Georges Wellers, nel 1981, un anno dopo l'osservazione di Faurisson e in risposta a questa; fino ad allora essa giaceva sepolta in qualche archivio polacco ed era ignota anche a Wellers, che nel libro *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, (47) apparso due anni prima, non la menziona affatto. In secondo luogo Pierre Vidal-Naquet distorce il senso dell'affermazione di Faurisson, che è molto più generale:

"L'arme la plus banale, si elle est soupçonnée d'avoir tué ou blessé, fait l'objet d'une expertise judiciaire. On constate avec surprise que ces prodigieuses armes du crime que sont les "chambres à gaz" n'ont, elles, jamais fait l'objet d'une expertise officielle (judiciaire, scientifique, ou archéologique) dont on puisse examiner le rapport". (48)

Faurisson chiedeva dunque una perizia di carattere strutturale, che dimostrasse che un certo locale era e non poteva non essere una camera a gas omicida per la presenza di una specifica struttura architettonica e di specifici impianti tecnici; l'aspetto chimico puo e deve essere un elemento importante della perizia, ma ne è pur sempre un elemento parziale.

Per quanto concerne il valore di questa perizia, della quale anch'io ho sotto gli occhi la traduzione utilizzata da Pierre Vidal-Naquet, (49) non invoco né il processo di Marie Besnard né il carattere staliniano della Polonia del 1945, ma rilevo sinteticamente quanto segue:

1. La perizia in questione è una perizia qualitativa e non quantitativa: si sa che i campioni contenevano dei cianuri, ma non si sa in quale quantità, che è la cosa fondamentale.
2. Se, come sostengono molti revisionisti, questa presunta camera a gas omicida era in realtà un obitorio, allora la disinfestazione del locale con Zyklon B, soprattutto nei periodi in cui imperversava il tifo, non avrebbe nulla di strano.
3. Pierre Vidal-Naquet non sa, o finge di non sapere, che l'8 agosto 1942 l'*SS-Wirtschafts- und Verwaltungshauptamt* diramo a tutti i campi di concentramento, compreso Auschwitz, l'ordine di conservare "*nach Desinfektion*" ("dopo la disinfezione") i capelli tagliati ai detenuti (vivi), che sarebbero stati usati a scopi industriali. Ecco dunque spiegata la presenza di cianuri nei capelli dei detenuti.

Il procedimento del "riferimento ad una documentazione di pura fantasia" è invece suffragato da Pierre Vidal-Naquet con l'enfatico rimprovero a Faurisson:

"Inventare di sana pianta una immaginaria dichiarazione di guerra a Hitler in nome della comunità ebraica internazionale da parte di un immaginario presidente del Congresso ebraico mondiale è antisemitismo o è un falso?" (p.65).

Dunque Faurisson ha inventato questa dichiarazione. Ma, nel suo spasmodico desiderio di *overkilling* l'avversario, Pierre Vidal-Naquet aggiunge su questo medesimo punto: "E' più che evidente che Faurisson non ha visto il testo che cita" (p.147). Dunque Faurisson ha citato, a sproposito, senza verificare la fonte, ma ha citato, non inventato. A questa doppia accusa contraddittoria si applica perfettamente la storiella che Pierre Vidal-Naquet racconta a proposito del metodo revisionista:

"A ha preso in prestito da B un paiuolo di rame. Quando lo restituisce B protesta perché il paiuolo ha un grosso buco che lo rende inutilizzabile. Ecco come si difende A:" in primo luogo, non ho affatto preso in prestito nessun paiuolo da B; in secondo luogo, quando B me l'ha dato, il paiuolo aveva già un buco; in terzo luogo, ho restituito il paiuolo intatto" (p.86).

Nadine Fresco, che ha creato questa faceta storiella, si è certamente ispirata alle testimonianze oculari sulle camere a gas omicide. (50)

E' fin troppo facile mostrare che, anche in questo caso, il nostro integerrimo storico adotta i procedimenti che rimprovera ai revisionisti. Vediamo qualche altro esempio dell'onestà intellettuale di Pierre Vidal-Naquet:

"I servizi segreti britannici avevano decifrato i codici utilizzati dai tedeschi per le loro emissioni interne. Tra i documenti di fonte poliziesca dei quali si venne così a conoscenza figuravano alcuni dati numerici: entrate e uscite del

materiale umano relative a un certo numero di campi, tra cui Auschwitz, tra la primavera del 1942 e il febbraio del 1943. Una delle colonne, che indicava le "partenze con tutti i mezzi", fu interpretata come riferita alla morte. *Ma in questi testi non si parla di esecuzioni nelle camere a gas.* Grazie a una pubblicazione ufficiale polacca, conosciamo alla perfezione quel genere di documenti. Ad esempio, conosciamo la statistica redatta il 18 ottobre 1944 nel campo femminile di Birkenau, che annovera come altrettante "partenze", che diminuivano gli effettivi del campo, morte naturale, transito e "trattamento speciale" -- espressione quest'ultima che, come fu *decifrato* in seguito, indicava l'esecuzione nelle camere a gas (p.82). [Corsivo mio]

Pierre Vidal-Naquet trae in inganno il lettore inducendolo a credere che l'equivalenza tra *Sonderbehandlung* (trattamento speciale) ed "esecuzione nelle camere a gas" derivi da una decifrazione successiva dei codici cifrati tedeschi; in realtà questa equivalenza è una semplice ipotesi formulata da storici. Sulla questione ritornerò nel paragrafo seguente. Per ora rilevo il fatto singolare che in tali emissioni interne tedesche cifrate, per un anno intero, "non si parla di esecuzioni nelle camere a gas". Un altro esempio:

"La prima gassazione con lo Zyklon B a Auschwitz avvenne, secondo Rudolf Hoess, comandante di quel campo che diventava così campo di sterminio, il 3 settembre 1941, e le vittime furono dei prigionieri di guerra sovietici (p.104)".

Qui Pierre Vidal-Naquet prende un grossolano abbaglio fraintendendo la sua fonte, Georges Wellers, che dice:

"Les gazages ont commencé à Auschwitz le 3 septembre 1941. Cette date est attestée grâce au récit fait par Höss, aussi bien dans sa déposition du 14 mars 1946 à Minden que dans celle du 15 avril à Nuremberg, qu'il a confirmées dans ses témoignages en Pologne, au cours de l'instruction et du déroulement de son procès". (51)

Questo testo dice semplicemente che la data del 3 settembre 1941 fu stabilita sulla base delle testimonianze di Rudolf Hoess.

Tutto falso -- per usare un'espressione cara a Pierre Vidal-Naquet. Non solo la data della prima gasazione omicida ad Auschwitz non si può ricavare in alcun modo dalle dichiarazioni di Rudolf Hoess, che presentano al riguardo contraddizioni cronologiche insuperabili, ma l'evento stesso è storicamente infondato, come ho dimostrato nello studio *Auschwitz: la prima gasazione*. (52)

Per quanto concerne la data, che è così importante per la tesi di Pierre Vidal-Naquet, rilevo soltanto che nella fonte "sterminazionista" per eccellenza sulla prima gasazione, il *Kalendarium* di Danuta Czech, nei riferimenti d'archivio le dichiarazioni di Rudolf Hoess non compaiono affatto.

Il modo in cui Danuta Czech ha "ricostruito" il presunto evento sulla base di testimonianze totalmente contraddittorie è veramente esemplare per mostrare una metodologia che, secondo Pierre Vidal-Naquet, cerca il vero e non il falso. (54)

Un altro principio metodologico revisionista sancito da Pierre Vidal-Naquet è l'omissione intenzionale "per rendere conveniente, credibile, questa spaventosa storia" (p.23). Anche questo rimprovero si può ritorcere tranquillamente contro colui che lo lancia. Pierre Vidal-Naquet scrive:

"Michel de Bouard, storico ed ex deportato, concludeva così il suo mirabile schizzo su Mauthausen: 'Quando saranno scomparsi i sopravvissuti alle deportazioni, gli archivisti del futuro avranno forse in mano le carte oggi nascoste. Ma la fonte principale mancherà loro: intendo la memoria viva dei testimoni'" (p.14).

Il riferimento della citazione è: *Mauthausen*, in "Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale", 15-16, luglio-settembre 1954, pp.41-80 (p.141). Nel 1986 Michel de Bouard ha reso la seguente dichiarazione riguardo a questo articolo:

"Dans la monographie sur Mauthausen que j'ai donnée dans "La Revue d'histoire de la Seconde Guerre mondiale", en 1954, à deux reprises je parle d'une chambre à gaz. Le temps de la réflexion venu je me suis dit: où ai-je acquis la conviction qu'il y avait une chambre à gaz à Mauthausen? Ce n'est pas pendant mon séjour au camp car ni moi ni personne ne soupçonnions qu'il pouvait y en avoir, c'est donc un 'bagage' que j'ai reçu après la guerre, c'était admis. Puis j'ai remarqué que dans mon texte -- alors que j'appuie la plupart de mes affirmations par des références -- il n'y en avait pas concernant la chambre à gaz..." (55)

Dunque sia Michel de Bouard, sia i suoi compagni di sventura, finché furono detenuti a Mauthausen non sospettarono neppure che in tale campo potesse esservi una camera a gas omicida, la quale faceva parte del bagaglio propagandistico del dopoguerra.

Pierre Vidal-Naquet, che " non vede nessuna ragione di mettere in dubbio l'esistenza" di questa fantomatica camera a gas (p.141), si guarda bene ovviamente dal menzionare la dichiarazione di Michel de Bouard. Un maligno potrebbe pensare che Pierre Vidal-Naquet abbia deciso che soltanto le dichiarazioni degli ex deportati siano in buona fede, a patto che non si tratti di ex deportati pentiti.

Un altro esempio.

"In California, l'istituto che finanzia le iniziative revisioniste [sic!] aveva offerto la somma di cinquantamila dollari a chiunque dimostrasse l'esistenza di una camera a gas. Un cittadino di nome Mermelstein, che aveva visto sparire a Auschwitz metà della sua famiglia, raccolse la sfida. Naturalmente, le condizioni per produrre le prove erano tali che soltanto un morto avrebbe potuto portare testimonianza. Quindi il premio fu rifiutato per insufficienza di prove. Il candidato sparse querela, la sua querela fu accolta, intervenne un arbitrato sotto il controllo della Corte suprema di Los Angeles, e l'Institute for Historical Review si scusò col querelante e pagò la somma" (p.133).

Dunque la Corte suprema di Los Angeles avrebbe riconosciuto il valore delle prove di Mermelstein ed avallato l'esistenza di camere a gas ad Auschwitz. Anche in questo

caso Pierre Vidal-Naquet omette la conclusione della vicenda: il 19 settembre 1991 Mel Mermelstein ha subito in tribunale una solenne sconfitta e ha ritirato volontariamente le sue accuse e le sue richieste. (56) La vittoria dell'*Institute* era scontata; l'unica cosa che stupisce è solo che abbia richiesto tanto tempo: la "prova" essenziale di Mermelstein era una sua dichiarazione giurata in cui, tra l'altro, affermava:

"On May 22, 1944, I observed the buildings used as gas chambers and saw a column of women and children being driven into the tunnel that lead into the gas chambers, which I later determined to be gas chamber number 5", (57)

ma chiunque conosca la struttura del campo di Birkenau sa che in prossimità della "camera a gas numero cinque" (!), cioè del *Krematorium V*, non esisteva alcun *tunnel*.

5. LE "FANTASIE E I MITI" SULL'OLOCAUSTO: "UN'OMBRA PROIETTATA DALLA REALTA".

Commentando il libro di Walter Laqueur *The Terrible Secret* (London, Weidenfeld and Nicolson, 1980), Pierre Vidal-Naquet rileva ironicamente che i primi revisionisti furono coloro che, "operando nell'apparato informativo delle potenze alleate", censurarono le notizie sull'Olocausto contribuendo così a mantenere il "terribile segreto" dello sterminio ebraico (p.81), tesi avanzata, appunto, da Walter Laqueur. Egli aggiunge:

"Inutile dire che il libro di Laqueur è stato subito sfruttato in senso revisionista: se gli alleati stessi non hanno creduto, vuol dire che non c'era nulla da credere; cfr. Gli articoli di R. Faurisson e di P. Guillaume, in *Jeune Nation Solidariste*, dicembre 1981" (p.154).

Questo argomento non mi sembra così futile come vorrebbe far credere Pierre Vidal-Naquet, e, da parte mia, l'ho completato con uno studio critico delle fonti e delle conclusioni del libro summenzionato e ho mostrato, in 44 pagine, sia i procedimenti capziosi utilizzati da Walter Laqueur per difendere la sua tesi, sia che le notizie che alleati e neutrali avrebbero evitato di proclamare pubblicamente in una sorta di congiura generale del silenzio erano in realtà pura propaganda. (58) Anche Pierre Vidal-Naquet si è reso conto di questo fatto, ma ha cercato di giustificarlo con una argomentazione degna del suo repertorio:

"Nel flusso di informazioni che proveniva dai territori occupati c'era del vero, del meno vero e del falso. Sul senso generale di quanto stava accadendo non esisteva alcun dubbio, ma circa le modalità vi era spesso motivo di esitare tra l'una e l'altra versione. A proposito del campo di Auschwitz, per esempio, fu soltanto nell'aprile del 1944, in seguito ad alcune evasioni, che poté essere messa a punto una descrizione di prima mano -- rivelatasi poi considerevolmente esatta -- del processo di sterminio. Quei "Protocolli di Auschwitz" sarebbero stati resi pubblici dal War Refugee Board americano soltanto nel novembre 1944. A partire dal maggio 1944, la deportazione e il massacro degli ebrei ungheresi furono eventi annunciati dalla stampa neutrale e alleata con frequenza pressoché quotidiana. Ho parlato di "vero" e di "falso".

Questa contrapposizione elementare non restituisce appieno quel che è accaduto. Dagli errori sulle forme architettoniche alle imprecisioni sulle distanze o sui numeri, si sono avute inesattezze di tutti i generi, e ci sono stati anche le fantasie e i miti. Essi però non sono esistiti per sé stessi, come una creazione *sui generis* o come una "voce" o una truffa inventata da un determinato ambiente, per esempio dai sionisti di New York. Sono esistiti come un'ombra proiettata dalla realtà, come un prolungamento della realtà" (pp.81-82).

Vediamo quali erano le "ombre" e quali le "realtà". Riporto, con qualche aggiunta, ciò che ho già scritto in *Le mythe de l'extermination des Juifs*, scritto ben noto a Pierre Vidal-Naquet.

1. Treblinka.

Una delle prime "testimonianze oculari" su Treblinka -- il rapporto inviato il 15 novembre 1942 dall'organizzazione clandestina del ghetto di Varsavia al governo polacco in esilio a Londra -- descrive lo sterminio di Ebrei in tale campo mediante *vapore acqueo*.

Nel marzo 1942 -- si legge in tale rapporto -- i Tedeschi iniziarono la costruzione del nuovo campo di Treblinka B -- nei pressi del campo di Treblinka A -- che fu terminato alla fine di aprile del 1942. Verso la prima metà di settembre esso comprendeva due "case della morte". La "casa della morte n.2" (*dom smierci Nr.2*) era una costruzione in muratura lunga 40 metri e larga 15. Secondo la relazione di un *testimone oculare (wg relacji naocznego swiadka)* essa conteneva dieci locali disposti ai due lati di un corridoio che attraversava tutto l'edificio. Nei locali erano installati dei tubi attraverso i quali passava il vapore acqueo (*para wodna*). La "casa della morte n.1" (*dom smierci Nr.1*) si componeva di tre locali e di una sala caldaie:

"Dentro la sala caldaie -- *prosegue il rapporto* -- c'è una grande caldaia per la produzione del vapore acqueo, e, mediante tubi che corrono attraverso le camere della morte e che sono forniti di un adeguato numero di fori, il vapore surriscaldato si sprigiona all'interno delle camere".

Le vittime venivano rinchiusi nei locali suddetti e uccise con il vapore acqueo!

"In questo modo le camere di esecuzione si riempiono completamente, poi le porte si chiudono ermeticamente e comincia la lunga asfissia (*duszenie*) delle vittime mediante il vapore acqueo (*para wodna*) che viene fuori dai numerosi fori dei tubi. All'inizio dall'interno giungono urla strozzate che si acquietano lentamente e dopo 15 minuti l'esecuzione è effettuata". (59)

L'8 agosto 1943 il "New York Times" riprendeva questa storia asserendo che in tal modo erano già stati uccisi due milioni di Ebrei:

"The victims now realize their doom is near. At the entrance of the death house No.1 chief himself drives them to cells, freely using a whip. The floor of the cell is slippery. Some fall and are unable to rise because of the pressure of those behind. Small children are flung over the heads of the women.

When the cells are filled they are closed and sealed. Steam is forced through apertures and suffocation of the victims begin. At first cries can be heard but these gradually subside and after fifteen minutes all is silent. The execution is over". (60)

Questa fantasia non svani alla fine della guerra, ma fu addirittura elevata a verità ufficiale -- o a "fatto generalmente noto" -- dalla Commissione suprema di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia, la quale accuso l'ex governatore Hans Frank di aver ordinato l'installazione di un "campo di sterminio" a Treblinka per l'eliminazione in massa degli Ebrei "in camere riempite di vapore". (61)

Naturalmente Pierre Vidal-Naquet passa sotto silenzio il fatto che il "fascicolo particolarmente commovente pubblicato a Ginevra nel 1944 dal Congresso ebraico mondiale" che "contiene documenti su Auschwitz e su Treblinka (scritto Tremblinka)" (p.25) al quale sia lui sia il chimico Pitch Bloch attribuiscono tanta importanza (pp.59--60 e 81), contiene anch'esso questa fantasia dello sterminio in camere a vapore:

"Die Vernichtungszellen fuellen sich. Sind sie voll, so werden sie hermetisch verschlossen, von allen Seiten oeffnen sich Rohre, aus denen Gas stroemt. Der Erstickungstod haelt rasche Ernte. Binnen einer Viertelstunde ist alles vorbei. Dann muessen die Kapos ans Work. Mit erbarmungslosen Hieben zwingt sie die Wache zu ihrer Arbeit. Die Todestore oeffnen sich -- aber man kann die toten Koerper nicht etwa einzeln herausziehen: denn alle sind unter dem Einfluss des Wasserdampfes ineinander verklammert und erstarrt [Le celle di sterminio si riempiono. Quando sono piene, vengono chiuse ermeticamente, da tutte le parti si aprono tubi, dai quali esce il gas. (62) La morte per asfissia miete un rapido raccolto. In un quarto d'ora è tutto finito. Poi i capo devono mettersi al lavoro. La sentinella li costringe al loro lavoro con colpi spietati. Le porte della morte si aprono -- ma non si possono tirar fuori singolarmente i corpi morti: infatti, sotto l'effetto del vapore acqueo, sono tutti aggrappati gli uni agli altri e irrigiditi]". (63)

Sui "Protocolli di Auschwitz" ritornerò successivamente.

2. Sobibor.

Nel 1946 gli impianti di sterminio di Sobibor venivano descritti così dai testimoni oculari:

"A prima vista si ha tutta l'impressione di entrare in un bagno come gli altri: rubinetti per l'acqua calda e fredda, vasche per lavarsi... appena tutti sono entrati le porte vengono chiuse pesantemente. Una sostanza nera, pesante, esce in volute da fori praticati nel soffitto. Si sentono urla raccapriccianti che però non durano a lungo perché si tramutano presto in respiri affannosi e soffocati e in attacchi di convulsioni. Si dice che le madri coprono i figli con il loro corpo.

Il guardiano del "bagno" osserva l'intero procedimento attraverso una finestrella nel soffitto. In un quarto d'ora tutto è finito. Il pavimento si apre e i cadaveri piombano in vagoncini che aspettano sotto, nelle cantine del "bagno"

e che, appena riempiti, partono velocemente. Tutto è organizzato secondo la più moderna tecnica tedesca. Fuori, i corpi vengono deposti secondo un certo ordine e cosparsi di benzina, quindi viene loro dato fuoco". (64)

La testimone Zelda Metz fornì la seguente descrizione:

Poi entravano nelle baracche, dove alle donne venivano tagliati i capelli, indi nel "bagno", cioè nella camera a gas. Erano asfissati col cloro [*dusili chlorem*]. Dopo 15 minuti erano tutti asfissati. Attraverso una finestrella si verificava se erano morti. Poi il pavimento si apriva automaticamente. I cadaveri cadevano in un vagone di una ferrovia che passava attraverso la camera a gas e portava i cadaveri al forno. (65)

3. Belzec.

La prima informazione conosciuta su Belzec, un'annotazione dell'8 aprile 1942, afferma che in tale campo gli Ebrei venivano uccisi con la corrente elettrica (*pradem elektrycznym*) o con i gas (*gazami*). (66)

Uno dei primi rapporti su questo campo, redatto nell'aprile 1942, asserisce che lo sterminio ebraico vi veniva praticato con tre probabili metodi di sterminio: " 1) con l'elettricità (*elektrycznoscia*), 2) con i gas (*gazami*), 3) con l'aria rarefatta con l'ausilio di una pompa aspirante" (*rozrzedzonym powietrzem przy pomocy pompy ssacej*). (67) In seguito si affermò la versione dell'elettricità, ma quella relativa al vuoto d'aria riapparve dopo qualche anno nella testimonianza di Rudolf Reder.

Un rapporto datato 10 luglio 1942, giunto a Londra nel novembre dello stesso anno e pubblicato il 1° dicembre sulla *Polish Fortnightly Review* descrive così lo sterminio ebraico a Belzec:

"After unloading, the men go to a barracks on the right, the women to a barracks situated on the left, where they strip, ostensibly in readiness for a bath. After they have undressed both groups go to a third barracks where there is an electrified plate, where the executions are carried out". (69)

La versione della folgorazione su lastra metallica riappare anche nel rapporto redatto dal testimone oculare Jan Karski e da questi consegnato al governo polacco in esilio a Londra il 25 novembre 1942 (70):

"An electrocuting station is installed at Belzec camp. Transports of "settlers" arrive at a siding, on the spot where the execution is to take place. The camp is policed by Ukrainians. The victims are ordered to strip naked, -- to have a bath, ostensibly -- and are then led to a barrack with a metal plate for floor. The door is then locked, electric current passes through the victims and their death is almost instantaneous". (71)

Con eccezionale tempismo, lo stesso giorno il *Daily News Bulletin*, pubblicato dalla *Jewish Telegraphic Agency*, titolava: "250000 Warsaw Jews led to mass execution: electrocuting introduced as new method of mass killing of Jews", ripetendo la storia della "barrack with a metal plate as a floor". (72)

Dopo aver ricevuto il crisma della verità ufficiale dalla dichiarazione dell' Inter-Allied Information Committee del 19 dicembre, (73) la storia della folgorazione fu pubblicata nella compilazione propagandistica ufficiale *Black Book of Polish Jewry*. (74)
Un rapporto del 1° novembre 1943 descriveva ancora così l' "inferno di Belzec":

"Den Juden, die nach Belzec verschickt wurden, befahl man, sich auszukleiden, gleich als ob sie ein Bad nehmen sollten. Tatsächlich fuhrte man sie auch in ein Badeetablissement, das ein Fassungsvermögen fuer etliche hundert Personen hatte. Aber dort toetete man sie haufenweise vermittelt elektrischen Stromes [Agli Ebrei che venivano inviati a Belzec si ordinava di spogliarsi come per fare un bagno. Effettivamente venivano condotti in uno stabilimento di bagni che aveva una capienza di diverse centinaia di persone. Ma li venivano uccisi a schiera mediante corrente elettrica]".

Nel 1944 la storia della folgorazione si arricchì: ne fu elaborata una nuova versione che teneva conto del nuovo elemento introdotto l'anno prima: il bagno. Il 12 febbraio 1944, il *New York Times* pubblicò il seguente racconto di "un giovane ebreo polacco" relativo alla "fabbrica delle esecuzioni" di "Beliec":

"The Jews were forced naked onto a metal platform operated as a hydraulic elevator which lowered then into a huge vat filled with water up to the victim's necks, he said. They were electrocuted by current through the water. The elevator then lifted the bodies to a crematorium above, the youth said.

La fonte del racconto era costituito da "individui che erano fuggiti dopo essere stati realmente dentro la 'fabbrica' ", (76) dunque da testimoni oculari.

Questa informazione proveniva da Stoccolma, e proprio in questa città, nel 1944, apparve la versione più fantasiosa, forse sarebbe meglio dire più fantascientifica, della storia della folgorazione:

"De med judar fullastade ta°gen koerde genom en tunnel ned till de underjordiska rum daer avraettningsplatsen var belaeagen [...].

De foerdes in i jaettestora hallar, vilka rymde flera tusen maenniskor. Dessa rum saknade foenster, var helt i metal och hade golv, som kunde saenkas ned.

Genom en sinnrik mekanism saenktes sa° golvet med alla de tusentals judarna ned i en bassaeng under golvet -- men inte laengre aen att vattnet na°dde dem till hoefterna. Sa° leddes starkstroem genom vattnet och pa° na°gra oegonblick var alla de tusentals judarna avlivade. Sedan lyftes golvet med alla liken upp ur vattnet. En annan stroem kopplades pa° och i de stora hallarna blev nu gloedande hett som i en krematorieugn tills alla lik foerbraents till askan. Roeken leddes ut genom stora fabriksskorstenar.

[I treni stipati di Ebrei entravano attraverso un tunnel in locali sotterranei, dove si trovava il posto dell'esecuzione. Essi erano portati in enormi sale che potevano contenere parecchie migliaia di uomini. Questi locali non avevano finestre, erano tutti di metallo e avevano un pavimento che poteva essere calato giù. Per mezzo di un meccanismo ingegnoso il pavimento, con tutte le

migliaia di Ebrei, veniva calato in una cisterna che si trovava al di sotto del pavimento -- ma solo finché l'acqua non arrivava ai loro fianchi. Allora attraverso l'acqua veniva fatta passare la corrente ad alta tensione e in pochi istanti tutte le migliaia di Ebrei erano uccisi. Poi il pavimento, con tutti i cadaveri, veniva tirato fuori dall'acqua. Si inseriva un'altra linea elettrica e queste grandi sale diventavano ora roventi come un forno crematorio fino a quando tutti i cadaveri erano inceneriti. Potenti gru ribaltavano il pavimento ed evacuavano le ceneri. Il fumo veniva espulso attraverso grandi camini da fabbrica]". (77)

Per rendere ancor più orribile la storia, ben presto fu aggiunto un particolare raccapricciante: i cadaveri delle vittime venivano usati per fare il sapone!

Nel già citato rapporto del 1 novembre 1943 si legge:

"Ein Junge, dem es gelang, aus einem solchen Etablissement zu entfliehen, hat mir erzehlt, was sich nach der elektrischen Hinrichtung ereignete: man liess das Fett der Leichname aus, um daraus -- Seife herzustellen [Un giovane che riuscì a fuggire da tale stabilimento mi ha raccontato che cosa succedeva dopo l'esecuzione con l'elettricità: si scioglieva il grasso dei cadaveri per farne sapone]". (78)

Anche qui dunque la fonte della notizia era un testimone *oculare*.

La storia del sapone umano ebbe grande successo nel 1945. I compilatori del *Libro nero* sovietico, una eccellente collezione di fantasie propagandistiche, non si lasciarono sfuggire questa leccornia:

"In a different area of the Belzec camp was a soap works. The German selected the plumpest individuals, killed them, and boiled them down for soap". (79)

Ma a questa tentazione non rinunciarono neppure persone reputate più serie, come Simon Wiesenthal, il futuro "cacciatore di nazisti", (80) che scrisse un articolo intitolato *La fabbrica di sapone di Belsetz*. (81)

La storia dell'impianto di folgorazione di Belzec, al pari di quella delle camere a vapore di Treblinka, non rimase una semplice *Greuelpropaganda*, ma fu elevata anch'essa a verità ufficiale sia nel rapporto ufficiale polacco preparato per il processo di Norimberga, (82) sia nel dibattimento di questo stesso processo. (83)

La storiografia ufficiale riconosce tre "testimoni oculari" sul campo di Belzec: Kurt Gerstein, Jan Karski e Rudolf Reder. Di Gerstein, che ha parlato di uccisione in camere a gas per mezzo dei gas di scarico di un motore Diesel, mi occupo nel secondo capitolo. Jan Karski, il quale pretende di aver visitato personalmente il campo di Belzec nell'ottobre 1942, ha fornito due versioni di ciò che ha "visto": secondo il già citato rapporto del novembre 1942, egli ha "visto" l'impianto di folgorazione descritto sopra; secondo il resoconto che appare in un suo libro pubblicato nel 1944, egli ha "visto" soltanto ed esclusivamente treni della morte:

"I have no other proofs, no photographs. All I can say is that I saw it and that is the truth. The floors of the car had been covered with a thick, white powder. It was quicklime. Quicklime is simply unslaked lime or calcium oxide that has been dehydrated. Anyone who has seen cement being mixed knows what occurs when water is poured on lime. The mixture bubbles and steams as the powder combines with the water, generating a large amount of heat. Here the lime served a double purpose in the Nazi economy of brutality. The moist flesh coming in contact with the lime is rapidly dehydrated and burned. The occupants of the cars would be literally burned to death before long, the flesh eaten from their bones. [...]. It took three hours to fill up the entire train by repetitions of this procedure. [...]" (84)

Indi il treno partiva e raggiungeva una zona deserta a 80 miglia da Belzec, dove restava fermo fino a quando tutti gli Ebrei erano morti per l'azione corrosiva della calce e per soffocamento. (85)

Il testimone polacco Rudolf Reder, che pretende di aver trascorso tre mesi a Belzec, parla di un motore -- a benzina, non Diesel -- collegato mediante tubi a dei locali, ma descrive così il metodo di uccisione:

"Non so dire se con questi tubi si sprigionava nelle camere qualche gas, se nelle camere si comprimeva l'aria oppure se l'aria veniva pompata via dalle camere. Fui spesso sulla rampa al momento dell'apertura delle porte, però non sentii mai nessun odore (*nie poczulem zadnego zapachu*) e l'ingresso nella camera subito dopo l'apertura della porta non ebbe mai in nessun modo effetti dannosi sulla mia salute. I cadaveri che si trovavano nella camera non presentavano un colorito innaturale. (86)

4. Majdanek.

Nel 1944, il già menzionato dott. Silberschein pubblico un rapporto sul campo di Lublino-Majdanek in cui, tra l'altro, si dice:

"Alte und Kranke wurden alsogleich in diejenige Baracke (87) beordert, in der sich die Oefen befanden. In deren erstem Zimmer wurden sie angewiesen, sich zu entkleiden, im zweiten starben sie binnen zwei Minuten den Erstickungstod. Vom zweiten Zimmer aus transportierte man sie zu den Oefen. Unterirdisch brannte ein Feuer, der Ofen selbst brannte nicht. Aber er sammelte eine Heissluft von 2000 Grad an. Man warf in ihn die entseelten Koerper; dann sog ihnen die Gluthitze Saft und Feuchtigkeitsgehalt voellig aus. So blieben von jedem nur ein paar Blaeschen, die vor Trockenheit knisterten. Hierauf fuhren Sondercamions die Ueberreste aus der Stadt zu vorbereiteten Graeben. Das ganze Jahr 1942 ueber hat man taeglich Tausende von Juden in der Vergasungskammer zu Tode gebracht [Ai vecchi e ai malati veniva ordinato [di entrare] immediatamente nella baracca nella quale si trovavano i forni. Nella prima stanza di questa era imposto loro di spogliarsi, nella seconda morivano in due minuti per asfissia. Dalla seconda stanza essi venivano trasportati ai forni. Nel sottosuolo bruciava un fuoco, il forno stesso non bruciava. Ma esso accoglieva un'aria calda a 2.000 C. Si gettavano in esso i corpi esanimi, poi il calore rovente toglieva loro completamente gli umori e

l'umidità. Così di ognuno restavano soltanto un paio di veschichette che scoppiavano per l'essiccamento. Poi degli autocarri speciali portavano i resti fuori della città in fosse preparate. Per tutto il 1942 ogni giorno migliaia di Ebrei furono condotti alla morte nella camera di gasazione]. (88)

Qui mi fermo e ricapitolo. Queste "fantasie e miti", secondo Pierre Vidal-Naquet, non sarebbero dunque esistiti "per se stessi", ma "come un'ombra proiettata dalla realtà, come un prolungamento della realtà" (p.82).

Questa argomentazione è un'eccellente applicazione del principio metodologico "la conclusione precede le prove", che il nostro storico attribuisce ai revisionisti. In effetti, perché le testimonianze *oculari* relative alle "camere a vapore" di Treblinka, al "cloro" e alle "cantine" di Sobibor, all'impianto di folgorazione, alla fabbrica di sapone e ai treni della morte di Belzec sono improvvisamente riconosciute come false dalla storiografia ufficiale, mentre le testimonianze *oculari* relative alle camere a gas sono considerate vere? E' importante sottolineare che qui si ha a che fare con testimonianze *oculari* rigorosamente equivalenti riguardo all'attendibilità (o, più esattamente, all'inattendibilità) e completamente contraddittorie riguardo al contenuto, sicché solo in quanto ammette *a priori* l'esistenza delle camere a gas -- la conclusione precede le prove! -- Pierre Vidal-Naquet può parlare di "fantasie e miti" che sono "come un'ombra proiettata dalla realtà".

Cio vale a fortiori anche per le testimonianze oculari su Auschwitz redatte prima della fine della guerra, nella trattazione delle quali Pierre Vidal-Naquet aggiunge a questo principio metodologico l'impostura pura e semplice.

6. GLI ARGOMENTI DI PIERRE VIDAL--NAQUET.

Pierre Vidal-Naquet adduce vari argomenti che si trovano sparpagliati qua e là disorganicamente nel suo libro. Mettendo ordine in questo guazzabuglio, risultano le seguenti prove documentarie a favore della realtà storica dell'Olocausto, con le quali egli ha "smantellato" -- lasciamogli ancora questa pia illusione -- le tesi revisioniste:

A) Discorsi :

- 1) Hitler, discorso del 30 gennaio 1939 (p.103)
- 2) Himmler, discorso del 24 aprile 1943 (p.13)
- 3) Himmler, discorso del 6 ottobre 1943 (p.13)
- 4) Himmler, discorso del 13 dicembre 1943 (p.22)

B) Auschwitz -- testimonianze e documenti:

- 5) "protocolli di Auschwitz" (pp.25 e 81)
- 6) diario del dott. Kremer (pp.43--47, 109--111 e passim)
- 7) fonogramma dell'8 marzo 1943 (pp.40--41)

8) *Staerkemeldung* [comunicazione della forza] del 18 ottobre 1944 (p.82)

9) manoscritti di membri del *Sonderkommando* (p.22)

10) Rudolf Hoess (pp.27--28)

11) Dov Paisikovic (p.143)

12) Filip Mueller (p.143)

C) altri documenti e testimonianze

13) rapporto Korherr (p.13)

14) protocollo di Wannsee (p.86)

15) Adolf Eichmann (p.30).

D) Belzec

16) Kurt Gerstein

18) Wilhelm Pfannenstiel.

Per evitare ripetizioni inutili, in questo capitolo mi occuperò essenzialmente degli argomenti relativi ad Auschwitz -- tranne la testimonianza di Rudolf Hoess, che tratterò nella risposta a Till Bastian -- e dei discorsi di Himmler, riservando i restanti ai prossimi capitoli.

1. I "protocolli di Auschwitz".

Nei paragrafi precedenti ci siamo già imbattuti più volte nei cosiddetti "protocolli di Auschwitz": è giunto il momento di rispondere a Pierre Vidal-Naquet anche su questo punto. Prima però voglio ricordare al lettore che cosa egli ha scritto su questi documenti:

"Ho sotto gli occhi, per esempio, un fascicolo particolarmente commovente pubblicato a Ginevra nel 1944 dal Congresso mondiale ebraico; contiene documenti su Auschwitz e su Treblinka (scritto Tremblinka) che servirono di base a una pubblicazione americana, del novembre 1944, a cura dell'Executive Office of the War Refugee Board. *Non c'è nulla in questo fascicolo che non concordi sostanzialmente sia con i documenti dei Sonderkommando sia con le testimonianze dei capi SS*" (p.25)[corsivo mio].

"A proposito del campo di Auschwitz, per esempio, fu soltanto nell'aprile del 1944, in seguito ad alcune evasioni, che poté essere messa a punto una descrizione *di prima mano -- rivelatasi poi considerevolmente esatta* -- del processo di sterminio. Quei "protocolli di Auschwitz" sarebbero poi stati resi pubblici dal War Refugee Board americano solo nel novembre 1944" (p.81)[corsivo mio].

Il chimico Pitch Bloch, per confutare gli argomenti chimici di Faurisson (vedi paragrafo 4) scrive al riguardo, con il totale avallo di Pierre Vidal-Naquet:

Ora, si dà il caso che uno dei primi documenti scritti che ho avuto occasione di leggere sulle camere a gas -- accadeva in Svizzera nel 1944, e, per un privilegio, cominciavo là, in quel periodo, i miei studi di chimica -- era *una descrizione abbastanza precisa* del processo di gassaggio e delle precauzioni prese dopo il gassaggio (aerazione, ecc.)" (p.59)[corsivo mio].

Prima di mostrare quale sia il valore di questi documenti e delle affermazioni di Pierre Vidal-Naquet e di Pitch Bloch, è necessario un breve inquadramento storico della questione.

Il 7 aprile 1944 due ebrei slovacchi, Walter Rosenberg, che assunse poi il nome di Rudolf Vrba, e Alfred Wetzler evasero dal campo di Birkenau e redassero qualche settimana dopo un rapporto (90) su tale campo; (91) Il 27 maggio evasero da Birkenau altri due detenuti ebrei, Czeslaw Mordowicz e Arnost Rosin, i quali redassero a loro volta un rapporto che costituiva il seguito della narrazione di Vrba e Wetzler. Nel novembre 1944 il War Refugee Board pubblico questi rapporti con l'aggiunta della relazione di un maggiore polacco, che fu poi identificato come Jerzy Wesolowski, alias Tabeau, evaso da Auschwitz il 19 novembre 1943. (92) Il rapporto di Vrba e Wetzler contiene un'accurata descrizione dei crematori II e III (da essi denominati I e II) di Birkenau, illustrata da un disegno. (94)

Ecco dunque la descrizione, che Pitch Bloch omette nella sua lunga citazione di questo rapporto (pp.59--60):

"Attualmente a Birkenau ci sono quattro crematori in attività, due grandi, I e II, e due piccoli, III e IV. Quelli di tipo I e II constano di tre parti, cioè: (A) sala forni (*furnace room*); (B) grande sala (*large hall*); (C) camera a gas (*gas chamber*). Dalla sala forni si innalza un gigantesco camino intorno al quale (*around which*) sono raggruppati nove forni (*nine furnaces*) ognuno dei quali ha quattro aperture (*four openings*). Ogni apertura può ricevere tre cadaveri normali alla volta e dopo un'ora e mezza i corpi sono completamente bruciati. Ciò corrisponde ad una capacità quotidiana di circa 2.000 corpi (*a daily capacity of about 2,000 bodies*). Accanto a questa c'è una grande "sala di ricevimento" che è disposta in modo tale da dare l'impressione di una stabilimento di bagni. Essa contiene 2.000 persone e apparentemente c'è una sala di attesa (*waiting room*) simile al piano inferiore. Da lì (*from there*) una porta e alcuni gradini (*a door and a few steps*) portano giù alla camera a gas, che è molto lunga e stretta. Le pareti di questa camera sono anche camuffate con finte entrate (*entries*) di docce per ingannare le vittime. Il tetto è provvisto di tre botole che possono essere chiuse ermeticamente dall'esterno. Dei binari (*a track*) portano dalla camera a gas alla sala forni". (94)

Se si esamina la pianta originale del crematorio II (valida, per inversione simmetrica, anche per il crematorio III), (95) basta un'occhiata per rendersi conto che la descrizione citata è completamente inventata.

Senza scendere troppo nei dettagli, rilevo che:

- a) i forni crematori della sala forni erano 5 e non 9;
- b) ciascun forno aveva 3 muffole (camere di cremazione) e non 4,
- c) i forni erano disposti in linea retta lungo l'asse longitudinale della sala forni, e non raggruppati a semicerchio intorno al camino;
- d) il locale che è stato definito spogliatoio delle vittime (il *Leichenkeller 2*) si trovava nel seminterrato e non al pianterreno;
- f) il locale che è stato definito camera a gas (il *Leichenkeller 1*) non si trovava al pianterreno, un po' più in basso dello spogliatoio, ma nel seminterrato, sullo stesso piano di esso;
- g) il locale che è stato definito camera a gas era collegato alla sala forni da un montacarichi, non già da rotaie.

Dunque, per usare di nuovo l'espressione tanto cara a Pierre Vidal-Naquet, tutto falso. Nonostante ciò questo documento, che sarebbe sfrontato considerare persino come "un'ombra proiettata dalla realtà, come un prolungamento della realtà", per Pierre Vidal-Naquet è addirittura veridico e concordante con altre fonti!

Pierre Vidal-Naquet sa bene quel che dice e sa bene quel che fa. Egli conosce bene l'importanza cruciale dei "protocolli di Auschwitz" nella genesi della storia delle camere a gas omicide: se non si mentisce su questo punto, crolla l'intera impalcatura delle testimonianze.

Mi spiego meglio. Dal 1943 ad Auschwitz divenne attivo ed opero un movimento di resistenza clandestino che aveva il compito principale di far conoscere al mondo il "terribile segreto" di Auschwitz. (96) Questo movimento riceveva le informazioni sulle camere a gas e sullo sterminio dal *Sonderkommando* dei crematori di Birkenau, con il quale era in contatto diretto -- alcuni membri del quale, come Filip Mueller, facevano parte della sua direzione -- e provvedeva a inviarle con vari mezzi fuori del campo. Ora, lo scopo dell'evasione di Rudolf Vrba e Alfred Wetzler era appunto quello di "dire al mondo che cosa accadeva ad Auschwitz " per impedire la deportazione degli Ebrei ungheresi in questo campo , ed essi speravano di convincerli con il rapporto di cui ho parlato sopra. Circa le fonti di questo rapporto, Rudolf Vrba scrisse successivamente di aver preso contatto con Filip Mueller, " *who became one of my most valuable sources of information*" (98) e di aver ricevuto da lui "*further information*" quando, all'inizio del 1944, discusse con lui la situazione del campo. (99) Al processo Zuendel del 1985, al quale partecipo come testimone dell'accusa, Rudolf Vrba confermo di aver avuto frequenti contatti con membri del *Sonderkommando*, dichiarando di aver redatto lo schema dei crematori II e III di Birkenau di cui si è parlato sopra proprio in base a queste informazioni. (100) Filip Mueller, il membro del *Sonderkommando* chiamato in causa da Rudolf Vrba come una delle sue fonti di informazione più preziose, ha affermato addirittura di aver consegnato ad Alfred Wetzler, nel 1944, tra altri documenti, "einen Plan der Krematorien mit den Gaskammern" ["una pianta dei crematori con le camere a gas"] (101)

Poiché sia la pianta sia la descrizione dei crematori II/III del rapporto Vrba-Wetzler sono pura fantasia, la conclusione è obbligata -- a meno che non si voglia affermare che Vrba e Wetzler abbiano falsificato intenzionalmente i documenti che erano stati consegnati loro da Filip Mueller! -- ed è questa: la storia dello sterminio ebraico in camere a gas omicide riferito da Vrba e Wetzler nel loro rapporto **non** proveniva dal *Sonderkommando*, ma fu elaborata in ambienti estranei al *Sonderkommando* e **all'insaputa** di questo. In altri termini, tale storia fu creata dal movimento di resistenza del campo, senza neppure interpellare il *Sonderkommando*, come mera *Greuelpropaganda*.

Quanto a Filip Mueller, nel suo memoriale egli ha pubblicato uno schizzo del crematorio III di Birkenau -- schizzo sufficientemente corretto, e quindi in totale contrasto con quello del rapporto Vrba-Wetzler (102) -- ma lo ha tratto da un libro apparso in Cecoslovacchia nel 1957! (103) Sperava forse di far credere che quella fosse una riproduzione della pianta che egli asserisce di aver consegnato nel 1944 ad Alfred Wetzler?

Riguardo a questo documento, dunque, Pierre Vidal-Naquet deve mentire per evitare che il lettore si accorga che esso è falso e che il movimento di resistenza del campo di Auschwitz era una fucina di menzogne. (Sulla questione ritornerò successivamente nella trattazione del diario del dott. Kremer).

Quanto ciò sia vero, è dimostrato dal seguente rapporto del 23 ottobre 1942:

"Secondo la relazione di un uomo SS impiegato presso le camere elettriche, il numero quotidiano di queste vittime ammonta ufficiosamente a 2.500 per notte. Sono uccise in un bagno elettrico (*w lazni elektycznej*) e in camere a gas". (104)

La storia dello sterminio mediante elettricità, che, come abbiamo visto, fu diffusa soprattutto in relazione al campo di Belzec, fu ripresa subito dopo la liberazione di Auschwitz in un articolo di Boris Polevoi apparso su la *Pravda*:

"L'anno scorso, quando l'Armata Rossa ha rivelato al mondo i terribili e nauseanti segreti di Majdanek, i Tedeschi ad Auschwitz cominciarono a cancellare le tracce dei loro crimini. Spianarono le colline delle cosiddette "vecchie" fosse nella parte orientale del campo, fecero saltare in aria e distrussero le tracce del trasportatore elettrico (*elektrokonvejera*) dove erano state uccise con la corrente elettrica (*elektriceskim tokom*) centinaia di persone alla volta; i cadaveri erano deposti su un nastro trasportatore che scorreva lentamente ed erano portati in un forno a tino (*shachtnuio pec'*), dove i cadaveri bruciavano completamente; ma le ossa venivano cilindrate (105) e poi utilizzate come concime per i campi." (106)

Tornando al rapporto Vrba--Wetzler, il fatto che questo documento sia una volgare impostura non ha impedito e non impedisce ai fieri paladini della verità di citarlo come documento veridico e concorde con altri documenti, da Georges Wellers (107) al *Dokumentationsarchiv des sterreichen Widerstandes*. (108)

Un'ultima osservazione su Filip Mueller, uno dei testimoni citati da Pierre Vidal-Naquet (p.144). Come ho dimostrato altrove, (109) questo sedicente testimone oculare, nella descrizione delle gasazioni omicide del suo memoriale -- redatto nel 1979 -- ha plagiato sfrontatamente Miklos Nyiszli (110) e Kurt Gerstein. (111) Ecco un esempio significativo relativo alla tragica scena della gasazione nel crematorio II di Birkenau:

Filip Mueller:

"Quando i cristalli di Zyklon B entravano in contatto con l'aria, si sviluppava il gas letale, che si diffondeva dapprima all'altezza del pavimento e poi saliva sempre più in alto. Perciò i più grossi e i più forti stavano in cima al mucchio di cadaveri, mentre sotto c'erano soprattutto bambini, vecchi e deboli. In mezzo si trovavano per lo più uomini e donne di mezza età. Senza dubbio coloro che stavano sopra, nella loro angosciosa mortale panica, erano saliti sopra a coloro che erano già sul pavimento perché avevano la forza per farlo e forse perché si erano anche accorti che il gas letale si diffondeva dal basso verso l'alto". (112)

Miklos Nyiszli:

"Si presenta uno spettacolo orrendo: i cadaveri non sono sparpagliati nel locale, ma sono ammassati gli uni sugli altri. Ciò è facilmente spiegabile: lo Zyklon gettato dall'esterno sviluppa i suoi gas letali inizialmente all'altezza del pavimento. Solo a poco a poco esso raggiunge gli strati d'aria più alti. Perciò gli sventurati si calpestano reciprocamente, gli uni si arrampicano sugli altri. Quanto più stanno in alto, tanto più tardi li raggiunge il gas". (113)

Il dottor Nyiszli ha inventato questa scena sul presupposto, errato, che lo Zyklon B fosse "cloro in forma granulosa" (114) e il cloro gasoso ha una densità di 2,44 rispetto all'aria, (115) perciò, in una eventuale camera a gas, esso salirebbe appunto dal basso verso l'alto; ma l'acido cianidrico gasoso ha una densità di 0,94, (116) dunque è più leggero dell'aria, perciò ha una grande capacità di diffusione e tende a salire rapidamente in alto, (117) proprio dove, secondo Nyiszli, le vittime, con lotta affannosa, cercavano di ritardare la loro morte, ma sarebbero invece morte prima delle altre.

2. I manoscritti del *Sonderkommando*.

Pierre Vidal-Naquet rileva al riguardo che

"Faurisson si limita a prendere in giro (*Le Monde* del 16 gennaio 1979; *Vérité*, p.110) i "manoscritti -- miracolosamente -- ritrovati" di cui non tenta nemmeno di dimostrare la non autenticità" (p.22).

La pretesa di Pierre Vidal-Naquet è veramente degna di lui. Ne spiego le ragioni. I manoscritti in questione sono costituiti dai seguenti documenti:

1) un taccuino di 91 pagine in yiddish e una lettera parimenti in yiddish firmati Zalman Gradowski dissotterrati dai Sovietici nell'area del crematorio II di Birkenau il 5 marzo 1945;.(118)

2) un quaderno in yiddish anonimo (attribuito da Ber Mark a Leib Langfus), dissotterrato nell'area del crematorio II nel 1952; (119)

3) un manoscritto in yiddish firmato Zalman Lewental dissotterrato nell'area del crematorio II il 28 luglio 1961. (120)

4) un manoscritto di 26 pagine in yiddish firmato Zalman Lewental e un altro, parimenti in yiddish, anonimo, dissotterrati nell'area del crematorio II il 17 ottobre 1962. (121)

Questi documenti, ai quali Pierre Vidal-Naquet attribuisce tanta importanza, furono pubblicati per la prima volta nel 1972, (122) esattamente 27 anni dopo il primo ritrovamento, 20 anni dopo il secondo, 11 anni dopo il terzo e 10 anni dopo il quarto! Se a ciò si aggiunge che i testi *decifrati* e tradotti sono scritti in yiddish e sono parzialmente rovinati, l'ironia del prof. Faurisson non è del tutto fuori luogo, ed appare chiara anche l'insensatezza della pretesa di Pierre Vidal-Naquet : uno afferma di aver trovato dieci o venti anni prima un manoscritto in yiddish, un altro afferma di averlo decifrato e tradotto, un altro ancora pubblica dei testi che afferma essere gli stessi ritrovati dieci o venti anni prima, ma il compito di dimostrare l'autenticità di questi testi non spetta a chi li pubblica, bensì a chi li legge!

In una pubblicazione polacca appare la fotografia del primo ritrovamento: una piccola buca in fondo alla quale giace un contenitore metallico; il diametro della buca è appena un po' più grande del contenitore: un ritrovamento veramente miracoloso! (124) Questa pubblicazione riporta inoltre una fotografia del 1945 dei manoscritti racchiusi nel contenitore in questione e un'altra fotografia, del 1962, del manoscritto di Z. Lewental (125): questi manoscritti appaiono in condizioni tali che, per la ricostruzione del testo, *decifrazione* è un termine ancora eufemistico.

Che questi manoscritti siano stati sotterrati sembra certo, da chi e quando siano stati sotterrati resta una questione insoluta.

Veniamo ora al contenuto dei manoscritti. Pierre Vidal-Naquet afferma che essi "danno una descrizione precisa e in accordo con notizie da altra fonte sul funzionamento delle camere a gas" (p.22).

NOTE

(44) Ad esempio, tra il 15 marzo e il 30 aprile 1943 sono nati oltre 60 bambini. Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, Rowohlt-Verlag, Reinbeck bei Hamburg 1989, pp.422-481.

(45) *Ibidem*.

(46) *Ibidem*, p.445.

- (47) Edité par Beate et Serge Klarsfeld, 1979.
- (48) S. Thion, *Vérité historique ou vérité politique?*, *op.cit.* p.111.
- (49) Georges Wellers, *Les chambres à gaz ont existé. Des documents, des témoignages, des chiffres.* Gallimard, Paris 1981, pp. 205-208.
- (50) Vedi paragrafo 5.
- (51) Eugen Kogon , Hermann Langbein, Adalbert Rueckerl, *Les chambres à gaz secret d'Etat.* Les Editions Minit, Paris 1984, p. 184. Georges Wellers è l'autore dei capitoli VII e IX di quest'opera collettiva.
- (52) Edizioni di Ar, 1992.
- (53) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau, op. cit.*, pp.117-120.
- (54) Riporto il mio scritto nel capitolo VI.
- (55) "Ouest France", samedi-dimanche 2-3 août 1986, p.6.
- (56) "IHR Newsletter", Number 82, October 1991, *IHR Scores Stunning Victory in Mermelstein Trial.* Sconfitto anche in appello (28 ottobre 1992), Mel Mermelstein decise di non ricorrere alla Corte Suprema, rendendo così definitiva la vittoria dell' Institute for Historical Review. "The Journal of Historical Review", vol.13, n.1, gennaio-febbraio 1993, p.7; n.2, marzo-aprile 1993, p.13. Sull'intera vicenda vedi: Michael Collins Piper, *Best Witness. The Mel Mermelstein Affair and the Triumph of Historical Revisionism.* Center for Historical Review, Washington, D.C., 1994.
- (57) Mel Mermelstein, *By Bread Alone*, Copyright 1979 by Mel Mermelstein. Distributed by: Auschwitz Study Foundation, Inc., Huntington Beach, California, p.277.
- (58) La "soluzione finale": la conoscenza da parte di alleati e neutrali negli anni 1941-1942, in: *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, Edizioni di Ar, 1991, pp.110-153.
- (59) *Likwidacja żydowskiej Warszawy. Treblinka.* In: "Biuletyn Żydowskiego Instytutu Historycznego", Warszawa, styczeń-czerwiec 1951, Nr.1, pp.93-100; citazioni : p.95 e 99.
- (60) *2,000,000 Murders by Nazis Charged. Polish Paper in London Says Jews Are Exterminated in Treblinka Death House.* "The New York Times", 8 agosto 1944, p.11.
- (61) Accusa n.6 contro Hans Frank, Norimberga, 5 dicembre 1945. Documento PS-3311, pubblicato in: IMG, vol.XXXII.
- (62) Si tratta del vapore acqueo, come viene precisato subito dopo.

- (63) A. Silberschein, *Die Judenausrottung in Polen. Augenzeugenberichte*. Dritte Serie: Die Vernichtungslager. Tremblink, p.39. Cito dall'edizione originale in tedesco.
- (64) Alexander Pechersky, *La rivolta di Sobibor*, traduzione jiddish di N.Lurie, Mosca, Editrice statale Der Emes, 1946, in: Yuri Suhl, *Ed essi si ribellarono. Storia della resistenza ebraica contro il nazismo*. Milano 1969, p.31.
- (65) *Dokumenty i materialy*, opracowal Mgr Blumental, Lodz 1946, Tom I, p.211.
- (66) Z. Klukowski, *Dziennik z lat okupacji*, Lublin 1959, p.254.
- (67) *Rapporto della Delegatura dell'aprile 1942*. In: Caban,I., Marikowski,Z., Walki zbonej, I, *Armja krajowa w okretu lubelskim*, Udzial 2, Dokumenty, p.35.
- (68) *Who knew of the extermination? Kurt Gerstein's Story*. In: "The Wiener Library Bulletin", n.9, 1955, p.22.
- (69) *Extraordinary Report from the Jew-extermination Camp at Belzec*. In: "Polish Fortnightly Review", 1° dicembre 1942, p.4.
- (70) Martin Gilbert, *Auschwitz and the Allies. The politics of rescue*. Arrow Books Limited, London 1984, p.93.
- (71) News is reaching the Polish Government in London about the liquidation of the Jewish ghetto in Warsaw. In: Foreign Office papers, FO 371/30917, xp 5365, p. 79, e FO 371/30923, C11923, xp 009642, p.79.
- (72) "Daily News Bulletin, 25 novembre 1942, pp.1-2.
- (73) "The New York Times", 20 dicembre 1942, p.23.
- (74) *The Black Book of Polish Jewry*. New York 1943, p.131: Report of Dr. I. Schwarzbart.
- (75) A.Silberschein, *Die Judenausrottung in Polen*. Genf 1944, Fuenfte Serie, p.21.
- (76) "The New York Times", 12 febbraio 1944, *Nazi Execution Mill Reported in Poland. Fugitive Tells of Mass Killings in Electrically Charged Vats*, p.6.
- (77) Stefan Szende, *Den siste juden fran Polen*. A. Bonniers foerlag, Stockholm 1944, pp.298-299.
- (78) A.Silberschein, *Die Judenausrottung in Polen*. Genf 1944, Fuenfte Serie, pp. 21-22.
- (79) Ilya Ehrenburg, Vasily Grossman, *The Black Book*. Holocaust Library, New York 1981, p.117.

- (80) La credibilità di Wiesenthal è stata recentemente demolita in Germania nel corso di una inchiesta della serie televisiva *Panorama* trasmessa dalla Norddeutsche Rundfunk (Sonntagszeitung, Zuerich, 11.2.1996; fotocopia dell'articolo in: *VHO Nieuwsbrief*, n.2, 1996, p. 37)
- (81) S.Wiesenthal, *Seifenfabrik Belsetz*. In: "Der neue Weg", Wien, n.19/20, 1946, p.14.
- (82) URSS-93, p.65 della traduzione russa; pp.41-42 della traduzione tedesca; p.83 della traduzione inglese.
- (83) IMG, vol.VII, pp.633-634, dove il nome del campo è deformato in Beldjitz per una traslitterazione molto approssimativa dal russo.
- (84) Jan Karski, *Story of a Secret State*. Houghton Mifflin Company, Boston 1944, pp.349-350.
- (85) *Ibidem*, p.350.
- (86) Verbale dell'interrogatorio di Rudolf Reder, Cracovia, 29 dicembre 1945. ZS Ludwigsburg, Samml. Polen, Ord. 356, 115-120, p.118. Il colorito delle vittime di avvelenamento da ossido di carbonio è "rosso ciliegia" (cherry red) o "rosa" (pink): S. Kaye, *Handbook of Emergency Toxicology*, Springfield, C.C. Thomas 1989, pp.187-188; cit. da Fritz Berg, *The Diesel Gas Chambers: Myth Within A Myth*. "The Journal of Historical Review", Spring 1984, p.20.
- (87) Come viene spiegato nella pagina precedente, si trattava di una baracca dove "wurden die Gas-Experimente gemacht" é [dove veniva eseguiti gli esperimenti con il gas].
- (88) A. Silberschein, *Die Judenausrottung in Polen*, Fuenfte Serie, Das K.Z.Lager Lublin, Genf 1944, pp. 15-16.
- (89) Vedi al riguardo: Enrique Aynat, *Los "Protocolos de Auschwitz": una fuente historica?* Garcia Hispan , Editor, Alicante, 1990.
- (90) Il rapporto consta di una relazione di entrambi gli ex detenuti su Auschwitz-Birkenau e di una relazione su Majdanek e su Auschwitz-Birkenau di Rudolf Vrba.
- (91) La prima stesura scritta di questo rapporto, intitolata *Tatsachenbericht ueber Auschwitz und Birkenau*, è datata "Ginevra, 17 maggio 1944" e fu diffusa dalla Weltzentrale des Hechaluz elvetica (Franklin Delano Roosevelt Library, New York, Collection WRB, Box 61).
- (92) Executive Office of The President. War Refugee Board, Washington, D.C. *German Extermination Camps -- Auschwitz and Birkenau. November ,1944.*
- (93) Vedi documento 1 dell'Appendice.

- (94) *German Extermination Camps -- Auschwitz and Birkenau*, *op.cit.*, pp.14-16.
Testo originale nel documento 1.
- (95) Vedi documento 2 dell'Appendice.
- (96) Al riguardo vedi ad es. : *Enzyklopaedie des Holocaust*, *op.cit.*, vol.I, p.118.
- (97) *I cannot forgive*, by Rudolf Vrba and Alan Bestic. Sidwick and Jackson and Anthony Gibbs and Phillips, 1963, p.198.
- (98) *Ibidem*, p.175.
- (99) *Ibidem*, p.197.
- (100) *In the District of Ontario. Between: Her Majesty the Queen and Ernst Zuendel. Before: The Honourable Judge H.R. Locke and a Jury*, vol.VI, p.1479. Rudolf Vrba dichiaro sotto giuramento di essere l'autore dello schema in questione (*Ibidem*, pp.1260,1266,1316).
- (101) Filip Mueller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*. Verlag Steinhausen, Muenchen 1979, p.193.
- (102) *Ibidem*, pp.286--287.
- (103) Ota Kraus, Erich Kulka, *Tovarna na smtr. Dokument o Osvetimi*. Nase Vojsko - - SPB, Praha 1957, illustrazione fuori testo tra p.136 e 137.
- (104) *Zeszyty Oswiecimskie*, Numer Specjalny (I), Wydawnictwo Panstwowego Muzeum w Oswiecimiu, 1968, p.52.
- (105) Il verbo *val'tsevat'* significa cilindrare, calandrare; probabilmente l'autore vuol dire che le ossa venivano schiacciate con un cilindro.
- (106) *Kombinat smerti v Osventsime*, in "Pravda", 2 febbraio 1945, p.4.
- (107) *Les chambres à gaz ont existé*, *op.cit.*, pp. 114-115.
- (108) Brigitte Bailer-Galanda, Wolfgang Benz und Wolfgang Neugebauer (Hg.), *Wahrheit und Auschwitzluege*, Deuticke, Wien 1995, p.75.
- (109) *Auschwitz: un caso di plagio*. Edizioni La Sfinge, Parma 1986.
- (110) Un altro sedicente testimone oculare le cui imposture ho messo in evidenza nello studio "*Medico ad Auschwitz*": *anatomia di un falso*. Edizioni La Sfinge, Parma 1988.
- (111) Vedi al riguardo il mio studio *Il rapporto Gerstein: anatomia di un falso*. Edizioni Sentinella d'Italia, 1985.
- (112) Filip Mueller, *Sonderbehandlung*, *op.cit.*, pp.185-186.

- (113) Miklos Nyiszli, *Tagebuch eines Lagerarztes*, in "Quick", Munchen 1961, Nr.4, p.29. Filip Mueller ha operato i suoi plagi da questa edizione del racconto di Nyiszli.
- (114) "Cyklon, vagy Chlor szemcsés formaja": Miklos Nyiszli, Dr.Mengele *Boncoloorvosa voltam az auschwitz-i krematoriumban*. Copyright by Dr.Nyiszli Miklos, Oradea, Nagyvarad, 1946, p.35.
- (115) Gabba-Molinari, *Manuale del chimico industriale*. Ulrico Hoepli Editore, Milano 1923, p.73.
- (116) *Ibidem*.
- (117) G.Peters, *Die Verdunstung als unentbehrliches Mittel der Schaedlingsbekaempfung mit Gasen*. In: "Zeitschrift fuer hygienische Zoologie und Schaedlingsbekaempfung", 1940, p.116.
- (118) Ber Mark, *Des voix dans la nuit. La résistance juive à Auschwitz*. Plon, Paris 1982, pp.180-181.
- (119) *Ibidem*, p. 183.
- (120) *Ibidem*, p.189.
- (121) *Ibidem*, p.185.
- (122) *Inmitten des grauenvollen Verbrechens, Handschriften von Mitgliedern des Sonderkommandos*. Sonderheft I der Hefte von Auschwitz. Oswiecim 1972.
- (123) *KL Auschwitz. Fotografie dokumentalne*. Krajowa Agencja Wydawnicza, Warszawa 1980, p.187.
- (124) Da nessun documento risulta che per la ricerca siano stati usati dei metal detectors. Del resto, se cio fosse avvenuto, i contenitori sarebbe stati trovati tutti nel 1945.
- (125) *KL Auschwitz. Fotografie dokumentalne, op.cit.*, p.187 e 188.

[Capitolo primo 3/4]

C'è da chiedersi se egli abbia mai letto questi scritti. La cosa che più colpisce in essi è una stonatura radicale che appare in tutti indistintamente: questi documenti sarebbero stati redatti da membri del *Sonderkommando* per la storia, per informare il mondo degli orrori della "fabbrica della morte" di Birkenau; ora, che cosa contengono questi documenti? Piante dei crematori e delle camere a gas? Descrizione della struttura e del funzionamento delle camere a gas? Descrizione della struttura e del funzionamento dei forni crematori? Liste numeriche dei barattoli di Zyklon B usati per le gasazioni? Liste dei convogli di Ebrei gasati? Liste numeriche delle persone gasate? Liste numeriche dei cadaveri cremati? Liste nominative dei membri del *Sonderkommando*? Liste nominative del personale SS dei crematori?

Niente di tutto questo. Le informazioni sulle camere a gas e le gasazioni sono in essi talmente scarse e vaghe che non solo non apportano conoscenze nuove al riguardo, ma, senza le conoscenze già acquisite sulle presunte gasazioni omicide, risulterebbero addirittura incomprensibili: per fare un esempio, nei manoscritti non viene mai nominato né lo Zyklon B né l'acido cianidrico! Inoltre in essi non viene neppure detto esplicitamente che le presunte camere a gas omicide -- che sono chiamate genericamente "*bunker*" -- si trovavano all'interno dei crematori!

Nei *manoscritti del Sonderkommando* la storia dello sterminio appare come uno sfondo sbiadito davanti al quale sfilano i racconti edificanti di una puerile *haggadah* olocaustica. Come esempio adduco qualche perla letteraria.

Alla fine del 1943 un gruppo di Polacchi e un gruppo di Ebrei olandesi furono condotti al "bunker" per essere gasati; prima di morire, i Polacchi cantarono l'inno nazionale, gli Ebrei la *Hatikva*, poi i due gruppi insieme intonarono l' *Internazionale!* (126)

Alla fine del 1943 giunsero ad Auschwitz dei bambini destinati alla gasazione. Durante la svestizione (non è specificato dove) un bambino di sette anni rimbrotto così un uomo del *Sonderkommando*:

"Ma anche tu sei ebreo! Come puoi gasare dei bambini? Per restare in vita? La vita tra questa banda di assassini ti è più cara della morte di tante vittime?"! (127)

Un'ultima perla.

"Inizio del 1943. Il bunker era pieno fino a scoppiare. Un bimbetto era rimasto fuori. Un *Unterscharfuhrer* gli si avvicinò per abatterlo con il suo manganello. Il sangue colò da tutte le parti. Improvvisamente il bimbetto, disteso esanime, si alzò e si immobilizzò, contemplando pacatamente con i suoi occhi di fanciullo il suo assassino. La SS scoppio in una risata ignobile, estrasse la pistola e l'abbatté"! (128)

Non mancano neppure le menzogne spudorate. Per esempio, nella lettera firmata Zalman Gradowski e datata 6 settembre 1944 si legge:

"Davanti ai miei occhi periscono attualmente decine di migliaia di Ebrei della Cecoslovacchia", (129)

ma, secondo il *Kalendarium* di Auschwitz, l'ultimo trasporto dalla Cecoslovacchia prima del 6 settembre 1944 era arrivato il 7 ottobre 1943! Ecco un'altra chicca:

"Un colpo sulla testa e si cade morti stecchiti. Questa è, in generale, la vita del campo. Ogni giorno, migliaia di detenuti abbattuti, senza alcuna esagerazione, veramente migliaia e spesso giustiziati proprio per mano di altri detenuti". (130)

Dunque le vittime dei manganelli dei capo erano di gran lunga più numerose di quelle delle camere a gas!

Il manoscritto firmato Zalman Lewental parla inoltre della cremazione di "un mezzo milione di Ebrei ungheresi", (131) circa 80.000 più di quelli che giunsero ad Auschwitz! (132)

L'evacuazione del campo nell'autunno del 1944 è considerata nello stesso manoscritto sinonimo di massacro:

"Inoltre, non si nascondeva che la fase di liquidazione del campo era cominciata, col trasporto quotidiano di trasporti di Ebrei per ferrovia, non lontano da qui, per massaccrarli, come ne avemmo le prove controllate, irrefutabili". (133)

C'era forse un altro campo di sterminio vicino a Birkenau?

La descrizione della rivolta del *Sonderkommando* è in contraddizione con la versione ufficiale (essa stessa creata sulla base di versioni contraddittorie); Ber Mark riconosce questo fatto, ma cerca di minimizzarlo scrivendo che essa "per certi dettagli, differisce da quella che abbiamo dato nel capitolo precedente" (134).

Nello scritto Sadismo. Nel 1940--1941 relativo a Belzec si legge:

"Più tardi, quando i Tedeschi furono penetrati profondamente in Russia, vennero costruite nella foresta otto grandi baracche nelle quali si installarono tavoli e panche; là gli Ebrei di Lublino, di Lemberg e di altre circoscrizioni furono ammassati e folgorati". (135)

Naturalmente tutte le informazioni furono fornite dai soliti *testimoni oculari* che, non si sa come né perché, invece di essere a loro volta "folgorati" a Belzec, erano diventati membri del *Sonderkommando* dei crematori di Birkenau! (136)

C'è bisogno di ricordare che gli altri impostori menzionati sopra hanno collocato questa storiella nel 1942? Questo impostore ha dunque commesso anche un errore cronologico incomprensibile, visto che egli scriveva nel 1943-1944. (137)

Nella nota datata 26 novembre 1944 si legge:

"Il 14 ottobre 1944 è iniziata la demolizione delle pareti del crematorio 3". (138)

Ma questo crematorio (il crematorio IV secondo la denominazione usuale) era stato distrutto nella rivolta del *Sonderkommando*! (139)

Nel manoscritto firmato Zalman Lewental si rileva che "la costruzione dei crematori 3 e 4" (= IV e V) segno una nuova tappa nella vita degli uomini del *Sonderkommando* (140) (dopo le presunte gasazioni nelle due cassette chiamate dopo la guerra *Bunker 1* e 2), come se fossero stati i primi crematori ad entrare in funzione. (141)

In conclusione, i manoscritti del *Sonderkommando* non solo non dimostrano nulla, ma hanno essi stessi bisogno di dimostrazione.

Prima di passare ad un altro argomento, voglio citare due documenti che ho rinvenuto a Mosca sulla brutalità dei detenuti che rivestivano incarichi di comando, la quale, si racconta, era non solo tollerata, ma addirittura incoraggiata dalle SS. Come si è visto, secondo il manoscritto firmato Zalman Lewental, questi detenuti uccidevano ogni giorno *migliaia* di loro confratelli.

Si tratta di due comunicazioni dell' *SS-Standortarzt* allo *Schutzhaftlagerfuehrer* di Auschwitz. La prima, datata 30 giugno 1943, concerne i maltrattamenti inflitti da un *Blockaelteste* al detenuto Jaroslaus Murka (Z 4684); la seconda, datata 6 luglio 1943, riguarda il detenuto Richard Jedrzejkiewicz (115385), anch'egli picchiato da un *Blockaelteste*. Entrambe le comunicazioni furono redatte su informazione del *Lagerarzt* al ricovero dei suddetti detenuti all'*Haeflingskrankenbau* (ospedale dei detenuti) ed entrambi si concludono con questa formula:

"*Der SS-Standortarzt Auschwitz bittet um Untersuchung und Bestrafung der Schuldigen* [L'SS-Standortarzt di Auschwitz prega di indagare e di punire il colpevole]." (142)

Il riferimento dell'intestazione mostra che esistevano atti specifici di cui questi documenti facevano parte, sicché essi rientravano nella prassi ordinaria del campo.

3. Il diario del dott. Kremer.

Riguardo a questo documento, Pierre Vidal-Naquet dichiara:

"Il diario di Johan Paul Kremer, medico delle SS, che esercito a Auschwitz dal 30 agosto al 18 novembre 1942, non è certo "l'argomento supremo dei sostenitori della realtà delle camere a gas" (come sostengono gli editori di Faurisson); ma è un documento importante, diretto, autentico, su quel periodo relativamente antico della storia dello sterminio ad Auschwitz" (p.109).

Tuttavia, per Pierre Vidal-Naquet questo documento è tanto importante che gli dedica ben sette pagine del suo libro, giungendo alle seguenti conclusioni:

1. Non c'è un solo passo nel *Diario* in cui Kremer parli del tifo in rapporto alle "azioni speciali".

2. Non si capisce perché il tifo dovrebbe coincidere obbligatoriamente con degli arrivi dall'esterno (c'era allora un'epidemia di tifo in Olanda?).

3. Non si capisce perché un'esecuzione, scena banale per Kremer, assuma ad un tratto, a proposito di un'azione speciale, un carattere tragico.

4. Che Auschwitz sia stato il *Lager der Vernichtung* non ha alcun rapporto con le epidemie di tifo. In realtà, Faurisson, così ansioso dell'esattezza in materia di traduzione, non si è accorto che Kremer non usa, per il tifo, il verbo *vernichten*; scrive il 3 ottobre: "A Auschwitz, strade intere sono abbattute dal tifo" (*In Auschwitz liegen ganze Strassenzuege an Typhus darnieder*). La differenza del verbo (*darniederliegen* invece di *vernichten*) è significativa, e Faurisson s'è lasciato ingannare dalla traduzione dell'editore polacco. Infine, argomento che ricordo per mostrare come Faurisson legge i testi, è falso che Kremer abbia avuto il tifo e che quella che chiama la malattia di Auschwitz sia il tifo. Le indicazioni date nel *Diario* il 3 settembre, il 4 settembre e il 14 settembre mostrano con perfetta chiarezza che la malattia di Auschwitz è una diarrea con una febbre moderata (37,8 il 14 settembre). Kremer è stato, di fatto, vaccinato contro due forme di tifo: esantematico e addominale. L'interpretazione di Faurisson non è dunque accettabile, e con essa viene distrutta la spiegazione della mortalità di Auschwitz dovuta al tifo, cara a quei revisionisti che, come Butz, volevano tuttavia ammettere che ad Auschwitz si moriva molto. Bisogna tornare alle notizie fornite dagli archivi del campo ed alle confessioni di Kremer, e cioè al fatto che le "azioni speciali" corrispondevano agli arrivi dei convogli dei deportati (di regola debitamente registrati negli archivi del campo), che i deportati non immatricolati nel campo erano gassati nei *bunker* di Birkenau (piccole case situate nella foresta), che malati del campo (specialmente i malati di tifo) e "musulmani" e "musulmane" erano anch'essi gassati, e che accadevano talvolta, come avvenne il 18 ottobre, con quelle tre olandesi "giovani e in buona salute" che "non volevano entrare nella camera a gas e che piangevano per conservare la vita" e che furono fucilate, scene che turbavano l'ordine SS.

Quando Kremer parla del campo di sterminio, non fa, è vero, riferimento ad un concetto giuridico--amministrativo, che non figura, anche questo è vero, sulle tavole ufficiali del Terzo *Reich*, parlava semplicemente di quel che vedeva. Sul piano che gli è caro, quello dell'esattezza filologica, della traduzione corretta, l'interpretazione di Faurisson è un controsenso; sul piano della morale intellettuale e della probità scientifica, è un falso" (pp.47-48).

La conclusione di Pierre Vidal-Naquet è dunque che le undici *Sonderaktionen* [azioni speciali] menzionate dal dott. Kremer nel suo diario sono delle gasazioni omicide.

Le annotazioni del diario del dott. Kremer non possono essere chiarite semplicemente su base filologica, ma richiedono il necessario inquadramento storico.

Su questo tragico periodo della storia del campo di Auschwitz, Danuta Czech scrive:

"Già verso la fine di marzo esso [*il tifo esantematico*] si manifestò nel campo maschile B1b di Birkenau, recentemente creato, e in maggio si notarono parecchi casi nel campo principale. L'epidemia di tifo esantematico abbracciò il *KL Auschwitz* nel mese di luglio del 1942. [...]. Poiché l'epidemia continuava

a propagarsi, Hoess fu costretto a ordinare il blocco totale del campo (*vollstaendige Lagersperre*) (143) [...]. L'epidemia di tifo esantematico porto via un grandissimo numero di prigionieri (la cifra esatta non è nota). Soltanto nel luglio 1942, nel campo principale e nella sua succursale di Birkenau, morirono 3.779 prigionieri maschi. Dunque la loro mortalità giornaliera era di circa 122 persone. Probabilmente essa non era minore presso le prigioniere". (144)

Gli Sterbebuecher di Auschwitz, che sono da poco tempo a disposizione degli studiosi, rivelano tutto l'orrore di questo periodo: nei mesi più tragici -- agosto e settembre -- morirono oltre 10.000 detenuti, con una media di quasi 280 decessi al giorno per la prima quindicina di settembre. (145)

In questa tragica situazione, è davvero tanto strano che, il 2 settembre, il dott. Kremer abbia definito il campo di Auschwitz *Lager der Vernichtung* (campo dell'annientamento)? (146) Forse che il tifo esantematico non *annientava* i detenuti a causa della ragione *filologica* addotta da Pierre Vidal-Naquet?

E' vero che "non c'è un solo passo del *Diario* in cui Kremer parli del tifo in rapporto con le 'azioni speciali' ", ma è anche vero che non c'è un solo passo in cui Kremer parli delle gasazioni omicide in rapporto ad esse, come Pierre Vidal-Naquet ammette esplicitamente:

"A Auschwitz, Kremer si esprime in un linguaggio semi--cifrato, quello che dominava nel campo in seno all'amministrazione SS. Non parla di gassazioni, ma di "azioni speciali" (p.109)

.Ma, obietta Pierre Vidal-Naquet, al processo della guarnigione del campo di Auschwitz il dott. Kremer ha ammesso che *Sonderaktion* significava gasazione omicida. E' vero, ma che cosa ci si poteva aspettare da un processo i cui giudici, nella *motivazione* della sentenza, hanno osato scrivere:

"La produttività delle camere a gas di Oswiecim [Auschwitz] giunse a 60.000 [sessantamila] gasati al giorno. L'assorbimento dei forni crematori era molto inferiore. Solo dopo lo scavo delle fosse si ottennero in media 18.000 cadaveri cremati al giorno". (147)

Con cio rispondo anche all'ironia di Pierre Vidal-Naquet riguardo al "carattere staliniano della Polonia del 1945" (p.143).

Ma veniamo alla "confessione" del dott. Kremer. Il 18 luglio 1947, interrogato dal giudice istruttore Jan Sehn, il dott. Kremer rese una deposizione che fu trascritta in polacco, (148) indi questo testo gli fu tradotto in tedesco ed egli lo approvo apponendovi la sua firma. (149) In questa deposizione egli dichiaro che *Sonderaktion* significava gasazione e che queste gasazioni avvenivano "in piccole casette situate fuori del campo nel bosco. Le SS le chiamavano nel loro gergo Bunker". (150)

Non voglio entrare qui in una discussione troppo complessa nella quale dovrei "bruciare" alcuni importanti documenti che ho rinvenuto a Mosca -- per il signor

Pierre Vidal-Naquet non ne vale proprio la pena! -- perciò mi limito a qualche osservazione sommaria:

1. Non esiste *nessun* documento tedesco sui *Bunker* 1 e 2, sebbene negli archivi di Mosca (152) vi siano decine di migliaia di documenti su ogni costruzione del campo, dai crematori alle stalle.

2. I rapporti del movimento di resistenza di Auschwitz su questi *Bunker*, redatti durante la guerra, sono in totale contrasto con la versione attuale. In questi documenti non vengono mai menzionati né il termine *Bunker* -- cosa alquanto singolare, se è vero che esso apparteneva al gergo delle SS -- né il termine Zyklon B.

Nel primo di questi rapporti -- una "Lettera scritta dal campo di Oswiecim" in data 29 agosto 1942, si legge:

"Le più terribili sono le esecuzioni in massa mediante gas in camere costruite appositamente a questo scopo. Ce ne sono due e possono contenere 1.200 persone. Vi sono installati bagni con docce, dalle quali, purtroppo, invece dell'acqua esce gas (*zamiast wody wydobywa sie gaz*). [...]. La morte subentra per soffocamento (*przez uduszenie*), perché il sangue prorompe dal naso e dalla bocca". (153)

Un rapporto relativo al periodo 26 agosto-10 settembre 1942 dichiara:

"Si decise perciò di costruire 5 nuove camere a Brzezinka [Birkenau], che dista 7 km dal campo. Queste camere sono 5 edifici (*5 budynkow*) senza finestre, con porte doppie fissate con bulloni e con installazioni di introduzione del gas e di ventilazione; ogni edificio è previsto per 700 persone". (154)

Secondo la versione ufficiale attuale, le cassette trasformate in camere a gas erano due e non cinque; esse erano prive di installazioni di ventilazione e anche di introduzione del gas, a meno che la finestrella di introduzione dello Zyklon B possa definirsi una "installazione" (*instalacja*); nelle presunte camere a gas non esistevano bagni con docce, né il gas usciva dalle docce -- fantasia cara a molta memorialistica dell'immediato dopoguerra -- ma si sviluppava dallo Zyklon B versato nei locali; infine, le vittime morivano per avvelenamento da acido cianidrico, non già per soffocamento causato dal sangue. (155)

Cio che è importante rilevare, è il fatto che i rapporti del movimento di resistenza di Auschwitz, essendo i due *Bunker* situati in luoghi isolati al di fuori del campo, si dovevano basare necessariamente su testimoni *oculari*, che non potevano essere che i membri del *Sonderkommando*, su quegli stessi testimoni le cui dichiarazioni -- rese dopo la fine della guerra -- gli storici ufficiali hanno assunto come base per costruire la storia dei *Bunker*. Anche in questo caso, dunque, se non si vuole affermare che questi testimoni hanno mentito nel 1942, bisogna concludere che anche la storia dei *Bunker* è stata creata dal movimento di resistenza del campo. Nel dopoguerra alcuni sedicenti testimoni oculari hanno aggiunto a questa storia il termine *Bunker* e il riferimento allo Zyklon B, redigendo rapporti che, per il resto, sono tutti in contraddizione reciproca su tutti i punti essenziali. (156)

3. Se la storia delle gasazioni omicide nei *Bunker* fosse vera, come si spiegherebbe il fatto che durante la loro attività le SS liberarono numerosi detenuti dal campo? Dal 1° maggio al 15 luglio 1942 furono infatti rilasciati 436 detenuti. (157) A quale scopo? Per far conoscere al mondo il "terribile segreto" di Auschwitz?

4. In un solo caso (annotazione del 12 ottobre) il dott. Kremer menziona il termine *Bunker* : "Cio nonostante ho assistito, di notte, ancora ad un'azione speciale su persone provenienti dall'Olanda (1.600 persone). Scene spaventose davanti all'ultimo *bunker*! Era la decima azione speciale" (p.45). Questo *Bunker* è uno dei due presunti *Bunker*-camere a gas omicide di cui si è parlato? Se fosse così, che cosa significherebbe -- sul piano dell'esattezza filologica tanto cara a Pierre Vidal-Naquet -- "ultimo *Bunker*"? Le cassette ribattezzate *Bunker* erano solo due e, per di più, distavano in linea d'aria l'una dall'altra circa 650 metri: che senso ha dunque parlare di "ultimo *Bunker*"?

5. L'annotazione del 18 ottobre 1942 parla di "*graessliche Szenen bei drei Frauen, die ums nackte Ueberleben flehen*" (158) [scene terribili con tre donne che piangevano soltanto per la semplice sopravvivenza]. Se si accetta la spiegazione fornita dal dott. Kremer al processo della guarnigione del campo, che cioè "tre donne dell'Olanda non volevano entrare nella camera a gas (*do komory gazowej*) (159) e furono perciò fucilate sul posto", (160) bisognerebbe credere che, dei 1.594 Ebrei olandesi presuntamente gasati il 18 ottobre 1942, (161) 3 non vollero entrare nella camera a gas, mentre gli altri 1.591 vi entrarono senza battere ciglio, senza lamentarsi e senza piangere! Ciò sarebbe ancor più sorprendente in quanto il più grande dei due *Bunker* aveva una superficie utile di circa 105 metri quadrati, (162) sicché questa gente avrebbe dovuto accalcarsi nelle camere a gas con una densità di 15 persone per metro quadrato! Ma, secondo il dottor Kremer, questi 1.591 Ebrei entrarono tranquillamente nelle camere a gas come bestie al macello, tranne tre donne! E' veramente troppo.

Aggiungo che, dal punto di vista puramente filologico, dall'annotazione del *Diario* del dott. Kremer non si può neppure desumere con certezza che queste donne siano state uccise: la minaccia di morte è certa, la morte lo è molto meno. Del resto questa minaccia -- ed eventualmente anche la morte -- poteva anche provenire da una grave infrazione alla disciplina del campo. (163)

Per concludere questo argomento, il *Diario* del dott. Kremer dimostra la realtà di una sterminio ad Auschwitz mediante camere a gas soltanto se si presuppone che ad Auschwitz fosse in atto un sterminio mediante camere a gas, ossia soltanto sulla base di una *petitio principii*.

Per quanto riguarda il significato del termine *Sonderaktion*, in questa sede, per confutare le affermazioni di Pierre Vidal-Naquet è sufficiente aver dimostrato che esso non è necessariamente sinonimo di sterminio in camere a gas, come del resto ha rilevato anche Jean-Claude Pressac:

"Uno sciopero spontaneo sarebbe iniziato il 17 [dicembre 1942], determinando l'intervento della Gestapo del campo (la Sezione politica) per sedare quel moto, intervento che ricevette la designazione di "operazione speciale per ragioni di sicurezza" (*Sonderaktion aus Sicherheitsgruenden*). I civili sarebbero stati sottoposti dalle SS politiche a degli interrogatori, per sapere che cosa avesse provocato il loro rifiuto al lavoro". (164)

Il documento cui si riferisce Pressac parla di "*eine Sonderaktion der Gestapo bei saemtlichen Zivilarbeiten*" ["un'azione speciale della Gestapo in relazione a tutti gli operai civili"].

Da parte mia, qui mi limito a menzionare la lettera del capo della *Zentralbauleitung* di Auschwitz, *SS-Sturmbannfuehrer* Bischoff, in data 14 maggio 1943, all'*SS-WVHA*, con oggetto *Durchfuehrung der Sonderaktion -- Materialbeschaffung* (esecuzione dell'azione speciale -- fornitura del materiale), nella quale, "*zwecks Durchfuehrung der befohlenen Sonderaktion*" ["per eseguire l'azione speciale ordinata"], Bischoff chiede complessivamente 18.216,87 metri di tubi di vario tipo per l'impianto di depurazione delle acque e per l'impianto per lo sfruttamento del gas di fogna (*Faulgas*). Il documento fu registrato nella rubrica *Sonderaktion KGL*. (166) Pierre Vidal-Naquet oserà dire che questi documenti si riferiscono a gasazioni omicide?

4. La *Sonderbehandlung*.

Pierre Vidal-Naquet scrive a questo riguardo:

"Ecco, ad esempio, un telegramma indirizzato da Auschwitz all'amministrazione economica centrale del campo a Oranienburg, dell' 8 marzo 1943. Il documento enumera diversi convogli; come ad esempio questo: "Trasporto da Breslau, arrivato il 5.3.43. Totale: 1.405 ebrei. Messi al lavoro 406 uomini (officina Buna) e 190 donne. Sono stati sottoposti al trattamento speciale (*sonderbehandelt wurden*) 125 uomini e 684 donne e bambini". L'addizione è esatta. Chi oserà dire che queste persone sono state condotte in un campo di riposo?" (pp.40-41).

A favore della sua interpretazione, Pierre Vidal-Naquet cita un altro documento:

"Ad esempio, conosciamo la statistica redatta il 18 ottobre 1944 nel campo femminile di Birkenau, che annovera come altrettante "partenze", che diminuivano gli effettivi del campo, morte naturale, transito e "trattamento speciale" -- espressione quest'ultima che, come fu decifrato in seguito, indicava l'esecuzione nelle camere a gas (p.82).

Entrambi i documenti appaiono in un'opera polacca in cui sono riportate delle semplici trascrizioni. (167)

Cominciamo dal secondo documento. Come ho già rilevato, la presunta identità tra "trattamento speciale" ed "esecuzione nelle camere a gas" non è una decifrazione, ma una mera interpretazione. (168)

Circa l'esattezza di questa interpretazione, rilevo ancora che esistono altri documenti di questo genere che recano una data posteriore a quella della (presunta) fine delle gasazioni omicide. (169) Allora come si gasava dopo la fine delle gasazioni?

Uno di questi documenti, datato 26 novembre 1944, si trova esattamente nella stessa pagina di quello del 18 ottobre (170) menzionato da Pierre Vidal-Naquet, (171) che ovviamente si è guardato bene dal citarlo, onde evitare che anche il lettore si ponga questa domanda elementare. Un altro nobile esempio di probità intellettuale.

Se dunque la sigla *S.B.* significa morte, perché non si potrebbe riferire, ad esempio, a detenuti giustiziati per sentenza della sezione politica del campo?

Ma essa si riferisce necessariamente alla morte? Perché non potrebbe riferirsi al trasferimento di detenuti ebrei deportati ad Auschwitz nel quadro delle evacuazioni ordinate da Berlino che avevano conseguentemente una figura giuridica diversa rispetto agli altri detenuti? Nella sezione VII del rapporto Korherr, dedicata agli Ebrei nei campi di concentramento, si legge in effetti: "*Nicht enthalten sind die im Zuge der Evakuierungsaktion in den Konzentrationslager Auschwitz und Lublin untergebrachten Juden*" ["non sono compresi gli Ebrei alloggiati nei campi di concentramento di Auschwitz e di Lublino nel quadro dell'azione di evacuazione"]. (172)

Con ciò passo al primo documento. Senza entrare troppo nei dettagli, mi limito a citare il piano di costruzione di Auschwitz del 28 ottobre 1942 in cui è menzionato un impianto di disinfestazione (*Entwesungsanlage*) di 1.000 m² "*fuer Sonderbehandlung*" dotato di "impianto di riscaldamento, docce e impianto di disinfezione" (*Heiz-, Brause- u. Desinfektionsanlage*), e un altro *Entwesungsanlage*, più piccolo (262,84 m²) destinato alla truppa di guardia (*fuer die Wachtruppe*) (173) : chi oserà dire che questo impianto serviva per lo sterminio dei deportati?

Eccoci giunti alla domanda cruciale che pone Pierre Vidal-Naquet -- l'unica domanda seria del suo libro --:

"Ma nessuno ci ha mai spiegato perché dei bambini dovevano arrivare fin là, e nessuno ci ha mai detto che cosa ne era di quei bambini. L'incapacità assoluta in cui si trovano i "revisionisti" di dirci dove andavano coloro che non venivano registrati al campo e il cui nome figura tuttavia nelle liste dei convogli è la prova del carattere menzognero delle loro affermazioni" (p.41).

Come ho accennato sopra in riferimento al rapporto Korherr, le deportazioni ad Auschwitz rientravano nel programma di evacuazione degli Ebrei dall'Europa, che coinvolgeva tutti gli Ebrei, e ciò spiega perché anche i bambini dovevano arrivare in tale campo.

Dove andavano quelli che non venivano registrati? Se esistessero documenti che dessero una risposta chiara e netta a questa domanda, il revisionismo non esisterebbe; inversamente, il revisionismo esiste proprio perché non esistono documenti che diano una risposta chiara e netta a questa domanda.

I documenti di Auschwitz, del resto, sono stati sequestrati dai Sovietici, non certo dai revisionisti, e se i Sovietici vi avessero trovato le prove documentarie che non vi era stato alcuno sterminio, le avrebbero rese note al mondo per scagionare dall'imputazione più grave gli odiati "banditi fascisti hitleriani"? Domanda retorica. Con ciò non voglio lanciare insinuazioni infondate. Tutt'altro. Le SS hanno lasciato ad Auschwitz, tra gli altri documenti, gli archivi completi della Zentralbauleitung, l'ufficio centrale delle costruzioni che aveva progettato e costruito l'intero campo -- compresi i crematori con le presunte camere a gas omicide --, e 49 *Sterbebuecher* (registri dei decessi), che documentano la morte di 67.283 detenuti, la morte dei quali,

anche se essi, in massima parte, non sono stati uccisi direttamente, rappresenta nondimeno un crimine gravissimo.

Da altre fonti si sa che almeno 121.000 detenuti furono trasferiti da Auschwitz in altri campi prima dell'evacuazione generale del campo (174) -- evidentemente per divulgare adeguatamente il "terribile segreto" di Auschwitz! -- ma non si conosce un solo documento ferroviario che menzioni la partenza da Auschwitz di un convoglio di detenuti trasferiti in un altro campo: le due opere più importanti dedicate alla questione dei trasporti ferroviari dei deportati (175) presentano documenti relativi a trasporti di deportati ad Auschwitz, ma nessun documento di treni pieni di detenuti in partenza da Auschwitz.

Perché non esistono documenti ferroviari sul trasporto di questi 121.000 detenuti? Non si può certo pensare che le SS abbiano distrutto i documenti che le incolpavano lasciando tranquillamente ai Sovietici quelli che le incolpavano.

Cio premesso, la risposta alla domanda di Pierre Vidal-Naquet è fornita da Steffen Werner, il quale sostiene, con l'appoggio di parecchi documenti, che la soluzione finale della questione ebraica consisteva nel trasferimento degli Ebrei nella parte orientale della Rutenia Bianca. (176)

Da parte mia, menziono un altro documento il quale dimostra che Auschwitz non era la destinazione finale dei trasporti ebraici che vi furono inviati.

Nel suo resoconto del convegno sulle "questioni ebraiche" che si tenne il 28 agosto 1942 presso il *Reichssicherheitshauptamt*, l'*SS Untersturmfuehrer* Ahnert, rappresentante di Eichmann a Parigi, dopo aver riferito i problemi discussi, tra cui l'intensificazione delle deportazioni ebraiche nel mese di ottobre (già dalla metà di settembre la *Reichsbahn* avrebbe messo a disposizione un trasporto al giorno) e la richiesta del comandante di Auschwitz che i deportati portassero con sé coperte, scarpe e gavette, riferisce:

"L' *SS-Obersturmbannfuehrer* Eichmann chiese di effettuare subito l'acquisto delle baracche ordinate dal comandante della Polizia di Sicurezza a L'Aia. Il campo deve essere costruito in Russia. Il trasporto delle baracche può essere attuato in modo che da ogni treno da trasporto vengano trasportate 3-5 baracche". (177)

Se i deportati abili al lavoro venivano immatricolati ad Auschwitz e gli inabili vi venivano gasati, a chi era destinato questo campo in Russia?

NOTE

(126) Ber Mark, *Des voix dans la nuit*, op. cit., p.247.

(127) *Ibidem*, p.250.

(128) *Ibidem*, p.250.

(129) *Ibidem*, p.242.

- (130) *Ibidem*, p.279.
- (131) *Ibidem*, p.289.
- (132) Secondo Pressac, ad Auschwitz furono deportati 240.000 Ebrei ungheresi, di cui furono gasati 160.000. *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*. Feltrinelli, Milano 1994, p.171.
- (133) Ber Mark, *Des voix dans la nuit, op.cit.*, p.291.
- (134) *Ibidem*, p.186.
- (135) *Ibidem*, p.253.
- (136) *Ibidem*, p.253.
- (137) *Ibidem*, p.252, nota 1.
- (138) *Ibidem*, p.255.
- (139) *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau, op.cit.*, p.900.
- (140) Ber Mark , *Des voix dans la nuit, op.cit.*, pp.278--279.
- (141) Secondo il *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, il primo crematorio che entro in funzione fu il IV (22 marzo 1943), seguito subito dopo dal II (31 marzo): *op.cit.*, p.447 e 455.
- (142) *Tsentr Chranenija Istoriko-dokumental'nich Kolleksii* [d'ora in avanti: TCIDK], 501-1-68, p.63 e 70.
- (143) Cio avvenne il 23 luglio 1942.
- (144) Danuta Czech, *Le rôle du camp d'hôpital pour les hommes au KL Auschwitz II*, in: *Contribution à l'histoire du KL Auschwitz*. Edition du Musée d'Etat à Oswiecim, 1978, pp.29-33.
- (145) *Sterbebuecher von Auschwitz*. K.G.Saur, Munchen, New Providence, London, Paris 1995, vol.I, p.236.
- (146) Dal 1° al 7 settembre morirono 1497 detenuti, in media 213 al giorno. *Ibidem*.
- (147) Prokuratura Najwyzszego Tribunalu Narodowego w Warszawie. Akt Oskarzenia. Warszawa 1949, p.75.
- (148) Pierre Vidal-Naquet, credendo che la deposizione sia in tedesco, rimanda ad un'opera in tedesco edita dal Museo di Auschwitz in cui qualche stralcio della

- deposizione del dott. Kremer è stato semplicemente tradotto dal polacco in tedesco (p.148, nota 102).
- (149) Archiwum Panstwowego Muzeum w Oswiecimiu [d'ora in avanti: APMO], Dpr.-ZOd/59, p.21.
- (150) *Ibidem*, p.18.
- (151) Della questione mi occupo in modo organico nello studio -- in preparazione -- *Auschwitz: le camere a gas*.
- (152) Mi riferisco agli archivi di via Viborskaja.
- (153) *Zeszyty Oswiecimskie*, Numer Specjalny (I), Wydawnictwo Panstwowego Muzeum w Oswiecimiu, 1968, p.43.
- (154) *Ibidem*, p.48.
- (155) Yisrael Gutman and Michael Berenbaum Editors, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1994, pp.161-164; *Nationalsozialistische Massentoetungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*. Herausgegeben von Eugen Kogon, Hermann Langbein, Adalbert Rueckerl u.a. S.Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 1983, pp.206-212.
- (156) Anche questo tema viene trattato esaurientemente nel mio studio già citato *Auschwitz: le camere a gas*.
- (157) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, *op. cit.*, pp.205-249.
- (158) *KL Auschwitz in den Augen der SS. Hoess, Broad, Kremer*. Herausgegeben vom Staatlichen Auschwitz-Museum. Oswiecim 1973, p.226.
- (159) Nella deposizione del 18 luglio 1947 il dott. Kremer parla sempre di camera a gas, al singolare, ma, secondo la storiografia ufficiale, il *Bunker 1* aveva 2 camere a gas, il *Bunker 2* ne aveva invece 4.
- Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, *op.cit.*, p.161.
- (160) APMO, Dpr.-ZOd/59, p.21.
- (161) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, *op.cit.*, p.321.
- (162) *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, *op.cit.* p.178.
- (163) Ovviamente dal punto di vista delle SS.
- (164) J.C.Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, *op. cit.*, p.73.

- (165) APMO, BW 30/27, p.49: telescritto segreto di Bischoff del 18 dicembre 1942.
- (166) TCIDK, 502-1-83, pp.315-316.
- (167) *Dokumenty i Materialy*. Tom I. Obozy. Pracowal Mgr N.Blumental, Lodz 1946.
- (168) Aggiungo che nessuno dei due documenti menziona la parola Sonderbehandlung, bensì la sigla S.B. la quale, a sua volta, viene interpretata come Sonderbehandlung.
- (169) Secondo Pierre Vidal-Naquet, "alla fine dell'ottobre 1944" (p.15); secondo il *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, il 2 novembre 1944 (*op.cit.*, p.921).
- (170) *Dokumenty i materialy, op.cit.*, p. 118.
- (171) Altri documenti si trovano nella raccolta Staerkemeldung (D-AuII-3a/FL) dell'archivio del Museo di Stato di Auschwitz.
- (172) NO-5194, p.11.
- (173) Vojensky historicky archiv, Praga. Fotocopia in: Florian Freund, Betrand Perz, Karl Stuhlpfaffer, "Der Bau des Vernichtungslagers Auschwitz-Birkenau". *Zeitgeschichte*, Heft 5/6, maggio-giugno 1993, p.207.
- (174) Franciszek Piper ("Estimating the Number of Deportees to and Victims of the Auschwitz-Birkenau Camp", in: *Yad Vashem Studies*, XXI, Jerusalem 1991, p.92) indica la cifra totale di 188.000 deportati, che comprende però anche i circa 67.000 detenuti che si trovavano ancora ad Auschwitz il 17 gennaio 1945.
- (175) Raul Hilberg, *Sonderzuege nach Auschwitz*, Dumjahn, Mainz 1981; Heiner Lichtenstein, *Mit der Reichsbahn in den Tod. Massentransporte in den Holocaust*. Bund-Verlag, Koeln 1985.
- (176) Steffen Werner, *Die zweite babylonische Gefangenschaft. Zum Schicksal der Juden im Osten seit 1941*. Selbstverlag Steffen Werner, Pfullingen 1990.
- (177) NG-1965.

[Capitolo primo 4/4]

5. I discorsi di Himmler.

Pierre Vidal-Naquet cita tre brani di discorsi di Himmler che dimostrerebbero la realtà del presunto sterminio ebraico:

a) Discorso di Posen del 6 ottobre 1943:

"Ci è stata posta la seguente domanda: che ne fate delle donne e dei bambini? Mi sono deciso, e anche in questo caso ho trovato una soluzione ovvia. Non mi sentivo il diritto di sterminare [per l'esattezza: estirpare, *auszurotten*] gli uomini, -- dite, se volete, di ucciderli o di farli uccidere, -- e di lasciar crescere i bambini che si sarebbero vendicati sui nostri bambini e sui nostri discendenti. E' stato necessario prendere la grave decisione di far sparire questo popolo dalla terra [*dieses Volk von der Erde verschwinden zu lassen*]" (p.13)

b) Discorso del 24 aprile 1943:

"L'antisemitismo è come lo spidocchiamento. Allontanare [*entfernen*] i pidocchi non è una questione di concezione del mondo. E' una questione di pulizia" (p.13)

c) Discorso del 16 dicembre 1943.

"Quando in un villaggio sono stato costretto a dare l'ordine di marciare contro i partigiani ed i commissari ebrei -- lo dico davanti a questo uditorio, e le mie parole sono ad esso esclusivamente destinate -- ho dato sistematicamente l'ordine di uccidere anche le donne e i bambini di questi partigiani e commissari" (p.22).

Himmler si riferisce ad uno sterminio in massa? Le cose non sono così semplici come vuol far sembrare Pierre Vidal-Naquet. Esistono infatti altri discorsi di Himmler nei quali la questione ebraica viene presentata in termini completamente diversi. Il 23 novembre 1942, a Bad Toelz, il *Reichsfuehrer-SS* dichiara:

"Anche la questione ebraica in Europa è cambiata completamente. Il *Fuehrer* disse una volta in un discorso al *Reichstag*: Se l'ebraismo dovesse mai provocare una guerra per lo sterminio dei popoli ariani, non sarebbero sterminati i popoli ariani, ma l'ebraismo. L'Ebreo è evacuato dalla Germania, egli ora vive all'Est [*lebt im Osten*] e lavora alle nostre strade, ferrovie, ecc. Questo processo è stato attuato coerentemente, ma senza crudeltà". (178)

La prima citazione continua così:

"Per l'organizzazione che ha dovuto eseguire questo compito, è stato il più difficile che abbiamo avuto fino ad ora. Esso è stato eseguito [*er ist durchgefuehrt worden*] senza che -- credo di poter dire -- i nostri soldati e i nostri comandanti abbiano subito un danno nello spirito e nell'anima". (179)

Dunque il 6 ottobre 1943 il popolo ebraico era già stato "fatto sparire dalla terra"?

Pierre Vidal-Naquet commenta così la seconda citazione:

"In questo caso la metafora dei pidocchi dà a questo "allontanamento" il suo vero significato. Si "allontana" forse un pidocchio?" (p.13)

Questa interpretazione è invece smentita dai due editori dei "discorsi segreti" di Himmler, che alla fine della citazione aggiungono a mo' di commento:

"[Vedi al riguardo lo stralcio di un discorso di Himmler del 1943 sulla popolazione del Governatorato generale: ...*Questi 16 milioni che in precedenza risultarono ancora aumentati dall'enorme numero di Ebrei che allora furono portati all'Est...*]" (180)

Nella sua terza citazione, Pierre Vidal-Naquet ha dimenticato -- senza dubbio in perfetta buona fede -- di menzionare le righe iniziali del discorso.

"Tantissimi Ebrei furono portati all'Est. In questo furioso sviluppo si sono compiuti movimenti di popolazioni che noi nella storia indichiamo con grandi nomi". (181)

-- senza con ciò togliere nulla al significato terribile delle parole di Himmler relative alla guerra partigiana.

7. SEI ARGOMENTI CONTRO LO STERMINIO EBRAICO AD AUSCHWITZ.

1. I crematori di Birkenau.

I crematori II e III di Birkenau, come ha rilevato Jean-Claude Pressac, furono progettati e costruiti *senza camere a gas* omicide ed avevano originariamente una "vocazione sanitaria" (182) -- il che è un fatto certo --, mentre i crematori IV e V, pur essendo stati progettati *senza camere a gas omicide*, avevano comunque una funzione criminale, in quanto erano collegati ai *Bunker 1 e 2* -- il che è una ipotesi non solo indimostrata, ma anche insensata, perché la *Zentralbauleitung* di Auschwitz avrebbe destinato 30 camere di cremazione alla funzione igienico--sanitaria dei crematori e soltanto 16 alla loro funzione criminale; ma questo presupposto di una mortalità naturale di gran lunga maggiore della mortalità causata da uno sterminio in massa è, appunto, insensato.

Secondo Pressac, la *Zentralbauleitung* di Auschwitz, nel novembre 1942 decise di trasferire la presunta attività sterminatrice dei *Bunker* nei crematori, (184) che furono conseguentemente trasformati in strumenti di sterminio installando una camera a gas omicida nei rispettivi *Leichenkeller 1*. Ma anche questa ipotesi di Pressac è insensata, perché dopo la presunta trasformazione in senso criminale dei crematori II e III -- gli impianti di sterminio più importanti di Birkenau -- le loro sale forni avevano ancora lo stesso numero di forni che era stato previsto per la mortalità naturale dei detenuti immatricolati, e i ventilatori dei loro *Leichenkeller 1* avevano ancora la stessa portata

che era stata prevista per normali camere mortuarie. Ma allora in che cosa consiste la trasformazione criminale di questi crematori?

Secondo il preventivo di costo della Topf del 4 novembre 1941 relativo all'impianto di ventilazione per il futuro crematorio II, per il *Leichenkeller 1* era prevista una disaerazione (Entlueftung) di 4.800 m³/h di aria, per il *Leichenkeller 2* una disaerazione di 10.000 m³/h. (185) Le fatture della Topf relative agli impianti di ventilazione che furono installati nei crematori II e III -- la fattura n.171 del 22 febbraio 1943 (186) (crematorio II) e n.729 (crematorio III) del 27 maggio 1943 (187) indicano, per i due locali summenzionati, ventilatori esattamente della stessa portata, che equivale rispettivamente a circa 9,5 e 11 ricambi di aria all'ora. Da ciò risulta che la presunta camera a gas omicida (*Leichenkeller 1*) era meno ventilata del presunto spogliatoio (*Leichenkeller 2*)!

Nell'opera classica sulla cremazione dell'ing. Wilhelm Heepke si legge che per le camere mortuarie si dovevano prevedere, in caso di intenso utilizzo, fino a 10 ricambi d'aria all'ora (188) : perciò l'impianto di ventilazione del *Leichenkeller 1* dei crematori II e III fu progettato e costruito per una normale camera mortuaria.

2. I forni crematori di Birkenau.

L'ing. Rudolf Jakobskoetter, parlando, nel 1941, dei forni Topf con riscaldamento elettrico del crematorio di Erfurt, dice che il secondo forno era riuscito ad eseguire 3.000 cremazioni, mentre normalmente la durata della muratura refrattaria dei forni era di 2.000 cremazioni. (189) Però il forno Topf a due muffole di Gusen resistette solo a circa 3.200 cremazioni, (190) dopo di che fu necessario smantellarlo e sostituire la sua muratura refrattaria. (191) Ma anche supponendo che fossero stati usati fino al limite estremo di 3.000 cremazioni per muffola, i forni di Birkenau avrebbero potuto cremare al massimo 138.000 cadaveri; la cremazione del milione di cadaveri supposto dagli storici ufficiali avrebbe richiesto sette sostituzioni della muratura refrattaria di tutti i forni, ma negli archivi della *Zentralbauleitung* conservati a Mosca non esiste traccia neppure di una sola sostituzione della muratura refrattaria di un solo forno.

3. Il consumo di coke nel 1943.

Dal 1 marzo al 25 ottobre 1943 ai crematori di Auschwitz--Birkenau furono fornite complessivamente 641,5 tonnellate di coke. (193) In questo periodo si registrarono circa 27.300 decessi (194) tra i detenuti immatricolati; secondo il *Kalendarium* di Auschwitz nello stesso periodo furono gasate circa 118.300 persone non immatricolate, sicché il numero totale dei morti sarebbe di circa 145.600.

Semplificando i calcoli, per i detenuti immatricolati, il consumo medio di coke risulta dunque di $(641.500 : 27.300 =) 23,5$ kg di coke, che è adeguato al consumo medio dei forni di Auschwitz--Birkenau: circa 18 kg; (195) il consumo minimo teorico è dunque di $(27.300 \times 18 =) 491.400$ kg di coke, perciò per i presunti gasati resterebbero $(641.500 - 491.400 =) 150.100$ kg di coke, che rappresentano una disponibilità di $(150.100 : 118.300 =) 1,3$ kg di coke per ogni cadavere. Ciò significa che, nel periodo summenzionato, i crematori di Auschwitz--Birkenau hanno cremato soltanto i cadaveri dei detenuti immatricolati.

4. Le fotografie aeree del 1944.

Il 31 maggio 1944, aerei americani che sorvolavano il complesso di Auschwitz scattarono, tra le altre, due fotografie nelle quali appare il campo di Birkenau. (196)

Dal 15 al 28 maggio 1944 184.049 Ebrei ungheresi furono deportati in 58 treni ad Auschwitz, (197) dove giunsero entro il giorno 31. Di questi deportati, secondo la percentuale di sterminio addotta da Pressac (2/3), (198) circa 122.700 sarebbero stati gasati e cremati, in un periodo massimo di 15 giorni, in media 8.180 al giorno, tutti i giorni. La cifra massima di deportati si ebbe tra il 25 e il 28 maggio -- 45.179 persone (199) in 14 treni -- dei quali, all'arrivo ad Auschwitz -- dopo due o tre giorni di viaggio -- sarebbero stati gasati e cremati un giorno circa 10.700, (200) un giorno, ugualmente, circa 10.700 e un giorno circa 8.600. (201) Il 31 maggio arrivarono almeno 3 treni con circa 9050 persone, di cui sarebbero state gasate e cremate il giorno stesso circa 6.000. Per eliminare i corpi delle vittime di questo immane sterminio, il campo di Birkenau -- secondo i due testimoni *oculari* per eccellenza, Filip Mueller e Miklos Nyiszli, entrambi sedicenti membri del *Sonderkommando* dei crematori -- sarebbero state scavate, nel cortile del crematorio V 5 fosse di cremazione di m 40--50 x 8 -- superficie totale media 1.800 m² -- nell'area del *Bunker 2/V* 2 fosse di cremazione di m 50 x 6, (203) superficie totale 600 m² -- complessivamente 7 fosse di cremazione con superficie totale di 2.400 m². Inoltre Filip Mueller, nel cortile del crematorio V, ha visto una piattaforma di cemento di m 60 x 15 -- superficie 900 m² -- per frantumare i residui delle cremazioni. (204)

Sorvolo sulle stridenti contraddizioni -- ma Pierre Vidal-Naquet le chiamerebbe eufemisticamente inesattezze irrilevanti -- delle dichiarazioni di questi due testimoni fondamentali -- relative agli stessi luoghi e allo stesso periodo: per Filip Mueller il *Bunker 2/V* aveva quattro camere a gas e nei pressi di esso si trovavano quattro fosse di cremazione, (205) per Miklos Nyiszli non aveva camere a gas, ma semplici spogliatoi, perché gli Ebrei non venivano gasati, ma fucilati davanti alle fosse, che, come si è detto, non erano quattro, ma due; (206) infine, per questo testimone, le cinque fosse di cremazione e la piattaforma di cemento del cortile del crematorio V non esistevano affatto: come si vede, si tratta proprio di inesattezze irrilevanti!

Queste due testimonianze sono in contraddizione non solo fra di loro, ma anche con la realtà. Le due fotografie summenzionate non mostrano infatti il minimo indizio di questo immane sterminio. Nessuna traccia della piattaforma di cemento di Filip Mueller, i camini dei crematori non fumano e l'unica nuvoletta di fumo che vi appare si innalza da una zona rettangolare di circa 40--50 m² nel cortile nord del crematorio V. Dato che i tre crematori allora in funzione avevano una capacità massima di cremazione di 900 cadaveri al giorno (207) e che nell'impianto all'aperto -- sul quale ritornerò nel capitolo IV -- si potevano bruciare una cinquantina di cadaveri al giorno, in 15 giorni a Birkenau si sarebbero potuti cremare, in cifra tonda, circa 15.000 cadaveri: ma allora come sarebbero stati eliminati i circa 108.000 restanti?

5. Lo sterminio degli inabili al lavoro.

Pierre Vidal-Naquet riferisce la tesi ufficiale secondo la quale ad Auschwitz venivano immatricolati soltanto i deportati abili al lavoro, mentre gli inabili, soprattutto i vecchi e i bambini, venivano gasati immediatamente senza essere registrati (p.41). Serge

Klarsfeld considera abili al lavoro i deportati ad Auschwitz che avevano un'età compresa tra i 17 e 47 anni. (208)

Tuttavia negli *Sterbebuecher* (registri dei decessi) di Auschwitz figurano i certificati di morte di un gran numero di deportati inabili al lavoro:

2.586 bambini fino a 10 anni,

8.648 bambini e ragazzi da 11 a 20 anni,

9.428 vecchi da 50 anni in su, inclusi 372 da 71 a 80 anni e 54 da 81 a 90 anni, (209)

in pratica i detenuti *inabili al lavoro* regolarmente registrati sono quasi un terzo del totale dei detenuti che figurano negli *Sterbebuecher* (68.751).

6. Il campo ospedale di Birkenau.

Deborah Lipstadt, esponendo *le prove* di Pressac, (210) scrive:

"I negatori sostennero anche che Birkenau era destinato a servire da campo di quarantena e campo ospedale, non da campo di morte. Essi basarono il loro argomento su un disegno architettonico dell'aprile 1943, che conteneva i piani di una baracca per prigionieri malati, dell'ospedale dei prigionieri e del campo di quarantena. Perché, essi chiedono, i nazisti avrebbero costruito un campo sanitario solo a poche centinaia di metri dalle camere a gas dove le persone venivano gasate su vasta scala? Tutto ciò, asseriscono, mostra che Birkenau non fu costruito come luogo di omicidio e di annientamento. Ma esiste un altro disegno ufficiale di un piano generale di Birkenau completato approssimativamente un anno dopo. Il primo gruppo di piani, completato nell'aprile 1943, descriveva un campo che avrebbe ospitato 16.600 prigionieri. Il disegno dell'anno dopo mostra un campo che ospitava 60.000 prigionieri e conteneva meno della metà delle baracche dei piani dell'anno precedente. Le baracche esistenti ospitavano il quadruplo delle persone indicate dal disegno originario. Qualunque insinuazione che questo fosse un luogo sanitario è contraddetta da queste condizioni". (211)

Jean-Claude Pressac, commentando la pianta 2521 del 4 giugno 1943 (non dell'aprile 1943), ammette che

"c'è *incompatibilità* nella creazione di un campo sanitario a poche centinaia di metri dai quattro crematori dove, secondo la storia ufficiale, si sterminavano delle persone su vasta scala"

e che l'argomentazione revisionista

"sembra logica e non è facile da parare. I disegni esistono e, ciò che più conta, provengono dall'Ufficio economico e amministrativo delle SS a Berlino, sicché non si tratta di una iniziativa umanitaria locale". (212)

Dunque questa pianta dimostrerebbe che Birkenau non era un campo di sterminio se non fosse, a suo dire, smentita dalla pianta 3764 del 23 marzo 1944, nella quale il BA (*Bauabschnitt*: settore di costruzioni) III di Birkenau è previsto non più per 16.600 ma per 60.000 occupanti.

In realtà, come risulta dai documenti di Mosca, che Pressac ha dimenticato di citare, nel BAIII di Birkenau, a partire dall'inizio del 1943, fu progettato un campo ospedale per i detenuti (*Haftlingslazarett*) che doveva comprendere, tra l'altro, 111 baracche per malati normali (*Krankenbaracken*), la cui costruzione cominciò il 15 marzo 1943, (213) e 12 baracche per malati gravi (*fuer Schwerkranke*), la cui costruzione iniziò il 15 luglio 1943. (214) Nel 1944 il progetto era ancora in atto: fino al 25 maggio erano state costruite 37 baracche per malati normali, mentre le baracche per malati gravi furono costruite tutte nel corso dell'anno.

Dunque l'ammissione di Pressac resta perfettamente valida:

"c'è incompatibilità nella creazione di un campo sanitario a poche centinaia di metri dai quattro crematori dove, secondo la storia ufficiale, si sterminavano delle persone su vasta scala".

In risposta a queste critiche storico-tecniche, un elzevirista del giornale olandese *Intermediair*, Michel Korzec, non ha trovato di meglio che ridurre drasticamente il numero dei *gasati* nei *campi di sterminio*, pur mantenendo la cifra di cinque milioni di Ebrei morti:

"*Van die vijf miljoen is misschien zeventhonderdduizend of achthonderdduizend vergast* [di questi cinque milioni sono stati gasati probabilmente settecento o ottocentomila]". (215)

NOTE

(178) Bradley F. Smith, Agnes F. Peterson (Hrsg.), Heinrich Himmler. *Geheimreden 1933 bis 1945 und andere Ansprachen*. Propyläen Verlag, Frankfurt/Main 1974, p.200.

(179) *Ibidem*, pp.169 -170.

(180) *Ibidem*, p.201. Il discorso fu tenuto a Weimar il 16 dicembre 1943.

(181) *Ibidem*, p.201.

(182) Jean-Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op.cit., pp. 60, 64, 74.

(183) *Ibidem*, pp. 60, 62, 64.

(184) *Ibidem*, p.76.

(185) TCIDK, 502-1-327, pp.152-153 e 156.

- (186) TCIDK, 502-1-327, p.25 e 25a.
- (187) TCIDK, 502-1--27, p.16 e 16a.
- (188) Wilhelm Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*. Verlag von Carl Marhold, Halle a.S., 1905, p.104.
- (189) Rudolf Jakobskoetter, "Die Entwicklung der elektrischen Einaescherung bis zu dem neuen elektrisch beheizten Heissluftenaescherungsofen in Erfurt", in: *Gesundheits-Ingenieur*, 64.Jg., Heft 43, 1941, p.583.
- (190) Il forno crematorio di Gusen entro in funzione il 29 gennaio 1941. Dal febbraio all'ottobre 1941 nel campo di Gusen morirono 3.179 detenuti. H.Marsalek, *Die Geschichte des Konzentrationslager Mauthausen*. Dokumentation. oesterreichische Lagergemeinschaft Mauthausen, Wien 1980, p.156.
- (191) Bescheinigung ueber besondere Berechnung geleistete Tagelohn-Arbeiten, 12 ottobre-9 novembre 1941, Bundesarchiv Koblenz, NS4 Ma/54.
- (192) Nonostante i rilevanti ribassi proposti da Pressac, il numero ufficiale delle vittime di Auschwitz resta di almeno 1.100.000: Franciszek Piper, in: *Anatomy of the Auschwitz Death Camp, op. cit.*, p.71. Secondo i calcoli di Pressac, i cadaveri cremati all'aperto sarebbero circa 100.000.
- (193) APMO, D-Au-I-4, segregator 22, 22a.
- (194)E' in corso un accertamento della cifra esatta sulla base degli *Sterbebuecher* di Auschwitz . La cifra di 27.300, che avevo calcolata in *Auschwitz: Fine di una leggenda* (op.cit., p.28) sulla base dei documenti allora disponibili, non dovrebbe avere un margine di errore superiore al 10%.
- (195) Consumo medio dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau per cadaveri mediamente magri con i forni in equilibrio termico:" Die Krematoriumsoefen von Auschwitz-Birkenau", in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte, op.cit.*, pp.298-299.
- (196) National Archives, Washington, D.C., Mission 60 PRS/462 60 SQ, can D 1508,Exposure 3055 e 3056.
- (197) T-1319.
- (198) Jean-Claude Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*. CNRS Editions, Paris 1993, p.147.(Nell'edizione italiana il testo è stato mutato).
- (199) 138.870 fino al giorno 25 [NG--5608]: 184.049 fino al giorno 28 [T-1319]:
184.049 - 138.870 = 45.179.
- (200) 1 2/3 degli occupanti di 5 treni, circa 16.100 persone.
- (201) I 2/3 degli occupanti di 4 treni, circa 12.900 persone.

- (202) Filip Mueller, *Sonderbehandlung*, *op. cit.*, p.207 e 211.
- (203) Miklos Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*. Longanesi, Milano 1977, pp.73-75. (La traduzione di questo passo e di quelli citati successivamente è conforme al testo originale ungherese).
- (204) Filip Mueller, *Sonderbehandlung*, *op.cit.*, p.212.
- (205) *Ibidem*, pp.211-212.
- (206) Miklos Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*, *op.cit.*, p.73.
- (207) *Die Krematoriumsoefen von Auschwitz-Birkenau*, *op.cit.*, p.304.
- (208) Serge Klarsfeld, *Le mémorial de la déportation des Juifs de France*. Edité et publié par Beate et Serge Klarsfeld, Paris 1978, p. 12 (numerazione mia).
- (209) *Sterbebuecher von Auschwitz*, *op. cit.*, vol.1, p.248.
- (210) Vedi infra, cap. 3, paragrafo 2.
- (211) Deborah Lipstadt, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*. A Plume Book, New York 1994, p.229.
- (212) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, *op.cit.*, p.512.
- (213) TCIDK, 502-2-110, p.1b.
- (214) TCIDK, 502-10-110, p.38b
- (215) Michel Korzec, "De mythe van de efficiente massamoord", in: *Intermediar*, 15 dicembre 1995. Fotocopia dell' articolo in: *V.H.O. Nieuwsbrief*, n.1. 1996. pp.17-19.

CAPITOLO SECONDO

GEORGES WELLERS

1-- LA "SOLUZIONE FINALE DELLA QUESTIONE EBRAICA".

Georges Wellers tenta di accreditare la presunta identità tra "soluzione finale" e sterminio con le seguenti argomentazioni:

"Esiste una documentazione nazista abbastanza ricca riguardo alla soluzione finale della questione ebraica senza che si dica esplicitamente in che cosa consista questa soluzione. Il termine stesso (Endlösung der Judenfrage) appare per la prima volta nella lettera del 31 luglio 1941 che il Reichsmarschall Göring ha inviato a Heydrich, l'SS--Obergruppenführer, capo del RSHA (ufficio centrale di sicurezza del Reich) e del S.D. (Servizio di sicurezza), con la quale lo incaricava dell'organizzazione necessaria alla realizzazione di essa, precisando che ormai non si trattava più dell'emigrazione, né dell'evacuazione degli Ebrei. Ma, in questa lettera, non si dice che cosa si dovesse fare degli Ebrei. In virtù di questa lettera, Heydrich organizza alla periferia di Berlino, "am Grossen Wannsee n.56--58", una conferenza alla quale partecipavano sedici rappresentanti di alto grado di varie organizzazioni naziste, e incarica il capo dell'Ufficio IV--B--4 della Gestapo, Adolf Eichmann, di spedire gli inviti e, dopo la partenza dei partecipanti, trattiene quest'ultimo e il "Gestapo--Müller" per redigere il protocollo della conferenza in termini ben scelti. Questo lungo documento dice: a) la realizzazione del piano stabilito sarà affidata alle SS, dunque al Reichsführer SS Heinrich Himmler, a Heydrich e, al livello di esecuzione, al gruppo di Eichmann. Il 27 aprile 1942, quattro mesi dopo, Heydrich è stato mortalmente ferito a Praga da resistenti cèchi. In tal modo, il suo ruolo era presto interrotto. b) Quanto alle decisioni di fondo del problema, esse si possono riassumere con la citazione seguente:

Nel quadro della soluzione finale del problema, gli Ebrei devono essere trasferiti sotto buona guardia all'Est [92] ed esservi assegnati al servizio di lavoro (...). è evidente che una gran parte di essi si eliminerà in modo del tutto naturale a causa del suo stato di deficienza fisica. Il residuo che restasse in fin dei conti (...) dovrà essere trattato di conseguenza.

Se in questo piano si fa chiaramente assegnamento sulla mortalità per sfinimento tra i lavoratori, ai superstiti viene promesso un enigmatico trattamento di conseguenza, mentre la sorte degli inabili al lavoro resta circondata da un profondo mistero. In seguito, si farà di tutto affinché questo mistero resti integro per l'eternità.

Naturalmente, per Faurisson e compagnia, poiché nel "Protocollo di Wannsee" non si dice che la "soluzione finale" consisteva nell'uccidere tutti gli Ebrei,

essa significava soltanto respingimento [refoulement] all'Est ... senza il minimo male!" (1)

All'interpretazione di Georges Wellers obietto quanto segue:

1) E' falso che l'espressione *Endlösung der Judenfrage* appaia "per la prima volta" nella lettera di Göring del 31 luglio 1941. Essa compare già nella lettera di Heydrich a Ribbentrop del 24 giugno 1940, (2) in cui, sia per il contesto, (3) sia per la data, (4) *Endlösung* non può assolutamente essere un termine "cifrato" designante lo sterminio degli Ebrei. Nel 1940 esso indicava correntemente il progetto Madagascar, e proprio per nascondere questo fatto Georges Wellers ricorre alla menzogna segnalata. Non esiste nessuna prova documentaria che in seguito il termine *Endlösung* abbia designato lo sterminio ebraico.

2) E' falso che la lettera di Göring del 31 luglio 1941 precisasse che "ormai non si trattava più dell'emigrazione, né dell'evacuazione degli Ebrei": ciò è esattamente il contrario di quel che dichiara la lettera in questione, come ammette Martin Broszat, scrivendo che essa [93] costituiva l'incarico " di preparare un vasto programma di deportazione ebraica". (5)

3) Il resoconto che Georges Wellers dà del "protocollo di Wannsee" è parziale e tendenzioso. Come è noto, delle 15 pagine dattiloscritte di questo documento, gli storici ufficiali citano normalmente soltanto 14 righe estratte dal contesto. Georges Wellers supera i suoi colleghi citandone appena 7, con omissioni non irrilevanti.

4) E' falso, per ciò che riguarda gli Ebrei superiori ai 65 anni e che erano evidentemente inabili al lavoro, che "la sorte degli inabili al lavoro resta circondata da un profondo mistero ", perché il protocollo dice chiaramente che essi dovevano essere evacuati nel "ghetto per anziani" di Theresienstadt.

Per mostrare appieno l'infondatezza delle tesi di Georges Wellers, è necessario, in via preliminare, un inquadramento storico della questione.

1. La politica ebraica nazionalsocialista e la genesi della soluzione finale.

Fin dall'ascesa di Hitler al potere, la politica nazionalsocialista nei confronti degli Ebrei ha mirato costantemente al loro "allontanamento" (Entfernung) dalla Germania (6).

Già il 28 agosto 1933 il ministero dell'Economia del Reich stipulò con l'Agenzia ebraica per la Palestina il cosiddetto Haavara--Abkommen, un accordo economico in base al quale, fino al 1942, circa 52.000 Ebrei tedeschi emigrarono dalla Germania in Palestina (7).

Fino allo scoppio della guerra -- e durante la guerra, finché le circostanze lo permisero -- l'emigrazione in tutti i paesi disposti ad accogliere [94] gli Ebrei fu il principio ispiratore della politica nazionalsocialista, come conferma il rapporto del ministero degli Esteri intitolato *Die Judenfrage als Faktor der Aussenpolitik im Jahre 1938* [La questione ebraica come fattore della politica estera nell'anno 1938] redatto il 25 gennaio 1939:

"Lo scopo finale della politica ebraica tedesca è l'emigrazione di tutti gli Ebrei che vivono nel territorio del Reich". ("Das letzte Ziel der deutschen Judenpolitik ist die Auswanderung der aller im Reichsgebiet lebenden Juden"). (8)

Il giorno prima, il 24 gennaio, Göring aveva promulgato un decreto che sanciva l'istituzione di una Reichszentrale für jüdische Auswanderung [Centrale del Reich per l'emigrazione ebraica] la cui direzione fu affidata a Heydrich. Göring riassumeva anzitutto lapidariamente il principio ispiratore della politica nazionalsocialista:

"L'emigrazione degli Ebrei dalla Germania deve essere promossa con ogni mezzo" ("Die Auswanderung der Juden aus Deutschland ist mit allen Mitteln zu fördern").

Proprio in vista di ciò egli istituiva la suddetta Reichszentrale, che aveva il compito di "adottare tutti i provvedimenti per la preparazione di una emigrazione intensificata degli Ebrei", di provvedere all'emigrazione preferenziale degli Ebrei poveri e infine di facilitare le pratiche burocratiche per i singoli individui (9).

Il 24 giugno 1940 Heydrich comunicò al ministro degli Esteri Ribbentrop che fino a tale data il suo servizio, cioè la Reichszentrale summenzionata, aveva fatto emigrare "oltre 200.000 Ebrei dal territorio del Reich" ("über 200 000 Juden aus dem Reichsgebiet"). Nel frattempo le conquiste tedesche avevano ingigantito la questione ebraica, che richiedeva ormai una soluzione diversa:

"Ma il problema complessivo (das Gesamtproblem) -- si tratta di circa 3.250.000 Ebrei nel territorio attualmente sotto sovranità tedesca -- non si può risolvere per mezzo dell'emigrazione (durch Auswanderung). Si rende perciò necessaria una soluzione finale territoriale (eine territoriale Endlösung)" (10).

[95] In seguito a questa lettera il ministero degli Esteri elaborò il cosiddetto Madagaskar--Projekt (progetto--Madagascar).

Il 3 luglio 1940 Franz Rademacher, capo della sezione ebraica del ministero degli Esteri, redasse un rapporto intitolato Die Judenfrage im Friedensvertrage [La questione ebraica al trattato di pace] che si apre con la seguente dichiarazione:

"La vittoria imminente dà alla Germania la possibilità, e a mio avviso anche il dovere, di risolvere la questione ebraica in Europa. La soluzione auspicabile: tutti gli Ebrei fuori dall'Europa (alle Juden aus Europa)".

Dopo aver esposto i compiti del ministero degli Esteri riguardo a siffatta questione, Rademacher continua:

"Il Referat DIII propone come soluzione della questione ebraica: al trattato di pace, la Francia deve rendere l'isola di Madagascar disponibile per la soluzione della questione ebraica e deve trasferire e indennizzare i circa 25.000 Francesi che vi risiedono. L'isola passerà sotto mandato tedesco" (11).

Appunto in ciò, come rileva Joseph Billig, consisteva la " soluzione territoriale della questione ebraica come Heydrich la indica a Ribbentrop" (12).

Il 30 agosto Rademacher stilò la nota Progetto Madagascar il cui paragrafo "Finanziamento" si apre con le seguenti parole:

"L'attuazione della soluzione finale (Endlösung) proposta richiede rilevanti mezzi" (13).

La soluzione finale della questione ebraica si riferiva dunque semplicemente al trasferimento degli Ebrei europei nel Madagascar.

Il 20 maggio 1941 Heydrich proibì l'emigrazione ebraica da Francia e Belgio "in considerazione della soluzione finale della questione ebraica senza dubbio prossima" ("im Hinblick auf die zweifellos kommende Endlösung der Judenfrage") (14).

96] Uwe Dietrich Adam commenta:

"In seguito questo documento è stato spesso male interpretato a causa della sua formulazione. Göring ordinò a tutte le autorità di facilitare l'emigrazione degli Ebrei fuori del Reich e dei territori sotto protettorato, per quanto era possibile, anche durante la guerra. Invece l'emigrazione degli Ebrei da Francia e Belgio doveva essere proibita a causa della "soluzione finale, che senza alcun dubbio, si avvicinava". Questo termine ingannatore di soluzione finale fu interpretato da generazioni di storici come se designasse una distruzione fisica, mentre in quest'epoca esso significava soltanto l'emigrazione degli Ebrei verso il Madagascar" (15).

2. La lettera di Göring del 31 luglio 1941.

Due mesi dopo, il 31 luglio, Göring affidò a Heydrich il compito di fare tutti i preparativi necessari per la soluzione finale, cioè di organizzare l'emigrazione o evacuazione degli Ebrei che si trovavano sotto dominio tedesco nel Madagascar. Questa lettera infatti dichiarava:

"A integrazione del compito già assegnatole con decreto del 24.1.39, di portare la questione ebraica ad una opportuna soluzione in forma di emigrazione o di evacuazione (in Form der Auswanderung oder Evakuierung) il più possibile adeguata alle circostanze attuali, La incarico con la presente di fare tutti i preparativi necessari dal punto di vista organizzativo, pratico e materiale per una soluzione totale (Gesamtlösung) della questione ebraica nei territori europei sotto l'influenza tedesca. Nella misura in cui vengono toccate le competenze di altre autorità centrali, queste devono essere cointeresate. La incarico inoltre di presentarmi quanto prima un progetto complessivo dei provvedimenti preliminari organizzativi, pratici e materiali per l'attuazione dell'auspicata soluzione finale della questione ebraica [Endlösung der Judenfrage]" (16).

La lettera di Göring del 31 luglio 1941 si riferisce dunque [97] esclusivamente all'emigrazione o evacuazione degli Ebrei nel Madagascar, e ciò è confermato da tre documenti fondamentali:

- a) il protocollo della conferenza di Wannsee;
- b) la lettera di Rademacher del 10 febbraio 1942;
- c) il promemoria di Luther del 21 agosto 1942.

3. La conferenza di Wannsee e lo sviluppo della soluzione finale.

La conferenza di Wannsee si tenne a Berlino il 20 gennaio 1942. Il relativo protocollo si apre con un riassunto della politica nazionalsocialista nei confronti degli Ebrei:

"Il capo della Polizia di sicurezza e del Servizio di sicurezza, SS--Obergruppenführer Heydrich, comunica all'inizio la sua nomina a incaricato per la preparazione della soluzione finale della questione ebraica europea (Endlösung der europäische Judenfrage) da parte del Maresciallo del Reich (Göring) e sottolinea che è stato invitato a questa conferenza per chiarire questioni di principio. Il desiderio del Maresciallo del Reich che gli venga trasmesso un progetto relativo alle questioni organizzative, pratiche e materiali relative alla soluzione finale della questione ebraica europea, esige una trattativa preliminare comune di tutte le autorità centrali direttamente interessate a tali questioni per coordinare le direttive di azione. La direzione della preparazione della soluzione finale della questione ebraica, senza riguardo a confini geografici, spetta centralmente al Reichsführer--SS e Capo della Polizia tedesca (al Capo della Polizia di sicurezza e del Servizio di sicurezza). Il Capo della Polizia e del Servizio di sicurezza dà poi un rapido sguardo retrospettivo alla lotta sino allora condotta contro questo nemico. I momenti essenziali sono:

- a) l'espulsione degli Ebrei dalle singole sfere vitali del popolo tedesco;
- b) l'espulsione degli Ebrei dallo spazio vitale del popolo tedesco.

Per attuare questi obiettivi è stata iniziata sistematicamente e intensificata, come unica possibilità provvisoria di soluzione, l'accelerazione dell'emigrazione degli Ebrei dal [98] territorio del Reich. Per ordine del Maresciallo del Reich, nel gennaio 1939 è stata istituita una Centrale del Reich per l'emigrazione ebraica la cui direzione è stata affidata al Capo della Polizia di sicurezza e del Servizio di sicurezza. Essa aveva in particolare il compito di:

- a) prendere tutti i provvedimenti per la preparazione di una emigrazione ebraica intensificata;
- b) dirigere l'ondata di emigrazione;
- c) accelerare la realizzazione dell'emigrazione nei casi singoli.

Lo scopo di questo incarico era quello di ripulire in modo legale degli Ebrei lo spazio vitale tedesco".

In conseguenza di tale politica, fino al 31 ottobre 1941, nonostante varie difficoltà, circa 537.000 Ebrei erano emigrati dal Vecchio Reich, dall'Austria e dal Protettorato di Boemia e Moravia.

"Frattanto -- continua il protocollo -- il Reichsführer--SS e Capo della Polizia tedesca, in considerazione dei pericoli di una emigrazione durante la guerra e in considerazione delle possibilità dell'Est, ha proibito l'emigrazione degli Ebrei. Al posto dell'emigrazione, come ulteriore possibilità di soluzione (als weitere Lösungsmöglichkeit) con previa autorizzazione del Führer, è ormai subentrata l'evacuazione degli Ebrei all'Est.

Tuttavia queste azioni devono essere considerate unicamente delle possibilità di ripiego (Ausweichmöglichkeiten), qui però vengono già raccolte quelle esperienze pratiche che sono di grande importanza in relazione alla futura soluzione finale della questione ebraica (die im Hinblick auf die kommende Endlösung der Judenfrage von wichtiger Bedeutung sind)" (17).

Per ordine del Führer, dunque, la soluzione finale, cioè l'emigrazione totale degli Ebrei europei, era sostituita dall'evacuazione nei territori orientali occupati, ma soltanto come possibilità di ripiego, in attesa di riprendere e risolvere la questione dopo la guerra. Quanto [99] questa interpretazione risulti corretta, è mostrato indirettamente da Raul Hilberg, il quale riassume il passo in questione come segue:

"Al posto dell'emigrazione, prosegui, il Führer aveva dato il suo consenso (Genehmigung) in vista del trasferimento degli ebrei all'est come prossima "possibilità di soluzione" (Lösungsmöglichkeit)" (18).

Egli si guarda bene dal dire che questa "possibilità di soluzione" -- le azioni di evacuazione all'Est -- sono considerate nel testo delle mere "possibilità di ripiego" in relazione alla futura soluzione finale. Se l'evacuazione degli Ebrei all'Est fosse sinonimo di sterminio, questo sterminio risulterebbe una semplice possibilità di ripiego. E in che cosa consisterebbe allora la soluzione finale futura? La dolosa omissione di Raul Hilberg è dunque perfettamente comprensibile.

Del resto, nelle direttive del settembre 1942 per il trattamento della questione ebraica nei territori orientali occupati si legge:

"Tutte le misure relative alla questione ebraica nei territori orientali occupati devono essere prese nella prospettiva che dopo la guerra (nach dem Kriege) la questione ebraica sarà risolta in modo generale per tutta l'Europa. Esse perciò devono essere adottate come misure parziali preparatorie (vorbereitende Teilmassnahmen) e richiedono la coordinazione con le decisioni prese in altri casi in questo campo. D'altra parte le esperienze nella trattazione della questione ebraica fatte nei territori orientali occupati possono essere orientative per la soluzione del problema totale, perché gli Ebrei di questi territori insieme con gli Ebrei del Governatorato generale costituiscono il contingente più forte dell'ebraismo europeo" (19).

Altri documenti confermano la mia interpretazione.

In un promemoria datato Berlino, 15 agosto 1940, Martin Luther, capo del dipartimento Deutschland del ministero degli Esteri, aveva comunicato quanto segue a Franz Rademacher, Referent del ministero degli Esteri per gli affari ebraici:

[100] "Nel corso di un incontro coll'ambasciatore Abetz a Parigi, questi mi ha informato che, quando aveva fatto il suo rapporto al Führer circa due settimane prima, il Führer gli aveva comunicato l'intenzione di evacuare tutti gli Ebrei dall'Europa dopo la guerra" (20).

Secondo una nota della cancelleria del Reich del marzo--aprile 1942, Hitler intendeva rimandare a dopo la fine della guerra la soluzione della questione ebraica (21).

Conformemente alle direttive di Hitler, il progetto Madagascar fu dunque provvisoriamente abbandonato. Una lettera informativa di Rademacher al delegato Bielfeld del ministero degli Esteri in data 10 febbraio 1942 ne spiega la ragione:

"Nell'agosto del 1940 Le ho consegnato per i Suoi atti il piano della soluzione finale della questione ebraica [zur Endlösung der Judenfrage] elaborato dal mio ufficio, secondo il quale, nel trattato di pace, si doveva esigere dalla Francia l'isola di Madagascar, ma l'esecuzione pratica del compito doveva essere affidata all'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich. Conformemente a questo piano, il Gruppenführer Heydrich è stato incaricato dal Führer di attuare la soluzione della questione ebraica in Europa. La guerra contro l'Unione Sovietica ha frattanto consentito di disporre di altri territori per la soluzione finale [andere Territorien für die Endlösung]. Di conseguenza il Führer ha deciso che gli Ebrei non devono essere espulsi nel Madagascar, ma all'Est [dass die Juden nicht nach Madagaskar, sondern nach dem Osten abgeschoben werden sollen]. Perciò il Madagascar non deve più essere previsto per la soluzione finale [Madagaskar braucht mithin nicht mehr für die Endlösung vorgesehen werden]" (22).

Il promemoria di Martin Luther del 21 agosto 1942 conferma da un lato che la lettera di Göring del 31 luglio 1941 riguardava [101] esclusivamente l'emigrazione o evacuazione degli Ebrei, dall'altro che alla conferenza di Wannsee fu decisa esclusivamente l'evacuazione degli Ebrei all'Est. In questo documento, Luther, che partecipò di persona alla conferenza di Wannsee, ricapitola anzitutto i punti essenziali della politica nazionalsocialista nei confronti degli Ebrei:

"Il principio della politica tedesca nei confronti degli Ebrei dopo la presa del potere è consistita nel promuovere con ogni mezzo l'emigrazione ebraica. A tal fine nel 1939 è stata istituita dal Generalfeldmarschall Göring, nella sua qualità di incaricato del piano quadriennale, una Centrale del Reich per l'emigrazione ebraica, la cui direzione è stata affidata al Gruppenführer Heydrich come Capo della Polizia di sicurezza".

Dopo aver accennato al progetto Madagascar, che ormai era stato superato dagli eventi, Luther prosegue rilevando che la lettera di Göring del 31 luglio 1941 faceva

seguito alla già citata lettera di Heydrich del 24 giugno 1940 con la quale questi lo informava che

"il problema complessivo di circa 3.250.000 Ebrei dei territori che si trovano sotto il controllo tedesco non può essere più risolto con l'emigrazione; sarebbe necessaria una soluzione finale territoriale. Riconoscendo ciò, il Maresciallo del Reich Göring il 31 luglio 1941 ha incaricato il Gruppenführer Heydrich di fare, in collaborazione con le autorità centrali tedesche interessate, tutti i preparativi necessari per una soluzione totale della questione ebraica nella sfera di influenza tedesca in Europa. In base a quest'ordine il Gruppenführer Heydrich il 20 gennaio 1942 ha convocato tutti gli organi tedeschi interessati in una seduta alla quale hanno partecipato per gli altri ministeri i sottosegretari, per il ministero degli Esteri io stesso. Alla conferenza il Gruppenführer Heydrich ha spiegato che l'incarico del Maresciallo del Reich Göring gli era stato affidato per ordine del Führer e che il Führer ormai invece dell'emigrazione aveva autorizzato l'evacuazione degli Ebrei all'Est come soluzione".

In base a quest'ordine del Führer, continua Luther, fu intrapresa l'evacuazione degli Ebrei dalla Germania. La destinazione era costituita dai territori orientali via Governatorato generale:

[102] "L'evacuazione nel Governatorato generale è un provvedimento provvisorio. Gli Ebrei saranno trasferiti ulteriormente nei territori orientali occupati non appena ce ne saranno i presupposti tecnici (Der Abtransport nach dem Generalgouvernement ist eine vorläufige Massnahme. Die Juden werden nach den besetzten Ostgebieten weiterbefördert, sobald die technischen Voraussetzungen dazu gegeben sind)" (23).

Se i campi di Belzec, Treblinka e Sobibor, che si trovavano nel Governatorato generale, fossero stati dei campi di sterminio, come avrebbe potuto essere l'invio allo sterminio "un provvedimento provvisorio"?

4. Georges Wellers e la lettera di Göring del 31 luglio 1941.

Nella sua polemica con Robert Faurisson, Georges Wellers interpreta la lettera in questione nel senso che

"il compito assegnato il 24 gennaio, cioè l'emigrazione e l'evacuazione' degli Ebrei, è ormai superato, se non chiuso"

e che

"esso deve essere d'ora innanzi completato, se non sostituito, da un altro, la soluzione totale della questione ebraica",

sicché, in conclusione,

(la soluzione totale' o 'finale' non è né l'emigrazione, né l'evacuazione, dunque né il epiano Nisko' né il epiano Madagascar'" (24),

dunque non può essere che lo sterminio.

Questa interpretazione è priva di fondamento. In primo luogo, lo sterminio, essendo qualcosa di radicalmente diverso da emigrazione e evacuazione, non può essere sensatamente considerato un complemento (Ergaenzung), ma una revoca (che in tedesco suonerebbe Widerruf o Zurücknahme) del compito di risolvere la questione ebraica "in forma di emigrazione o evacuazione".

[103] In secondo luogo, è falso che in tale lettera la politica di emigrazione o evacuazione sia sostituita dalla "soluzione totale o finale della questione ebraica" come qualcosa di radicalmente diverso, perché questa soluzione finale, come ho dimostrato, non è altro che la "soluzione finale territoriale" della lettera di Heydrich del 24 giugno 1940, cioè un semplice sviluppo della politica di emigrazione legale negli altri Stati.

Appunto per presentare al lettore ignaro questo sviluppo come una novità assoluta che revoca la politica di emigrazione/evacuazione, Wellers ricorre alla falsificazione storica già segnalata secondo la quale l'espressione "soluzione finale della questione ebraica" apparirebbe "per la prima volta" nella lettera in questione, e appunto per coprire questa falsificazione e le conseguenze che ne trae, Wellers tace prudentemente i documenti NG--5770 e NG--2586--J che smentiscono categoricamente la sua tesi.

In terzo luogo, l'emigrazione ebraica fu ufficialmente "superata" e "chiusa" soltanto alla conferenza di Wannsee, come risulta chiaramente dal relativo protocollo:

"Al posto dell'emigrazione (anstelle der Auswanderung), come ulteriore possibilità di soluzione con previa autorizzazione del Führer, è ormai (nunmehr) subentrata l'evacuazione (die Evakuierung) degli Ebrei all'Est".

Nel promemoria del 21 agosto 1942, Luther, riferendosi alla conferenza di Wannsee, conferma:

"Alla conferenza il Gruppenführer Heydrich spiegò che l'incarico del Maresciallo del Reich Göring gli era stato affidato per ordine del Führer e che il Führer ormai (nunmehr) aveva autorizzato l'evacuazione degli Ebrei all'Est come soluzione".

E' evidente che il 31 luglio 1941, almeno tre mesi prima che il Führer avesse autorizzato l'evacuazione all'Est "al posto" (anstelle) dell'emigrazione, era in vigore appunto l'emigrazione.

[104] Ciò è ulteriormente confermato dal promemoria di Luther del 21 agosto 1942, in cui si dice che proprio il riconoscimento dell'impossibilità di risolvere con l'emigrazione (legale in altri Stati) il problema complessivo dei circa 3.250.000 Ebrei dei territori occupati dai Tedeschi e proprio il conseguente riconoscimento della necessità di una "soluzione finale territoriale" aveva indotto Göring a redigere la lettera del 31 luglio 1941.

Del resto la conferenza di Wannsee -- originariamente fissata per il 9 dicembre 1941 - - fu convocata proprio per discutere i compiti assegnati da Göring a Heydrich con la

lettera summenzionata, come risulta dall'invito di Heydrich del 29 novembre 1941, alla quale era appunto allegata una fotocopia della lettera di Göring (26).

Ancora più chiaramente, la nota informativa di Rademacher del 10 febbraio 1942 spiega che Heydrich era stato incaricato dal Führer di attuare la soluzione finale della questione ebraica in Europa "conformemente" (gemaess) al "piano per la soluzione finale della questione ebraica" (Plan zur Endlösung der Judenfrage), cioè conformemente al piano Madagascar, che era stato successivamente abbandonato, e perciò non doveva più essere previsto per la "soluzione finale", perché nel frattempo la guerra con l'Unione Sovietica aveva offerto la possibilità di disporre di "altri territori per la soluzione finale" ("andere Territorien für die Endlösung").

La lettera del 31 luglio 1941 era dunque pienamente conforme al piano Madagascar, per cui, il "complemento" di Göring consisteva semplicemente nella sostituzione della soluzione finale mediante emigrazione o evacuazione -- cioè dell'emigrazione legale negli altri Stati o della deportazione all'Est (Polonia: ottobre 1939 -- marzo 1940) o all'Ovest (Francia non occupata: ottobre 1940) -- dei soli Ebrei del Reich, secondo il decreto del 24 gennaio 1939, con la soluzione finale territoriale mediante emigrazione o evacuazione di tutti gli Ebrei dei territori occupati dai Tedeschi nel Madagascar (Endlösung), soluzione che appunto per questo veniva definita "soluzione totale" (Gesamtlösung).

Il termine Gesamtlösung, che richiamava il Gesamtproblem della [105] lettera di Heydrich del 24 giugno 1940, non era dunque, in origine, un semplice sinonimo di Endlösung. Esso aveva infatti un senso puramente quantitativo, significando che la soluzione (Lösung) della questione ebraica, precedentemente limitata al territorio del Reich (decreto del 24 gennaio 1939), veniva ora estesa a tutti (Gesamt--) i territori europei occupati.

5. Georges Wellers e il protocollo di Wannsee.

Passiamo ora all'esame delle poche righe del protocollo di Wannsee citate da Wellers, dopo averle opportunamente estrapolate dal contesto ed epurate, le quali costituirebbero "le decisioni di fondo" del problema dibattuto alla conferenza.

Riporto anzitutto il testo integrale del passo in questione:

(Unter entsprechender Leitung sollen nun im Zuge der Endlösung die Juden in geeigneter Weise im Osten zum Arbeitseinsatz kommen. In grossen Arbeitskolonnen, unter Trennung der Geschlechter, werden die arbeitsfähige Juden strassenbauend in diese Gebiete geführt, wobei zweifellos ein Grossteil durch natürliche Verminderung ausfallen wird. Der allfaellig endlich verbleibende Restbestand wird, da es sich bei diesem zweifellos um den widerstandsfähigsten Teil handelt, entsprechend behandelt werden müssen, da dieser, eine natürliche Auslese darstellend, bei Freilassung als Keimzelle eines neuen jüdischen Aufbaues anzusprechen ist. (Siehe die Erfahrung der Geschichte).

[Nel quadro della soluzione finale gli Ebrei devono andare ora in modo opportuno all'Est sotto una direzione adeguata per l'impiego nel lavoro. In

grandi colonne di lavoro, con separazione dei sessi, gli Ebrei abili al lavoro vengono portati in questi territori costruendo strade, per cui una gran parte verrà senza dubbio meno per diminuzione naturale. Il resto che in ogni caso rimarrà alla fine, poiché costituisce senza dubbio la parte più resistente, dovrà essere trattato in modo adeguato, perché questo, rappresentando una selezione naturale, in caso di liberazione è da considerare come il nucleo di una rinascita ebraica. (Vedi l'esperienza della storia)] " (27).

[106] Questo testo non esprime un piano o un programma di sterminio per le seguenti ragioni:

1) Il venir meno di gran parte dei deportati "per diminuzione naturale" non è lo scopo precipuo, ma una conseguenza probabile della deportazione all'Est. Qui si può parlare, a buon diritto, di trascuratezza criminale, ma non di un piano programmato di sterminio.

2) L'espressione bei Freilassung (in caso di liberazione) esclude categoricamente che il testo in questione si riferisca a un piano o a un programma di sterminio, perché in tal caso sarebbe insensata: in effetti, se gli Ebrei abili al lavoro vengono deportati all'Est al fine precipuo ed essenziale di essere sterminati mediante il lavoro, l'ipotesi di una liberazione dei superstiti è irragionevole in via di principio. E' perciò evidente che il trattamento entsprechend (in modo adeguato) consiste semplicemente nel tenere prigionieri questi Ebrei: poiché essi, in caso di liberazione, costituirebbero il nucleo di una rinascita ebraica, essi non devono essere liberati.

Ecco perché, nella sua citazione, Wellers ha ommesso tale espressione.

3) In un piano di sterminio mediante il lavoro, gli inabili al lavoro, in quanto "bocche inutili", avrebbero dovuto essere sterminati per primi. Invece il protocollo di Wannsee dichiara.

"Es ist beabsichtig, Juden im Alter von über 65 Jahren nicht zu evakuieren, sondern sie einem Altersghetto -- vorgesehen ist Theresienstadt -- zu überstellen. [Non ci si propone di evacuare gli Ebrei di età superiore a 65 anni, ma di trasferirli in un ghetto per anziani -- è previsto Theresienstadt]" (28).

Ecco perché Wellers ha estrapolato la citazione ignorando il contesto.

4) La soluzione finale consistente nello sterminio mediante il lavoro è in contraddizione con un altro passo del protocollo:

"Diese Aktionen sind jedoch lediglich als Ausweichmöglichkeiten anzusprechen, doch werden hier bereits jene [107] praktischen Erfahrungen gesammelt, die im Hinblick auf die kommende Endlösung der Judenfrage von wichtiger Bedeutung sind. [Tuttavia queste azioni devono essere considerate unicamente delle possibilità di ripiego, qui però vengono già raccolte quelle esperienze pratiche che sono di grande importanza in relazione alla futura soluzione finale della questione ebraica]" (29).

In effetti, se le deportazioni all'Est avessero come scopo precipuo ed essenziale lo sterminio dei deportati, esse non potrebbero sensatamente essere definite delle "possibilità di ripiego", né avrebbe senso parlare di una soluzione finale futura.

5) La tesi di Wellers è in contraddizione con il cardine fondamentale della storiografia ufficiale, quello dei campi di sterminio totale (Belzec, Sobibor, Treblinka e Chelmno) nei quali venivano sterminati anche gli Ebrei abili al lavoro. La contraddizione è tanto più stridente in quanto uno di questi campi, Chelmno, aveva iniziato la sua pretesa attività di sterminio all'inizio di Dicembre del 1941 (30) ed era dunque in azione già da quasi due mesi. Come si conciliano questi campi di sterminio totale con la deportazione "per l'impiego nel lavoro"? E perché dopo la conferenza di Wannsee non furono impartite ad Auschwitz le necessarie istruzioni per costruire le installazioni di sterminio per gli Ebrei inabili al lavoro? Jean-Claude Pressac infatti ammette che

"nei giorni e nelle settimane che seguirono, la Bauleitung di Auschwitz non ricevette né un richiamo, né un telegramma, né una lettera che reclamassero lo studio di una installazione adatta a questo scopo" (31).

6) La tesi di Wellers contraddice un altro dei cardini fondamentali della storiografia ufficiale. Rudolf Höss dichiara infatti che nel giugno 1941 fu convocato a Berlino da Himmler, il quale gli riferì che Hitler aveva ordinato la "soluzione finale della questione ebraica" consistente nello sterminio ebraico totale:

[108] "Tutti gli Ebrei su cui possiamo mettere le mani in questo tempo di guerra, devono essere ammazzati, senza eccezione [ohne Ausnahme]" (33).

Auschwitz "doveva dunque diventare il più grande centro di sterminio di tutta la storia" (34) e appunto per questo Himmler ordinò a Höss di fare i preparativi necessari per lo sterminio, per il quale, come gli riferì Eichmann, inviato da Himmler ad Auschwitz appositamente per discutere la questione dal punto di vista tecnico, "il mezzo non poteva essere che il gas" (35).

Dunque nel giugno 1941 Himmler ordina lo sterminio ad Auschwitz di tutti gli Ebrei sotto dominio tedesco mediante gas.

Ora, secondo l'interpretazione del protocollo di Wannsee sostenuta dalla storiografia ufficiale, Himmler, dopo aver atteso quattro mesi per proibire l'emigrazione ebraica, ordina, con previo accordo del Führer, la deportazione all'Est soltanto degli Ebrei abili al lavoro a scopo di sterminio mediante il lavoro, ma risparmia gli inabili! Dunque niente Auschwitz, niente sterminio totale, niente sterminio mediante gas.

Ricapitolando, nella sua citazione, Wellers:

- 1) omette una parte importante del testo del protocollo,
- 2) travisa il senso del passo adeguatamente epurato che cita,
- 3) ignora il contesto in cui il passo in questione compare,

4) tace la contraddizione esistente tra la sua interpretazione del protocollo di Wannsee e la dichiarazione di Höss.

Come rileva Gerald Reitlinger, la dichiarazione di Höss è in contraddizione cronologica anche con la lettera di Göring del 31 luglio 1941 (secondo l'interpretazione della storiografia ufficiale), e infatti lo storico inglese sposta d'autorità al 1942 il presunto incontro di Höss [109] con Himmler (37). Wellers elimina solo parzialmente la contraddizione posticipando -- anche lui d'autorità -- il preteso incarico di Himmler di due mesi e facendolo così risultare successivo alla lettera di Göring!

"E' probabilmente nell'agosto 1941 che Höss fu incaricato da Himmler di preparare lo sterminio degli Ebrei nel quadro della "soluzione finale della questione ebraica" " (38).

Ricorrendo a questi metodi truffaldini, Georges Wellers ha dimostrato di non credere egli stesso per primo alla interpretazione infondata che ha propinato all'ignaro lettore.

6. Dall'emigrazione allo sterminio.

In questo contesto si comprende anche quanto valga la dichiarazione di Eichmann sul Führerbefehl alla quale Pierre Vidal-Naquet attribuisce tanta importanza scrivendo:

"Quanto al processo di Gerusalemme, anch'esso ha meritato severe critiche, ma nessuna di queste critiche mi sembra mettere in discussione la produzione delle prove. Eichmann si presentò come un funzionario di secondo piano, una specie di capostazione che faceva circolare alcuni treni, e soprattutto tentò di liberarsi del peso schiacciante delle accuse che gli avevano fatto i suoi colleghi delle SS per discolpare se stessi; interrogato secondo la procedura anglosassone dal capitano Less, precisò di aver avuto conoscenza diretta e personale dei camion della morte di Chelmno, delle esecuzioni di Minsk, delle camere a gas di Auschwitz (Eichmann par Eichmann, pp. 111, 115, 139). Quale forza al mondo, -- poiché non fu torturato -- quale "conoscenza condivisa" con l'ebreo tedesco che l'interrogava avrebbe potuto costringerlo a pronunciare questa frase: "L'estate del 1941 era già avanzata quando Heydrich mi chiese di andare a trovarlo. 'Il Führer ha ordinato di sopprimere gli Ebrei'. Sono esattamente le parole che usò ricevendomi; e, per verificare l'effetto prodotto, contrariamente alla sua abitudine, s'interruppe per un lungo momento. Me ne ricordo benissimo".

[110] Quanto alle opere scritte sul genocidio hitleriano, Eichmann, forse meglio in grado dei "revisionisti" di giudicare del loro valore storico, si riferiva spesso alle opere di Léon Poliakov come autorità e come migliore fonte degli avvenimenti (Eichmann par Eichmann, p. 12)" (39).

Rilevo anzitutto che la citazione di Pierre Vidal-Naquet non è corretta. Eichmann ha dichiarato:

"La guerra contro l'Unione Sovietica cominciò, mi pare, nel giugno 1941; due mesi dopo, ma potrebbero essere stati anche tre (2 Monate spaeter, es kann

auch 3 Monate spaeter gewesen sein) Heydrich mi convocò nel suo ufficio. Mi presentai. E lui mi disse: "Il Führer ha detto che la questione dell'emigrazione...". Insomma una frase d'introduzione. E poi: "Il Führer ha ordinato l'annientamento fisico degli Ebrei". Fu proprio questa la frase che mi disse. E come per saggiare l'effetto delle sue parole, fece, contro ogni sua abitudine, una lunga pausa. Me ne ricordo ancora oggi" (40). [corsivo mio].

Questa dichiarazione è in totale contrasto con i documenti citati nei paragrafi precedenti. Jean-Claude Pressac si è reso conto che il presunto Führerbefehl del giugno 1941 evocato da Rudolf Höss è del tutto insostenibile anche sulla base dei documenti di Mosca, e lo ha perciò spostato d'autorità al giugno 1942. La convocazione di Höss a Berlino, secondo Pressac, è un

"episodio che Höss situa erroneamente nell'estate 1941, come d'altra parte Eichmann dopo averlo letto negli scritti di quest'ultimo" (41). [corsivo mio].

[111] Lo stesso Vidal-Naquet osserva che la dichiarazione di Eichmann "corrisponde assai precisamente a ciò che dice Hoess, ma il suo interlocutore è Himmler" (42).

A quanto pare, le conoscenze di Eichmann sul Führerbefehl venivano proprio dalle "opere di Léon Poliakov"! (43)

Pierre Vidal-Naquet ha inoltre dimenticato di riferire il seguito della narrazione di Eichmann, che mette bene in luce l'attendibilità della sua testimonianza:

"Sul momento non sono nemmeno riuscito a valutare la portata di ciò che accadeva, poiché aveva scelto le parole con cura. Poi però ho capito e non ho detto nulla, per il semplice fatto che non ero in grado di dire nulla. Perché a una... a una faccenda simile, insomma a una soluzione violenta, non avevo mai e poi mai pensato. E poi mi disse: "Eichmann, faccia un salto su da Globocnik, a Lublino". [...]. Heydrich mi disse dunque: "Vada da Globocnik. Il Führer gli ha già dato le relative disposizioni. Vada a dare un'occhiata, verifici fino a che punto è arrivato. Credo che utilizzi i fossati anticarro dei russi (die russischen Tankgraben) per la eliminazione degli Ebrei" " '44).

Eichmann si recò subito dopo a Lublino, indi, in compagnia dell' SS--Sturmbannführer (Hauptsturmführer) Höfle, andò a Treblinka (45), dove trovò due o tre baracche che erano state rese "perfettamente stagne" per uccidere gli Ebrei con i gas di scarico del motore di un sottomarino sovietico (46). Ciò avvenne, come si è visto, due o tre mesi dopo l'inizio della guerra contro l'Unione Sovietica, ossia nell'agosto--settembre 1941, ma la costruzione del campo di Treblinka iniziò a fine maggio--inizio giugno del 1942 (47). Pierre Vidal-Naquet ha dimenticato di segnalare questo singolare esempio di chiarezza!

[112] Successivamente, non si sa quando, Eichmann tornò a Treblinka un'altra volta, quando "gli impianti erano ormai in funzione "; ma, stranamente, questi impianti di sterminio, che dovevano funzionare con i gas di scarico del motore di un sommergibile sovietico, funzionavano invece con cianuro (Zyan) o cianuro di potassio (Zyankali) (48), ma secondo la storiografia ufficiale a Treblinka lo sterminio

avvenne esclusivamente mediante l'ossido di carbonio prodotto da un motore Diesel (49).

I "fossati anticarro" menzionati da Eichmann non si trovavano nei pressi di Treblinka, ma vicino a di Belzec; essi erano stati scavati all'inizio del 1940 per scopi militari e non furono usati "per la eliminazione degli Ebrei" (50).

La visita di Eichmann ad Auschwitz non è meno sorprendente:

"Durante il tragitto vidi dunque grandi edifici. Avevano le dimensioni d' una fabbrica con un'enorme ciminiera e Höss mi disse: "Questo può dirsi un portento! Ne eliminiamo diecimila alla volta!". Era giusto in corso una di quelle cose, di quelle selezioni, durante le quali gli abili al lavoro erano separati dai cosiddetti inabili. Non ho voluto assistere alla gasazione. Non avrei potuto. Probabilmente sarei uscito di senno. Stavo già pensando: be', per stavolta me la sono cavata! quando mi ha portato a ridosso di un lungo fossato. Non saprei dire quanto fosse lungo, forse cento metri, ma forse anche centocinquanta, centottanta (vielleicht 100 Meter lang, vielleicht auch 150 oder 180 Meter). C'era un'enorme graticola, una graticola di ferro (ein Eisenrost). E su quella graticola c'erano dei cadaveri che bruciavano" (51).

Rilevo anzitutto la contraddizione cronologica di questo resoconto: la presenza di crematori e di fosse di cremazione rimanda al periodo [113] della deportazione degli Ebrei ungheresi -- maggio--luglio 1944. Tuttavia, Eichmann precisa quanto segue:

"Mi venne dato un ennesimo ordine e io dovetti andare a visitare Auschwitz. Müller mi disse che vi erano in corso lavori di ampliamento. Dovevo andare a vederli e poi riferirgli" (52).

Poiché Heinrich Müller era il capo dell' Amt IV (Gestapo) del RSHA, di cui Eichmann dirigeva il Referat IV B 4, le missioni che egli affidava al suo subordinato concernevano l'acquisizione di informazioni sugli impianti di sterminio, perciò i "lavori di ampliamento" ad Auschwitz menzionati da Eichmann non si possono riferire che alla costruzione dei crematori di Birkenau -- cosa che Eichmann conferma subito dopo --, perciò la sua visita si riferisce alla prima metà del 1943.

In contraddizione con queste datazioni, Eichmann ha dichiarato di aver fatto rapporto al suo superiore Müller nel 1945 (53).

Inoltre, secondo Jean-Claude Pressac, ad Auschwitz non sono mai esistiti né un fossato di 100--150--180 metri (54), né l'enorme graticola di ferro menzionata da Eichmann, e la capacità massima di sterminio di Birkenau è stata di 4.300 persone al giorno (55), non di 10.000, come Höss avrebbe riferito a Eichmann.

Eichmann, che riferisce di non aver mai sentito neppure nominare lo Zyklon B (" è un'espressione che sento per la prima volta"), lo descrive così:

"Erano delle tavolette, simili a quei sottobicchieri che servono per appoggiarci i boccali di birra (Biertellern), sottobicchieri di cartone " (57),

e aggiunge:

[114] "Sapevo che con quelle tavolette tonde che parevano di cartoncino uccidevano la gente. Me lo ha detto Höss e mi ha persino mostrato una di quelle tavolette" (58).

Ora è vero che lo Zyklon B veniva prodotto anche utilizzando come coibente per l'acido cianidrico dei dischi di cartone (nome commerciale: Discoids) (59), ma lo Zyklon B utilizzato a scopo di disinfestazione (e presuntamente a scopo omicida) ad Auschwitz impiegava come coibente soltanto la farina fossile (nome commerciale Diagriess) in forma di granuli.

Dopo questo istruttivo excursus sull'attendibilità del testimone Eichmann, (60) torniamo al Führerbefehl.

La summenzionata affermazione di Eichmann è inoltre categoricamente smentita da un suo subordinato, l'ex SS--Hauptsturmführer e rappresentante di Eichmann in Slovacchia Dieter Wisliceny, le cui dichiarazioni, essendo troppo in contrasto con le posizioni della storiografia ufficiale attuale, sono state abbandonate all'oblio. Egli ammise sì il Führerbefehl -- vedremo subito in quali termini --, ma almeno fornì un resoconto della politica ebraica nazista che è confermato dai documenti e non contiene contraddizioni cronologiche.

A Norimberga Wisliceny riassunse così le fasi di questa politica:

"Fino al 1940, all'interno del Referat, c'erano le direttive di regolare la questione ebraica in Germania e nei territori occupati dalla Germania mediante una emigrazione pianificata. Come seconda fase venne, da questo punto di vista, il concentramento di tutti gli Ebrei in Polonia e negli altri territori orientali occupati dalla Germania, e precisamente in forma di ghetti. Come terzo periodo venne la cosiddetta soluzione finale della questione ebraica, cioè l'annientamento e lo sterminio pianificato del popolo ebraico. Questo [115] periodo durò fino all'ottobre 1944, fino a quando Himmler diede l'ordine di sospendere questo sterminio" (61).

Egli precisò poi di essere stato informato dell'ordine di sterminio "da Eichmann nell'estate del 1942" e che "quest'ordine era dell'aprile 1942".

Wisliceny fu poi estradato in Slovacchia e durante la sua prigionia a Bratislava redasse un memoriale datato 18 novembre 1946.

Wisliceny vi delinea con grande precisione le tappe della politica ebraica nazista. Dopo aver riferito le ragioni della istituzione dell' "Ufficio centrale per l'emigrazione ebraica "di Vienna, egli continua:

"Grazie all'attività di questo ufficio centrale fino al 1939 emigrarono dall'Austria altri 100.000 Ebrei. Dopo l'occupazione della CSR Eichmann fondò a Praga per incarico di Heydrich un ufficio simile, l' "Ufficio centrale per la soluzione della questione ebraica in Boemia e Moravia", la cui attività nei pochi mesi fino allo scoppio della guerra non poté produrre un effetto

massiccio come l' "Ufficio centrale" di Vienna. La direttiva approvata da Himmler e presuntamente anche da Hitler, allora diceva: "emigrazione degli Ebrei ad ogni costo" " (65).

Indi Wisliceny espone un lungo resoconto del progetto Madagascar.

"Con l'occupazione della Polonia nel settembre 1939, oltre tre milioni di Ebrei vennero nella sfera di potere tedesca. Eichmann, che aveva assunto la sua funzione a Berlino proprio poco tempo prima, redasse il piano di espulsione degli Ebrei dal territorio del Reich, dal "Protettorato" e dall'Austria parimenti in Polonia, nell'ipotesi che i territori polacchi sarebbero ridiventati in un tempo più o meno lungo un sistema politico indipendente. Così egli organizzò [116] rapidamente un campo di transito a Nizsko sul San e cominciò ad espellervi Ebrei da Vienna, Brünn, Maehrisch-Ostrau. [...]. La proclamazione del "Governatorato generale" come parte del territorio del Reich e uno scritto di protesta del governatore generale Frank presso Göring posero fine nel dicembre 1939 a questa attività di Eichmann. Egli si dedicò di nuovo ai vecchi piani di emigrazione, dovendo ora includere nei suoi calcoli l'ebraismo polacco. Era chiaro che la Palestina non sarebbe mai stata in grado di accogliere i circa 3.500.000 Ebrei della Germania, della Polonia, del CRS e dell'Austria. A ciò si aggiunse ancora il fatto che, in virtù dell'influenza italiana, la fondazione di uno Stato ebraico palestinese da parte tedesca era considerata non gradita con riguardo alle richieste arabe. Malgrado ciò fino alla fine del 1940 ebbe luogo ancora un'emigrazione in Palestina dal territorio del Reich, così per esempio nel settembre del 1940 trasporti di Ebrei da Danzica via Bratislava--Don--Romania. Solo nel 1941 Himmler proibì l'emigrazione in Palestina. Come paese di accoglimento per una emigrazione in massa fu presa in considerazione da Eichmann l'isola di Madagascar [...]. In un dettagliato memorandum Eichmann, energicamente appoggiato da Heydrich, propose a Himmler l'isola di Madagascar come territorio per il trasferimento di tutto l'ebraismo europeo. Questa proposta ebbe l'approvazione di Himmler e di Hitler. Eichmann fu incaricato di elaborare un piano preciso [...] (66).

L'azione di trasferimento doveva essere diretta da un ufficio centrale a Berlino. Göring doveva assumere la presidenza formale di questo "stato maggiore dell'emigrazione" che includeva tutta l'Europa, mentre il "capo della Polizia di sicurezza e del SD" doveva essere incaricato della realizzazione tecnica. L'ultima cosa in pratica significava Eichmann. Eichmann ha lavorato a questo piano dal 1940 all'estate del 1941. Nell'ottobre del 1941 a Berlino questo "piano Madagascar" era [117] ancora oggetto di conferenze che Eichmann tenne con i suoi incaricati nei singoli paesi [...]. Eichmann diede a questi incaricati le direttive summenzionate, che non furono abolite fino alla primavera del 1942. L'organizzazione centrale progettata da Eichmann non fu creata subito, si aspettava solo la fine della guerra. Ma per definire la futura competenza del "capo del SIPO e del SD" [Polizia di Sicurezza e Servizio di Sicurezza], Göring, all'inizio dell'estate del 1941, nella sua qualità di presidente del "comitato di difesa del Reich", emanò un decreto che incaricava il "capo del SIPO e del SD" di preparare tutti gli affari relativi al trasferimento degli Ebrei. Con ciò Eichmann possedeva anche lo strumento legale per

escludere nei suoi provvedimenti tutte le ingerenze di altre autorità. In questo decreto appare la parola "soluzione finale". Il "piano Madagascar" era indicato correntemente con questo nome, solo più tardi l'espressione "soluzione finale" ha ricevuto un significato completamente diverso e fu usata da Hitler e da Eichmann come mascheramento dello sterminio biologico dell'ebraismo europeo. Ciò fu fatto scientemente da Eichmann per ingannare altre autorità che erano a conoscenza dei piani di trasferimento con l'uso di una parola conosciuta adoperata fino ad allora" (67).

Wisliceny passa poi a descrivere la genesi della decisione dello sterminio:

"Dal momento dello scoppio della guerra con la Russia e dell'entrata in guerra degli USA si cominciò a compiere un cambiamento fondamentale nel modo di trattare il problema ebraico. Questo cambiamento non si verificò dall'oggi al domani, ma gradualmente e trovò il suo apice definitivo solo nella primavera del 1942 [...]" (68).

Una di queste tappe fu il Kommissarbefehl, che fu esteso da Himmler e da Heydrich a tutti gli Ebrei russi, e "in questo Kommissarbefehl Eichmann vide una possibilità di sterminare anche il restante ebraismo" (69).

[118] "La seconda ondata di inasprimento -- continua Wisliceny -- si verificò dopo l'entrata in guerra degli USA. [...]. In questo periodo, dopo l'inizio della guerra con gli USA, deve cadere, secondo la mia convinzione, la decisione di Hitler che ordinava lo sterminio biologico dell'ebraismo europeo [...]. L'ordine di Himmler che Eichmann mi mostrò nell'agosto del 1942 risale alla primavera del 1942; certamente l'ordine di Hitler era stato impartito qualche tempo prima, perché nell'ordine di Himmler l'esenzione [Zurückstellung] degli Ebrei abili al lavoro costituiva l'oggetto principale" (70).

A Norimberga, Wisliceny precisò che l'ordine in questione risaliva all'aprile 1942 (71).

Il resoconto di Wisliceny, per quanto concerne la politica nazista di emigrazione ebraica, è in perfetto accordo con i documenti citati nei paragrafi precedenti; quando invece egli comincia a parlare dello sterminio biologico degli Ebrei, le sue dichiarazioni non solo non sono confermate da alcun documento, ma sono in palese contrasto con le posizioni dell'attuale storiografia ufficiale.

Wisliceny pretende di aver visto un ordine scritto firmato da Himmler dell'aprile 1942 che egli riassume così:

"Il Führer aveva ordinato la soluzione finale della questione ebraica [Endlösung der Judenfrage]. Di questa cosiddetta soluzione finale era incaricato il capo della Polizia di sicurezza e del SD e l'ispettore dei campi di concentramento. Dalla cosiddetta soluzione finale dovevano essere esentati provvisoriamente tutti gli Ebrei di sesso maschile e femminile abili al lavoro, che dovevano essere impiegati nei campi di concentramento per lavorare" (72).

Dunque la prova fondamentale della realtà dell'ordine di sterminio è il cambiamento di significato del termine Endlösung, e la prova fondamentale della realtà di questo cambiamento di significato è l'ordine di sterminio! La storiografia ufficiale non è più riuscita a sfuggire [119] a questo perfetto circolo vizioso: nessuno ha mai prodotto l'ordine di sterminio e nessuno ha mai dimostrato che il termine Endlösung sia passato a significare lo sterminio; tuttavia, gli storici ufficiali funzionalisti continuano a sostenere con tutta serietà il secondo punto, gli intenzionalisti anche il primo, come se fossero fatti storici accertati e documentati. Raul Hilberg, ad esempio, osa affermare che con la lettera di Göring del 31 luglio 1941 "Heydrich prendeva in mano le redini del processo di sterminio" (73) ed insinua (ricorrendo al sotterfugio già segnalato) che la "soluzione finale" del protocollo di Wannsee significava lo sterminio (74), naturalmente sulla solida base della dichiarazione di Eichmann citata da Pierre Vidal-Naquet e di Rudolf Höss! (75) Si comprende dunque facilmente per quale ragione Hilberg e i suoi colleghi non menzionino il memorandum di Wisliceny, che li costringerebbe a dover ammettere che il termine Endlösung alla conferenza di Wannsee si riferiva alla soluzione finale territoriale della questione ebraica, con grave danno per il loro ingenuo circolo vizioso: da quale documento sarebbero allora "confermate" le fantasie di Adolf Eichmann e di Rudolf Höss?

Nella presunta genesi della presunta decisione dello sterminio c'è un altro aspetto di grande importanza: che cosa determinò questa decisione?

Wisliceny si richiamò alla visione del mondo antisemitica di Hitler (76), confermando in tal modo l'infondatezza delle sue accuse: se Hitler decise lo sterminio degli Ebrei per odio nei loro confronti, perché promosse una politica di emigrazione che fu attuata ufficialmente persino ancora nei primi due anni di guerra? Consapevoli di questa contraddizione insormontabile, gli storici funzionalisti hanno abbandonato questa motivazione classica e si sono dati alle speculazioni più disparate, le quali sortiscono soltanto l'effetto di togliere all'Olocausto quel carattere quasi metafisico di unicità ed eccezionalità che teologi e storici hanno voluto attribuirgli, banalizzandone le motivazioni e [120] riducendolo a mero evento accidentale della politica nazista. Ciò è particolarmente evidente nella spiegazione di Martin Broszat:

"Hitler, nella primavera e nell'estate del 1941, su pressione di parecchi Gauleiter e del Governatore Generale aveva promesso, tanto grandiosamente quanto sconsideratamente, che i loro territori sarebbero stati in breve tempo resi liberi da Ebrei -- promesse che allora evidentemente furono fatte in relazione alla preparazione o all'inizio della guerra contro la Russia, ma si basavano anche sull'attesa che questa guerra si sarebbe conclusa con successo entro l'inizio dell'inverno e allora si sarebbero offerte possibilità per così dire illimitate di espellere gli Ebrei in un territorio molto lontano al di là dell'impero tedesco all'Est. Quando ciò si rivelò un errore fatale, ma nel Reich il programma di deportazione era già preparato e in corso, nell'autunno del 1941 si giunse alle conclusioni e alle soluzioni provvisorie già ripetutamente menzionate, ma, come loro effetto, anche alla terribile conseguenza che non sembrò esserci nessun'altra 'via d'uscita' che ulteriori programmi di uccisione. Ciò portò prima all'azione 'Reinhard', allo scopo di eliminare soprattutto gli Ebrei polacchi, poi, con la grande installazione di Auschwitz--Birkenau come presupposto tecnico, allo sterminio in massa anche degli altri Ebrei tedeschi ed europei" (77).

Ma Robert-Jan van Pelt, studiando la progettazione di Auschwitz, sostiene la tesi che lo sterminio degli Ebrei, nelle intenzioni di Himmler, era "un fenomeno transitorio nella storia del campo", (78) dunque non la sua ragion d'essere e neppure la sua funzione principale.

Christopher Browning indica invece una motivazione diversa:

"La spinta scaturì piuttosto dall'euforia della vittoria dell'estate 1941. Le grandi vittorie dei primi mesi della campagna di Russia suscitarono la convinzione che presto tutta l'Europa sarebbe stata alla mercé dei nazionalsocialisti" (79).

[121] Arno J. Mayer sostiene una tesi esattamente contraria: l'euforia della vittoria indusse i nazisti a progettare non già un piano di sterminio, ma un piano di evacuazione degli Ebrei all'Est:

"Fino a che la Wehrmacht e gli eserciti suoi alleati continuarono a trionfare, le sofferenze degli Ebrei furono limitate alla persecuzione ad opera delle forze di sicurezza tedesche e delle milizie collaborazioniste locali. Queste uccisioni di Ebrei, sostanzialmente non sistematiche, coincidevano con l'attesa di una rapida vittoria sull'Armata Rossa e della totale liquidazione del regime bolscevico. Fu proprio in quel periodo e in quello spirito di euforia che i capi nazisti particolarmente interessati alla "questione ebraica" progettavano per il futuro di evacuare gli Ebrei europei nel lontano oriente, magari al di là degli Urali. In effetti, se il Blitzkrieg fosse risultato vittorioso a est come lo era stato a occidente l'anno prima, per assurdo è probabile che l'Europa si sarebbe risparmiata i peggiori orrori del XX secolo. Certamente i popoli dell'Europa orientale, e principalmente gli Slavi, sarebbero stati ridotti in schiavitù, ma non avrebbero subito l'estrema barbarie e i disastri della guerra, che cominciò a esigere il suo tremendo pedaggio nell'autunno del 1941. Allo stesso modo, anche gli Ebrei anziché essere massacrati sarebbero stati probabilmente deportati nelle lontane zone centrali della Russia o, qualora l'Inghilterra fosse stata costretta a negoziare un accordo, nelle colonie oltremare" (80).

Una cosa risulta chiara da queste interpretazioni: se durante la seconda guerra mondiale c'è stato uno sterminio ebraico, esso, per le motivazioni che hanno portato alla sua attuazione, ha avuto un carattere puramente accidentale, senza un preciso legame di causa--effetto con l'ideologia nazionalsocialista. Broszat, van Pelt, Browning, Mayer intendono forse riabilitare il nazismo?

[122] 2 -- SONDERBEHANDLUNG: GEORGES WELLERS E IL RAPPORTO KORHERR.

Nel capitolo "Numero delle vittime della "soluzione finale"" del suo opuscolo *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie* (81), Wellers si occupa dettagliatamente del rapporto Korherr, tracciandone la seguente storia, da lui ripresa successivamente nell'articolo citato *Qui est Robert Faurisson?* (82):

"All'inizio del 1943, nelle alte sfere delle SS, si teme che, malgrado tutte le precauzioni, il vero senso del termine Sonderbehandlung sia pericolosamente

svelato. Infatti, il 18 gennaio 1943, Himmler ha ordinato a Korherr, Inspekteur für Statistik delle SS, di redigere un rapporto su "La soluzione finale della questione ebraica" (Die Endlösung der Judenfrage), il che Korherr ha fatto, e il 23 marzo 1943 egli ha inviato un rapporto di 16 pagine all' SS--Obersturmbannführer dott. R.Brandt, dello stato maggiore personale del Reichsführer--SS Himmler, arrestando le sue statistiche alla data del 31 dicembre 1942. Il 9 aprile 1943 Himmler scrive al Capo della SIPO [Polizia di sicurezza] e del SD [Servizio di sicurezza] che trova il rapporto Korherr eccellente perché potrà servire più tardi a fini di mascheramento e per il momento proibisce la sua diffusione. Egli vuole che in avvenire gli siano comunicati dei brevi resoconti mensili concernenti il numero degli Ebrei evacuati e quanti ne restano ancora. (" Ich halte diesen Bericht als allenfallsiges Material für spätere Zeiten, und zwar zu Tarnungszwecken für recht gut. Im Augenblick darf er weder veröffentlicht noch weitergegeben werden (...). In den kurzen Monatsmeldungen der Sicherheitspolizei will ich lediglich mitgeteilt bekommen, was monatlich abgefahren worden ist und was zu diesem Zeitpunkt noch an Juden übrig blieb"). Il giorno dopo, il 10 aprile, R.Brandt informa Korherr che il suo rapporto è stato ricevuto da Himmler, il quale desidera che da [123] nessuna parte si parli di "trattamento speciale applicato agli Ebrei" (Er wünscht, dass an keiner Stelle von "Sonderbehandlung der Juden" besprochen wird). Infatti, a pagina 10 del rapporto Korherr appare la frase seguente: Totale delle evacuazioni (compresa Theresienstadt e compreso il trattamento speciale...1.873.539)(Evakuierungen insgesamt einschl. Theresienstadt und einschl. Sonderbehandlung). Frattanto Himmler ordina a Korherr di redigere un compendio del suo rapporto per presentazione al Führer (zur Vorlage an den Führer), il che dà luogo ad un rapporto di sei pagine e mezza indirizzato a R.Brandt, in cui i dati statistici sono completati fino al 31 marzo 1943. Tutta questa corrispondenza, che reca il timbro Geheime Reichssache (Affare segreto di Stato) è molto edificante. Essa mostra, infatti, che i risultati della "soluzione finale" interessano a Hitler stesso. D'altra parte, grazie alla bavure di Korherr, si ha la conferma, proveniente dal vertice, che la "Sonderbehandlung der Juden" è un'operazione talmente inconfessabile che deve essere accuratamente mascherata col termine ancora più innocente di evacuazione, perfino in un rapporto ad uso interno per le SS. Nello stesso tempo, sappiamo che ormai la rubrica "evacuazioni" del rapporto Korherr copre la "Sonderbehandlung" " (83).

Riguardo al significato di questa parola, Wellers spiega altrove:

"Il termine ermetico di Sonderbehandlung ("trattamento speciale") e i suoi numerosi derivati hanno un significato preciso: quello di esecuzione, di messa a morte, di assassinio. Esso non presuppone il modo di esecuzione -- impiccagione, fucilazione, uso di gas tossici -- né la categoria di persone prese in considerazione, ma si applica massicciamente, sistematicamente, in tutte le sue varietà, al caso degli Ebrei" (84).

In conclusione, secondo Wellers, Evakuierung è sinonimo di Sonderbehandlung, che è a sua volta sinonimo di uccisione.

[124] Questa interpretazione è falsa. Per attribuirle una parvenza di attendibilità, Wellers ha travisato la storia del rapporto Korherr.

Nella lettera del 10 aprile citata da Wellers, R.Brandt scrive a Korherr:

"Il Reichsführer--SS ha ricevuto il Suo rapporto statistico su "La soluzione finale della questione ebraica in Europa". Egli desidera che in nessun punto si parli di "trattamento speciale degli Ebrei"[Sonderbehandlung der Juden] . A pagina 9, punto 4, si deve dire come segue:

"Trasporto degli Ebrei dalle province orientali nell' Est russo:

furono fatti passare:

attraverso i campi del Governatorato generale...

attraverso i campi del Warthegau.....".

Un'altra formulazione non può essere ammessa. Le rimando un'esemplare del rapporto già siglato dal Reichsführer--SS con la preghiera di modificare nel modo indicato la pagina 9 e di rispedirlo" (85).

Il 28 aprile Korherr rispedì il rapporto con la modifica richiesta. A pagina 9 di tale rapporto, punto 4, l'espressione Transportierung von Juden aus Ostprovinzen nach dem russischen Osten sostituisce infatti l'originaria Sonderbehandlung, che però, inspiegabilmente, nonostante il divieto formale di Himmler, compare ancora a p.10, punto 5:

"Evakuierungen insgesamt (einschl. Theresienstadt und einschl. Sonderbehandlung) ... 1.875.549 Juden".

Da questo passo, citato da Wellers, per confondere il lettore, in luogo di quello indicato nella lettera del 10 aprile 1943, risulta comunque chiaro che la Sonderbehandlung copre soltanto una parte delle Evakuierungen. E infatti il paragrafo V del rapporto Korherr, intitolato L'evacuazione degli Ebrei (Die Evakuierung der Juden), si articola in 6 punti che riassumono le evacuazioni effettuate dall'ottobre 1939 al 31 dicembre 1942:

L'evacuazione sostitui, perlomeno nel territorio del Reich, [125] l'emigrazione degli Ebrei. Essa fu preparata in grande stile a partire dalla proibizione dell'emigrazione ebraica dell'autunno 1941 e fu ampiamente realizzata nel 1942 in tutto il territorio del Reich. Nel bilancio dell'ebraismo essa figura come "emigrazione" [Abwanderung]. Fino al 1 gennaio 1943 partirono, secondo le liste dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich

dal Vecchio Reich col territorio dei Sudeti	100.516 Ebrei
dall'Ostmark [Austria]	47.555 "
dal Protettorato.....	69.677 "
totale.....	217.748 Ebrei.

In queste cifre sono compresi anche gli Ebrei evacuati nel ghetto per anziani di Theresienstadt.

Complessivamente le evacuazioni nel territorio del Reich inclusi i territori orientali e inoltre nella sfera di potere e di influenza tedesca in Europa dall'ottobre 1939 o successivamente fino al 31 dicembre 1942, fecero risultare le seguenti cifre:

1. Evacuazione [Evakuierung] di Ebrei dal Baden e dal Palatinato verso la Francia	6.504 Ebrei
2. Evacuazione di Ebrei dal territorio del Reich inclusi Protettorato e distretto di Bialystock verso l'Est	170.642 "
3. Evacuazione di Ebrei dal territorio del Reich e dal Protettorato a Theresienstadt	87.193 "
4. Trasporto [Transportierung = Sonderbehandlung] di Ebrei dalle province orientali verso l'Est russo.....	1.449.692 "
Furono fatti passare:	
attraverso i campi del Governatorato generale	1.274.166 "
attraverso i campi del Warthegau	145.301 "
5. Evacuazione [Evakuierung] di Ebrei da altri paesi, cioè:	
Francia (per quanto occupata prima del 10.11.1942)	41.911 "
Olanda	38.571 "
Belgio	16.886 "
Norvegia	532 "
Slovacchia	56.691 "
Croazia	4.927 "
[126] Evacuazioni complessivamente (inclusa Theresienstadt e inclusa Sonderbehandlung)	1.873.549 Ebrei
senza Theresienstadt	1.786.549 "
6. A ciò si aggiunge anche, secondo i dati dell' Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich l'evacuazione di	633.300 Ebrei
nei territori Russi inclusi negli ex paesi baltici dall'inizio della campagna orientale.	

Nelle cifre summenzionate non sono compresi i detenuti dei ghetti e dei campi di concentramento. Le evacuazioni dalla Slovacchia e dalla Croazia furono intraprese da questi stessi Stati" (88).

Come si vede, l'originaria Sonderbehandlung si riferisce esclusivamente al punto 4: essa non è dunque sinonimo di Evakuierung, ma di Transportierung. In termini numerici, la Sonderbehandlung copre 1.449.692 Ebrei, le altre Evakuierungen 1.057.157.

Wellers ribadisce poi questa falsificazione aggiungendo ulteriori esplicitazioni:

"Cominciamo con la categoria più importante numericamente, quella degli "evacuati", secondo la terminologia imposta a Korherr da Himmler, che significa, come sappiamo, la "Sonderbehandlung". Si tratta di persone arrestate in vari paesi e trasportate verso i campi di sterminio in Polonia. Bisogna distinguere due categorie di questi campi:

a) quelli in cui una parte degli "evacuati" è assassinata immediatamente nelle camere a gas, appena scesi dal treno, senza essere immatricolati, e l'altra è ammessa all'interno del campo per lavorare nelle fabbriche, nelle miniere, nelle officine, ecc., la quale è immatricolata. Questi sono i campi di Auschwitz e Majdanek;

b) i campi di sterminio propriamente detti in cui è conservata in vita soltanto una esigua porzione di "evacuati", appena necessaria per assicurare il funzionamento del campo stesso, e la schiacciante maggioranza degli altri "evacuati" è dunque condotta direttamente nelle camere a [127] gas. Questi sono i campi di Belzec, Chelmo, Sobibor e Treblinka" (89).

Anche ciò è falso. In effetti, se si accetta l'ipotesi infondata di Wellers, fino al 31 dicembre 1942 risulterebbero sottoposti a Sonderbehandlung e dunque uccisi soltanto 1.449.692 dei complessivi 2.506.849 Ebrei evacuati dai Tedeschi, cioè esclusivamente quelli "fatti passare" (durchgeleust) per i campi del Governatorato generale e del Warthegau: 1.274.166 uccisi nei campi di sterminio di Belzec, Sobibor, Treblinka e Majdanek (Governatorato generale) e 145.301 nel campo di sterminio di Chelmno (Warthegau) (90).

Di conseguenza, nessuno degli Ebrei deportati ad Auschwitz fino al 31 dicembre 1942 è stato sottoposto a Sonderbehandlung e dunque ucciso. Non sono stati sottoposti a Sonderbehandlung -- e dunque uccisi -- i 633.000 Ebrei evacuati nei territori russi, né i 170.642 evacuati all'Est, né, a maggior ragione, i 6.505 evacuati in Francia, né gli 87.193 evacuati nel ghetto di Theresienstadt.

In particolare, non è stato sottoposto a Sonderbehandlung e dunque ucciso non solo nessuno degli Ebrei deportati ad Auschwitz :

41.911 Ebrei dalla Francia (41.951 secondo il Memoriale di Klarsfeld) (91)

16.886 Ebrei dal Belgio (16.621 secondo il Memoriale di Steinberg) (92)

29.112 Ebrei dall'Olanda, (93)

ma neppure i 24.378 Ebrei slovacchi evacuati a Sobibor. (94)

Naturalmente Wellers non accetta le conseguenze che scaturiscono dalla sua ipotesi truffaldina, le quali lo priverebbero di oltre un milione di "gasati", e considera invece appunto "gasati" -- dunque [128] sottoposti a Sonderbehandlung -- l'80% degli Ebrei evacuati ad Auschwitz e tutti assassinati -- dunque, di nuovo, sottoposti a Sonderbehandlung, i 633.000 Ebrei evacuati nei territori russi (95).

Ora, se il termine "cifrato" che significa "uccisione" è Sonderbehandlung/Transportierung, perché Korherr usa il termine Evakuierung per indicare la pretesa uccisione degli Ebrei russi? E perché Evakuierung, che nel caso degli Ebrei evacuati in Francia e a Theresienstadt significa con certezza assoluta evacuazione, nel caso degli Ebrei russi significherebbe uccisione?

Dopo aver ricapitolato in una tavola gli effettivi delle varie categorie di Ebrei presi in considerazione da Korherr fino al 31 dicembre 1942, Wellers espone le sue argomentazioni fondamentali:

"Guardando questa tavola si vede che già alla data del 31 dicembre 1942 nel totale di tutte le categorie riunite gli "evacuati" rappresentano più della metà (52,9%) e si osserva che essi non sono contati né tra i morti di morte naturale, che però comprendono i suicidi, né tra coloro che non sono ancora prigionieri, né tra gli emigrati, né nei ghetti, né nei campi di concentramento, né nelle prigioni, e allora ci si domanda: dove sarebbero stati evacuati? Dove sono stati nascosti perché non li si trovi da nessuna parte? La domanda è logica. Inoltre, Rassinier e i suoi accoliti affermano che l' "evacuazione" o la "Sonderbehandlung" non significano nulla di spiacevole, come pretendono i calunniatori ebrei. Allora, seconda domanda: perché le "evacuazioni" sono indicate da Korherr, col consenso di Himmler, come la causa principale della decrescenza rapida delle masse ebraiche? Finché i Rassinier di tutte le specie non daranno risposte chiare a queste due legittime domande, ogni uomo di buon senso e in buona fede resterà convinto che essi sono stati "evacuati" nei luoghi di sterminio di Auschwitz, Treblinka, Sobibor, Chelmno, ecc., dove sono stati uccisi e i loro corpi sono stati distrutti" (96).

Non resta dunque che fornire "risposte chiare" alle due "legittime domande" di Wellers.

[128] Dei 2.506.849 Ebrei evacuati fino al 31 dicembre 1942, 87.193 sono stati inviati a Theresienstadt, e 6.504 in Francia. Circa la sorte dei restanti evacuati, la risposta alla domanda di Wellers è fornita di nuovo da Korherr stesso:

"Dal 1937 all'inizio del 1943 il numero degli Ebrei d'Europa dovrebbe essere diminuito approssimativamente di 4 milioni, sia a causa dell'emigrazione, sia a causa dell'eccedenza della mortalità degli Ebrei dell'Europa centro--occidentale, sia a causa delle evacuazioni soprattutto nei territori orientali più intensamente popolati, le quali qui vengono conteggiate come perdita [die hier als Abgang gerechnet werden]" (97).

Quest'ultima frase esclude categoricamente che i suddetti evacuati siano stati uccisi. In questo caso, infatti, non avrebbe senso affermare che tali evacuazioni qui (hier) vengono conteggiate come perdita. Il significato della frase è un altro. Korherr enuncia le tre cause principali della diminuzione del numero degli Ebrei europei, due delle quali -- l'emigrazione e l'eccedenza della mortalità (98)-- costituiscono una perdita reale, mentre la terza, l'evacuazione, rappresenta una perdita puramente nominale. Appunto per questo Korherr precisa che le evacuazioni, sebbene non costituiscano una perdita reale, qui, cioè nel suo rapporto statistico, vengono nondimeno conteggiate come perdita, senza dubbio perché i territori orientali in questione non venivano più considerati come parte dell'Europa.

Passiamo ora alla seconda domanda: perché le evacuazioni sono indicate da Korherr come la causa principale della "decrescenza rapida delle masse ebraiche"?

La frase incriminata è tratta in effetti da un brano del rapporto Korherr, che Wellers cita nel modo seguente:

[130] "Fin da prima della guerra il Vecchio Reich e l'Austria si erano sbarazzate di più della metà dei loro Ebrei soprattutto mediante emigrazione, mentre all'Est una decrescenza rapida (une décroissance rapide) delle masse ebraiche, pericolose a causa della loro fecondità, è cominciata soltanto a partire dalla guerra e soprattutto dalle misure di evacuazione del 1942" (99).

L'argomentazione si basa su una traduzione fraudolenta. Il testo tedesco dice:

"Altreich und Ostmark hatten bis zum Kriege weit über die Haelfte ihres -- zivilisierten und sterilen -- Judenbestandes bereits abgegeben, vor allem durch Auswanderung, waehrend in Osten der Zusammenbruch der für die Zukunft gefaehrlichen fruchtbaren Judenmassen überwiegend erst im Kriege und besonders seit den Evakuierungsmassnahmen von 1942 deutlich wird" ["Fino alla guerra il Vecchio Reich e l'Ostmark (Austria) si erano già liberati di oltre la metà del loro effettivo di Ebrei civili e sterili, soprattutto mediante emigrazione, mentre all'Est il crollo (Zusammenbruch) delle prolifiche masse ebraiche pericolose per il futuro diventa palese prevalentemente soltanto durante la guerra e specialmente a partire dalle misure di evacuazione del 1942"] (101).

La traduzione del termine Zusammenbruch (crollo) con decrescenza rapida corrisponde ad una vera e propria falsificazione. Korherr non parla affatto di una decrescenza -- più o meno "rapida" -- , concetto che egli esprime con i termini Abnahme, Verminderung e Abgang (102). Al contrario, dopo aver rilevato il contrasto tra la sterilità degli Ebrei della Germania e dell'Austria (sterilen Judenbestandes) e la prolificità degli Ebrei dell'Europa orientale (fruchtbaren Judenmassen), egli [131] dichiara che le misure di evacuazione hanno provocato il crollo di tale prolificità, cioè di una crescita rapida. Ciò è confermato dall'inizio del paragrafo *Europaeische Judenbilanz* (*Bilancio degli Ebrei europei*):

"Il crollo [Zusammenbruch] dell'ebraismo europeo fu avviato già decenni or sono da un lato dal declino razziale dell'ebraismo europeo delle grandi città, dall'altro dall'emigrazione ebraica". ["Der Zusammenbruch des europaeischen Judentums wurde schon vor Jahrzehnten durch den völkischen Verfall des europaeischen Gro(stadt--Judentums einesteils, durch die jüdische Auswanderung andernteils eingeleitet"] (103).

Che questo sia il significato del testo in questione è del resto dimostrato indirettamente ancora una volta dalla manipolazione truffaldina di Poliakov e Wellers, i quali, nella traduzione citata, sopprimendo gli aggettivi "zivilisierten" e "sterilen", eliminano il contrasto sterilità--prolificità e trasformano successivamente il crollo demografico conseguente alle misure di evacuazione in "decrescenza rapida".

Tornando al protocollo di Wannsee, è chiaro che, nella misura in cui le evacuazioni fossero avvenute con separazione dei sessi, a lungo andare l'eccedenza della mortalità, non registrandosi più nascite, si sarebbe imposta e la cessazione di crescita delle masse ebraiche deportate si sarebbe tramutata davvero in una decrescenza rapida,

aggravata dalle durissime condizioni di lavoro, per cui una gran parte degli evacuati sarebbe venuta meno "per diminuzione naturale". Questa prospettiva, nel protocollo di Wannsee, dipendeva dunque dalla separazione dei sessi non meno che dalle condizioni di lavoro.

3 -- GEORGES WELLERS E IL RAPPORTO GERSTEIN (104).

Riguardo al presunto campo di sterminio di Belzec, Pierre Vidal-Naquet, riferendosi allo specialista Georges Wellers, si appella al testimone Kurt Gerstein, scrivendo:

[131] "Kurt Gerstein, per esempio, principale testimone del processo di sterminio a Belzec nel 1942, cristiano antinazista, che rivestiva l'abito delle SS, non può essere paragonato al comandante di Auschwitz, Rudolf Hoess. Ora, la sua testimonianza, contestata per diverse ragioni che non erano tutte infondate (carattere manifestamente erroneo delle precisazioni numeriche, qualità mediocre delle prime pubblicazioni), ha superato vittoriosamente la prova. E' stata anche confermata dal professore nazista W. Pfannenstiel, non solo in occasione del processo di denazificazione che lo riguardava a Darmstadt nel giugno 1950, ma, quel che è il colmo, in occasione di una sua visita a Paul Rassinier in persona. Che questa conferma sia stata data in un linguaggio ignobilmente antisemita nulla toglie al suo valore, anzi" (105).

Le molteplici e mutevoli dichiarazioni di Kurt Gerstein costituiscono un tale groviglio di contraddizioni interne ed esterne, di impossibilità materiali e di falsità storiche che è difficile riassumere l'intera questione in poche pagine. Perciò qui mi limiterò ad esporre qualcuno degli argomenti che ho già addotto nel mio studio *Il rapporto Gerstein. Anatomia di un falso* (106).

1. La missione di Kurt Gerstein.

Il 10 marzo 1941 Gerstein si arruola nelle SS e viene assegnato all'SS--Führungshauptamt, Amtsgruppe D, Sanitaetswesen der [133] Waffen--SS, Abteilung Hygiene (108). In virtù dei suoi successi nel campo della disinfestazione, egli viene presto promosso Leutnant e Oberleutnant (109), gradi inesistenti nelle Waffen--SS (110). Nel gennaio (111) o nel febbraio (112) 1942 egli viene nominato capo del servizio tecnico di disinfezione delle Waffen--SS. In tale qualità, l'8 giugno 1942, Gerstein riceve la visita dell' SS--Sturmbannführer Günther, del RSHA, il quale gli affida l'incarico di procurare immediatamente, per una missione del Reich segretissima, 100 kg (113) e in pari tempo 260 kg (114) di una sostanza che è in pari tempo acido cianidrico (Blausaeure, acide prussique) (115), HCN, e cianuro di potassio (cyanure de potassium) (116), KCN, e di portarla con un'automobile ("mit einem Auto") (117) e in pari tempo con un autocarro ("mittels eines Kraftwagens") (118) in un luogo sconosciuto, noto soltanto all'autista. L'incarico di Günther offre a Gerstein l'opportunità di visitare i campi di sterminio orientali. Ma secondo il documento Tötungsanstalten in Polen Gerstein non viene prescelto inopinatamente dal RSHA. per la sua missione segretissima, ma prende egli stesso l'iniziativa: cerca di mettersi in contatto con ufficiali SS in Polonia, guadagna la loro fiducia e riesce ad ottenere il consenso ("toestemming te krijgen") per visitare due "stabilimenti dell'uccisione" (119).

L'8 giugno Gerstein riceve dunque da Günther un ordine di missione verbale confermato per iscritto 48 ore dopo (120) , cioè il 10 giugno. Nove settimane dopo, Gerstein e l'autista partono alla volta di Kolin, presso Praga, per caricare la sostanza tossica. Gerstein porta [134] con sé il prof. Pfannenstiel, che è in pari tempo SS--Sturmbannführer (121)e Obersturmbannführer (122), "più casualmente" ("mehr zufaellig") (123) , il che significa che Pfannestiel non aveva nulla a che vedere con la missione di Gerstein.

A questo punto le cose si complicano. Gerstein deve infatti prelevare (124) e in pari tempo trasportare (125) a Kolin 100/260 kg di acido cianidrico/cianuro di potassio; la località del prelievo/trasporto è sia imposta (126) a Gerstein, sia scelta (127) da Gerstein; il quantitativo di sostanza tossica viene ordinato a Gerstein dal RSHA (128) e in pari tempo fissato da Gerstein (129).

Qui bisogna rilevare che i metodi di lavoro del RSHA., per quanto concerne lo sterminio ebraico, erano a dir poco bizzarri: Günther affidò a Gerstein l'incarico di procurare "immediatamente" ("sofort") la sostanza tossica "per una missione del Reich estremamente segreta" ("für einen aeusserst geheimen Reichsauftrag" (130), ma Gerstein partì tranquillamente dopo oltre due mesi senza che nessun funzionario del RSHA. avesse avuto nulla da eccepire; non solo, ma il RSHA. aveva curiosamente rivelato il segreto della destinazione del viaggio di Gerstein ad un autista, ad un estraneo (Pfannenstiel), ma non al diretto interessato: Gerstein stesso!

Lo scopo della missione di Gerstein era di trasformare il sistema di funzionamento delle camere a gas omicide introducendo l'acido cianidrico al posto del gas di scappamento di motori Diesel (131); ma in contraddizione con ciò Gerstein dichiarò:

"Io comprendevo la mia missione, aggiunge Gerstein. Mi si chiedeva di scoprire un mezzo di soppressione più rapido e più efficace di questo sterminio di genere primitivo. [135] Proposi l'impiego di gas più tossici, e specialmente di quelli che sprigiona l'acido prussico" (132).

Dunque egli doveva scoprire proprio quel mezzo di soppressione che gli era stato precedentemente indicato dal RSHA. e propose proprio quella sostanza che gli era stata precedentemente ordinata dal RSHA.!

A Kolin Gerstein non prelevò Zyklon B -- che vi si produceva regolarmente -- ma acido cianidrico liquido in 45 bottiglie, "dietro presentazione di un buono di requisizione del RSHA." (133), dunque per ordine del RSHA., cosa alquanto singolare, dato che, per la sua pericolosità, in Germania, l'acido cianidrico liquido non era più usato nella disinfestazione dall'introduzione del Bottich--Verfahren e dello Zyklon B (134).

Gerstein, come è noto, si recò con il suo carico letale a Belzec, ma non adempì la sua missione, e poi se ne tornò tranquillamente a Berlino, senza che nessuno gli chiedesse conto di questa missione, che, ricordo, era un segreto di Stato. A questo riguardo il giudice istruttore francese Mattei gli chiese:

"D. -- A chi avete reso conto dell'esecuzione della vostra missione?"

R. -- Al mio ritorno a Berlino da un viaggio che è durato circa due settimane, non ho reso conto a nessuno dell'esecuzione della mia missione. Nessuno mi ha chiesto nulla" (135).

Un'altra bizzarria dei metodi di lavoro del RSHA!

Circa la sorte dell'acido cianidrico prelevato a Kolin, Gerstein racconta di aver portato al campo di Belzec 44 delle 45 bottiglie (136) e in pari tempo di averle nascoste a 1.200 metri dal campo (137).

[136] 2. La visita di Kurt Gerstein ai campi di sterminio.

Giunto in Polonia, Gerstein visita i campi di Belzec, Treblinka e Majdanek (138), e in pari tempo di Belzec, Sobibor e Treblinka (139) e nello stesso tempo soltanto di Belzec e Treblinka (140). La cronologia di questi viaggi è a dir poco sorprendente. Egli menziona due date precise, il 17 agosto 1942, giorno del suo arrivo a Lublino (141), e il 19 agosto 1942, giorno del suo arrivo a Treblinka (142): tra queste due date Gerstein fornisce due cronologie diverse ed entrambe contraddittorie.

Il 17 agosto è a Lublino, il giorno dopo (143) va a Belzec: 18 agosto; il mattino seguente (144) egli assiste alla famosa gasazione omicida: 19 agosto; "il giorno dopo, il 19 agosto" ("am naechsten Tage, den 19. August") (145) va a Treblinka: in realtà si tratta del 20 agosto. Seconda cronologia: il 17 agosto a Lublino, un altro giorno (146) va a Belzec: 18 agosto; un'altra mattina (147) assiste alla gasazione: 19 agosto; un altro giorno (148) le fosse comuni vengono riempite di sabbia: 20 agosto; un altro giorno (149) Gerstein va a Treblinka: 21 agosto. Inoltre Gerstein ha trascorso nei campi di Globocnik "soltanto tre giorni" (150) e in pari tempo due giorni, cioè "il 17 e 18 agosto" 1942 (151), il che è in ulteriore contraddizione con la cronologia esposta sopra.

La gasazione omicida alla quale Gerstein pretende di avere assistito avviene nello stesso tempo a Belzec e a Majdanek (152). Essa si svolge in una installazione che conteneva 5 (153) camere a gas e nello stesso tempo 6 (154), le [137] quali misuravano in pari tempo m 4 x 5 (155) e m 5 x 5 (156). Sorprendentemente, queste camere a gas, pur misurando m 4 x 5 x 1,90 (157), hanno una superficie di 25 m² e un volume di 45 m³! (158)

Le camere a gas si riempiono. "Gli uomini stanno gli uni sui piedi degli altri, 700--800 in 25 metri quadrati, in 45 metri cubi!" (159), ossia 28--32 persone per metro quadrato! Ma queste 700--800 persone si trovavano nello stesso tempo nell'intero edificio (160). L'uccisione degli Ebrei avviene il giorno stesso dell'arrivo del treno e in pari tempo "il giorno seguente o alcuni giorni dopo" (161). Il gas tossico viene prodotto da un vecchio motore Diesel smontato dal veicolo (162) e nello stesso tempo da "un grosso trattore" (163). Dopo la gasazione i cadaveri vengono portati via su "carri di legno" ("auf Holzwagen") (164) e nello stesso tempo su "barelle di legno" ("auf Holztragen") (165) alle fosse comuni, dove Gerstein vede dei lavoratori ebrei impegnati a spogliare dei cadaveri che vi erano stati gettati vestiti: ciò avviene a Belzec (166) e in pari tempo a Treblinka (167). Il numero totale dei gasati dei due soli campi di Belzec e di Treblinka è di 25 milioni di persone! (168)

Credo che questo sintetico resoconto sia sufficiente per giudicare il valore e il grado di attendibilità delle dichiarazioni di Kurt Gerstein.

Georges Wellers, in polemica con Rassinier e Roques, ha tentato di sostenere la credibilità di questo testimone rispondendo a tre critiche formulate dai due studiosi revisionisti.

1) Riguardo alle dimensioni delle camere a gas, egli scrive:

"Si tratta evidentemente di una stima "a occhio nudo" [138] con tutto ciò che questo comporta in fatto di approssimazione soprattutto da parte di un uomo che è profondamente e violentemente colpito da ciò che vede nel 1942 e che è rimasto sempre al colmo dell'emozione nel 1945, in piena disfatta, mentre redigeva il suo "rapporto". Ciò spiega il fatto che egli ora indica 4 x 5 m di superficie, ora 5 x 5" (169).

In realtà ciò non spiega nulla.

In primo luogo, Gerstein pretende di aver visto le camere a gas vuote il giorno prima della gasazione, il giorno in cui "non si videro i morti" (170), per cui non poteva essere "profondamente e violentemente colpito", cioè in uno stato d'animo che avrebbe potuto alterare la sua capacità di giudizio. Quindi, anche stimando le dimensioni delle camere a gas "a occhio nudo", Kurt Gerstein, che era ingegnere, in relazione a locali così piccoli, non avrebbe potuto sbagliare se non di pochissimo; ma anche se avesse sbagliato di un metro, o addirittura di due, la sua dichiarazione relativa alle 700--800 persone nel locale resterebbe sempre assurda.

In secondo luogo, attribuire la contraddizione relativa alle dimensioni delle camere a gas (m 4 x 5 e 5 x 5) al fatto che Gerstein, nel 1945, era "profondamente e violentemente colpito da ciò che vede nel 1942" è insensato: con questo metodo di giudizio qualunque testimonianza, anche la più assurda, risulta attendibile, perché il testimone, poverino, quando proferisce assurdità palesi, è "profondamente e violentemente colpito" da ciò che afferma di avere visto.

In terzo luogo, la spiegazione di Wellers è documentariamente falsa: per nulla "profondamente e violentemente colpito", Gerstein manifesta la freddezza del perfetto burocrate dello sterminio. Egli cronometra tranquillamente la durata della gasazione come se si trattasse di una gara sportiva (171) e calcola -- mediante un procedimento matematico completamente strampalato -- il numero delle persone stipate nelle camere a gas, non senza aver rilevato attentamente il numero delle frustate inferte nel frattempo da Wirth: 5 all'Ebreo di circa quarant'anni e 11,12 all'aiutante ucraino di "Heckenholt" (172).

[139] 2) Per quanto riguarda l'assurdità delle 700--800 persone in 25 metri quadrati, Wellers dichiara:

"E' evidente che egli fornisce anche qui non una cifra precisa che non aveva del resto alcun modo di stabilire, ma una cifra che esprime l'ammassamento estremo",

cosa che sarebbe sottolineata dal contesto. Wellers aggiunge che

"l'affermazione che in un locale di 20 o 25 m² di superficie siano ammassate 700 o 800 persone ... sembra difficilmente credibile, a meno che non si prendano alla lettera sia la superficie sia il numero delle persone indicate" (173).

Queste due argomentazioni sono confutate da Gerstein stesso, che da un lato fornisce una cifra precisa corroborata da un calcolo matematico, dall'altro pretende che tutte le sue affermazioni siano vere "alla lettera":

"Io calcolo: Peso medio al massimo 35 kg, più della metà sono bambini, peso specifico 1, dunque 25.250 kg di uomini per camera, Wirth ha ragione, se la SS aiuta un po' si possono piazzare 750 uomini in 45 metri cubi!" (174).

Ciò sarebbe vero per uomini allo stato liquido! Comunque il peso medio delle vittime è in pari tempo di 35, 30 e 65 kg, però il prodotto della moltiplicazione non solo resta sempre invariato (25.250 kg), ma è sempre errato. Decisamente l'ingegnere Kurt Gerstein non aveva una spiccata propensione per la matematica!

Riguardo alla veridicità delle sue dichiarazioni, Gerstein scrive:

"Tutte (alle) le mie affermazioni sono *vere alla lettera (wörtlich wahr)* Sono pienamente consapevole davanti a Dio e all'umanità della straordinaria portata di queste mie annotazioni e giuro che nulla di tutto ciò che ho registrato è immaginario o inventato (erdichtet oder erfunden), ma che tutto è *esattamente così (genau so)* (178)". [corsivo mio].

Dunque Gerstein, oltre che mentitore, è anche spergiuro.

[140] Un'ultima osservazione. Wellers afferma che Gerstein "non aveva del resto alcun modo di stabilire" il numero delle persone che si trovavano nelle camere a gas. Anche questa presunta impossibilità è smentita da Gerstein stesso, che afferma:

"Io stesso sto con lo Hauptmann Wirth in cima alla rampa tra (zwischen) le camere della morte (179)".

Egli si trovava dunque all'interno del piccolo corridoio che portava alle camere a gas, per raggiungere le quali le vittime dovevano sfilare davanti a lui, sicché poteva contarle esattamente.

3) All'obiezione già mossa da Rassinier relativa al numero delle persone per vagone del treno di Gerstein ($6.700 : 45 = 148$), Wellers risponde, citando il rapporto di un tenente di polizia secondo il quale su un treno diretto a Belzec erano state caricate da 180 a 200 persone per vagone. Siccome un carro bestiame internazionale misura m $7,70 \times 2,60 = 20$ m², in ciascuno di tali vagoni si trovavano 9--10 persone per metro quadrato, mentre nei vagoni descritti da Gerstein ce n'erano solo 7,5 (180).

Qui Wellers elude il problema vero, che riguarda non già il numero dei passeggeri, ma quello dei vagoni. Infatti, poiché il binario di raccordo all'interno del campo di Belzec

era lungo 260 metri (181) e poiché 45 carri bestiame sono lunghi circa 498 metri (182), la testimonianza oculare di Gerstein è impossibile, dunque falsa.

L'obiezione di Wellers secondo cui Gerstein "non aveva alcuna competenza per conoscere nel 1942 ... il numero dei vagoni del treno dei deportati" (183), è valida soltanto se l'ingegnere Kurt Gerstein non sapeva contare fino a 45.

4) Sui 20--25 milioni di vittime nei campi di Belzec e Treblinka, Wellers [141] dichiara di nuovo che Gerstein "non aveva alcuna competenza per conoscere nel 1942 il numero degli Ebrei sterminati dal regime nazista" (184).

Questa affermazione è nettamente smentita da Gerstein stesso, che pretende di aver stabilito la cifra di 20 milioni -- e in pari tempo di 25 milioni -- di gasati sulla base dei suoi "documenti sicuri" (185). Pertanto, almeno riguardo a questi documenti Gerstein ha fornito una testimonianza oculare la quale è chiaramente falsa.

Un'ultima osservazione che consente di giudicare la buona fede e l'onestà professionale di Georges Wellers:

"All'inizio di febbraio del 1943 dal campo di Belzec è stato spedito al ministero dell'Economia del Reich un vagone contenente 3.000 kg di capelli di donna destinati all'industria di filatura (doc. N 1257 [sic] e URSS 511). Questo peso corrisponde a circa 200.000 capigliature soltanto di donne" (186).

Questa affermazione è grossolanamente falsa. Il documento URSS 511 è semplicemente l'ordine già menzionato dell' SS--Wirtschafts--Verwaltungshauptamt dell' 8 agosto 1942 relativo all'uso industriale dei capelli tagliati ai detenuti dei campi di concentramento, mentre il documento NO--1257, datato 6 febbraio 1943, menziona sì l'invio al Ministero dell'Economia del Reich di un vagone contenente 3.000 kg di capelli femminili, ma non già dal campo di Belzec, bensì dai campi di Lublino--Majdanek e di Auschwitz! (187)

Anche supponendo, con Wellers, che una capigliatura femminile pesi soltanto 15 grammi, il che è quantomeno dubbio, ciò non significherebbe che i summenzionati 3.000 kg di capelli appartenessero necessariamente a 200.000 donne, perché nel documento in questione non è specificato a quale periodo si riferisca la raccolta dei capelli e ai detenuti i capelli venivano tagliati periodicamente. Da un documento relativo al campo di Majdanek risulta infatti che dal settembre 1943 [142] al gennaio 1944 in questo campo furono raccolti complessivamente (Gesamtbestand) 2.954 kg di capelli (188).

Quanto alle altre obiezioni che ho esposto sinteticamente sopra, Wellers non le prende neppure in considerazione.

Per concludere, resta da esaminare la testimonianza di Wilhelm Pfannenstiel, che avrebbe confermato "a Rassinier in persona" l'esattezza delle dichiarazioni di Gerstein.

Cominciamo dal secondo punto. Rassinier riferisce che nel giugno 1963 un anziano tedesco, di cui non ha mai rivelato il nome, gli fece visita a casa sua e gli raccontò una

storia di gasazioni artigianali a Belzec (189). Georges Wellers, che ha dedicato qualche pagina a questa vicenda, giunge alla conclusione che questo misterioso personaggio "può (peut) ben essere il professor, dottor Wilhelm Pfannenstiel" (190); Pierre Vidal-Naquet, con la sua solita onestà intellettuale, trasforma questa mera ipotesi di Wellers in una certezza assoluta:

"l'identificazione assolutamente certa del visitatore nazista con Pfannenstiel è stata stabilita da Georges Wellers (*Mythomanie*, cit., pp.32--35)" (191).

In realtà, se c'è una cosa assolutamente certa, è che questo personaggio non era Wilhelm Pfannenstiel. Il 3 agosto 1963 Pfannenstiel scrisse a Paul Rassinier una lettera che comincia con queste parole:

"Egregio signor Rassinier,

confermo con molti ringraziamenti il ricevimento della Sua lettera del 29 luglio 1963. Come già Le disse il nostro amico comune Grabert, io sarei molto lieto di conoscerLa personalmente (würde ich sehr freuen, Sie persönlich kennen zu lernen".

Questa lettera dimostra che Pfannenstiel il 2 agosto 1963 non conosceva personalmente Rassinier, perciò non poteva essere il misterioso personaggio che aveva fatto visita a Rassinier due mesi prima.

Pfannenstiel continua:

[143] "I Suoi sospetti sulla realizzazione del suo [di Gerstein] rapporto, una letteratura dozzinale in effetti estremamente inattendibile in cui la "letteratura" prevale di gran lunga sulla verità, nonché su come egli [Gerstein] è morto, sono probabilmente esatti anche a mio parere" (192).

Poiché Pfannenstiel condivideva i sospetti di Rassinier, è chiaro che smentiva di aver assistito ad una gasazione omicida a Belzec, perché Rassinier sospettava che il cosiddetto rapporto Gerstein fosse opera di due ufficiali alleati (193).

Adalbert Rückerl conferma l'autenticità di questa lettera, che riconduce all'avversione che Pfannenstiel avrebbe nutrito nei confronti di Gerstein per essere stato messo da questi in cattiva luce in alcuni passi del suo rapporto (194).

Veniamo ora all'attendibilità della conferma di Pfannenstiel.

Nella sua prima testimonianza (30 ottobre 1947), Pfannenstiel dichiarò di essere andato casualmente con Gerstein a Lublino, per essere impiegato, nella sua qualità di igienista, nella lotta contro le epidemie, e di aver assistito ad una gasazione in 6 camere a gas mediante gas di scarico di un motore Diesel. Egli non precisò né quando né dove essa avesse avuto luogo, ma certamente né a Belzec né a Treblinka, campi che non aveva mai visitato; riguardo al primo dichiarò: "Di Belczek [sic] ho sentito raccontare (von Belczek habe ich erzählen hören) (195). Dunque Pfannenstiel non era mai stato a Belzec, tuttavia nella deposizione del 6 giugno 1950 (alla quale fa

riferimento Pierre Vidal-Naquet) egli affermò di esservi andato e di avervi assistito ad una gasazione di Ebrei (196).

Il 3 agosto 1963 Pfannestiel, nella sua lettera a Rassinier, come [144] abbiamo visto, smentì la veridicità delle dichiarazioni di Gerstein, ma tre mesi dopo, nell'interrogatorio dell'8 novembre 1963, egli riaffermò la sua visita a Belzec dichiarando che l'uccisione delle vittime "avvenne all'incirca come Gerstein l'ha descritta" (197).

Riepilogando, Pfannenstiel prima ha negato di essere stato a Belzec, poi ha affermato di esserci stato e di avervi assistito ad una gasazione di Ebrei, poi ha smentito il contenuto di questa dichiarazione, infine ha ritrattato questa smentita.

Spero che questo sia sufficiente per giudicare l'attendibilità di questo testimone e tralascio di conseguenza l'analisi delle sue dichiarazioni; mi limito solo a rilevare questa sua osservazione:

"Nei cadaveri non si notava nulla di particolare. Alcuni erano diventati bluastri in viso (einige waren ins Gesicht blaueulich angefallen)" (198).

Tuttavia il colorito caratteristico delle vittime di un avvelenamento da ossido di carbonio non è blu, ma "rosso ciliegia chiaro" (hellkirschrote) (199).

Allora dove ha visto Pfannenstiel dei cadaveri di gasati con colorito bluastro? La risposta è semplice: nel rapporto Gerstein!

(Si gettano i cadaveri, blu [bleues: sic] , umidi di sudore e di urina, le gambe piene di escrementi e di sangue periodico" (200).

Ecco dunque -- tornando a Pierre Vidal-Naquet -- come Gerstein ha "superato vittoriosamente la prova"!

NOTE

1) Georges Wellers, Qui est Robert Faurisson? In: "Le Monde Juif", Juillet-Septembre 1987, N127, p. 98.

2) T--465.

3) Nel documento in questione si parla semplicemente di una soluzione finale territoriale. Vedi infra.

4) La decisione dello sterminio sarebbe stata presa tra il luglio e il dicembre 1941. Colloque de l'Ecole des Hautes Etudes en sciences sociales, L'Allemagne nazie et le génocide juif. Gallimard--Le Seuil, Paris 1985, pp.198--199.

5) Martin Broszat, Hitler und die Genesis der "Endlösung". Aus Anlass der Thesen von David Irving. In: "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 1977, p.747.

6) Hitler si è espresso in tal senso già nel primo documento scritto della sua carriera politica, la lettera all'amico Gemlich del 16 settembre 1919 [a], e successivamente, come nel discorso Warum sind wir Antisemiten? [b].

[a] E. Deuerlein, Hitlers Eintritt in die Politik und die Reichswehr. In: "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 1959, p.204.

[b] R.H.Phelps, Hitlers "grundlegende" Rede über den Antisemitismus. In: "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 1968, p.417.

7) R.Vogel, Ein Stempel hat gefehlt. Dokumente zur Emigration deutscher Juden. Droemer Knaur, München/Zürich 1977, pp. 46 e 107--109.

8) PS--3358.

9) NG--2586--A.

10) T--464.

11) NG--2586--B.

12) Joseph Billig, *La Solution finale de la question juive*. Edité par Serge et Beate Klarsfeld, 1977, p.58.

13) NG--2586--C.

14) NG--3104.

15) *L'Allemagne nazie et le génocide juif*, *op.cit.*, p.187.

16) NG--2586--E, PS--710.

17) NG--2586--G. Fotocopia dell' originale in: Robert M.W.Kempner, *Eichmann und Komplizen*. Europa Verlag, Zürich, Stuttgart, Wien 1961, pp.133--147.

18) Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*. Einaudi, Torino 1995, pp. 427--428.

19) EC--347.

20) *Documents on German Foreign Policy 1918--1945*, Series D, vol.X. London 1957, p.484.

21) PS--4025.

22) NG--5770.

23) NG--2586--J. Fotocopia dell' originale in: Robert M.W.Kempner, *Eichmann und Komplizen*, *op.cit.*, pp.224--235.

- 24) *Les chambres à gaz ont existé*, op.cit., pp.33--34.
- 25) La conferenza di Wannsee era stata programmata originariamente per il 9 dicembre 1941 [PS--709; NG--2586--F]. La decisione del Führer risale probabilmente alla seconda metà di ottobre, perché il 23 ottobre 1941 fu proibita l'emigrazione ebraica [T--1209] e il giorno seguente fu ordinata l'evacuazione all'Est di 50.000 Ebrei del Vecchio Reich, dell'Austria e della Boemia--Moravia [PS--3921].
- 26) Fotocopia del documento in: Robert M.W.Kempner, *Eichmann und Komplizen*, op.cit., pp.127--128.
- 27) NG--2586--G.
- 28) NG--2586--G.
- 29) NG--2586--G.
- 30) *NS--Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafprozesse*. Herausgegeben von Adalbert Rückerl. DTV Dokumente, München 1979, p.268.
- 31) Jean-Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio*, op.cit., p.45.
- 32) PS--3868; NO--1210/D--749--a.
- 33) *Comandante ad Auschwitz*. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss. Einaudi, Torino 1985, p.171. Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss. Herausgegeben von Martin Broszat. DTV Dokumente, München 1981, p.157.
- 34) *Ibidem*, p.201.
- 35) *Ibidem*, p.172.
- 36) 23 ottobre 1941:" Reichsführer--SS und Chef der Deutschen Polizei hat angeordnet, dass die Auswanderung von Juden mit sofortiger Wirkung zu verhindern ist" [Il Reichführer--SS e Capo della Polizia tedesca ha ordinato che l'emigrazione degli Ebrei deve essere proibita con effetto immediato]. T--1209.
- 37) Gerald Reitlinger, *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli Ebrei d'Europa 1939--1945*. Il Saggiatore, Milano 1965, p.132.
- 38) *Nationalsozialistische Massentötungen durch Gas*, op.cit., p.204.
- 39) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, op.cit., p.30.
- 40) Jochen von Lang, *Il verbale. La registrazione degli interrogatori a un imputato della storia: Adolf Eichmann*. Sperling & Kupfer Editori, Milano 1982, p.83. Eichmann fu interrogato dalla polizia israeliana dal maggio 1960 al febbraio 1961, per un totale di 275 ore. Gli interrogatori furono registrati in 44 nastri, la cui trascrizione dattiloscritta conta 3.564 pagine. Il testo integrale della trascrizione è stato pubblicato

in: *The Trial of Adolf Eichmann*. State of Israel Ministry of Justice, Jerusalem 1992--1995, volumi VII e VIII. La traduzione citata in questa nota (al pari di quella francese menzionata da Pierre Vidal-Naquet) è una sintesi del testo originale che migliora lo stile colloquiale di Eichmann, rispecchiando però abbastanza fedelmente il senso delle sue dichiarazioni. Il brano citato si trova nel volume VII, p. 169.

41) Jean--Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio*, op.cit., p.51.

42) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, op.cit., p.146, nota 67.

43) Nell'edizione già citata del *Bréviaire de la haine* del 1979, che "è conforme all'edizione originale del 1951--1960" (p.XIII), Poliakov riporta la storia della convocazione di Höss a Berlino (p. 226).

44) Jochen von Lang, *Il verbale*, op.cit., p.83. *The Trial of Adolf Eichmann*, op.cit., vol.VII, pp.169--170.

45) Ma, durante il processo, Eichmann negò di aver visitato questo campo! *The Trial of Adolf Eichmann*, op. cit., 99a udienza, vol.IV, p.1712.

46) *Ibidem*, pp.83--84. *The Trial of Adolf Eichmann*, op. cit., vol.VII, pp.172--173.

47) *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas*, op.cit., p.162.

48) Jochen von Lang, *Il verbale*, op.cit., p.92. *The Trial of Adolf Eichmann*, op.cit., vol.VIII, p.229--230.

49) *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas*, op.cit., p.163.

50) Yitzak Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka. The operation Reinhard death camps*. Indiana University Press, 1987, pp.23--24.

51) *Ibidem*, pp.91--92. *The Trial of Adolf Eichmann*, op.cit., vol.VII, p.227.

52) Jochen von Lang, *Il verbale*, op.cit., p.91.

53) *The Trial of Adolf Eichmann*, op.cit., vol. VII, p. 228, dove appare il riferimento agli Ebrei ungheresi.

54) Jean--Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio*, op.cit., p.172: nei pressi del crematorio V esistevano 3 fosse di m.3,5 x 15, ma, come ho detto nel cap.I, le fotografie aeree di Birkenau del 31 maggio 1944 mostrano un solo probabile impianto di cremazione all'aperto all'incirca delle stesse misure menzionate da Pressac.

55) *Ibidem*, p.172.

56) Jochen von Lang, *Il verbale*, op.cit., p.93. *The Trial of Adolf Eichmann*, op.cit., vol.VII, p.375:" den Ausdruck hör ich jetzt zum ersten Mal".

57) *Ibidem*, p.93. *The Trial of Adolf Eichmann*, op.cit., vol.VII, p.375.

- 58) *Ibidem*, p.94.
- 59) Gerhard Peters, *Blausaeure zur Schaedlingsbekaempfung*, *op.cit.*, p.60.
- 60) Sulla sua visita a Chelmno, Eichmann fornisce un resoconto molto generico con datazione incerta (*Trial of Adolf Eichmann*, *op.cit.*, vol.VII, p.176). Sui Gaswagen di Chelmo vedi: Ingrid Weckert, Die Gaswagen -- Kritische Würdigung der Beweislage, in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, *op. cit.*, pp.193--218; Pierre Marais, *Les camions à gaz en question*. Polémiques, Paris 1994.
- 61) IMG, vol.IV, p.395.
- 62) *Ibidem*, p.396.
- 63) *Ibidem*, p.398.
- 64) Ceskoslovenska Socialisticka Republika: Repubblica socialista cecoslovacca.
- 65) Documento XXXVIII--67, riportato in: Léon Poliakov--Josef Wulf, *Das Dritte Reich und die Juden. Dokumente und Aufsätze*. Arani Verlasg--GMBH. Berlin--Grunewald,1955, p.88.
- 66) *Ibidem*, p.89.
- 67) *Ibidem*, p.90.
- 68) *Ibidem*, p.90.
- 69) *Ibidem*, p. 93.
- 670) *Ibidem*, p.94.
- 71) MG, vol.IV, p.398.
- 72) *Ibidem*, p.396.
- 73) Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, *op.cit.*, p.425.
- 74) *Ibidem*,p.429.
- 75) *Ibidem*, p.429 e 850, nota 30.
- 76) Léon Poliakov--Josef Wulf, *Das Dritte Reich und die Juden. Dokumente und Aufsätze*, *op.cit.*, pp.91--92.
- 77) *L'Allemagne nazie et le génocide juif*, *op.cit.*, pp.183--184.
- 78) *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, *op.cit.*, pp. 150--151. Il contributo di Robert--Jan van Pelt si intitola appunto *A Site in Search of a Mission*,pp.93--156.

- 79) *L'Allemagne nazie et le génocide juif*, *op.cit.*, p.186.
- 80) Arno J.Mayer, *Soluzione finale. Lo sterminio degli Ebrei nella storia europea*. Mondadori, Milano 1990, p.14.
- 81) Edité par Beate et Serge Klarsfeld. Paris 1979, pp.41--42.
- 82) Vedi anche *Les chambres à gaz ont existé*, *op.cit.*, p.174 ssgg.
- 83) *Qui est Robert Faurisson?* , art. cit., pp.101--102.
- 84) *Les chambres à gaz ont existé*, *op.cit.*, p.36.
- 85) NG--5196.
- 86) ZS Ludwigsburg, USA Film Nr.2, 419.
- 87) NO--5194.
- 88) NO--5194, pp.9--10.
- 89) *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie*, *op.cit.*, p.53.
- 90) Restano (1.449.692 -- 1.274.166 -- 145.301 =) 30.225 sottoposti a Sonderbehandlung che non sono stati "fatti passare" né per i campi del Governatorato generale né per quelli del Warthegau.
- 91) *Le mémorial de la déportation des Juifs de France*. Edité et publié par Beate et Serge Klarsfeld.Paris, 1979, p.13 (mia numerazione).
- 92) *Mémorial de la déportation des Juifs de Belgique* présenté par Serge Klarsfeld et Maxime Steinberg. Bruxelles 1994, p.42.
- 93) Het Nederlandsche Roode Kruis, *Auschwitz*. Deel II, p.5; Deel III, pp.14--15 e 65. S'Gravenhage 1948/1952.
- 94) *NS--Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafprozesse*, *op.cit.*, p.148.
- 95) *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie*, *op.cit.*, p.49 e 54.
- 96) *Ibidem*, p.53.
- 97) NO--5194, p.15.
- 98) Fino al 31 dicembre 1942 risultano emigrati dal Vecchio Reich col territorio dei Sudeti, dall'Austria e dalla Boemia--Moravia 557.357 Ebrei; in questi stessi paesi, l'eccedenza della mortalità è di 82.776 Ebrei; i dati relativi all'emigrazione e all'eccedenza della mortalità ammontano a 762.593 Ebrei per i territori orientali con Bialystock e il Governatorato generale con Lemberg [NO--5193, p.4]. Ciò significa

che Hitler, dal 1933 alla fine del 1942 ha lasciato emigrare oltre un milione di Ebrei che avrebbe dovuto sterminare "per il solo fatto di essere Ebrei"!

99) *La Solution Finale et la Mythomanie Né--Nazie, op.cit.*, p.52.

100) Una traduzione identica di questo passo si trova nel libro di Léon Poliakov, *Bréviaire de la haine. Le Reich IIIe et les Juifs*. Calmann--Lévy, Paris 1979, p.391.

101) NO--5193, p.3.

102) NO--5193, p.4 e 6; NO--5194, p.15.

103) NO--5194, p.14.

104) La maggior parte dei documenti che utilizzo in questo paragrafo sono stati pubblicati da Henri Roques in: André Chelain, *Faut--il fusiller Henri Roques? Polémiques*, Paris 1986; qui uso per ragioni di praticità le seguenti abbreviazioni:

M26: manoscritto di Gerstein del 26 aprile 1945 (= TI di Roques)

M6 : manoscritto di Gerstein del 6 maggio 1945 (= TIV di Roques)

D6 : dattiloscritto di Gerstein del 6 maggio 1945 (= TVb di Roques)

TP : manoscritto Tötungsanstalten in Polen

B : interrogatorio di Gerstein del 26 giugno 1945 da parte del maggiore Beckhardt

W : interrogatorio di Gerstein del 19 luglio 1945 da parte del giudice Mattei

GK : articolo di Géó Kelber su Gerstein apparso su France Soir il 4 luglio 1945.

Per le fonti rimando al libro summenzionato di H.Roques e al mio già citato Il rapporto Gerstein. Anatomia di un falso. Per rapporto Gerstein si intende normalmente il dattiloscritto di Gerstein in francese datato "Rottweil 26 avril 1945" che costituisce le pagine 4--9 del documento PS--1553, riferimento con il quale lo cito in questo paragrafo.

105) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria, op.cit.*, pp.25--26.

106) Sentinella d'Italia, 1985.

107) T--1310, p.4.

108) PS--2170, p.2.

109) T--1310, p.5.

110) PS--2164, Dienstrangabzeichen der Schutzstaffeln, IMG, vol.XXIX, pp.276--277 (tavola fuori testo). I gradi di Leutnant e Oberleutnant appartenevano alla Wehrmacht.

111) PS--1553, p.4; T--1310, p.5.

112) PS--2170, p.2; D6, p.3.

113) T--1310, p.5; PS--1553, p.5.

114) PS--2170, p.2; D6, p.3; W, p.28; M6, p.7.

115) T--1310, p.5; PS--1553, p.5; PS--2170, p.2.

116) W, p.28; B, p.2. Il termine tedesco è Zyankali.

117) T--1310, p.5; M6, p.7: "par moyen d'un auto".

118) PS--2170, p.2; PS--1553, p.5: "cammion".

119) TP, p.1.

120) W, p.29.

121) PS--1553, p.6.

122) PS--1553, p.7.

123) T--1310, p.6.

124) PS--1553, p.5; PS--2170, p.2; T--1310, p.6.

125) B, p.2.

126) W, p.28.

127) W, p.29.

128) W, p.29.

129) W, p.30.

130) T--1310, p.5.

131) T--1310, p.9.

132) GK, pp.1--2.

133) W, p.29.

- 134) O.Lenz, L.Gassner, *Schaedlingsbekaempfung mit hochgiftigen Stoffen*, Heft 1: Blausaeure. Verlagsbuchhandlung von Richard Schoetz, Berlin 1934, pp.8--10.
L'acido cianidrico liquido poteva essere trasportato soltanto refrigerato, di notte e con un veicolo speciale: Schwurgericht in Frankfurt am Main, Sitzung vom 28, Maerz 1949, in: C.F.Rüter, *Justiz und NS--Verbrechen. Sammlung deutscher Strafurteile wegen nationalsozialistischer Tötungsverbrechen, 1945--1966*. Amsterdam, 1968--1981, Bd.XIII, p.137.
- 135) W, p.29.
- 136) W, p.31.
- 137) W, p.28.
- 138) W, p.28.
- 139) D6, p.4.
- 140) PS--2170, p.3.
- 141) M26, p.3; M6, p.8; PS--1553, p.5; D6, p.4; PS--2170, p.3; T--1310, p.7.
- 142) T--1310, p.18; D6, p.9; PS--2170, p.7.
- 143) PS--2170, p.4; T--1310, p.10.
- 144) PS--2170, p.4; T--1310, p.11.
- 145) PS--2170, p.7; T--1310, p.18.
- 146) PS--1553, p.5.
- 147) PS--1553, p.5.
- 148) PS--1553, p.7.
- 149) PS--1553, p.7.
- 150) B, p.3.
- 151) W, p.34.
- 152) B, p.3.
- 153) GK, p.1.
- 154) PS--1553, p.5; PS--2170, p.4.
- 155) M26, p.5; PS--1553, p.5.

- 156) T--1310, p.11; D6, p.5; PS--2170, p.4.
- 157) PS--1553, p.5.
- 158) PS--1553, p.6.
- 159) T--1310, p.14; M26, p.6; PS--1553, p.6; D6, p.7; PS--2170, p.5.
- 160) TP, p.2.
- 161) TP, p.2.
- 162) PS--1553, p.6.
- 163) TP, p.3.
- 164) PS--2170, p.6.
- 165) T--1310, p.16.
- 166) T--1310, pp.16--17.
- 167) PS--2170, p.7.
- 168) PS--1553, p.7.
- 169) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie*, *op.cit.*, p.30.
- 170) PS--1553, p.5.
- 171) "Il mio cronometro "stop" ha fissato tutto": PS--1553, p.6.
- 172) PS--1553, p.6.
- 173) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie*, *op.cit.*, p.31.
- 174) PS--2170, p.5.
- 175) D6, p.7.
- 176) GK, p.1.
- 177) $750 \times 30 = 22.500$; $750 \times 35 = 26.250$; $750 \times 65 = 48.750$.
- 178) T--1310, p.24.
- 179) PS--2170, p.4.
- 180) Georges Wellers, *A propos d'une thèse de doctorat "explosive" sur le "Rapport Gerstein"*, in: "Le Monde Juif", janvier--mars 1986, p.8.

- 181) Central Commission for Investigation of German Crimes in Poland. *German Crimes in Poland*, vol.II, Belzec extermination camp, pp.89--96 (tavola fuori testo).
- 182) Un carro merci chiuso UIC standard è lungo m 11,08 compresi i respingenti: *Meyers Handbuch über die Technik*. Bibliographisches Institut, Mannheim 1964, p.443.
- 183) Georges Wellers, A propos d'une thèse de doctorat "explosive" sur le "Rapport Gerstein", art. cit., p.7.
- 184) *Ibidem*.
- 185) D6, p.8.
- 186) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie*, op.cit., p.35.
- 187) Il documento è pubblicato in fotocopia in: Henry Monneray, *La persécution des Juifs dans les pays de l'Est présentée à Nuremberg*. Editions du Centre, Paris 1949, fotografia fuori testo tra le pp.144 e 145.
- 188) Fotocopia in: Jozef Marszalek, Majdanek. The Concentration Camp in Lublin. Interpress, Warsaw 1986, fuori testo.
- 189) Paul Rassinier, *Il dramma degli Ebrei*. Edizioni "Europa", Roma 1967, pp. 70--80.
- 190) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie*, op.cit., p.34.
- 191) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, op.cit., p.144, nota 51.
- 192) Lettera di Wilhelm Pfannenstiel a Paul Rassinier in data 2 agosto 1963; fotocopia in: Wilhelm Staeglich e Udo Walendy, *NS--Bewaeltigung. Deutsche Schreibtischtaeter*. Historische Tatsache(n) Nr.5, Historical Review Press, 1979, p.20.
- 193) Paul Rassinier, *Il dramma degli Ebrei*, op.cit., pp.59--60. Il sospetto di Rassinier è infondato.
- 194) Adalbert Rückerl, *Gutachten betreffend das Buch "der Jahrhundertbetrug" von Arthur Butz*, scritto inedito, 1979, p.25, nota 13.
- 195) IG Farben Trial. Interrogation No.2288, p.6.
- 196) Uno stralcio di questa deposizione appare in: Saul Friedlaender, *Kurt Gerstein o l'ambiguità del bene*. Feltrinelli, Milano 1967, pp.86--88.
- 197) Adalbert Rückerl, *Gutachten betreffend das Buch "der Jahrhundertbetrug" von Arthur Butz*, cit., p.24.
- 198) Dichiarazione di Wilhelm Pfannenstiel del 6 giugno 1950, Landgericht Darmstadt, Strafkammer III. ZS Ludwigburg, p.3.

199) Ferdinand Flury und Franz Zernik, *Schaedliche Gase, Daempfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*, *op.cit.*, p.211.

200) PS--1553, p.7.

CAPITOLO TERZO

DEBORAH LIPSTADT

1. CUM STUDIO ET IRA

Nel panorama della propaganda antirevisionista è difficile trovare un'opera più ignobile di *Denying the Holocaust* di Deborah Lipstadt (1). La menzogna dell'origine nazista del revisionismo non solo vi è sostenuta con un furore senza pari, ma costituisce l'essenza stessa e la ragion d'essere dell'opera. *Furor arma ministrat*. Questa menzogna, ripetuta in tutti i toni e in tutte le salse, ricorre ossessivamente in tutto il libro e ne costituisce la tesi fondamentale: i revisionisti sono nazisti o neonazisti, razzisti, antisemiti, **dunque** sono dei mentitori. Non perderò tempo a rispondere a queste accuse, ma mi preme mostrare un florilegio della nobile prosa di quest'anima candida infiammata non già da un odio rabbioso contro i revisionisti, bensì da virtuosa indignazione e da un amore appassionato per la verità! Tuttavia, ad onor del vero, delle 278 pagine di insulti e di pettegolezzi da marciapiede del libro, ben 7 si occupano del tema essenziale dello Zyklon B e delle camere a gas omicide, ma riportano semplicemente le conclusioni del primo libro di Jean-Claude Pressac, che evidentemente ha colpito profondamente la fantasia della nostra paladina della verità -- come del resto è accaduto ad altri incompetenti come lei -- in ossequio alla regola della propaganda antirevisionista per cui chi meno sa, chi meno è competente più scrive e più innalza alti lai. Di queste pagine mi occuperò alla fine di questo eloquente florilegio.

Il principio metodologico che sta alla base delle elucubrazioni di Deborah Lipstadt è elementare: poiché l'Olocausto non deve essere messo in discussione, chiunque lo discute deve essere necessariamente un mentitore, perciò bisogna solo escogitare la menzogna più adatta per dimostrare questo assunto preliminare. Nella soluzione di questo problema, per ricchezza di fantasia, Deborah Lipstadt ha superato di gran lunga tutti gli altri propagandisti precedenti, con la creazione del mito di una cospirazione mondiale revisionista i cui Savi Anziani, tramando [146] nell'ombra, hanno forgiato nelle loro fucine infernali uno strumento diabolico per riabilitare e risuscitare il regime nazista: il revisionismo. Deborah Lipstadt traccia anzitutto i principi generali del mito:

"Negli anni Trenta i nazisti diffusero una virulenta forma di antisemitismo che portò alla distruzione di milioni [di Ebrei]. Oggi il bacillo (*the bacillus*) portato da questi ratti (*rats*) minaccia di "uccidere" per la seconda volta coloro che sono già morti ad opera dei nazisti distruggendo il loro ricordo nel mondo" (p. XVII).

"Prima di poter risuscitare il fascismo, bisogna cancellare questa macchia [l'Olocausto]. All'inizio essi cercarono di giustificarlo, ora lo negano" (p. 23).

"Inizialmente la negazione dell'Olocausto fu un'impresa assunta da un piccolo gruppo di estremisti politici" (p. 24).

"Per raggiungere i loro obiettivi, uno dei quali è la riabilitazione storica della Germania, essi (i revisionisti) devono "eliminare" l'Olocausto (p. 42)".

"Conseguentemente, la negazione dell'Olocausto divenne un elemento importante nella struttura della loro ideologia. Se fosse stato possibile convincere il pubblico che l'Olocausto era un mito, allora la rinascita del nazionalsocialismo avrebbe potuto essere una scelta realizzabile" (p.103).

Indi Deborah Lipstadt procede alla dimostrazione della teoria del complotto con una ardita ricostruzione storica della genesi del revisionismo:

"La fine della seconda guerra mondiale significò il fallimento del sogno di Hitler del Terzo Reich. Persone più razionali pensarono che essa significasse anche la fine del fascismo come ideologia. Finché il fascismo poteva essere collegato al nazismo, e il nazismo, a sua volta, poteva essere collegato agli orrori della Soluzione finale, entrambi sarebbero rimasti completamente screditati. C'erano comunque coloro che non volevano abbandonare questi sistemi politici. Essi sapevano che l'unico mezzo per tentare di risuscitarli sarebbe stato di separarli dall'Olocausto e dalla [147] moltitudine delle atrocità che lo accompagnarono" (p. 49).

Questa operazione inconfessabile cominciò in Francia ad opera di Maurice Bardèche -- promosso per esigenze tattiche a primo revisionista mondiale -- con il libro *Nuremberg ou la terre promise*, apparso nel 1948:

"Egli fu anche il primo ad affermare che le camere a gas erano usate per la disinfezione -- non per lo sterminio. Le dubbie credenziali di Bardèche -- egli restò per tutta la vita un fascista impegnato -- lo resero una figura controversa nei circoli negazionisti. Malgrado la sua affermazione che l'Olocausto era un mito e che i nazisti erano ingiustamente coinvolti, Bardèche non è mai stato accettato dai negatori contemporanei. Ciò non ha impedito loro di adottare le sue idee. Sebbene usino i suoi argomenti, essi raramente lo menzionano per nome, a causa delle sue opinioni politiche, sulle quali egli fu sempre del tutto esplicito. In effetti, egli cominciò il suo libro *Che cos'è il fascismo?* Con la dichiarazione inequivocabile: "Io sono uno scrittore fascista". Nel suo secondo libro, Bardèche espone i suoi obiettivi, che restano, quasi alla lettera, il credo dei negatori contemporanei [...]" (pp. 50-51).

Deborah Lipstadt, scrivendo negli Stati Uniti, si poteva permettere di ingannare i suoi lettori contando sulla loro ignoranza, ma Pierre Vidal-Naquet, che ha scritto in Francia, non ha potuto permetterselo ed è stato costretto ad ammettere la verità, sia pure a denti stretti:

"La premessa alla seconda edizione di *Le Mensonge d'Ulysse* (1954) rende un valido omaggio a Maurice Bardèche (*Mensonge*, p. 235, nota 6) (2) che aveva cominciato nel [148] 1948 la sua campagna politica con *Nuremberg ou la Terre promise*. E' bene leggere questo "libro ammirevole" (Rassinier,

Véritable procès Eichmann, p. 43) (3). Allora Maurice Bardèche non aveva ancora scoperto che il genocidio hitleriano non c'era stato: <<Esisteva una volontà di sterminio degli ebrei sulla quale le prove sono numerose>>" (p.187) (4).

La citazione di Pierre Vidal-Naquet è corretta: Bardèche non solo ha scritto che "il y avait une volonté d'extermination des juifs (sur laquelle les preuves sont nombreuses)" (5), ma è stato ancora più esplicito:

"Oui, à l'Est de l'Europe, il y a un terrible compte ouvert entre l'Allemagne et ses voisines. Oui, là, il y a eu une politique d'extermination" (6). [...] "Evidemment, en contre-partie, il faut se souvenir ici des témoignages présentés par la délégation soviétique et en particulier de celui qui décrit à Treblinka la base d'extermination, où les Juifs étaient exécutés en masse aussitôt après leur arrivée dans une gare factice qui dissimulait les installations d'exécution" (7) [...]. "Les accusés de Nuremberg ont pu soutenir qu'ils avaient ignoré pendant toute la guerre les exécutions massives qui avaient lieu à Auschwitz, à Treblinka et ailleurs ..." (8)

Torniamo a Deborah Lipstadt. Dopo aver nominato Bardèche fondatore del revisionismo, con lo stesso amore per la verità costei rende Rassinier discepolo e complice dello scrittore fascista:

"L'assalto successivo alla storia della guerra provenne anch'esso dalla Francia. Nel 1948 Paul Rassinier, un ex comunista e socialista che era stato internato nei campi di concentramento di Buchenwald e di Dora, pubblicò *Le Passage de la Ligne*. Questo fu il primo di una serie di libri che [149] egli avrebbe scritto nelle due decadi successive per mostrare che le affermazioni dei superstiti sul comportamento dei nazisti, specialmente in relazione alle atrocità, non potevano essere degne di fede. Rassinier, che divenne membro del partito comunista nel 1922 quando aveva sedici anni, lasciò i comunisti alla metà degli anni Trenta e si unì ai socialisti. Quando scoppiò la guerra entrò a far parte della resistenza. Alla fine fu catturato e mandato a Buchenwald. Alla liberazione nel 1945 tornò in Francia e fu eletto membro socialista dell'Assemblea Nazionale, dove prestò servizio per un anno. Subito dopo egli cominciò una prolifica carriera editoriale, la maggior parte della quale era dedicata a difendere i nazisti dimostrando che le accuse di atrocità contro di loro erano gonfiate e ingiuste". (p. 51)

Fortunatamente Deborah Lipstadt, con il suo acuto occhio critico, ha scoperto e svelato al mondo il piano diabolico di Rassinier:

"Anzitutto egli doveva demolire la credibilità delle testimonianze dei suoi compagni di prigionia. Finché si poteva aver fiducia in ciò che dicevano, ogni tentativo di assolvere i nazisti sarebbe stato inutile." (p. 53)

Ma persino i *minus habentes* ai quali è destinato il libro della Lipstadt potrebbero chiedersi: perché mai Rassinier -- socialista, resistente, torturato dalla Gestapo per undici giorni ("*mani schiacciate, mascella rotta, un rene scoppiato*" (9)), inviato poi nei campi di concentramento di Buchenwald e di Dora, dove rimase per diciannove

mesi, dai quali tornò invalido al 105% (10) -- avrebbe dovuto "difendere i nazisti"? Per gratitudine verso i suoi aguzzini? Per sado-masochismo? Deborah Lipstadt non può far altro che ricorrere alla spiegazione classica che i propagandisti del suo stampo adottano quando non possono addurre alcuna spiegazione: l'antisemitismo. Costei proclama dunque che

"la negazione dell'Olocausto di Rassinier non era altro che una maschera per l'espressione di una forma classica di antisemitismo." (p. 64)

[150] *Incredibile dictu*, Rassinier odiava gli Ebrei, che non gli avevano fatto nulla, di gran lunga più dei nazisti, che lo avevano torturato e mandato in campo di concentramento! Ma si sa, i "pregiudizi" sono "irrazionali"!

Deborah Lipstadt traccia poi con la consueta onestà intellettuale gli sviluppi successivi del revisionismo:

"Bardèche, Rassinier, Barnes, App ed altri della prima generazione di negatori differiscono da quelli che li seguirono. Il primo gruppo cercava di difendere i nazisti giustificando il loro antisemitismo." (p. 52)

Ma, visto il fallimento di questo piano, i Savi Anziani revisionisti decisero di cambiare tattica:

"Solo negli anni Settanta, quando cominciarono finalmente a riconoscere l'inutilità di tentare di giustificare l'antisemitismo nazista, i negatori cambiarono i loro metodi. Essi videro che, da un punto di vista tattico, la prova dell'antisemitismo nazista era così chiara che tentare di negarlo o giustificarlo minava i loro sforzi di apparire credibili. Quando i negatori divennero più sofisticati nelle sottigliezze di diffondere i loro argomenti, essi cominciarono a "concedere" che i nazisti erano antisemiti. Essi affermarono persino di disapprovare l'antisemitismo, impegnandosi nello stesso tempo in esso." (p. 52)

Questo mito fondatore del revisionismo serve a giustificare il secondo assioma di Deborah Lipstadt: nessun revisionista è onesto e in buona fede, ma tutti perseguono scopi inconfessabili:

"Una delle tattiche che i negatori usano per raggiungere i loro scopi è il camuffamento dei loro scopi. Nel tentativo di nascondere il fatto che essi sono fascisti e antisemiti con specifici obiettivi ideologici e politici, dicono che la loro finalità è di scoprire le menzogne storiche, tutte le menzogne storiche" (p. 4).

I revisionisti sono

"antisemiti estremisti che sono riusciti sempre di più, sotto la maschera della cultura, a camuffare la loro ideologia carica di odio" (p. 3).

Fortunatamente Deborah Lipstadt ha scoperto le turpitudini [151] revisioniste e la sua alta dirittura morale le ha imposto di rivelare al mondo la sua scoperta:

"Questo è precisamente lo scopo dei negatori: Essi mirano a confondere le cose fingendo di essere impegnati in un vero lavoro di studio, mentre, naturalmente, ciò non è vero. Il tentativo di negare l'Olocausto comporta una strategia fondamentale di distorsione. La verità è mescolata con menzogne assolute, per confondere i lettori che sono inesperti delle tattiche dei negatori. Mezze verità e segmenti di storia, che evitano opportunamente l'informazione critica, lasciano nei lettori una impressione distorta di ciò che è realmente accaduto. Gli abbondanti documenti e le testimonianze che confermano l'Olocausto vengono respinti come inventati, o estorte, o come falsificazioni e menzogne. Questo libro è uno sforzo per chiarire e dimostrare come i negatori usino questa metodologia per nascondere i loro veri obiettivi" (p. 2).

Con ciò Deborah Lipstadt giunge al suo terzo assioma: tutte le argomentazioni dei revisionisti sono prive di valore. Questo è il punto più delicato dell'intera questione: persino i lettori ai quali si rivolge Deborah Lipstadt potrebbero pensare che, nonostante tutto, le argomentazioni dei revisionisti potrebbero essere storicamente fondate; perciò bisogna inventare qualcosa che elimini ogni pericoloso dubbio. La nostra propagandista sentenza allora solennemente: "**La negazione dell'Olocausto è l'apoteosi dell'irrazionalismo**" (p.20); essa è "totalmente irrazionale" (p. XVI); il revisionismo è

"un fenomeno irrazionale radicato in uno degli odi più vecchi, l'antisemitismo. L'antisemitismo, come ogni altra forma di pregiudizio, non è sensibile alla logica" (p. XVII).

Non essendo ancora soddisfatta dell'effetto delle sue teorie propagandistiche sul lettore, Deborah Lipstadt introduce un argomento apocalittico. Il revisionismo è una minaccia all'esistenza stessa della civiltà mondiale:

"La negazione dell'Olocausto è parte di questo fenomeno. Essa non è solo l'assalto alla storia di un gruppo particolare. Sebbene la negazione dell'Olocausto possa essere un attacco alla storia dell'annientamento degli Ebrei, nel suo nucleo essa pone una minaccia a tutti coloro i quali [152] credono che la conoscenza e la memoria siano tra i fulcri della nostra civiltà. Come l'Olocausto non fu una tragedia degli Ebrei ma una tragedia della civiltà in cui le vittime furono ebrei, così anche la negazione dell'Olocausto non è solo una minaccia alla storia ebraica, ma una minaccia a tutti coloro che credono al potere fondamentale della ragione. Essa ripudia la discussione ragionata come l'Olocausto ripudiò i valori della civiltà. Essa è innegabilmente una forma di antisemitismo e come tale costituisce un attacco ai valori più basilari di una società logica. Come ogni forma di pregiudizio, essa è un *animus* irrazionale che non può essere contrastato con le sole forze dell'investigazione, dell'argomentazione e del dibattito" (pp. 19-20).

La conclusione di Deborah Lipstadt è che non ci deve essere dialogo con i revisionisti, sia perché "**c'è una differenza significativa tra dialogo ragionato e argomentazioni pseudoscientifiche antiintellettuali**", tra la sana ricerca storica e una "**ideologia estremista che respinge qualunque cosa contraddica le sue conclusioni prefissate**" (p. 25), sia per non innalzare il revisionismo al rango di controparte, di scuola storica antagonista (p.1 e passim). Ci si potrebbe chiedere

perché mai, allora, Deborah Lipstadt abbia scritto *Denying the Holocaust*; ecco la risposta:

"Non bisogna perdere tempo a rispondere ad ognuna delle asserzioni dei negatori. Sarebbe un lavoro interminabile rispondere a coloro che falsificano conclusioni, citano fuori contesto, e respingono risme di testimonianze poiché sono contrarie ai loro argomenti. E' la capziosità dei loro argomenti, non gli argomenti stessi, che richiedono una risposta. Il modo in cui essi confondono e travisano è ciò che voglio dimostrare; soprattutto, è essenziale esporre l'illusione di una indagine ragionata che nasconde le loro finalità estremistiche" (p.28).

Questa impostazione propagandistica dice tutto sul valore del libro di Deborah Lipstadt, che consiste in massima parte in una tediosa ricerca delle radici naziste di pochi revisionisti noti e di molti personaggi oscuri che hanno affermato qualche tesi revisionista; in ciò l'autrice sfoggia un impeccabile provincialismo, non solo perché ignora il revisionismo tedesco, austriaco, svizzero, spagnolo, belga e italiano, ma [153] anche perché i suoi riferimenti sono quasi tutti a letteratura in inglese e i rari scritti in lingua straniera da lei citati, sono tratti a loro volta da pubblicazioni in inglese! Un bell'esempio di provincialismo, ma anche di diletantismo.

2. LE "PROVE" DI DEBORAH LIPSTADT

Per coloro che non si accontentano di mere elucubrazioni propagandistiche, Deborah Lipstadt presenta anche la *summa* delle "prove" a favore dell'esistenza di camere a gas omicide, nonché dell'autenticità del diario di Anna Frank. Per quanto concerne quest'ultimo, non ho mai compreso la tenacia con cui certi revisionisti si sono occupati di questo scritto che non ha alcuna relazione con la questione delle camere a gas e che, sia esso autentico o no, nulla aggiunge e nulla toglie a tale questione. Sulle "prove" di Pressac vale invece la pena di dire qualcosa. Le virgolette sono d'obbligo, come spiego subito.

Nella presentazione di queste "prove", Deborah Lipstadt dichiara:

"Conseguentemente dedico questa sezione a tre delle accuse fatte più frequentemente dai negatori, citando una molteplicità di prove (*proofs*) documentarie e tecniche che demoliscono qualsiasi sembianza di credibilità che potrebbe essere attribuita ad esse" (p.223).

Dopo aver ricordato la richiesta di Faurisson di "**una prova... una sola prova**" dell'esistenza di camere a gas omicide, Deborah Lipstadt rileva:

"Lo studio monumentale di Pressac delle camere a gas è, in essenza, una risposta a questa domanda di prove documentarie" (p. 225).

Lo studio in questione di Pressac è l'opera già citata *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*. Ora è ben vero che Pressac ha risposto alla summenzionata richiesta di Faurisson, ma non già con delle prove, bensì con dei semplici *indizi (traces)*; il capitolo in cui egli se ne occupa, si intitola appunto "*One proof... one single proof: thirty-nine criminal traces*" (11). Ritenendo la cosa

imbarazzante, [154] Deborah Lipstadt ha trasformato questi **indizi in prove**. Di questi indizi mi sono già occupato nel mio studio già citato *Auschwitz: Fine di una leggenda*; qui mi limiterò ad alcuni casi esemplari che mostrano la buona fede e la fondatezza delle argomentazioni di Pressac e l' "**irrazionalismo**" delle mie obiezioni. Prima di cominciare è bene precisare che il titolo del capitolo in questione è formulato in modo capzioso, perché 39 **indizi** trovati da Pressac, trascurando le ripetizioni dello stesso indizio, si riducono a 10. Inoltre, in questo "studio monumentale sulle camere a gas", alla struttura e al funzionamento delle camere a gas è dedicata a malapena una paginetta! Sulla competenza di Pressac per quanto concerne i forni crematori dirò sotto. Ciò premesso, diamo la parola a Deborah Lipstadt.

"Leuchter trovò tracce di cianuro in locali che i funzionari di Auschwitz descrissero come camere di uccisione ma che i revisionisti pretendono fossero camere mortuarie. Nel tentativo di spiegare perché residui di gas fossero stati trovati in un locale che secondo le loro supposizioni serviva da camera mortuaria, Faurisson e Leuchter spiegarono che le camere mortuarie erano disinfettate (*desinfected*) con Zyklon-B, donde i residui. Questa tesi è illogica: la disinfezione (*disinfection*) è attuata con un battericida, non con un insetticida, particolarmente con uno così potente come lo Zyklon-B" (p. 225).

Qualche pagina dopo, parlando dell'indizio delle porte a tenuta di gas, Deborah Lipstadt ribadisce:

"Essi pretendono anche che le porte erano necessarie perché le camere mortuarie venivano disinfettate con Zyklon-B. Questa è una accusa che, come si è indicato sopra, contraddice le basi della scienza, perché lo Zyklon-B è un insetticida e non un disinfettante" (p. 228).

Questa argomentazione è un caso veramente esemplare di malafede. Con riferimento alla seguente frase di Faurisson: "Il est probable que les deux pièces trouvées suspectes par J.-C. Pressac aux crématoires IV et V étaient des chambres à gaz de désinfection" (12), Pressac [155] rileva ironicamente che Faurisson "è stato il primo uomo nella storia della batteriologia a distruggere i germi patogeni con un insetticida" (13). L'ironia di Pressac è completamente fuori luogo. Il termine **disinfezione** si usava correntemente come sinonimo di **disinfestazione**. Ad esempio, una lettera dell'amministrazione del campo di concentramento di Lublino-Majdanek al *Lagerarzt* (medico del campo) del 12 agosto 1943 ha per oggetto "*Desinfektion mit Zyklongas*" ("disinfezione con il gas Zyklon") (14). Anche la redattrice del *Kalendarium di Auschwitz* usa normalmente il termine **Desinfektion (disinfezione)** nel senso di **Entlausung** (disinfestazione):

"Die Kommandantur des KL Auschwitz erhält vom WVHA eine Genehmigung, mit einem Lastkraftwagen nach Dessau zu fahren, um Gas zur Desinfektions des Lagers abzuholen" ["Il comando del KL Auschwitz riceve dal WVHA un permesso per andare a Dessau con un autocarro per prelevare gas per la disinfezione del campo"] (15).

"Bei der Desinfektion wird das Gas Zyklon B verwendet" ["Nella disinfezione viene usato il gas Zyklon B"] (16).

L'indizio delle **finte docce** è ritenuto tanto probante da Deborah Lipstadt che ella vi insiste in modo particolare articolandolo in quattro punti:

(1) Un inventario dell'equipaggiamento installato nel crematorio III richiedeva l'installazione di una porta a gas e di quattordici docce. Queste due voci erano assolutamente incompatibili l'una con l'altra. Una porta a tenuta di gas potrebbe essere usata soltanto per una camera a gas. Perché un locale che funzionava come doccia avrebbe avuto bisogno di una porta a tenuta di gas?

[156] 2) Pressac, non contento di questa semplice prova (*proof*) del fatto che questa non era una sala docce, calcolò l'area occupata da una singola doccia. Egli usò come punto di riferimento le vere installazioni di docce dell'edificio di ricezione. Sulla base di questo calcolo, il crematorio III, che aveva una superficie del pavimento di 210 metri quadrati, avrebbe dovuto avere almeno 115 docce, non 14.

3) Nel disegno-inventario, i tubi dell'acqua non sono collegati alle docce stesse. Se queste docce fossero state vere, i tubi dell'acqua sarebbero stati collegati.

4) In certe camere a gas (*gas chambers*) le basi di legno alle quali le docce erano fissate sono ancora visibili nelle rovine dell'edificio. Una doccia funzionante non sarebbe stata connessa ad una base di legno (p. 226).

Questa struttura argomentativa è un vero capolavoro di metodologia capziosa e di flagrante malafede.

La menzione di 14 docce (*14 Brausen*) e di una porta a tenuta di gas (1 Gasdichttür) in relazione al *Leichenkeller 1* (la presunta camera a gas omicida) appare soltanto nella documentazione relativa alla consegna del crematorio III da parte della *Zentralbauleitung* all'amministrazione del campo in data 24 giugno 1943 (17). Se una porta a tenuta di gas e un impianto di docce sono davvero "**assolutamente incompatibili**", allora perché la *Zentralbauleitung* di Auschwitz il 13 novembre 1942 ordinò "2 porte a tenuta di gas 100/200 per la sauna" dell'installazione di disinfestazione BW 5a? (18)

Se una porta a tenuta di gas non era affatto incompatibile con una sauna, perché mai avrebbe dovuto esserlo con un locale in cui si trovavano delle docce?

Per dimostrare che le 14 docce menzionate nella documentazione di consegna del 24 **giugno 1943** relativa al **crematorio III** erano finte, Pressac si basa su una pianta (19) del **19 marzo 1943** relativa al **crematorio II**! Questa pianta non mostra alcun collegamento con le docce [157] semplicemente perché nel *Leichenkeller 1* del crematorio II le docce non esistevano affatto, e infatti nella corrispondente documentazione di consegna del 31 marzo 1943 non figurano minimamente, la colonna **Brausen** è vuota! (20)

L'argomento relativo al calcolo del numero delle docce è di una ingenuità disarmante: nessuno ha mai preteso che il *Leichenkeller 1* del crematorio III fosse esclusivamente ed essenzialmente una sala docce; se la *Zentralbauleitung* vi aveva fatto installare 14

docce, significa soltanto che una piccola parte del locale era previsto come impianto docce; dove si trovasse questo impianto non si sa, perché , guarda caso!, la pianta della documentazione di consegna del crematorio III non esiste.

Veniamo infine alle basi di legno. Esse si trovano sul soffitto del Leichenkeller 1 del crematorio II, quello che **non** aveva le docce (21). Ho esaminato (e fotografato) personalmente queste basi: sono tavolette di legno -- di forma rettangolare con lati di circa 10 x 12 cm e circa 4 cm di spessore -- incassate nel cemento e collocate appositamente in quella posizione durante i lavori di carpenteria per la gettata di cemento del solaio del locale: a che cosa servivano queste tavolette? Se Pressac avesse alzato il naso nella presunta camera a gas del crematorio I si sarebbe accorto che nelle travi di cemento sono incassate tavolette simili: esse fanno da supporto alle lampade dell'impianto di illuminazione del locale! Domanda: a che cosa erano fissate le lampade del Leichenkeller 1 del crematorio II dato che il suo soffitto non mostra la presenza di ganci?

L'argomentazione del **Vergasungskeller** mostra quale fosse la competenza di Pressac riguardo alla struttura e al funzionamento dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau, sui quali ha sentenziato con il tono autorevole dello specialista.

"In una lettera del 29 gennaio 1943 il capitano delle SS Bischoff, capo della direzione centrale delle costruzioni delle Waffen SS e della Polizia scrisse a un generale di brigata SS a Berlino riguardo ai progressi dei lavori nel crematorio II. Nella sua lettera egli menzionò un Vergasungskeller [158] (scantinato di gasazione). Butz e Faurisson cercarono di reinterpretare il termine Vergasung. La spiegazione di Butz era che esso significava produzione di gas [*gas generation*]. Faurisson sostenne che significava carburazione e che il Vergasungskeller designava il locale del seminterrato "dove avveniva la miscela "gassosa" per alimentare il forno crematorio". Questa spiegazione presenta dei problemi fondamentali. Non solo c'è una grande quantità di documenti che si riferiscono alla gasazione, ma, cosa più importante, i forni crematori erano riscaldati con coke e non usavano produzione di gas [*gas generation*]"(pp. 226-227).

Con questa obiezione alle spiegazioni di Butz e di Faurisson (che sono errate, ma per altre ragioni) Pressac rivela soltanto la sua profonda ignoranza: i forni Topf di Auschwitz-Birkenau erano forni a gasogeno riscaldati con coke; il gasogeno (*Generator o Gasgenerator*) era appunto un generatore di gas che aveva la funzione di produrre la gasificazione del coke, cioè la sua trasformazione in un gas combustibile, nel caso specifico in gas d'aria. In un gasogeno il gas d'aria si forma dalla combustione incompleta del carbonio. La sua reazione:



si compie facendo attraversare lo strato di coke incandescente da una corrente d'aria. All'inizio negli strati inferiori del coke si forma anidride carbonica secondo le reazioni



poi negli strati superiori si forma ossido di carbonio secondo la reazione



Si ottiene dunque ossido di carbonio dalla combinazione diretta di carbonio e ossigeno e come riduzione dell'anidride carbonica (22). Pressac credeva seriamente che "i cadaveri giacevano su griglie sotto alle quali bruciava il coke", secondo la fallace descrizione di uno dei suoi [159] testimoni **oculari!** (23). Per rendere l'idea della gravità dell'ignoranza di Pressac, ignorare il funzionamento del gasogeno in un forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke è come ignorare la funzione del motore in un veicolo a motore!

Un'ultima "prova", che, ad onor del vero, sarebbe ingiusto attribuire a Pressac, ma che mostra con quale attenzione Deborah Lipstadt abbia letto il libro dello storico francese:

"Una lettera datata 31 marzo 1943 e firmata dal maggiore SS Bischoff, conteneva un riferimento a un'ordinazione del 6 marzo 1943 di una "porta a (tenuta di) gas" per il crematorio III. Essa doveva essere dotata di una striscia gommata per chiusura ermetica e una spia [*peephole*] di ispezione. Perché una camera mortuaria o una camera di disinfezione avrebbe bisogno di una spia? Essa certamente non era necessaria per sorvegliare cadaveri o i pidocchi" (p. 228).

Ora Pressac pubblica una fotografia della porta a tenuta di gas della camera di disinfestazione del Block 1 dello Stammlager con la didascalia:

"Gas-tight door of the gas chamber, of conventional design (made by the DAW) with its *peephole* and two locking bars..." (24) [corsivo mio].

Pressac pubblica inoltre una fotografia della porta a tenuta di gas della camera di disinfestazione ad acido cianidrico del Kanada I con questo commento:

"The gas-tight door of the *Kanada I* delousing chamber. Its construction, by the DAW, is very rudimentary. It had a *peephole*, a handle to open it and two iron bars ..." (25) [corsivo mio].

Con ciò chiudo questo capitolo. In queste poche pagine credo di aver dimostrato a sufficienza l'inconsistenza delle tesi di Deborah Lipstadt e delle "prove" di Pressac. Considerato il suo valore, *Denying the Holocaust* non meritava neppure le poche pagine che gli ho dedicato.

NOTE

1) Deborah Lipstadt, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*. A Plume Book, New York 1994.

2) Ecco il testo di questo "valido omaggio": "Mi è stato detto che Maurice Bardèche era di estrema destra e che, in numerosi altri casi, non aveva dimostrato altrettanta premura per l'obiettività: questo è sicuro ed io non ho mancato di dirlo ogni volta che

l'ho ritenuto opportuno. Ma questa non è una ragione né per contestare il suo merito in questa circostanza né per rifiutare di riconoscere che nei suoi due lavori su Norimberga -- altrettanto ingiustamente condannati quanto *Le Mensonge d'Ulysse* -- egli parla del problema tedesco partendo dagli stessi imperativi che furono quelli di Mathias Morhardt, di Roman Rolland e di Michel Alexandre all'indomani della guerra 1914-1918. E questi, come si sa, erano di sinistra". Paul Rassinier, *La menzogna di Ulisse*. Edizioni Le Rune, Milano 1966, p.37, nota.

- 3) Per Rassinier i due libri di Bardèche su Norimberga erano "admirables" perché sostenevano le tesi della sinistra francese e dei partiti socialisti europei. Paul Rassinier, *Le véritable procès Eichmann ou les vainqueurs incorrigibles*. La Vieille Taupe, Paris 1983, p.43.
- 4) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria, op.cit.*, p.32.
- 5) Maurice Bardèche, *Nuremberg ou la Terre promise*. Les Sept couleurs, Paris 1948, p.187.
- 6) *Ibidem*, p.128.
- 7) *Ibidem*, p.159.
- 8) *Ibidem*, p.194.
- 9) Paul Rassinier, *Ulysse trahi par les siens*. La Vieille Taupe, Paris 1980, p.196.
- 10) *Ibidem*, p.197.
- 11) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p.429.
- 12) Robert Faurisson, *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*. Deuxième édition, augmentée, op.cit., p.78.
- 13) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p.505.
- 14) Krystyna Marczevska, Wladyslaw Wazniewski, *Korespondencja w sprawie dostawy gazu cyklonu B do obozu na Majdanku*, in: "Zeszyty Majdanka", tom II, 1967, p.159 .In questa pagina e in quella successiva ci sono altri riferimenti al Desinfektionsgas.
- 15) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945, op.cit.*, p.259.
- 16) *Ibidem*, p.271.
- 17) TCIDK, 502-2-54, p.84 ssgg.

18) TCIDK, 502-1-328, p.70: " Herstellung von 2 Stck. Gasdichte Türen 100/200 für die Sauna".

19) La pianta 2197(b)(r).

20) TCIDK, 502-2-54, p.79.

21) Il soffitto del Leichenkeller 1 del crematorio III è crollato completamente e il locale è attualmente a cielo aperto.

22) Wilhelm Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*. Verlag von Carl Marhold, Halle a.S. 1905, p.31 e ssgg.; Michele Giua, *Dizionario di chimica generale e industriale, op.cit.*, vol.II, p.383 e ssgg.; *Enciclopedia Curcio di Scienza e Tecnica*. Armando Curcio Editore, Roma 1973, vol.5, p.1842.

23) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p. 124.

24) *Ibidem*, p.29.

25) *Ibidem*, p. 46.

CAPITOLO QUARTO

TILL BASTIAN E LA "MENZOGNA SU AUSCHWITZ".

Till Bastian è l'autore di un libro di divulgazione su Auschwitz intitolato *Auschwitz und die "Auschwitz-Lüge". Massenmord und Geschichtsfälschung* (1). La sua tesi di fondo è che i revisionisti presentano "apporti pseudoscientifici" che possono insinuare dubbi soltanto in coloro che "difettano di conoscenze precise" (p. 89 e 77).

Ovviamente egli è in possesso di "conoscenze precise", tanto precise che a p.21 scambia il campo di Stutthof, in Polonia, con quello di Natzweiler-Struthof, in Francia, che egli sdoppia in Natzweiler e Struthof! Ma questo è nulla.

1. *Mein Kampf* e i gas asfissianti.

Till Bastian delinea anzitutto una sommaria Preistoria e storia della "soluzione finale" in cui riprende i peggiori temi della peggiore storiografia ufficiale di vent'anni fa:

"Sull'antisemitismo di Adolf Hitler nessuno ha mai potuto avere il minimo dubbio. Già nel suo *Mein Kampf* Hitler si era scagliato con estrema brutalità contro i "corruttori del popolo ebreo" [sic]. Già allora egli era convinto che se fossero stati ammazzati nel momento giusto -- e nell'occasione usò il termine "gas asfissianti"! -- la prima guerra mondiale avrebbe potuto esser vinta: "Eliminare al momento giusto dodicimila farabutti avrebbe salvato forse la vita a un milione di tedeschi per bene, preziosi per il futuro" (p. 9).

Già al processo di Norimberga, nell'udienza del 26 luglio 1946, Sir Hartley Shawcross dichiarò al riguardo:

"Nel "*Mein Kampf*" di Hitler -- la bibbia dei nazisti -- Hitler si è rammaricato che già nell'ultima guerra [la prima guerra mondiale: C.M.] non fosse stato impiegato gas tossico per lo sterminio degli Ebrei" (2).

[162] La verità è stata ristabilita da uno storico specialista del *Mein Kampf* non certo sospetto di simpatie revisioniste:

"Nel *Mein Kampf* e anche prima del 1939 Hitler non ha mai detto di voler sterminare nella loro esistenza fisica tutti gli Ebrei. Il "gas tossico" già menzionato nel *Mein Kampf* non era minacciato agli Ebrei nella loro totalità, ma si riferiva inequivocabilmente ai capi marxisti della classe operaia tedesca.

Nella misura " in cui nel corso della guerra l'operaio tedesco e il soldato tedesco ricadevano nelle mani dei capi marxisti, nella stessa misura erano

perduti per la patria. Se all'inizio della guerra o durante la guerra si fossero tenuti sotto gas tossico dodicimila o quindicimila di questi corruttori del popolo ebrei, come lo dovettero sopportare sul campo centinaia di migliaia dei nostri migliori lavoratori tedeschi di tutti i ceti e di tutti i mestieri, il sacrificio di milioni [di soldati] al fronte non sarebbe stato vano. Al contrario: se si fossero eliminati a tempo debito dodicimila farabutti, si sarebbe forse salvata la vita a un milione di buoni Tedeschi preziosi per il futuro". Qui gli Ebrei dovevano essere gasati nella loro qualità di funzionari della lotta di classe e della propaganda antibellica, non già, come successivamente sotto Hitler, in base alla loro appartenenza alla razza ebraica" (3).

Il riferimento al "gas tossico" non è una sorta di "profezia", come lascia intendere Till Bastian, ma concerne la virulenta guerra chimica che ebbe luogo nel corso della prima guerra mondiale (4) ed è noto che Hitler stesso rimase vittima degli aggressivi chimici francesi. (5)

Till Bastian passa poi ad un altro classico della peggiore storiografia ufficiale:

"Se in Europa si fosse giunti ad una guerra -- disse il 30 gennaio 1939, sesto anniversario della "presa del potere" -- il suo risultato sarebbe stato "l'annientamento della razza [163] ebraica in Europa". Fin dall'inizio, dunque, l'obiettivo centrale dell'intero programma e dell'azione di Hitler fu la guerra in Europa, una guerra che cancellasse i risultati della Prima guerra mondiale e portasse la Germania a una rinnovata grandezza. E la campagna di annientamento "contro" la razza giudaica in Europa costituì fin dal principio un punto fermo dei suoi piani" (p. 10).

Al riguardo uno storico insospettabile come Joseph Billig scrive più obiettivamente:

"Il termine "Vernichtung" (annientamento, distruzione) indicava la volontà assolutamente negativa riguardo alla presenza ebraica nel Reich. In quanto assoluta, questa volontà si annunciava come pronta, se fosse stato necessario, a tutti gli estremi. Il termine in questione non significava che si era già arrivati allo sterminio e neppure l'intenzione deliberata di arrivarvi. Alcuni giorni prima del discorso citato [il discorso del 30 gennaio 1939: C. M], Hitler riceveva il ministro degli Esteri della Cecoslovacchia. Egli rimproverava al suo ospite la mancanza di energia del governo di Praga nei suoi sforzi di intesa con il Reich e gli raccomandava, in particolare, un'azione energica contro gli Ebrei. A questo proposito, egli dichiarò a titolo di esempio: "Presso di noi, vengono sterminati" (bei uns werden vernichtet). Bisogna credere che Hitler, nel corso di una conversazione diplomatica messa per iscritto negli archivi del Ministero degli affari esteri abbia fatto la confidenza di un massacro nel III Reich, il che, per di più, non era esatto a quell'epoca? Due anni dopo, il 30 gennaio 1941, Hitler rievocò la sua "profezia" del 1939. Ma, questa volta, ne precisò il senso come segue: " ... e non voglio dimenticare l'indicazione che ho già data una volta davanti al Reichstag, cioè che se il resto del mondo (andere Welt) sarà precipitato in una guerra, il Giudaismo avrà terminato completamente il suo ruolo in Europa...". Nella sua conversazione con il Ministro cecoslovacco, Hitler evocò l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che, secondo lui, potevano offrire delle regioni di insediamento agli Ebrei. Nel

gennaio 1941 egli indica che il ruolo degli [164] Ebrei in Europa sarà liquidato e aggiunge che questa prospettiva si realizzerà, perché gli altri popoli ne comprenderanno la necessità presso di loro. In quest'epoca si credeva alla creazione di una riserva ebraica. Ma essa per Hitler era ammissibile soltanto fuori d'Europa. Abbiamo appena rilevato che il 30 gennaio 1941 Hitler annunciò semplicemente la liquidazione del ruolo degli Ebrei in Europa" (6).

Perciò a fortiori neppure il discorso del 30 gennaio 1939 menzionato da Till Bastian si riferisce ad uno sterminio fisico.

Tre anni dopo, il 30 gennaio 1942, nel discorso che tenne allo Sportpalast, Hitler dichiarò:

"Ci rendiamo conto che questa guerra potrebbe terminare soltanto così, o i popoli germanici saranno sterminati (ausgerottet werden), o l'Ebraismo scomparirà dall'Europa (das Judentum aus Europa verschwindet). Il 1 settembre 1939, al Reichstag tedesco, ho già detto -- ed io mi guardo dalle profezie avventate -- che questa guerra non si concluderà come immaginano gli Ebrei, cioè che i popoli ariani saranno sterminati (ausgerottet werden), ma che il risultato di questa guerra sarà l'annientamento dell'Ebraismo (die Vernichtung des Judentums). [...]. E verrà l'ora in cui il peggiore nemico mondiale di tutti i tempi avrà di nuovo cessato il suo ruolo almeno, forse, per un millennio"(8).

Il 24 febbraio 1942 il Führer ritornò sull'argomento precisando:

"Oggi giorno le idee della nostra rivoluzione nazionalsocialista e di quella fascista hanno conquistato grossi e potenti Stati, e si adempirà la mia profezia che con questa guerra non verrà annientata l'umanità ariana, ma sarà sterminato l'Ebreo (nicht die arische Menschheit vernichtet, sondern der Jude ausgerottet wird)" (9).

[165] E' dunque chiaro che in questi discorsi l'annientamento dell'Ebraismo non ha significato fisico più di quanto lo abbia l'annientamento dell'umanità ariana!

2. Il boicottaggio del 10 aprile 1933.

Nella sua ricostruzione storica Till Bastian non si lascia sfuggire un altro argomento tipico della peggiore storiografia ufficiale:

"Dopo il 30 gennaio 1933, giorno della "presa del potere", furono man mano inaspriti i provvedimenti contro i concittadini ebrei: il 28 marzo 1933 la direzione della NSDAP ordinò per la prima volta un boicottaggio su tutto il territorio nazionale dei negozi ebrei, che fu attuato il giorno di sabato, 10 aprile 1933" (p. 11).

Till Bastian dimentica di dire che questo boicottaggio era una rappresaglia per il boicottaggio di tutte le merci tedesche annunciato il 24 marzo 1933 dal Daily Express, che uscì con il titolo in prima pagina "Judea declares war on Germany" e con i sottotitoli "Jews of all the world unite. Boykott of German goods".

3. La tesi funzionalista.

Indi Till Bastian trae la necessaria falsa conseguenza dalle sue false premesse:

"La progressione degli eventi "dal boicottaggio alla epurazione degli ebrei" obbediva chiaramente ad una logica programmatica intenzionale; sicché l'affermazione che la dirigenza nazionalsocialista sia per così dire "scivolata" nell'operazione di annientamento degli ebrei, e che lo stesso Hitler sia stato spinto al genocidio nei loro confronti solo dalla sua percezione dell'infelice decorso della guerra, è assolutamente assurda se si tiene conto dei fatti" (p. 14).

Se qui c'è qualcosa di "assurdo", è proprio l'interpretazione di Till Bastian, che "tiene conto dei fatti" a tal punto da passare sotto silenzio il fatto non certo irrilevante della politica di emigrazione ebraica attuata dal governo del Reich nei primi due anni della guerra. Al riguardo lo storico Christopher Browning ha dichiarato:

[166] "L'ipotesi di una politica nazista che sarebbe la conseguenza logica e deliberata dell'antisemitismo di Hitler non si accorda facilmente con il suo comportamento reale negli anni che hanno preceduto il 1941. Per esempio, egli credeva alla responsabilità degli Ebrei, questi "criminali di novembre", nella sconfitta tedesca del 1918, con un fervore pari a quello con cui credeva a ognuna delle sue altre asserzioni antiebraiche. E' certo che il passo del Mein Kampf spesso citato in cui Hitler si rammarica che dodici o quindicimila Ebrei non siano stati gasati durante la guerra, ha più senso nella leggenda della "pugnalata alle spalle" che come profezia o allusione velata alla soluzione finale. Se si ammette la premeditazione a lungo termine, la conseguenza "logica" della tesi degli Ebrei traditori di guerra avrebbe dovuto essere il massacro "preventivo" degli Ebrei tedeschi prima dell'offensiva in Occidente o almeno prima dell'attacco contro la Russia. In pratica, la politica ebraica dei nazisti consisteva nel creare una Germania "judenrein" (pura da Ebrei) incoraggiando e spesso obbligando gli Ebrei ad emigrare. Per riservare agli Ebrei tedeschi le possibilità di accoglimento, che erano limitate, i nazisti si opposero all'emigrazione degli altri Ebrei dal continente. Questa politica fu mantenuta fino al momento in cui, nell'autunno 1941, i Tedeschi proibirono l'emigrazione degli Ebrei dalla Germania e, per la prima volta, dichiararono che la proibizione di emigrare imposta agli Ebrei di altri paesi mirava ad impedir loro di sfuggire al loro dominio. Gli sforzi degli specialisti nazisti della questione ebraica per promuovere l'emigrazione, sia prima della guerra sia durante essa, e i loro piani di reinsediamento in massa non erano solo tollerati, ma anche incoraggiati da Hitler. E' difficile conciliare questo comportamento coll'ipotesi di una intenzione omicida da lungo tempo covata nei confronti degli Ebrei occidentali. Bisognerebbe allora ammettere che, sapendo che stava per uccidere gli Ebrei, Hitler perseguiva tuttavia una politica di emigrazione che "favoriva" gli Ebrei tedeschi rispetto agli altri Ebrei europei e salvava dalla morte la maggioranza di [167] coloro che egli considerava precisamente i responsabili della disfatta del 1918" (11).

4. L'eccezionalità di Auschwitz.

Nel paragrafo Il sistema dei campi di concentramento e di sterminio nazisti Till Bastian mira a mettere in risalto l'eccezionalità di Auschwitz per giustificare il suo libro:

"La tabella dovrebbe nello stesso tempo chiarire quale importanza eccezionale ebbe il sistema di Lager di Auschwitz nell'ambito di tutta la rete dei campi di concentramento: quasi un terzo di tutte le vittime dei campi vi trovò la morte: complessivamente oltre 1.200.000 persone. Se calcoliamo che il campo di concentramento di Auschwitz funzionò per 1689 giorni (i primi prigionieri arrivarono il 14 giugno 1940; l'Armata rossa liberò Auschwitz il 27 gennaio 1945), ciò significa una media di 710 vittime al giorno per quattro anni e mezzo. Un massacro di queste dimensioni sembra effettivamente unico in tutta la storia dell'umanità. Poiché in nessun altro luogo, come nel campo di concentramento di Auschwitz, vi fu una capacità di sterminio così massiccia, così minuziosamente organizzata e attuata con tipica pedanteria tedesca, è lecito considerare proprio quest'ultimo come una "lente d'ingrandimento" attraverso la quale gli orribili crimini del nazionalsocialismo risultano particolarmente evidenti e impressionanti" (pp. 26-27).

A pagina 53 Till Bastian, ritornando sul numero delle vittime, scrive:

"Come si è visto nella tabella a pagina 26, deve essersi trattato di ben più di un milione di persone, di cui perlomeno 900.000 ebrei, 70.000 polacchi di religione cristiana, 21.000 zingari e 13.000 prigionieri di guerra sovietici".

Ma lo studio dello "scienziato" Jean-Claude Pressac, che Till Bastian ha in grande considerazione (12) e la cui ultima opera è apparsa in [168] tedesco nel 1994, afferma che il totale delle vittime di questo campo è di 670.000-750.000 persone, di cui 470.000-550.000 Ebrei uccisi immediatamente all'arrivo senza registrazione (13). Le statistiche di Pressac sono forse false?

Certo è che, se sono fondate, la funzione di "lente di ingrandimento" spetterebbe a Treblinka, con le sue presunte 974.000 vittime. Del resto, Robert-Jan van Pelt, come ho già accennato, sostiene la tesi che lo sterminio degli Ebrei, nelle intenzioni di Himmler, era "un fenomeno transitorio nella storia del campo" (14), dunque non la sua ragion d'essere e neppure la sua funzione principale.

5. Auschwitz: cronologia del terrore.

Indi Till Bastian passa ad occuparsi del campo di Auschwitz, di cui espone una "breve cronologia del terrore" infarcita di dati errati e di interpretazioni fallaci o capziose.

Circa l'accoglienza dei primi detenuti inviati ad Auschwitz, il 14 giugno 1940, egli scrive:

"Il capitano delle SS Karl Fritsch li "saluta" con un discorso in cui tra l'altro dice: "Non siete venuti in un sanatorio, ma in un campo di concentramento tedesco, da cui non si esce che per il camino del crematorio!" (p. 35).

Quanto sia vera questa storiella si può desumere dal fatto che in tale data, ad Auschwitz, non esisteva né crematorio né camino, come Till Bastian ammette candidamente qualche riga dopo:

"Nello stesso mese cominciano nell'ex bunker delle munizioni, a sinistra della torre d'ingresso, i lavori di costruzione del forno del crematorio: si tratta del modello di forno D57753 della ditta J.A.Topf e figli di Erfurt" (p. 35).

Per la precisione, la sigla D 57253 (non 57753) non indica un "modello" di forno, ma si riferisce al disegno di un "forno crematorio riscaldato con coke e pianta delle fondamenta" elaborato dalla Topf il 10 giugno 1940.

[169] **6. La gasazione di Sonnestein**

Sulla "gasazione" di "573 malati, deboli e invalidi" di Auschwitz "nell'impianto di sterminio di Sonnestein bei Pirna" il 18 luglio 1941 (p. 37) esiste una sola testimonianza, di seconda mano, che, per di più, colloca il presunto evento a Königstein, non già a Sonnestein! (15)

7. Rudolf Höss.

Per poter procedere nella sua "ricostruzione storica", Till Bastian è poi costretto ad esporre una cronologia fittizia che brulica inevitabilmente di contraddizioni insuperabili:

"29 luglio (data probabile): Höss conferisce con Himmler a Berlino. Contrariamente al solito, Himmler mi ricevette senza che fosse presente alcun aiutante, e mi disse sostanzialmente quanto segue: Il Führer ha ordinato la soluzione finale della questione ebraica, e noi SS dobbiamo eseguire quest'ordine. I centri di sterminio attualmente esistenti a Oriente non sono assolutamente in condizione di far fronte alle grandiose azioni previste. Ho scelto perciò Auschwitz, sia per la sua ottima posizione dal punto di vista delle comunicazioni, sia perché il territorio ad esso appartenente può essere facilmente isolato e camuffato (...). Apprenderà ulteriori particolari dallo Sturmbannführer Eichmann, del RSHA, che le invierò tra brevissimo tempo (Höss, memoriale redatto a Cracovia).

Agosto 1941: Karl Adolf Eichmann, capo della "Sezione ebrei" della Direzione centrale per la sicurezza nazionale, incontra Höss ad Auschwitz per discutere i dettagli del programma di annientamento. Entrambi si rendono perfettamente conto che è impossibile procedere a fucilazioni di massa, per il rischio che a lungo andare l'uccisione di donne e bambini avrebbe finito col pesare eccessivamente sui soldati delle SS! E così essi preferiscono lo sterminio con il gas asfissiante. [...]. Alla fine di agosto Höss è di nuovo a Berlino per incontrare [170] Eichmann e discutere con lui ulteriori dettagli tecnici. Durante la sua assenza il capitano delle SS Karl Fritzsche, comandante dei campi di prigionia, impiega in una località non più identificabile il gas Zyklon B, "usato normalmente nel lager per la disinfestazione dai parassiti e quindi disponibile in magazzino" (Höss), per uccidere un numero imprecisato di prigionieri di guerra sovietici. Sembra così trovata una via praticabile per la

"soluzione finale" , sicché al ritorno di Höss la direzione del lager decide di ripetere l'esperimento negli scantinati del blocco della prigione (Blocco 11). 3 settembre 1941 (data probabile): circa 250 prigionieri selezionati dal medico del campo dottor Siegfried Schwela(16) nell'infermeria, e 600 prigionieri di guerra sovietici vengono uccisi con Zyklon B nelle celle situate negli scantinati del Blocco 11. "Io stesso ho assistito all'operazione protetto da una maschera antigas. La morte avveniva nelle celle stipate al massimo subito dopo l'immissione del gas. Solo un grido breve e già soffocato, ed era tutto finito". (Höss). Questo ricordo, sottoscritto nella prigione di Cracovia dal comandante del lager, in seguito giustiziato nel piazzale del campo da lui comandato, non corrisponde completamente a verità: giacché la mattina del 4 settembre il caporapporto Gerhard Palitzsch, che ha aperto le porte delle celle protetto dalla maschera antigas, constata che alcuni prigionieri sono ancora in vita; le porte quindi vengono di nuovo chiuse e viene immesso nuovo gas Zyklon B. Nella notte i cadaveri vengono portati nel crematorio e bruciati; l'operazione dura alcuni giorni" (pp. 37-39).

Come abbiamo già visto nel capitolo II, la realtà della convocazione di Höss a Berlino non è confermata da nessun documento e nessuna testimonianza: essa è attestata soltanto dalla parola di Rudolf Höss, e vedremo subito quanto essa valga.

In due dichiarazioni Höss ha specificato che questa presunta [171] convocazione avvenne nel giugno 1941 (17), sicché la data del 29 luglio è arbitraria.

Nella sua prima dichiarazione, Höss ha descritto così la vicenda:

"Nel giugno 1941 mi fu ordinato di vedere Himmler a Berlino ed egli mi disse, approssimativamente, quanto segue:" Il Führer ha ordinato la soluzione della questione ebraica in Europa. Alcuni cosiddetti campi di sterminio [Vernichtungslager] esistono nel Governatorato generale (Belzec [Belzec], presso Rawa Ruska, Polonia orientale, Tublinka [Treblinka] presso Malina [Malkinia] sul fiume Bug, e Wolzek presso Lublino). [...]. Questi campi non sono molto efficienti e non possono essere allargati" (18).

Una affermazione simile è contenuta anche nella dichiarazione giurata del 5 aprile 1945:

"Nel giugno 1941 ebbi l'ordine di creare ad Auschwitz facilitazioni di sterminio. A quel tempo esistevano già altri tre campi di sterminio nel Governatorato generale: Belzec, Treblinka e Wolzek" (19).

Dunque i "centri di sterminio" (Vernichtungsstellen) menzionati nelle annotazioni di Cracovia citate da Till Bastian (20) sono i "campi di sterminio" (Vernichtungslager) di Belzec, Treblinka e "Wolzek".

Ma poiché, secondo la storiografia ufficiale, i campi di Belzec e di Treblinka furono aperti rispettivamente il 17 marzo e il 23 luglio 1942 (mentre il campo di Wolzek non è mai esistito (22)), come ha potuto Himmler parlare di essi a Höss nel giugno 1941? [172] Secondo il documento PS-3868, subito dopo la convocazione a Berlino, Höss visitò il campo di Treblinka, "per accertare come venivano eseguiti gli stermini", ma

poiché i metodi colà adottati "non erano molto efficaci", per lo sterminio ad Auschwitz egli scelse lo Zyklon B. Poiché questa scelta fu decisa, secondo Till Bastian, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1941, il viaggio di Höss a Treblinka sarebbe più di un anno anteriore all'entrata in funzione di questo campo. E allora come ha fatto Rudolf Höss a visitare un campo che ancora non esisteva?

Secondo le Annotazioni di Cracovia, invece,

"alla fine di novembre si tenne a Berlino, presso l'ufficio di Eichmann, una conferenza dell'intera Sezione per gli affari ebrei, alla quale venni invitato a partecipare. [...]. Non mi fu comunicato il momento dell'inizio delle azioni, né Eichmann era ancora riuscito a trovare il gas appropriato".

La prima gasazione con Zyklon B ordinata da Fritzsche ebbe luogo soltanto dopo questa conferenza. Le annotazioni continuano così:

"Alla successiva visita di Eichmann, gli riferii sull'impiego del Zyklon B, e decidemmo che quello sarebbe stato il gas da adoperare per le imminenti stragi in massa" (23).

Dunque la prima gasazione omicida sarebbe avvenuta non prima del novembre 1941, non già all'inizio di settembre.

Le dichiarazioni attribuite a Rudolf Höss si dividono in due gruppi: quelle rese agli Inglesi e quelle rese ai Polacchi dopo la sua estradizione in Polonia. Ora è singolare il fatto che in nessuna delle dichiarazioni del primo gruppo appaia la menzione della prima gasazione omicida nel seminterrato del Block 11; egli vi ignora perfino le prime gasazioni di prigionieri di guerra sovietici nel crematorio dello Stammlager. Ciò non deve stupire: nelle annotazioni di Cracovia Rudolf Höss ha scritto:

"Il mio primo interrogatorio si concluse con una confessione, dati gli argomenti più che persuasivi usati contro di me. Non so che cosa contenga la deposizione, sebbene l'abbia firmata. Ma l'alcool e la frusta furono troppo, anche per me" (24).

[173] Questa deposizione è il documento NO-1210. Poi gli inquirenti britannici non cercarono più neppure di salvare le apparenze e redassero la dichiarazione giurata del 5 aprile 1946 (PS-3868) direttamente in inglese! (25). Ormai perfino Jean-Claude Pressac ha ammesso davanti a un Tribunale francese che Rudolf Höss era stato torturato dagli inquirenti britannici, i quali gli avevano messo nella testa delle assurdità di cui egli si era talmente persuaso da ripeterle ai suoi carcerieri polacchi (26), i quali hanno soltanto perfezionato le sue "confessioni".

8. La conferenza di Wannsee.

Till Bastian passa poi a descrivere la progettazione e l'attuazione del presunto sterminio in massa:

"20 gennaio 1942: la cosiddetta conferenza di Wannsee presieduta dal Capo della direzione centrale per la sicurezza del Reich, Reinhard Heydrich, e

materialmente preparata da Adolf Eichmann, decide la "soluzione finale della questione ebraica". [...]. Ad Auschwitz il sottotenente delle SS Ulmer, della Direzione centrale per l'edilizia, elabora i progetti per le camere a gas e i crematori che vengono costruiti a Birkenau nel 1942-43" (p.40).

Sulla conferenza di Wannsee rimando a ciò che ho scritto nel capitolo II. Qui rilevo soltanto che Till Bastian incappa in una stridente contraddizione: se la decisione della "soluzione finale della questione ebraica" era già stata presa da Hitler e poi comunicata da Himmler a Rudolf Höss il 29 luglio 1941, come poté essere presa di nuovo alla conferenza di Wannsee?

Per quanto concerne i progetti per le camere a gas presuntamente elaborati dall'SS-Unterscharführer (sergente, non sottotenente) Karl Ulmer, ricordo l'affermazione di J.C.Pressac che, nei giorni e nelle settimane che seguirono la conferenza di Wannsee,

"la Bauleitung di Auschwitz non ricevette né un richiamo, né un telegramma, né una lettera che reclamassero lo studio di una installazione adatta a questo scopo (27).

[174] Till Bastian tenta dunque di creare un legame del tutto artificioso tra la conferenza di Wannsee e la progettazione del nuovo crematorio, che era destinato allo Stammlager e non aveva alcuna funzione criminale, come asserisce esplicitamente J.C.Pressac. I primi disegni di questo crematorio furono elaborati da Ulmer, che era disegnatore (Zeichner), il 15 e il 19 gennaio 1942 (28), prima della conferenza di Wannsee!

9. I Bunker di Birkenau: il testimone Richard Böck.

La "cronologia del terrore" esposta da Till Bastian raggiunge l'apice nella citazione di una testimonianza oculare di "uno degli ex soldati dei reparti di sorveglianza dei campi di concentramento" relativa alle gasazioni omicide nei Bunker 1 e 2:

"[...]. Giunto alla sommità della scala apr"il coperchio rotondo della lattina e, scuotendola, ne versò il contenuto in una porticina aperta nel muro. Udivo nettamente il rumore della lattina che urtava i bordi dell'apertura mentre egli la svuotava. Contemporaneamente vidi salire una polvere scura dalla porticina. (sah ich, dass ein bräunlicher Staub aus der Maueröffnung hochstieg). Non appena la richiuse si alzò un urlo terribile dal locale. Il modo in cui quella gente urlava è indescrivibile. Un po' di tempo dopo la porta fu aperta dai prigionieri, e potemmo vedere una nebbia bluastra ancora sospesa su un enorme groviglio di cadaveri (man konnte noch einen bläulichen Nebel über einem riesigen Knäuel Leichen schweben sehen). [...]". [p. 41, corsivo mio] (29).

Si tratta di una dichiarazione resa dall'ex SS-Unterscharführer Richard Böck nell'istruttoria del processo Auschwitz di Francoforte (30). Questo povero sprovveduto, poiché l'acido cianidrico in tedesco si dice "Blausäure", acido blu, ha pensato che esso fosse realmente blu e che i suoi vapori fossero blu; sulla base della stessa supposizione, altri [175] testimoni hanno affermato di aver visto cadaveri blu di uomini gasati; in realtà l'acido cianidrico è incolore, al pari dei suoi vapori (31),

sicché il nostro testimone oculare non può aver visto alcuna "nebbia bluastro" e la sua testimonianza è evidentemente falsa.

Citando questo testimone, Till Bastian dimostra di essere sprovveduto quanto lui.

10. La deportazione degli Ebrei ungheresi.

Egli afferma ancora che gli Ebrei ungheresi deportati ad Auschwitz tra il maggio e il luglio 1944 furono "quasi senza eccezione uccisi nelle camere a gas" (p.47), ignorando che il Kalendarium di Auschwitz, sua fonte precipua, afferma che una parte non irrilevante di questi deportati fu alloggiata senza immatricolazione nel cosiddetto Durchgangslager e trasferita successivamente in altri campi (32) e che "a Yad Vashem è conservato uno schedario proveniente dal campo di Stutthof (presso Danzica) con i nomi di 40.000-50.000 Ebrei ungheresi che erano state spedite ad Auschwitz nel giugno 1944" (33).

11. Il recupero del grasso umano.

Altri testimoni, in particolare Filip Müller, hanno raccontato la storia insensata del recupero del grasso umano durante la cremazione in massa di cadaveri in fosse scavate nel terreno; Till Bastian ripete imperturbabilmente questa enormità scrivendo:

"Per accelerarne l'incenerimento i prigionieri delle squadre speciali incaricate di questi compiti prelevano il [176] grasso che fuoriesce dai cadaveri che bruciano e lo spargono di nuovo sui corpi" (p.47).

Questi altri sprovveduti ignorano che i grassi animali hanno un punto di infiammabilità di 184 C e una temperatura di accensione di 343 C (34); poiché la temperatura di accensione del legno è di 325-350 C, il grasso animale, durante la combustione della legna, brucia immediatamente e non può essere raccolto in alcun modo.

12. La cremazione all'aperto a Birkenau.

A p.50 Till Bastian pubblica una

"foto scattata di nascosto da prigionieri, che mostra la squadra speciale che procede alla cremazione dei cadaveri nella fossa vicino al crematorio V a Birkenau".

Questa fotografia mostra otto uomini tra una trentina di cadaveri; a pagina 48 Till Bastian ripete quanto ha letto sul Kalendarium di Auschwitz circa la presunta gasazione degli Zingari il 2 agosto 1944:

"poiché i forni del crematorio (35) in quel momento non funzionano, i cadaveri vengono bruciati all'aperto".

Ma se i forni crematori all'inizio di agosto non funzionavano, dovevano essere cremati all'aperto anche i cadaveri dei detenuti morti per cause "naturali". Allora su quale base

si può affermare che le poche decine di cadaveri ritratti nella fotografia in questione appartenessero a Ebrei gasati?

13. Il rapporto Leuchter.

Till Bastian dedica parecchie pagine alla confutazione del rapporto Leuchter. Dei suoi argomenti mi occupo nel capitolo V.

14. La perizia chimica del dott. Germar Rudolf.

Essendo tedesco, Till Bastian non poteva esimersi dal menzionare la perizia chimica del dott. Germar Rudolf:

[177] "Il 25 ottobre 1992 Remer ha messo in circolazione una sorta di versione tedesca del "Rapporto Leuchter", una "perizia" redatta dal chimico Germar Rudolf di Stoccarda" (p.86).

Non sapendo che cosa obiettare alla perizia chimica di Germar Rudolf, poiché le sue fonti non la menzionano, a Till Bastian non resta che tentare di screditarla definendolo "una sorta di versione tedesca" del rapporto Leuchter, cioè poco più di una traduzione. E' molto dubbio che Till Bastian abbia letto questa perizia, ma, se l'ha letta, è certo che vi ha capito poco o nulla.

15. Gerarld Fleming.

Till Bastian chiude il paragrafo dedicato al rapporto Leuchter riproponendo la leggenda di Gerard Fleming, il quale, a Mosca, avrebbe

"scoperto i progetti di costruzione dei crematori e delle camere a gas di Auschwitz, nonché una fitta corrispondenza tra la direzione del campo di concentramento e il comando centrale delle SS a Berlino" (p.88).

In realtà Fleming ha "scoperto" a Mosca ciò che Pressac aveva già scoperto anni prima al museo di Auschwitz, con la differenza che Fleming vi ha capito ben poco, se si deve prestar fede al resoconto di Andrea Scazzola (38). I "progetti di costruzione" delle "camere a gas" non esistono né ad Auschwitz né a Mosca. Quanto alla "fitta corrispondenza" con "il comando centrale delle SS a Berlino", Till Bastian confonde con la fitta corrispondenza tra Zentralbauleitung e la Topf.

16. L'ingegneria dello sterminio.

L'edizione italiana del libro di Till Bastian contiene una Postfazione di Giorgio Nebbia intitolata L'ingegneria dello sterminio.

Prima di affrontare il tema tecnico preannunciato dal titolo del suo articolo, Giorgio Nebbia, da buon discepolo di Deborah Lipstadt, [178] prepara il terreno con il solito attacco propagandistico. Il revisionismo sarebbe nato al solo scopo di negare i crimini del nazismo per riabilitarlo mediante "falsificazioni della storia" (p.104); perciò esso è un "revisionismo neonazista" che, "con le sue spiegazioni pseudoscientifiche" può riuscire ad ingannare i giovani inesperti (p.109), ma fortunatamente non riesce ad

ingannare esperti come Till Bastian e, appunto, Giorgio Nebbia, che, fiero paladino della verità, al pari di Pierre Vidal-Naquet, scende coraggiosamente in campo per mettere in evidenza "le menzogne della propaganda revisionista" e per "ristabilire una verità storica".

Egli afferma che l'acido cianidrico, nello Zyklon B, era "addizionato con una sostanza dall'odore pungente" (p.112). In realtà questa sostanza, il bromoacetato di etile, non è una sostanza "dall'odore pungente", ma lacrimogena (39).

Menzionando la lettera della Topf del 2 marzo 1943 (cui attribuisce la data del timbro di registrazione della Zentralbauleitung di Auschwitz del 5 marzo) pubblicata da J.C.Pressac (40), Giorgio Nebbia afferma, seguendo Pressac, che la prova del gas residuo nella presunta camera a gas omicida del "forno crematorio II" (41) [sic!], cioè del crematorio II, non essendo stato disponibile "l'apparecchio rivelatore di residui di acido cianidrico " (ma il sostantivo tedesco Anzeigegeräte è plurale), "fu effettuato per via chimica" (pp.115-116).

Il nostro "esperto" ignora dunque che l'apparato per la prova del gas residuo, che si chiamava Gasrestnachweisgerät für Zyklon, non già Anzeigegerät für Blausäure-Reste, era un apparato chimico e che la prova del gas residuo poteva essere eseguita esclusivamente per via chimica.

La conoscenza dei forni crematori del nostro "esperto" (pp.116-117) deriva da qualche citazione tratta dal libro di W. L. Shirer Storia del Terzo Reich (42)! [179] En passant, a p.117, "un fornello di cm 60 x 75" (42) è nel documento originale "einen Einäscherungsraum von nur 600 mm Breite und 450 mm Höhe" (43), "una camera di cremazione di soli 600 mm di larghezza e 450 di altezza".

Quello di Giorgio Nebbia è dunque un contributo veramente essenziale al problema dell'ingegneria dello sterminio ad Auschwitz!

NOTE

1) Verlag C.H. Beck, München 1994. Cito dall'edizione italiana: *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz"*. *Sterminio di massa e falsificazione della storia*. Bollati Boringhieri, Torino 1995.

2) IMG, vol. XIX, p.494.

3) *Adolf Hitlers Mein Kampf. Eine kommentierte Auswahl von Christian Zentner*. List Verlag, München 1974, pp.163-164.

4) Vedi al riguardo : Attilio Izzo, *Guerra chimica e difesa antigas*. Hoepli, Milano 1935.

5) Werner Maser, *Adolf Hitler*, Ciarrapico Editore, Roma, 1978; p. 124.

6) Joseph Billig, *La solution finale de la question juive*. Edité par Serge et Beate Klarsfeld, Paris 1977, p.51.

- 7) Letteralmente: "estirpati".
- 8) *Der grossdeutsche Freiheitskampf. Reden Adolf Hitlers vom 16. März 1941 bis 15. März 1942*. III. Band. Zentralverlag der NSDAP., Franz Eher Nachf., Munchen 1942, p.197.
- 9) *Ibidem*, p.220.
- 10) Vedi ciòche ho scritto nel capitolo II.
- 11) *L'Allemagne nazie et le génocide juif*, *op. cit.*, pp. 194-195. Sulla questione vedi il mio studio: *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, Edizioni di Ar, 1991.
- 12) Till Bastian dichiara pomposamente che "tre scienziati" (Wissenschaftler), Jean-Claude Pressac, Georges Wellers e Werner Wegner, avrebbero confutato il rapporto Leuchter. Vedi il paragrafo 4 del capitolo seguente.
- 13) J.-C. Pressac, *Die Krematorien von Auschwitz. Die Technik des Massenmordes*. Piper, München Zürich 1994, p.202.
- 14) *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, *op. cit.*, pp. 150-151.
- 15) Della questione mi sono occupato nello studio *Auschwitz: la prima gasazione*, Edizioni di Ar, pp.119-121.
- 16) Secondo il testimone oculare Vacek il medico in questione era il dottor Jungen (Jung), secondo il testimone oculare Rozanski, il dottor Entress, che all'epoca non si trovava ancora ad Auschwitz.
- 17) Dichiarazione del 14 marzo 1946, NO-1210; dichiarazione giurata del 5 aprile 1946, PS-3868.
- 18) NO-1210.
- 19) PS-3868.
- 20) *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*. Herausgegeben von Martin Broszat. Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1981, p.157.
- 21) *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas*, *op.cit.*, p.165 e 182.
- 22) Esso non appare né nel libro di Gudrun Schwarz *Die nationalsozialistischen Lager* (Campus Verlag, Frankfurt/New York 1990), né nello studio di Massimo Martini *La deportazione nazista. Organizzazione e catalogo ufficiale dei Lager* (I quaderni di La resistenza bresciana, n.2, maggio 1980), in cui l'Autore pubblica un elenco di 1.634 campi tedeschi, né in quello di G. Ottolenghi (7260 campi). Cfr. p. 255.
- 23) *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*. Torino 1985, pp.173-174.

- 24) *Comandante ad Auschwitz, op. cit.*, pp.158-159.
- 25) Fotocopia del testo originale in: Carlos Porter, *The Holocaust Made in Russia*, Historical Review Press 1988, pp.404-406.
- 26) Vedi quanto riferisco al riguardo nel mio *Intervista sull'Olocausto*, op.cit., p.46.
- 27) J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op.cit., p.45.
- 28) Disegni 936, 1173, 1174, 932, 933. Vedi al riguardo: J.C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, op. cit., pp.268-283.
- 29) Testo tedesco in: *Auschwitz und die Auschwitz-Lüge*, op. cit., p.38.
- 30) Az 4 Js 444/59, p.6878 ssgg. Cfr. Rüdiger Kammerer -- Armin Solms (Hg.), *Das Rudolf Gutachten*, Cromwell Press, London 1993, p.63.
- 31) In un questionario ufficiale destinato ai disinfettori civili si legge: "D.- L'acido cianidrico ha un colore determinato? R.- No, l'acido cianidrico è incolore sia liquido sia gassoso. D.- Perché allora si chiama Blausäure [= acido blu]? R. -- Perché all'inizio fu prodotto dal blu di Prussia". Otto Lenz und Ludwig Gassner, *Schädlingsbekämpfung mit hochgiftigen Stoffen*, op. cit., p.15.
- 32) *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, op. cit., p. 699.
- 33) J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*. CNRS Editions, Paris 1993, p.147. Nella traduzione italiana si legge: "...il numero delle ebrei ungheresi trasferite allo [sic!] Stutthof: da 20 a 30.000 (quando ancora non si è fatto lo spoglio dello schedario che le riguarda conservato allo Yad Vashem)" (*Le macchine dello sterminio*, op.cit., p.171). L'esistenza di questo schedario è stata finora tenuta nascosta agli storici per ovvie ragioni.
- 34) J. H. Perry, *Chemical Engineer's Handbook*. Wilmington, Delaware 1949, p.1584.
- 35) Il testo tedesco (*Auschwitz und die "Auschwitz-Lüge*, op. cit., p.46) dice "i forni crematori" (die Krematoriumsöfen), conformemente al *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, op.cit., p.838.
- 36) Vedi al riguardo: C.Mattogno, *Intervista sull' Olocausto*, pp.39-40.
- 37) Germar Rudolf, *Gutachten über die Bildung und Nachweisbarkeit von Cyanidverbindungen in den "Gaskammern" von Auschwitz*. Rüdiger Kammerer -- Armin sols (Hg), Cromwell Press, 1993.
- 38) Gas ecco le prove, "L'Espresso", n.32, 1992, pp.72-75, articolo che analizzo nel paragrafo 5 del capitolo sesto.
- 39) Vedi il paragrafo che dedico a Till Bastian nel capitolo seguente.

40) Su questa lettera vedi le mie osservazioni in *Auschwitz: Fine di una leggenda*, pp.59-60, e in *Intervista sull'Olocausto*, pp.22 e 41-42.

41) Il forno crematorio (Einäscherungsofen) era l'impianto vero e proprio di cremazione, il crematorio (Krematorium) era l'edificio in cui si trovavano i forni.

42) William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1971, vol.II, pp.1474-1475.

43) *Ibidem*, p.1474.

44) URSS-64.

CAPITOLO QUINTO

RAPPORTO LEUCHTER : LA PAROLA AGLI "ESPERTI"

[181] In questo capitolo non mi propongo di difendere il rapporto Leuchter -- che, personalmente, considero tecnicamente infondato, tranne per l'aspetto chimico, che richiede a mio avviso un ulteriore approfondimento -- ma di esporre le principali critiche dei suoi oppositori, onde mostrare con quali argomentazioni insulse costoro, per imperizia o malafede, pretendono di aver demolito il rapporto in questione. Il fatto che esso sia stato attaccato e continui ad essere attaccato in massima parte con argomenti pseudoscientifici dimostra tutta la prevenzione -- e il diletantismo -- di questi oppositori. Non c'è bisogno di precisare che il mio giudizio sul rapporto Leuchter non deve nulla alle argomentazioni fallaci di questi incompetenti, ma proviene dallo studio della letteratura tecnica relativa alla disinfestazione con acido cianidrico, dallo studio dei documenti d'archivio e dall'ispezione diretta dei luoghi. A titolo di esempio, alla fine del capitolo espongo una mia obiezione al rapporto Leuchter.

I critici di cui mi occupo in questo capitolo sono quattro studiosi citati e ricitati come "autorità" indiscusse dagli incompetenti -- come Till Bastian -- che li prendono sul serio: Georges Wellers, Brigitte Bailer-Galanda, Josef Bailer e Werner Wegner. Le critiche degli ultimi tre sono raccolte in una pubblicazione ufficiale di un organo governativo austriaco. Jean-Claude Pressac, come vedremo, è un caso a parte. Anche Till Bastian è un caso a parte, ma in senso contrario.

1. GEORGES WELLERS.

Nell'articolo più volte citato *Qui est Faurisson?* (1), Georges Wellers espone delle argomentazioni tecniche sul funzionamento delle camere a gas omicide da lui già svolte nel libro *Les chambres à gaz ont existé* (2) e riprese successivamente, in forma sintetica, nell'articolo A propos [182] du "rapport Leuchter" et les chambres à gaz d'Auschwitz (3), che è considerato una delle confutazioni più importanti del rapporto Leuchter. Nell'articolo menzionato per primo Wellers accusa senza mezzi termini Faurisson di incompetenza scientifica:

"Tuttavia, non è impossibile che certe assurdità del suo discorso delirante siano dovute a importanti lacune nella sua istruzione a livello di maturità, se non al di sotto, di cui egli è completamente incosciente come lo sono tutti gli ignoranti... in buona fede e senza cervello" (4).

Wellers aggiunge che

"si può presumere che egli abbia delle lacune nella sua formazione scientifica elementare in chimica e in fisica" (5)

e conclude perentoriamente:

"Considerata la formazione "letteraria" di Faurisson, si può supporre che ignori ciò che si è detto sopra e affermi le sue fantasie con l'incoscienza di un pretenzioso ignorante... in buona fede" (6).

Faurisson aveva purtroppo avuto la sventura di scontrarsi con un vero "scienziato", che vantava il seguente curriculum scientifico:

"Georges Wellers, nato nel 1905 in Russia. Studi alla Facoltà di Scienze dell'Università di Mosca. Dal 1932 al 1975 Georges Wellers ha condotto a Parigi delle ricerche di fisiologia e dal 1956 è stato Direttore di un laboratorio di ricerche presso la Facoltà di medicina di Parigi. Dal 1968 al 1974 Assessore del Preside della Facoltà. Laureato dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia Nazionale di Medicina, autore di oltre 150 dissertazioni pubblicate nella stampa scientifica specializzata in Francia e all'estero, Maitre de Recherches. Onorario al Centro Nazionale della Ricerca Scientifica, Cavaliere della Legion d'Onore, Cavaliere al Merito Nazionale, Ufficiale delle Palme Accademiche" (7).

[183] Vediamo che cosa è uscito da questo autentico pozzo di scienza.

"Ora l'acido cianidrico attraversa le superfici di assorbimento del corpo umano -- polmoni, mucosa della bocca e del naso -- con una facilità eccezionale, il che spiega l'effetto fulminante di questo veleno. Ma, una volta attraversate le superfici di assorbimento, esso passa, penetra nei tessuti e ci resta. Di modo che ad ogni inspirazione d'aria, una certa quantità di acido cianidrico passa nel sangue e dunque la sua concentrazione nell'atmosfera del locale diminuisce. Ora, il volume d'aria inspirato ad ogni movimento respiratorio di un adulto normale (sedici movimenti respiratori al minuto) è dell'ordine di due litri" (8).

Dunque un adulto normale respira in un minuto 32 litri d'aria. Ora, in 43 anni di "ricerche di fisiologia", Wellers non è riuscito neppure a scoprire che un adulto normale a riposo respira mediamente in un minuto dai 6 agli 8 litri d'aria, con una frequenza di 12-15 atti respiratori (9).

"Questo volume aumenta considerevolmente nel caso di una respirazione accelerata e profonda, come doveva essere quella dei suppliziati" (10).

E' certamente vero che le vittime, in preda ad un grande stato di agitazione, avrebbero respirato con un ritmo accelerato, ma ciò non toglie che il dato di partenza dei 32 litri/ora sia errato.

"E' dunque certo che la concentrazione dei vapori dell'acido cianidrico nell'aria della camera a gas si abbassava rapidamente via via che il supplizio si svolgeva. Sarebbe temerario cercare di calcolare quale poteva diventare questa

concentrazione alla fine, perché non si sa in quale quantità lo Cyklon B era gettato nella camera a gas" (11).

Ciò è falso, perché Rudolf Höss ha dichiarato:

[184] "Per la gasazione di 1.500 uomini erano necessari 5-7 barattoli di Zyklon B da 1 kg ciascuno; il numero dei barattoli oscillava secondo la grandezza della camera a gas e secondo le condizioni atmosferiche, cioè in caso di tempo freddo e umido erano necessari 2 o 3 barattoli supplementari" (12).

E ancora:

"Per questa [la gasazione omicida] le condizioni erano diverse nei [vari] crematori, nei crematori grandi si usavano 7 barattoli, negli altri locali 5 barattoli. Se era molto freddo e umido, bisognava aggiungere altri 2-3 barattoli" (13).

Wellers conclude così il suo ragionamento:

"In altre parole, non sembra del tutto assurdo pensare che, una volta constatata la morte, la messa in moto di un ventilatore potesse portar via, fin dai primi istanti, la totalità o quasi dei vapori che restavano nell'aria calda della camera a gas e che l'apertura delle porte fosse sufficiente per permettere, senza grande rischio di avvelenamento, di evacuare i corpi: tanto più in quanto i vapori dell'acido cianidrico sono più leggeri dell'aria e salgono nell'atmosfera" (14).

Nell'articolo menzionato all'inizio, Wellers ribadisce:

"Di modo che nell'aria della camera a gas omicida, nel momento stesso del compimento dell'assassinio, la concentrazione del veleno nell'atmosfera può diventare nulla ed è in ogni modo diminuita, talvolta sufficientemente per non far correre alcun rischio serio di avvelenamento entrando nel locale anche senza maschera antigas" (15).

Esaminiamo il caso concreto di una gasazione omicida nei crematori II e III. Secondo le piante originali della Zentralbauleitung di Auschwitz, la presunta camera a gas misurava 30 metri di lunghezza, 7 di larghezza e 2,41 di altezza (16) ed aveva 7 colonne di cemento di [185] m 0,40 x 0,40 x 2,41, (17) perciò il suo volume era di circa 503 m³. L'introduzione di 6 kg (valore medio indicato da Höss) di Zyklon B -- equivalenti a 6 kg di HCN -- nel locale, dopo la vaporizzazione, avrebbe prodotto una concentrazione teorica di vapori di HCN di (6.000 : 503 =) 11,9 g/m³. Considerando il volume occupato dai corpi delle vittime, con un peso medio di 60 kg, (18) dunque [(1500 x 60) : 1000 =] 90 m³, il volume disponibile sarebbe stato di 413 m³ e la concentrazione dell' HCN di 14,53 g/m³.

Tanto per puntualizzare, Jean-Claude Pressac ha ripreso il mio metodo di calcolo, da me già esposto in *Auschwitz: le "confessioni" di Höss*, (19) nella sua valutazione della concentrazione di 12 g/m³ di HCN (20). Egli ha semplicemente diviso il quantitativo

di HCN per il volume teorico del locale: $6.000 : 506,1 = 11,85$, approssimando il quoziente a 12.

Il chimico tedesco Fritz Haber, come Wellers certamente sapeva, determinò sperimentalmente il potere tossico di vari aggressivi chimici, che indicò come "prodotto di tossicità", espresso dalla nota formula di Haber

$$P \\ ct = \frac{W}{A} = W$$

dove c è il peso in mg della sostanza tossica, t il tempo in minuti, A il volume in m³ di aria inspirata, P il peso dell'individuo, $W = ct$ il "prodotto di tossicità". Per i veleni che vengono in parte espirati, come l'acido cianidrico, la formula di Haber si modifica così: $(c - e) = W$. Il "prodotto di tossicità" (= tempo t che la cavia impiega a morire alla concentrazione c di sostanza tossica) determinato sperimentalmente da Fritz Haber per l'acido cianidrico è di 1.000 per concentrazioni alte, 4.000 per concentrazioni basse (21). Ciò significa che alle alte concentrazioni la morte subentra in $t = (1.000 : c)$ minuti, trascurando il fattore e che diventa trascurabile.

[186] La concentrazione "immediatamente mortale" di acido cianidrico per un uomo è di 0,3 grammi per metro cubo d'aria (o 300 mg/m³), mentre una concentrazione di 0,2 grammi per metro cubo d'aria è mortale in 5-10 minuti (22). Nei due casi, il tempo in cui si verifica la morte è approssimativamente di $(1.000 : 300) =$ circa 3 minuti e $(1.000 : 200) =$ circa 5 minuti.

Assumendo, con il Giua, che un adulto respiri in media 8 litri di aria al minuto, la dose letale d di acido cianidrico ad alte concentrazioni è data dalla formula $d = (8 \times ct) : 1.000$.

Assumendo la concentrazione "immediatamente mortale" di 0,3 g/m³ ed esprimendo più esattamente t con il quoziente $1.000/300$, la dose letale risulta di $[8 \times 300 \times (1.000 : 300)] : 1.000 = 8$ mg. Dunque a questa concentrazione, l'assunzione di 8 mg di acido cianidrico provoca la morte.

I chimici tedeschi che lavoravano nel campo della disinfestazione esprimevano il "prodotto di tossicità" in milligrammi per metro cubo per minuto (mgm) (23) o in grammi per metro cubo per ora (gst) (24). Il "prodotto di tossicità" dell'acido cianidrico è di 1.000 mgm o di 0,02 gst (25). Secondo questo metodo, 1.000 mg di acido cianidrico sono mortali in 1 minuto, dunque 300 mg in 3 minuti, come risulta dalla formula di Haber.

Tornando alla questione iniziale, le 1.500 vittime, nella camera a gas omicida, avrebbero inspirato $(1500 \times 8) : 1000 = 12$ g di HCN, perciò la concentrazione sarebbe scesa da 14,53 a $[(6.000 - 12) : 413] = 14,49$ g/m³, o, secondo il valore di Pressac, da 12 a 11,83 g/m³.

Se si considera che nelle camere a gas statunitensi il condannato muore in circa 4 minuti con una concentrazione di acido cianidrico di 3.200 parti per milione (26), equivalenti a circa 3,5 g/m³ (27), che è [187] $(3,5 : 0,3 =)$ quasi 12 volte superiore a

quella immediatamente mortale, e se si considera che la concentrazione nelle presunte camere a gas omicide era (secondo Pressac) di 12 o 20g/m³, ossia 40 o 67 volte superiore a quella immediatamente mortale, si può apprezzare in tutto il suo valore l'affermazione di Wellers secondo la quale

"si può pensare che il "disinfettore" di servizio, forte di una certa esperienza, sapesse evitare di sprecare l'arma del crimine" (28).

Nella sua critica al rapporto Leuchter, Wellers proclama pomposamente:

"Se Jules Verne, autore di *"De la terre à la lune"* e di *"Autour de la lune"* fosse vissuto ancora nel 1961, avrebbe certamente provato una specie di soddisfazione apprendendo che la gravità prevista dagli scienziati dopo Newton era una realtà vissuta da Gagarin. Leggendo il "Rapporto Leuchter" nella sua presentazione trionfale di R. Faurisson, ho creduto di diventare Jules Verne che leggeva i racconti di Gagarin al suo ritorno sulla terra: "E' dunque vero ciò che io ho "predetto" sin dal 1981, cioè che nelle camere a gas omicide come erano utilizzate ad Auschwitz, dopo la morte dei suppliziati, non potevano restare, nell'atmosfera dei locali, se non "tracce infinitesimali" dei vapori di acido cianidrico" (29).

Ma le enormità di questo "scienziato" non finiscono qui. Egli scrive:

"Tanto più che i vapori dell'acido cianidrico, che restano nell'atmosfera, i quali sono più leggeri dell'aria (30), si accumulano verso il soffitto, al di sopra dell'altezza di un uomo inclinato verso il suolo mentre lavora" (31).

E' chiaro che Wellers, nonostante i suoi altisonanti titoli [188] accademici, non sapeva neppure che cos'è la teoria cinetica dei gas. Gerhard Peters scrive che, poiché i vapori dell'acido cianidrico sono più leggeri dell'aria di circa il 3%,

"è sufficiente sviluppare questi vapori sul pavimento, essi salgono poi in alto rapidamente. Inoltre l'acido cianidrico, col suo piccolo peso molecolare, ha una capacità di diffusione particolarmente grande" (32).

Ciò significa semplicemente che i vapori di acido cianidrico hanno una grande capacità di diffusione e che, come si legge in un libro sulla disinfestazione,

"al contrario del solfuro di carbonio, l'acido cianidrico è più leggero dell'aria, esso penetra perciò in brevissimo tempo durante la gasazione di una casa in tutto l'edificio fino agli angoli più nascosti e raggiunge così tutti i nascondigli dei parassiti". (33)

Se l'enormità propugnata da Wellers fosse vera, l'acido cianidrico non avrebbe avuto alcuna efficacia come disinfestante, perché avrebbe ucciso soltanto i parassiti annidati sui soffitti! Non solo, ma, in una stanza, in assenza di correnti d'aria, l'ossigeno (peso specifico rispetto a quello medio dell'aria: 1,1053) si stratificherebbe in basso e l'azoto (peso specifico 0,9674, molto vicino a quello dei vapori dell'acido cianidrico) si stratificherebbe in alto, il che è evidentemente assurdo.

Chiudo l'argomento con un riferimento sperimentale. All'inizio degli anni Trenta, in Italia, in un locale di 408 m³ chiuso ermeticamente fu immesso acido cianidrico gassoso, prodotto da un apposito generatore, attraverso un distributore di gas munito di sei tubi rivolti verso le pareti che facevano uscire il gas a mezza altezza. Tre tubi di aspirazione, collocati rispettivamente in basso, a mezza altezza e in alto, consentivano di prelevare dei campioni di aria per l'analisi chimica. I prelievi furono eseguiti dopo 10, 20, 40, 60 e 90 minuti. Complessivamente furono eseguiti 24 esperimenti in condizioni generali [189] simili. La tavola in cui sono pubblicati i risultati mostra che la concentrazione di acido cianidrico nel locale era generalmente abbastanza uniforme: i tre valori sono in genere molto vicini, con lieve prevalenza alternativamente degli uni o degli altri. Ad esempio, nel primo e nell'ultimo esperimento la concentrazione fu la seguente (34):

dopo 10' dopo 20' dopo 30'

alto medio basso alto medio basso alto medio basso

1 esperimento 2,70 3,00 2,38 2,40 2,30 3,20 2,80 2,70 2,20

24 esperimento 8,00 9,20 8,50 8,15 8,90 8,40 8,45 8,45 8,65.

Queste sono le argomentazioni "tecniche" di questo "esperto"!

2. BRIGITTE BAILER-GALANDA, JOSEF BAILER E WERNER WEGNER.

Il libro *Amoklauf gegen die Wirklichkeit* (35) è una pubblicazione ufficiale dell' "Archivio di documentazione della resistenza austriaca. Ministero federale dell'istruzione e dell'arte" , che ne è l'editore. Si deve dunque ritenere che ad esso abbiano collaborato i migliori studiosi austriaci e che esso contenga le migliori critiche al revisionismo che siano state formulate dalla storiografia ufficiale. In quest'opera il rapporto Leuchter è trattato in 30 pagine (pp.41-70) da tre autori: Brigitte Bailer-Galanda, sociologa e storica dell'archivio suddetto, Josef Bailer, chimico, e Werner Wegner, "studi di diritto statale e amministrativo, lavori sulla storia dell'Olocausto e dell'antisemitismo" (p.135).

I due Bailer mostrano un diletterantismo disarmante che risulta chiaramente da tre circostanze:

1) la loro critica non si basa sul testo originale del rapporto Leuchter, ma su due traduzioni divulgative tedesche,

2) nessuno dei due autori ha messo piede ad Auschwitz, sicché essi emettono giudizi sulle installazioni del campo senza cognizione di causa;

[190] 3) nessuno dei due autori conosce l'opera di Pressac *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*.

Per quanto concerne il primo punto, Brigitte Bailer-Galanda tenta di giustificare questa grave mancanza con una spiegazione giuridica:

"Del rapporto-Leuchter, spesso definito falsamente come perizia, vengono diffuse varie versioni. Nessuna però può seguire fedelmente l'originale presentato al Tribunale canadese. Poiché il Tribunale stesso non ha attribuito valore di prova al rapporto, esso, nel quadro del diritto anglosassone della facoltà dell'esame degli atti, non si può neppure esaminare. Perciò a disposizione dell'analisi ci sono soltanto le versioni diffuse nel territorio di lingua tedesca dai "revisionisti" stessi -- pretese traduzioni del rapporto Leuchter" (p.42).

Quanto questa spiegazione sia veritiera, risulta dal fatto che io -- ma ciò vale anche per altre persone -- sono in possesso di una copia del rapporto originale in inglese presentato da Leuchter al Tribunale di Toronto (36) . Inoltre una sintesi di 132 pagine contenente il testo originale del rapporto è in commercio fin dal 1988 (37). Ma i due autori non si sono neppure degnati di procurarsi l'edizione inglese del rapporto Leuchter (38), che pure è menzionata dalla Bailer-Galanda nella nota 14 a p.42 ed è stata utilizzata da Werner Wegner per la sua critica!

E' difficile credere che il ricorso a semplici traduzioni di carattere divulgativo non sia stata una scelta intenzionale dei due autori: ciò infatti permette loro di fare critiche ed insinuazioni che risultano completamente infondate sulla base del testo originale del rapporto Leuchter. A tale riguardo Josef Bailer scrive:

"Nel rapporto Leuchter non c'è nulla sul metodo di [191] analisi impiegato, i campioni sono descritti in modo inesatto e mancano perfino i dati esatti dei risultati. Sul metodo di analisi del rapporto Leuchter si può apprendere soltanto che gli esami chimici sono stati fatti da un laboratorio del Massachusetts e che già contenuti di 1 mg/kg vengono definiti "valori indicatori ancora appena rilevabili". Poiché inoltre si parla soltanto di azzurro di Prussia e non vengono menzionati altri possibili prodotti di decomposizione o di reazione dell'acido cianidrico, si deve presumere che si sia trattato di un esame abbastanza superficiale. [...]. Ma mancano i dati relativi ad ogni singolo campione, se si tratta di mattone, malta o intonaco" (p.51) [corsivo mio].

In realtà l'edizione originale del rapporto Leuchter contiene le fotocopie di 33 certificati di analisi degli Alpha Analytical Laboratories, di cui 32 si riferiscono ai cianuri totali (Total Cyanide), 1 al ferro totale; in ogni certificato è descritto sia il tipo di materiale di ogni campione, sia il metodo di analisi impiegato; inoltre essa contiene 11 piante schematiche in cui è segnato il punto esatto di prelievo di ogni singolo campione (39).

Il ricorso alle traduzioni divulgative tedesche consente inoltre a Josef Bailer di attribuire a Leuchter stesso la propria spiegazione della presenza di macchie di pigmento azzurro nei muri delle installazioni di disinfestazione BW 5a e 5b di Birkenau:

"Nella versione Ochsenberger del rapporto Leuchter viene anche dichiarato che l'azzurro di Prussia è soltanto una colorazione che aderisce superficialmente a tratti di intonaco e probabilmente proviene da materassi che si sono scoloriti, ma la frase manca nella versione Walendy. Mentre nella versione Ochsenberger si fa ripetutamente riferimento alla colorazione azzurra

in connessione con materassi, questi passi nella versione Walendy mancano. L'azzurro di Prussia è un colorante molto diffuso che spesso si può trovare in vecchi muri come residuo di una vecchia pittura o come macchia di colore lasciata da qualche materiale scolorabile che una volta era appoggiato a questo muro" (p.52).

[192] Con ciò passiamo al secondo punto. Una tale spiegazione -- che non è accennata neppure di sfuggita da Leuchter (40) -- può essere fornita soltanto da chi non ha mai visto di persona le suddette installazioni: le macchie azzurre vi appaiono non solo sui muri interni, ma anche su quelli esterni, ed in forma e in posizioni tali che l'ipotesi dei materassi è a dir poco azzardata.

L'argomentazione chimica fondamentale di Josef Bailer è l'impossibilità pratica, se non teorica, che sui muri si formi l'azzurro di Prussia per reazione chimica conseguente ad adsorbimento di acido cianidrico:

"Ma è anche inverosimile che nei muri si formi l'azzurro di Prussia, perché il ferro nei mattoni e nella calce viva esiste nella forma trivalente sfavorevole per la reazione e perché l'ambiente alcalino ostacola la reazione. Nel rapporto Leuchter invece si assume che l'assenza dell'azzurro di Prussia dimostrerebbe che nel locale non fu mai usato acido cianidrico. Ma poiché l'acido cianidrico lascerebbe residui sui muri solo eccezionalmente, in presenza di circostanze del tutto speciali, nel caso normale invece non si possono trovare residui, dall'assenza di tali residui non si può trarre alcuna conclusione. Queste circostanze straordinarie, per esempio muri superacidi "fuliginosi", per gli edifici degli ex campi di concentramento di Auschwitz e Auschwitz-Birkenau non sono probabili, le analisi avrebbero perciò dovuto dimostrare che nei campioni non si può rilevare alcun cianuro, né in quelli provenienti dalle camere a gas, né nel "campione di riferimento" proveniente dalla camera di gasazione. Ma nel rapporto Leuchter si dichiara che alcuni campioni, in particolare il "campione di riferimento", avevano mostrato in parte valori notevolmente alti del ferrocianuro azzurro di Prussia. I risultati di laboratorio positivi si possono propriamente ricondurre solo a due cause: o l'azzurro di Prussia fu applicato ai muri, il che non sarebbe insolito, perché l'azzurro di Prussia era diffusissimo come colorante; [193] oppure si tratta di un artefatto, di una indicazione errata del metodo di analisi" (p.50).

Josef Bailer è tanto sicuro della fondatezza di queste supposizioni che le riprende con un tono ancor più apodittico alla fine della sua critica:

"Se in muri vecchi si trova l'azzurro di Prussia, ciò può avere varie cause. La causa più probabile sarebbe il residuo di una vecchia pittura o di un colorante. Che esso sia da attribuire ad una gasazione con acido cianidrico, sarebbe una delle spiegazioni più inverosimili. L'acido cianidrico, per quanto risulta dall'esperienza, non colora di azzurro le pareti. Leuchter, come c'era da aspettarsi, non ha trovato alcuna traccia del gas tossico. Ciò che egli ha trovato, era un pigmento azzurro che però non proviene da gasazione con acido cianidrico. Il risultato delle analisi è del tutto privo di valore" (p.52).

Riassumendo: o pittura o impostura. Questa ipotesi è in realtà del tutto infondata e può essere sostenuta seriamente soltanto da chi non ha mai visto i muri azzurri dei BW 5a e 5b di Birkenau, perché le macchie azzurre vi appaiono non solo in pareti interne bianche -- sullo strato superficiale, non in uno strato sottostante -- ma anche sui mattoni scoperti dei muri esterni: chi avrebbe "pitturato" questi mattoni in modo da produrre chiazze del tutto irregolari? E se l'azzurro di Prussia non dipende da gasazioni con acido cianidrico, per quale straordinaria coincidenza, in tutti gli edifici di Auschwitz e Birkenau, le macchie azzurre si trovano soltanto in camere a gas di disinfestazione ad acido cianidrico? E per quale altra straordinaria coincidenza in due camere di disinfestazione ad acido cianidrico di Majdanek si trovano macchie azzurre ancora più estese? (41) Per tenermi ancora sul piano dell'esperienza, Germar Rudolf menziona il seguente incidente riportato in un testo specialistico del 1981 (42): una chiesa fu gasata con acido cianidrico poche settimane [194] dopo che i muri erano stati intonacati; nei mesi successivi nell'intonaco si formarono dappertutto macchie di colore blu; la reazione si concluse dopo un anno e fu necessario rimuovere tutto l'intonaco (43).

L'ignoranza del libro di Pressac summenzionato induce Brigitte-Bailer Galanda ad affermazioni storiche insostenibili:

"Contrariamente alle affermazioni di Leuchter che ad Auschwitz-Birkenau ci fossero state soltanto camere mortuarie seminterrate e non camere a gas, bisogna notare che i crematori II-V erano stati progettati e costruiti fin dall'inizio come impianti di sterminio in massa mediante gas tossico. Ciò risulta inequivocabilmente dalle testimonianze oculari di colpevoli e di detenuti superstiti del campo di concentramento, come pure da numerosi documenti sulla storia della costruzione del campo che si sono conservati" (p.45).

Ora, uno dei meriti indiscutibili di Pressac è di aver dimostrato, sulla base di numerosi documenti della direzione delle costruzioni del campo, che i crematori II e III di Birkenau erano stati progettati e costruiti senza camere a gas omicide e che i Leichenkeller che contenevano erano originariamente appunto delle semplici camere mortuarie seminterrate (44); nel suo secondo libro, Pressac è giunto alla conclusione che anche i crematori IV e V erano stati progettati senza camere a gas omicide(45) -- e questa lacuna, per una storica di professione che scrive su Auschwitz in una pubblicazione ministeriale, è gravissima.

Per la sua ignoranza non solo degli scritti di Pressac, ma anche delle deposizioni di Rudolf Höss, Josef Bailer, per dimostrare l'innocuità del gas tossico per gli uomini del Sonderkommando, riprende l'argomento, già escogitato da Georges Wellers, dell'esiguo dosaggio di Zyklon B per la presunta gasazione delle vittime:

"Da rapporti secondo i quali le uccisioni sono durate molto a lungo si può desumere che fosse usato poco gas. Ma gli uomini di guardia stessi non furono uccisi quando le vittime [195] una volta riuscirono a sfondare dall'interno la porta della camera a gas, di modo che il gas poté diffondersi liberamente. Il gas tossico veniva chiaramente dosato in misura così esigua che esso, all'aperto, diluito dall'aria ambientale, non rappresentava più alcun

pericolo. Gli uomini di guardia perciò non correvano alcun rischio a causa del gas tossico" (p.49).

Qui rilevo soltanto che Josef Bailer, con una elegante petizione di principio, risponde ad una contestazione tecnica di Leuchter non già con un' argomentazione tecnica, ma sulla base di una testimonianza oculare (di Filip Müller [!] al processo Auschwitz di Francoforte).

Josef Bailer completa la sua argomentazione con il riferimento -- anch'esso già fatto da Wellers -- alle esecuzioni nei penitenziari statunitensi:

"Nelle esecuzioni nelle prigioni americane veniva usato moltissimo gas per far sì che la morte subentrasse rapidamente, nel giro di secondi, e senza dolore. Al contrario, coloro che dirigevano i campi di concentramento cercavano di uccidere il maggior numero possibile di uomini con il minore dispendio possibile. Le uccisioni nelle camere a gas duravano molto, in casi estremi ore, fatto che si può spiegare solo con una bassissima dose e con un lento sviluppo del gas tossico. Poiché veniva impiegato relativamente poco gas tossico, potevano essere chiaramente ridotti anche i tempi di ventilazione" (p.49).

Ho già accennato nel paragrafo precedente che la concentrazione teorica di gas tossico nelle presunte camere a gas omicide di Auschwitz-Birkenau, secondo Pressac, era di 12 o 20g/m³, mentre nei penitenziari americani si usava una concentrazione di 3,5 g/m³. Aggiungo che la storia della lunga durata delle gasazioni omicide non solo è smentita dalla fonte addotta da Josef Bailer a sostegno di essa (46), ma [196] anche da Werner Wegner, il quale qualche pagina dopo scrive che "nei locali di gasazione per lo più si poteva accedere di nuovo già una mezz'ora dopo l'introduzione del preparato gassoso" (p.55).

Werner Wegner non è un membro del Dokumentationsarchiv di Vienna; la sua critica al rapporto Leuchter che appare in Amoklauf gegen die Wirklichkeit è tratta da un libro tedesco apparso nel 1990 (47).

Anche questo critico ignora Pressac e si avventura conseguentemente nelle solite argomentazioni documentariamente insostenibili sulla genesi dei crematori di Birkenau:

"Leuchter afferma che nei crematori era questione di camere mortuarie o obitori ("mortuaries or morgues") che erano unite ai crematori e situate nello stesso edificio. Ciò valeva soltanto per il crematorio I, dove la camera mortuaria appartenente al crematorio fu utilizzata per un certo tempo per la gasazione di uomini. Tutti gli altri crematori (crematori II-V) erano stati progettati e costruiti fin da principio ed esclusivamente come impianti di sterminio con locali di svestizione, di gasazione e di cremazione, come si può documentare con una quantità di prove (dichiarazioni di testimoni e di colpevoli, disegni costruttivi, ordinazioni di materiali e ordini di costruzione)" (p.56).

In realtà di ciò, come ha rilevato Pressac, non esiste nessuna prova.

Le obiezioni di Werner Wegner al rapporto Leuchter nel campo della cremazione meritano un esame accurato, perché, insieme agli scritti di Pressac, rappresentano la trattazione più approfondita della storiografia ufficiale su questo importante tema. Riporto le relative affermazioni di Wegner e commento.

"Anche l'affermazione di Leuchter che i forni di Auschwitz-Birkenau non avevano avuto postbruciatori (Nachverbrenner) deve essere contraddetta. Nell'istruzione di servizio si dice che le parti del cadavere della griglia di argilla [197] refrattaria (Schamotterost) possono restare ancora venti minuti davanti all'estrazione della cenere (Ascheentnahme) per la postcombustione (zum Nachverbrennen)" (p.58).

Questa obiezione dimostra già da sola la totale ignoranza di Werner Wegner in questo campo. Le istruzioni di servizio del forno crematorio Topf a due e a tre muffole riscaldato con coke (48) dicono quanto segue.

"Appena le parti del cadavere cadono dalla griglia di argilla refrattaria sul piano inclinato della cenere sottostante, devono essere tratte in avanti col raschiatoio verso lo sportello di estrazione della cenere. Qui queste parti possono restare ancora 20 minuti per la postcombustione (zum Nachverbrennen)".

Werner Wegner ha capito poco o nulla di questo testo: i forni Topf di Auschwitz-Birkenau non possedevano alcun postbruciatore; dopo la combustione principale sulla griglia della muffola, le parti che cadevano attraverso le sue aperture nel cenerario sottostante finivano di bruciare fino a quando erano perfettamente combuste, e questo processo era designato Nachverbrennung, postcombustione. Un postbruciatore esisteva invece nei forni riscaldati con olio combustibile, come quelli costruiti dalla ditta H.Kori, che erano dotati di un bruciatore principale per la muffola e un bruciatore secondario per il cenerario (49).

Werner Wegner continua così la sua dimostrazione.

"Secondo indicazioni della ditta fornitrice Topf & Söhne i loro forni a due muffole potevano cremare 10-35 cadaveri in circa 10 ore. Ciò significa che in 24 ore di funzionamento ininterrotto in un forno a due muffole si potevano cremare teoricamente 24-84 cadaveri (dunque in una muffola 12-42). Naturalmente la capacità di cremazione [198] dipende dal sistema costruttivo del forno, dal potere calorifico del combustibile e dal tempo, come pure dalle caratteristiche dei corpi da cremare (grossezza, volume, contenuto di grasso e di acqua), infine anche dalla capacità di lavoro del personale di servizio e dal ritmo delle introduzioni. Ad Auschwitz-Birkenau le storte (Retorte) (50) nel corso del tempo furono caricate con un numero vario di cadaveri, all'inizio solo con uno. Ma dopo che si fu sperimentato e furono raccolte le esperienze, in linea di principio furono introdotti in una muffola tre cadaveri di varia grossezza, il che era del tutto possibile in considerazione del volume e della grandezza delle aperture delle muffole. La direzione del Museo di Auschwitz ha comunicato all'autore che la durata di cremazione di un carico era in media di un'ora nel crematorio di Auschwitz, invece solo di mezz'ora nei crematori di Birkenau" (p.58).

Il documento citato da Werner Wegner è una lettera della Topf alla Neubauteitung di Mauthausen del 14 luglio 1941; egli si riferisce alla trascrizione errata di R.Schnabel (51) in cui si parla di 10-35 cremazioni in circa 10 ore; il documento originale dice da 30 a 36 in circa 10 ore (52), il che corrisponderebbe teoricamente ad una capacità di cremazione di 72-86 cadaveri in 24 ore di funzionamento ininterrotto. Werner Wegner dimentica di riferire che le istruzioni di servizio della Topf relative ai forni a 2 e a 3 muffole prescrivevano di introdurre i cadaveri nelle muffole "uno dopo l'altro" (intereinander; nach einander) e di pulire ogni sera le griglie dei focolari dei gasogeni (53), e questa operazione si poteva eseguire solo a forno spento. Che questi forni fossero stati progettati per cremazioni singole risulta anche dall'esiguo regime di griglia dei focolari dei gasogeni (forno a tre muffole : due gasogeni con regime di griglia di 35 kg/ora di coke ciascuno; forno a [199] otto muffole: quattro gasogeni con regime di griglia di 35 kg/ora ciascuno) (54). Le esperienze fatte con gli unici impianti di cremazione in massa documentati -- i forni per la combustione di carogne animali, nei quali si badava soltanto all'economicità dell'incenerimento -- mostrano che l'ipotesi di una cremazione economicamente vantaggiosa (dal punto di vista sia della durata, sia del consumo di combustibile) di più cadaveri in una muffola è infondata; ad esempio, nel forno Kori modello 2b, che aveva una superficie della griglia della muffola di 1,39 m², praticamente uguale a quella dei forni di Auschwitz-Birkenau (1,4 m²), si poteva cremare un carico massimo di 450 kg di sostanza organica, ma il processo di combustione durava 8 (otto) ore, con un consumo di combustibile di 170 kg di carbon fossile (55), il che equivale alla cremazione di 3 cadaveri del peso medio di 64 kg in quasi tre ore e mezza (56) con un consumo di circa 72 kg di carbon fossile. Del resto nel forno Topf a due muffole di Gusen, in un periodo di grande accumulo di cadaveri a causa di un guasto all'impianto, la cremazione di 677 cadaveri richiese 13 giorni, durante i quali furono eseguite solo cremazioni singole (57). Dunque la cremazione di 3 cadaveri in mezz'ora nei crematori di Birkenau è tecnicamente impossibile, come si può dimostrare anche in base al consumo di coke.

Dopo aver ricordato la lettera della Zentralbauleitung del 28 giugno 1943 (p.58), secondo la quale nei crematori II e III si potevano cremare 1.440 persone (Personen) in 24 ore ciascuno, nei crematori IV e V 768 persone ciascuno (58), Werner Wegner, partendo da questi dati, e supponendo un carico di 3 cadaveri per muffola, "dimostra" [200] che la durata della cremazione di un tale carico sarebbe stata di circa 76 minuti nei forni del crematorio I e di 45 minuti nei forni dei crematori di Birkenau; indi conclude trionfalmente.

"Con ciò dimostrato che l'efficienza indicata dalla Zentralbauleitung per gli impianti di cremazione speciali di Auschwitz-Birkenau era del tutto raggiungibile" (p.63).

Infine egli rileva con soddisfazione che le durate da lui calcolate "corrispondono ampiamente ai dati del Museo di Auschwitz menzionati" (p.63).

Pura fantasia. Questi dati sono contraddetti, oltre che dalle esperienze fatte con i forni per l'incenerimento di carogne animali, anche dall'esame dei consumi di coke. Poiché i focolari dei gasogeni dei forni dei crematori II/III e IV/V potevano bruciare rispettivamente 8.400 (59) e 3.360 kg (60) di coke in 24 ore, il consumo di coke per ogni carico (di tre cadaveri in una muffola) sarebbe stato di 5,8 kg di coke per

cadavere per i crematori II/III e di 4,3 kg per i crematori IV/V, ma si sa con certezza che nel forno Topf di Gusen, in condizione di equilibrio termico la cremazione di un cadavere richiedeva in media 30,5 kg di coke (61).

Non c'è bisogno di dire che i dati comunicati dal Museo di Auschwitz non si basano né su documenti né su uno studio scientifico, ma sono mere congetture e hanno lo stesso valore del dato di F.Piper secondo il quale a Birkenau si potevano gasare teoricamente 60.000 (sessantamila) persone al giorno! (62)

Dopo queste osservazioni sulla trattazione scientifica del problema della cremazione ad Auschwitz da parte di Werner Wegner è facile comprendere per quale ragione nel recente libro *Wahrheit und Auschwitzlüge* (63), il quale non è altro che una riedizione riveduta e corretta del libro *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, i sagaci membri del [201] Dokumentationsarchiv, pur criticando qualche aspetto del libro in cui appare lo studio sui crematori di Auschwitz-Birkenau da me redatto con la collaborazione dell'ing. Franco Deana (64), non solo non dicono una sola parola su questo articolo, ma hanno perfino eliminato l'articolo di Werner Wegner: gli editori temevano forse che il lettore potesse confrontare il nostro studio scientifico con le congetture dilettantistiche di questo "esperto"?

Riguardo alle camere a gas omicide, Werner Wegner formula al rapporto Leuchter obiezioni a dir poco sorprendenti. Egli espone nove argomentazioni concatenate che sono un vero capolavoro di ignoranza e di faciloneria, per non dire di malafede:

"1) Il menzionato "impianto di disinfestazione" è un grosso edificio simile ad una fabbrica con quattro camini situato nei pressi del magazzino del campo "Kanada", nel quale tra l'altro venivano lavati o disinfestati (spidocchiati) capi di vestiario, biancheria, coperte ecc. Nell'edificio era installato anche un impianto di docce per i detenuti, la cosiddetta Sauna" (p.64).

2) Werner Wegner dichiara poi che Leuchter ha prelevato il suo campione di riferimento in questo edificio, ma "la direzione del Museo ha comunicato all'autore che non si può trovare alcun posto dove il gruppo Leuchter abbia potuto prelevare i campioni "(p.64).

3) In questo edificio la disinfestazione veniva effettuata mediante autoclavi.

4) Nelle autoclavi la disinfestazione avveniva con aria calda e vapore acqueo.

"5) Se ora nella sala furono trovate ancora rilevanti tracce di cianuri, ciò non si può spiegare col fatto che la sala stessa fu mai usata per la disinfestazione di oggetti. Allora come vi avrebbe potuto lavorare il personale di servizio? Poiché l'impianto di disinfestazione fu certamente usato anche dopo la liberazione del campo nel gennaio 1945 per i detenuti rilasciati solo gradualmente, dopo l'edificio deve essere stato disinfestato con lo Zyklon B. Ciò spiegherebbe la [202] saturazione relativamente alta con tracce di HCN nell'edificio tenuto chiuso, ma non sbarrato. E' comunque sbagliato confrontare l'alta concentrazione di questa sala con le esigue tracce di cianuri degli impianti di sterminio dei crematori I/V " (pp.64-65).

In realtà Leuchter ha prelevato il campione di riferimento non già nella Zentralsauna, BW 32, che effettivamente non aveva camere a gas ad acido cianidrico, ma nella camera a gas (Gaskammer) a Zyklon B dell'Entlausungsanlage (impianto di disinfestazione) BW 5a. Le argomentazioni successive di Werner Wegner, essendo fondate su questo falso presupposto (ignoranza o malafede?), sono completamente infondate.

6) La sesta argomentazione di Werner Wegner è quella della solubilità dei cianuri a causa degli agenti atmosferici:

"Ora, dopo 45 anni, come ci si potrebbe aspettare che esistano ancora rilevanti tracce di HCN in ruderi murari esposti alla pioggia, alla neve, al vento e alla differenza di temperatura?" (p.65).

Come ho già accennato, le installazioni di disinfestazione BW 5a e 5b presentano ampie macchie di azzurro di Prussia anche sui muri esterni, esposti anch'essi per 45 anni alla pioggia, alla neve, al vento e alla differenza di temperatura, perciò l'argomento di Werner Wegner non ha alcun valore. E' noto del resto che il ferrocianuro ferrico o azzurro di Prussia "è insolubile in acqua e in acidi diluiti" (65).

7) Leuchter attribuisce la presenza di tracce di cianuri rilevati nelle rovine dei crematori III, IV e V a gasazioni di disinfestazione con lo Zyklon B. Werner Wegner respinge questa spiegazione e commenta incredibilmente:

"Quanto questo tentativo di spiegazione sia problematico risulta dal fatto che anche nel crematorio III furono rilevate tracce di HCN, sebbene non ci sia stata nessuna ragione per disinfestare ancora un cumulo di macerie" (p.65).

Come se Leuchter non si fosse riferito alla gasazione delle camere mortuarie di questo crematorio prima della sua distruzione, ma alla gasazione delle sue macerie!

[203] "8) Le pareti delle camere a gas non potevano assorbire (absorbieren) intensivamente i vapori che si sviluppavano nelle gasazioni, perché potenti aspiratori li avevano aspirati in breve tempo" (p.65).

Cio, come ho già rilevato, è in contraddizione con la lunghissima durata delle gasazioni supposta da Josef Bailer.

"9) Leuchter non può neppure spiegare perché in ciascuno dei crematori II/III erano costruiti due grandi locali sotterranei. Poiché egli da un lato contesta che vi furono gasati degli uomini, dall'altro ha presuntamente rilevato tracce di acido cianidrico perfino nella sala spogliatoio del crematorio II (66), è giunto all'ipotesi che questi locali possano essere stati utilizzati per la disinfestazione di tessuti" (p.65).

Se Werner Wegner avesse letto gli scritti di Pressac, saprebbe che i crematori II e III furono progettati e costruiti come normali crematori con due camere mortuarie seminterrate. Circa i residui di cianuri rinvenuti nelle rovine dei crematori III, IV e V, egli qui attribuisce a Leuchter un'altra spiegazione che non è quella da lui proposta (la gasazione con Zyklon B delle rispettive camere mortuarie).

Altre obiezioni di Werner Wegner sono non meno sorprendenti.

In una ipotetica camera a gas omicida, Leuchter calcola una superficie di 0,836 m² a persona "per la circolazione del gas". Wegner menziona una disposizione dell'Ordinanza sulla costruzione e sul funzionamento delle tramvie del 31 agosto 1965 nella quale la superficie occupata da una persona di 65 kg in piedi è calcolata a 0,125 m², indi conclude che l'affermazione di Leuchter è infondata (pp.59-60). L'obiezione sarebbe valida se l'ordinanza summenzionata concernesse la gasazione di uomini in piedi nei tram! Werner Wegner avrebbe dovuto dimostrare che in una camera a gas omicida per la circolazione dei vapori di acido cianidrico non sono necessari 0.836 m² per vittima, non già che una persona in piedi di 65 kg occupa una superficie di 0,125 m², che è tutt'altra cosa.

Leuchter inoltre, assumendo per ipotesi la realtà delle gasazioni omicide, ha calcolato un tasso settimanale di 94 gasati e di 126 [204] cremati nel crematorio I, di 278 gasati e di 315 cremati in ciascuno dei crematori II e III. Werner Wegner commenta:

"Anche qui non viene spiegato perché furono cremati più cadaveri di quanti uomini fossero stati gasati " (p.61).

Questa argomentazione è veramente incredibile: Werner Wegner pensa realmente che la capacità dei forni crematori dovesse essere perfettamente adeguata a quella delle presunte camere a gas omicide? E tutti i detenuti morti di morte cosiddetta naturale -- di malattie, di privazioni, di stenti -- dove avrebbero dovuto essere cremati?

3. JEAN-CLAUDE PRESSAC.

Jean-Claude Pressac è autore di due articoli sul rapporto Leuchter che sono stati pubblicati nella raccolta di saggi *Truth prevails* (67), di cui rappresentano la punta di diamante. Sarebbe senza dubbio ingiusto accomunare Pressac ai Wellers, ai Bailer, ai Wegner e ad altra gente di tale risma, tuttavia non si può non rilevare che tanto sono esatti i suoi rilievi architettonici, altrettanto sono inesatte le sue obiezioni tecniche, a cominciare dalla sua confutazione della prova chimica di Leuchter:

"Una concentrazione di gas cianidrico di 0,3 g[rammi]/m³ (dose letale) è immediatamente mortale per l'uomo, mentre, per distruggere i pidocchi, è necessaria una concentrazione di 5 g/m³ applicata per almeno due ore. Se si mantiene questa concentrazione (5 g/m³) per sei ore, tutti gli insetti sono annientati [dati della Degesch]. A Birkenau la dose versata nelle camere a gas omicide era 40 volte letale (12 g/m³). Poi era provocata l'aerazione o azionata la ventilazione. Indi veniva l'incenerimento dei cadaveri, che durava [205] 24 ore (nei crematori II e III). Il tempo di contatto dell'HCN con i muri delle camere a gas omicide non superava una decina di minuti al giorno ad una temperatura inferiore a 30C. Nelle camere di disinfestazione dei vestiti era utilizzata una concentrazione minima di 5 g/m³ per parecchi cicli quotidiani la cui durata variava in funzione del tempo di contatto scelto. Questa saturazione cianidrica per 12-18 ore al giorno era rafforzata dal calore sviluppato da stufe (situate nella camera) che fornivano una temperatura di 30C. I muri erano impregnati di HCN almeno 12 ore al giorno, il che comportava in situ la

formazione di un colorante, l'azzurro di Prussia o ferrocianuro potasso-ferrico di composizione variabile in funzione delle condizioni di ottenimento" (69).

Nelle camere a gas di disinfestazione sprovviste di impianto di circolazione di aria calda (Degesch-Kreislauf) si usavano di norma da 20 a 30 g/m³ di acido cianidrico, per un tempo variabile da 3/4 d'ora a 3 ore, a seconda della temperatura (70). Ho già spiegato in che modo Pressac abbia calcolato la concentrazione di gas di 12 g/m³ nelle camere a gas omicide; la concentrazione di 20 g/m³, secondo il calcolo di Pressac, per il Leichenkeller 1 dei crematori II e III corrisponderebbe a circa 10 kg di Zyklon B, che rappresenta il valore massimo indicato da Rudolf Höss in condizioni atmosferiche sfavorevoli. E' curioso che mentre taluni critici ritengono che le SS dosassero con estrema parsimonia lo Zyklon B, il che sarebbe anche ragionevole, perché, soprattutto nel 1944, il prodotto cominciava a scarseggiare (71), Pressac, sulla base di Höss, ritiene credibile che esse ne usassero quantitativi enormi: nessuno ha ancora spiegato per quale ragione, mentre nelle camere a gas americane, per ragioni "umanitarie", si usava una concentrazione di HCN 12 volte superiore a quella rapidamente mortale, nelle [206] presunte camere a gas omicide, dove le ragioni "umanitarie" non esistevano affatto, fossero necessarie concentrazioni 40-67 volte superiori.

Per quanto concerne le gasazioni nelle camere a gas di disinfestazione dei BW5a e 5b, i dati addotti da Pressac sono puramente ipotetici, non essendo suffragati da alcun documento; una cosa comunque è certa: la temperatura costante di 30C nelle camere di disinfestazione costituirebbe non già un vantaggio, bensì un ostacolo alla formazione del ferrocianuro ferrico, la cui condizione preliminare è la condensazione dei vapori di HCN e il loro adsorbimento o assorbimento sulla superficie delle pareti; il chimico tedesco Germar Rudolf, che ha studiato approfonditamente le reazioni di formazione del ferrocianuro ferrico, le riassume in questa sequela:

- a. adsorbimento/assorbimento dell'acido cianidrico
- b. dissociazione dell'HCN in CN⁻ e H⁺
- c. combinazione [Komplexierung] di Fe³⁺ in [Fe(CN)₆]³⁻
- d. riduzione del [Fe(CN)₆]³⁻ a [Fe(CN)₆]⁴⁻
- e. precipitazione con Fe³⁺ come Fe₄[Fe(CN)₆]₃, azzurro di Prussia.

La velocità di formazione del pigmento dipende dai seguenti fattori:

1. contenuto acqueo del mezzo reattivo
2. reattività del ferro
3. Temperatura
4. valore del pH.

La solubilità dell'HCN nell'acqua aumenta al decrescere della temperatura e va da una soluzione 0,065 molare a 30C a 0,2 molare a 0C (72).

Per confutare l'affermazione di Leuchter secondo cui il rinvenimento di tracce di cianuri nelle presunte camere a gas omicide dei crematori I,III,IV e V è da attribuire a gasazioni di disinfestazione di questi locali come camere mortuarie, Pressac ricorre all'argomentazione truffaldina già analizzata in precedenza della impossibilità di disinfettare un locale con acido cianidrico, perché esso " non possiede nessuna attività battericida o germicida" (73).

[207] Nel crematorio II Leuchter non ha trovato alcuna traccia di cianuri, sebbene, secondo Pressac, la locale camera a gas omicida sia stata la più usata del campo; lo storico francese commenta:

"L'assenza di cianuri deriverebbe dalla loro solubilizzazione (solubilisation) da parte delle acque piovane e di quelle della falda freatica" (74).

Ma, come ho già rilevato, anche questo argomento, per quanto concerne il ferrocianuro ferrico, è infondato.

4. TILL BASTIAN.

Till Bastian si sofferma a lungo sul rapporto Leuchter (75), riferendosi alle argomentazioni di "tre scienziati":

"Finora tre scienziati, l'uno indipendentemente dall'altro e partendo da punti di vista diversi, hanno fornito una critica fondata degli errori e delle contraddizioni del "Rapporto Leuchter": la più sistematica è quella del farmacologo e tossicologo francese Jean Claude Pressac che nel 1993 ha pubblicato ancora un'appendice ai risultati delle sue ricerche; e poi quelle del francese Georges Wellers e del tedesco Werner Wegner. Se c'è ancora qualcuno che possa essersi lasciato fuorviare dalla compilazione pseudoscientifica della perizia Leuchter, dopo aver letto questi autori si renderà presto conto della sua assoluta inconsistenza interna" (76).

Per quanto riguarda il primo "scienziato", il "farmacologo e tossicologo" Pressac è in realtà un semplice farmacista, ed è chiaro che Till Bastian non ha neppure letto i suoi libri cui rimanda: nell' "appendice" del 1993, Leuchter non è neppure menzionato e nel libro del 1989 è menzionato solo di sfuggita: l'unico scritto dedicato da Pressac alla confutazione del rapporto Leuchter, l'articolo già citato *Les carences et incohérences du "rapport Leuchter"* Till Bastian lo ignora.

[208] Forse è più probabile che si ricreda chi si è lasciato fuorviare dalle critiche pseudoscientifiche di questi esperti. Agli argomenti di costoro, Till Bastian ne aggiunge qualcuno in proprio. Egli scrive che

"una camera a gas negli USA deve essere preriscaldata prima di qualsiasi esecuzione perché l'acido cianidrico (Zyklon B) passa allo stato aeriforme soltanto a una temperatura ambiente di 26 Celsius. Ad Auschwitz però i nazisti

pigiavano nelle loro camere a gas tante di quelle persone che bastava la loro temperatura corporea a ottenere la temperatura necessaria!" (79) (pp.82-83).

E' evidente che Till Bastian non ha la più pallida idea di come vengano eseguite le esecuzioni nelle camere a gas americane: a quanto pare, egli crede seriamente che esse vengano effettuate mediante Zyklon B! In queste camere a gas l'acido cianidrico si sviluppa invece dalla reazione chimica tra cianuro di sodio e acido solforico: $2 \text{NaCN} + \text{H}_2\text{SO}_4 = 2\text{HCN} + \text{Na}_2\text{SO}_4$; questa reazione è esotermica, cioè avviene con produzione di calore, perciò nel locale è necessario mantenere una temperatura superiore al punto di ebollizione dell'acido cianidrico (25,7 C) soltanto per impedire la condensazione della miscela gasosa.

Till Bastian pensa inoltre che "l'acido cianidrico (Zyklon B) passa allo stato aeriforme soltanto a una temperatura ambiente di 26 Celsius", ma anche ciò è inesatto, perché l'evaporazione dell'acido cianidrico avviene anche a temperature inferiori a 0C. Nel corso delle esperienze pratiche di disinfestazione di caserme con Zyklon eseguite in Germania a cavallo tra il 1940 e il 1941 con temperature dei locali da -4 a -8C risultò infatti che "in tutti i casi lo sviluppo del gas si è verificato essenzialmente dopo una o al massimo dopo due ore" (80). Naturalmente alla temperatura di ebollizione il processo di vaporizzazione dell'acido cianidrico è molto più rapido.

Con queste precisazioni, è vero che ad Auschwitz, in una ipotetica camera a gas omicida, il calore emanato dai corpi delle vittime avrebbe sopperito al fabbisogno di calore per la vaporizzazione dell'acido [209] cianidrico, ma, per la verità, io ho già formulato questa obiezione e con un fondamento scientifico ben più solido. Al riguardo ho rilevato:

"Il corpo di un adulto fermo, in piedi, produce 1,72 Kcal al minuto (81); 1.800 corpi producono dunque 3.096 Kcal al minuto. Il calore di vaporizzazione dell'acido cianidrico è di -6,67 Kcal/mole; poiché il suo peso molecolare è di 27,03, il calore di vaporizzazione di 6 kg di acido cianidrico è di $(6.000 \times 6,67) : 27,03 = 1.480$ Kcal, meno della metà del calore prodotto da 1.800 corpi in 1 minuto" (82).

L'argomentazione di Leuchter è senza dubbio errata, ma la confutazione proposta da Till Bastian, pur essendo sostanzialmente corretta, assume come validi dei presupposti parimenti errati.

A sostegno di questa "prova tecnica" insensata, Till Bastian adduce anche una "prova storica":

"Di una delle loro prime operazioni criminali, che ebbe luogo il 3 settembre 1941 nello scantinato del Blocco 11 e costò la vita a 850 persone, c'è la testimonianza del caporapporto Palitzsch, il quale afferma che quando la mattina del giorno dopo, protetto da una maschera antigas, aprì le porte delle celle, trovò alcuni prigionieri ancora in vita" (83) [corsivo mio].

In realtà questa "testimonianza" non esiste. Nella sua profonda ignoranza storica della tematica in cui ha voluto cimentarsi, Till Bastian confonde con la testimonianza dell'ex detenuto Michal Kula su Palitzsch. Per quanto concerne la veridicità di questo

testimone e della storia della prima gasazione omicida esposta nel *Kalendarium* di Auschwitz (84) , rimando al mio studio *Auschwitz. La prima gasazione* (85), del quale riporto il paragrafo dedicato alle manipolazioni operate a questo riguardo da Danuta Czech (86).

[210] Con riferimento al crematorio dello Stammlager, Till Bastian obietta ancora che

"l'ingegnere statunitense afferma inoltre che questo crematorio non aveva porte a chiusura stagna come tutti gli altri crematori; ma se avesse cercato più attentamente nell'archivio di Auschwitz, avrebbe potuto facilmente trovare gli ordinativi di questo tipo di porte" (87).

In realtà Leuchter non avrebbe trovato nulla anche se avesse cercato "più attentamente", perché negli archivi del Museo di Auschwitz questi "ordinativi" non esistono affatto.

Till Bastian adduce poi un argomento che non è presentato da nessuno dei tre "scienziati" summenzionati:

"Merita di essere ricordata anche la circostanza che le SS incaricarono appositamente la ditta produttrice dello Zyklon B usato nelle camere a gas di Auschwitz, la Degesch (Deutsche Gesellschaft für Schädlingsbekämpfung [Industria per la produzione di antiparassitari]) che ne aveva il monopolio, di depurare il materiale della sostanza aromatica che è componente specifica dello Zyklon B usato come antiparassitario ed è prescritta da norme precise, a evitarne l'uso improprio. Perché mai doveva essere necessaria una misura del genere se lo Zyklon B, come sostengono Leuchter e altri, ad Auschwitz veniva usato non per le camere a gas ma come disinfettante, per lo "spidocchiamento" ecc.?" (88)

Questa argomentazione, essendo fondata su falsi presupposti, non ha alcun valore. Lo Zyklon B conteneva una sostanza avvisatrice, il bromoacetato di etile (89), ancora in uso durante la guerra (90) -- che, con la sua azione irritante, avvertiva della presenza dell'acido cianidrico (91).

[211] L'aggiunta di questa sostanza era una prassi industriale (92) e la legge la prescriveva obbligatoriamente soltanto per la gasazione di edifici che facevano parte di un isolato (93) , non certo "a evitarne l'uso improprio", ma per prevenire disgrazie . La produzione di Zyklon B senza sostanza avvisatrice non aveva nulla di sinistro; la sentenza del processo Peters ammette esplicitamente che la Degesch, per la gasazione di sostanze sensibili all'odore (viveri, tabacco ecc.), consegnò Zyklon B senza sostanza avvisatrice, il che era indicato sull'etichetta dei barattoli; che durante la guerra il quantitativo di sostanza avvisatrice fu ridotto per ragioni di scarsità e che la ditta Tesch und Stabenow fornì "Zyklon B senza sostanza avvisatrice anche al parco sanitario dell'esercito di Berlino-Lichterfeld e la Degesch a Orianenburg, "dove non ci furono uccisioni con lo Zyklon" (94).

La "circostanza" che le SS incaricarono appositamente la Degesch di produrre Zyklon B senza sostanza avvisatrice è il travisamento di una storia riferita da Gerhard Peters (ex direttore della Degesch) nel suo affidavit del 27 ottobre 1947. Egli racconta che

durante la guerra il dottor Mrugowski (capo dell'Ufficio Sanità delle SS) gli ordinò di recarsi a Berlino da Kurt Gerstein per un incarico coperto dal segreto di Stato. Gerstein gli comunicò che, su ordine di Himmler, venivano uccisi con acido cianidrico criminali, malati incurabili e minorati mentali, i quali subivano sofferenze inutili a causa della sostanza avvisatrice contenuta nello Zyklon B; Gerstein voleva rendere più "umana" la morte dei condannati usando acido cianidrico liquido, ma il dottor Peters, non sapendo come procurarselo, decise di produrre Zyklon B senza sostanza avvisatrice (95).

Questa storia non è confermata da alcun documento; con certezza si sa soltanto che, delle 12 fatture emesse dalla Degesch a nome di [212] Kurt Gerstein tra il 30 aprile e il 18 maggio 1944 per complessivi 2.370 kg di Zyklon B senza sostanza avvisatrice, 6, per un totale di 1.185 kg, si riferiscono ad Auschwitz, le altre 6, relative ai restanti 1.185 kg, a Oranienburg (96), "dove non ci furono uccisioni con lo Zyklon B".

La produzione di Zyklon B senza sostanza avvisatrice dipese a mio avviso dalla scarsità di sostanza avvisatrice durante la guerra e, ancor più, dalle esperienze acquisite dalla scuola di disinfettori di Oranienburg, secondo le quali, sia attraverso le mancanze di tenuta delle maschere antigas, sia durante le ventilazioni si percepiva sempre l'odore caratteristico dell'acido cianidrico, mai la sostanza irritante (97), che dunque era inutile.

5. A TITOLO DI ESEMPIO: UNA OBIEZIONE SCIENTIFICA AL RAPPORTO LEUCHTER.

Leuchter ha messo in evidenza i pericoli dell'impiego di acido cianidrico nei crematori di Auschwitz-Birkenau con questa argomentazione:

"Non solo il gas (98) non è immediato, ma esiste sempre un rischio di esplosione. La miscela gassosa totale è generalmente al di sotto del limite inferiore di esplosività della miscela gas-aria di 0,32% (poiché la miscela normalmente non dovrebbe superare le 3.200 ppm) (99), ma la concentrazione del gas nel generatore (o, nel caso dello Zyklon B, nel supporto inerte) è molto più grande e può anche essere del 90-99% in volume. Questo è quasi acido cianidrico puro e [213] in questa condizione (100) può esistere in certi momenti in sacche nella camera" (101).

Jean-Claude Pressac obietta:

"I limiti di infiammabilità nell'aria per l'HCN sono dal 5,6% (minimo) al 40% (massimo) in volume. Ciò significa che al contatto con una fiamma c'è esplosione se la concentrazione di acido cianidrico con l'aria è compresa tra 67,2 g/m³ e 480 g/m³. Al di sotto di 67,2 g/m³ non c'è alcun rischio; al di sopra di 480 g/m³ neppure, perché non resta abbastanza ossigeno per provocare una infiammazione (102). Le SS utilizzavano dosi di 5 g/m³ per disinfestare e di 12 g/m³ per uccidere, dosi largamente al di sotto del limite di 67,2 g/m³. I loro crematori e le loro camere a gas non potevano perciò esplodere" (103).

Ma questo è appunto ciò che ha detto Leuchter. Resta da vedere se queste eventuali sacche di miscela esplosiva avrebbero rappresentato un reale pericolo.

A questo argomento si possono opporre almeno quattro obiezioni:

1) I massimi specialisti tedeschi della disinfestazione con acido cianidrico hanno sempre escluso nell'uso pratico il pericolo di esplosione. Ad esempio, Gerhard Peters, una delle massime autorità tedesche degli anni Trenta e Quaranta in questo campo, scrive al riguardo in un manuale tecnico.

"Infatti, dal fatto che una miscela gas-aria sia esplosiva, non si deve dedurre senz'altro che il suo impiego comporti in ogni caso rischi di esplosione. Non appena la concentrazione necessaria è notevolmente al di sotto del limite inferiore di esplosività, non si parla più di un rischio di esplosione, come risulta nel caso dell'acido cianidrico" (104).

[214] Egli rileva che l'acido cianidrico era usato a scopo di disinfestazione in concentrazioni di 10-20 g/m³ e conclude:

"Il limite inferiore di esplosività dell'acido cianidrico è già sufficientemente alto per escludere qualunque pericolo di esplosione nei lavori pratici di gasazione" (105).

2) Se l'impiego di un gas comportava un rischio di esplosione, il gas veniva usato ugualmente. Alcuni gas, come il T-Gas, venivano impiegati normalmente a scopo di disinfestazione in concentrazioni prossime al limite inferiore di esplosività, altri, come il solfuro di carbonio (Schwefelkohlenstoff) in concentrazioni addirittura superiori (50-100 g/m³; il limite inferiore di esplosività è di 34 g/m³) (106). In questi casi il rischio di esplosione esisteva concretamente, ma le gasazioni venivano eseguite ugualmente. C'erano infatti delle norme di sicurezza molto rigorose che, nella prassi delle gasazioni, consentivano di scongiurare qualunque rischio di esplosione. Nel caso del T-Gas, ad esempio, queste norme si articolavano in 19 punti (107). Per l'acido cianidrico non esisteva nessuna normativa di sicurezza di questo tipo.

3) Il progetto di una "camera a gas semplice" (einfache Gaskammer) prevedeva la presenza di una stufa elettrica all'interno del locale (108). Nelle camere a gas a Zyklon B degli impianti di disinfestazione BW5a e 5b di Birkenau erano installate tre stufe a carbone, che sono ancora visibili nella camera a gas del BW5b.

4) Durante una gasazione, le stufe potevano essere accese senza rischio di esplosione. Un altro esperto di acido cianidrico, R. Queisner, scrive testualmente sulla base di esperimenti pratici eseguiti presso la Scuola per disinfettori delle Waffen-SS di Oranienburg:

"Quando ci sono temperature esterne fredde, è meglio [215] lasciare bruciare le stufe durante la gasazione (die ÷fen während der Vergasung brennen zu lassen) e accollarsi le perdite di acido cianidrico causate da una parziale aspirazione del gas nel camino, oppure si devono far spegnere le stufe per chiuderle ermeticamente e rinunciare così all'alta temperatura del locale

durante la gasazione? Dalle nostre osservazioni risulta che è meglio lasciar bruciare le stufe, purché non ci sia vento" (109).

Questo è appunto un esempio di argomentazione scientifica che si può opporre al rapporto Leuchter, ma perfino in questo caso relativamente semplice né Pressac né i suoi emuli sono stati capaci di andare al di là di una superficialità dilettantistica. Una critica **scientifica** del rapporto Leuchter attende ancora di essere scritta.

NOTE

- 1) "Le monde juif", n. 127, juillet-septembre 1987.
- 2) Op.cit., pp.130-139.
- 3) "Le monde juif", N134, avril-juin 1989, pp.45-53.
- 4) Qui est Faurisson, art.cit., p.111.
- 5) Ibidem, p.112.
- 6) Ibidem, p.114.
- 7) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie-Néo-Nazie*, op.cit., p.4.
- 8) Georges Wellers, *Les chambres à gaz ont existé*, op.cit., p.135.
- 9) Ciò risulta da qualunque manuale scientifico, come: G.Melino, *Lineamenti di Igiene del Lavoro*. Società Editrice Universo, 1977, p.219; Michele Giua-Clara Giua Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*, op. cit., , vol.I, p.313; anche l'opera classica di Ferdinand Flury, Franz Zernik, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*. Verlag von Julius Springer, Berlin 1931, dà il valore di 8 litri per un adulto in piedi (p.29).
- 10) *Les chambres à gaz ont existé*, op.cit., pp.135-136.
- 11) Ibidem, p.136.
- 12) NI-034.
- 13) NI-036. La quantità summenzionata , "de 5 à 7 kilos par 1.500 personnes", appare anche nel *Bréviaire de la Haine* di Léon Poliakov, opera che Wellers non poteva ignorare (p.235 dell'edizione Calmann-Levy del 1979 "conforme à l'édition originale de 1951-1960" [p.XIII]).
- 14) *Les chambres à gaz ont existé*, op.cit., p. 136.
- 15) *Qui est Faurisson?*, art.cit., pp.113-114.

- 16) Jean-Claude Pressac, *Technique and Operation of the Gas Chambers*, *op.cit.*, p.286.
- 17) *Ibidem*, p.285 e 324.
- 18) *Ibidem*, p. 475.
- 19) Edizioni La Sfinge, Parma 1987, p.38.
- 20) J.-C. Pressac, Les carences et les incohérences du 'Rapport Leuchter'. *Jour J*, 1988, p.III.
- 21) Michele Giua e Clara Giua-Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*, *op. cit.*, vol.I, pp. 312-313 (voce "Aggressivi chimici di guerra").
- 22) F.Flury, F.Zernik, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*, *op.cit.*, p.453 e 454.
- 23) Milligramme/Minute, milligrammi/minuto.
- 24) Gramme/Stunde, grammi/ora.
- 25) G. Peters, *Chemie und Toxikologie der Schädlingsbekämpfung*, Stuttgart 1942, p.58.
- 26) Robert Lensky, *The Holocaust on Trial. The Case of Ernst Zündel*. Reporter Press 1989, p.391.
- 27) Ciò non significa che il suo corpo assorba $[(8 \times 3500 \times 4) : 1.000] = 112$ mg di acido cianidrico, ma che il gas impiega qualche minuto per diffondersi nel locale e raggiungere la concentrazione immediatamente mortale.
- 28) *Les chambres à gaz ont existé*, *op.cit.*, p.136.
- 29) *A propos du "rapport Leuchter*, *art. cit.*, p. 46.
- 30) Cfr. *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas*, *op.cit.*, p.283. I capitoli VII e IX di quest'opera sono stati redatti da Wellers.
- 31) *Qui est Faurisson?*, *art.cit.*, p. 114.
- 32) G.Peters, *Die Verdunstung als unentbehrliches Mittel der Schädlingsbekämpfung mit Gasen*. Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung, 1940, p.116.
- 33) H.W.Frickhinger, *Schädlingsbekämpfung für Jedermann*. Helingsche Verlagsanstalt, Leipzig 1942, p.206.

- 34) A.Soldi e A.Regé, *Contributo al problema della produzione di acido cianidrico gassoso*. Estratto dagli "Annali di chimica applicata", vol. 22, fasc. 10, Roma 1932, p.703.
- 35) *Amoklauf gegen die Wirklichkeit. NS-Verbrechen und "revisionistische" Geschichtsschreibung*. Herausgeber: Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes. Bundesministerium für Unterricht und Kunst. Wien 1991. Cito dalla seconda edizione del 1992.
- 36) *An engineering report on the alleged execution gas chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek Poland*. Prepared for Ernst Zündel. April 5, 1988 by Fred A. Leuchter, Jr. Chief Engineer. Fred A. Leuchter, Associates, 231 Kennedy Drive Unit # 110, Boston, Massachusetts 02148. Il rapporto, compresi i documenti, consta di 188 pagine non numerate.
- 37) *The Leuchter Report. The End of a Myth. An Engineering report on the alleged execution gas chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek, Poland*. Revisionist and Historical Video Tapes. Audio Tapes and Books. David Clark. P.O. Box 726, Decatur, Alabama 35602 USA.
- 38) *The Leuchter Report. The First Forensic Examination of Auschwitz*. Focal Point Publications, London 1989.
- 39) *The Leuchter Report, op.cit.*, pp.43-51 (piante) 60-92 (certificati) [numerazione mia].
- 40) I passi ai quali si riferisce Josef Bailer non esistono nell'edizione originale del rapporto Leuchter.
- 41) Mi riferisco alle camere a gas della baracca *Bad und Desinfektion I*, che sarebbero state usate anche come camere a gas omicide. [Ispezione personale].
- 42) G. Zimmermann (Hg.), *Bauschäden Sammlung*. Bd.IV, Forum-Verlag, Stuttgart 1981, p. 120 ssgg.
- 43) Germar Rudolf, *Leuchter Gegengutachten: ein wissenschaftliche Betrug?* In: "Deutschland in Geschichte und Gegenwart", 43.Jg.,Nr.1, März 1993, p.23.
- 44) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, op.cit., p.200.
- 45) J.-C.Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz, op.cit.*, p.67; trad. it. *Le macchine dello sterminio, op.cit.*, p.77.
- 46) P.Piper, in: *Auschwitz*, Reinbeck bei Hamburg 1980, p.118 ssgg. Citato da J.Bailer nella nota 11 a p.49. Di quest'opera tradotta dal polacco sono in possesso della traduzione in francese; F.Piper afferma che per le gasazioni omicide si usavano da 6 a 12 kg (*) di Zyklon B e che esse duravano 20 minuti. J.Buszko (Editore), *Auschwitz. Camp hitlérien d'extermination*. Editions Interpress, Varsovie 1978, p.125.

(*) 12 kg di Zyklon B, nel caso esaminato sopra, corrispondono ad una concentrazione teorica di HCN di 29 g/m³, che è 97 volte superiore a quella immediatamente mortale!

47) Uwe Backes, Eckhard Jesse, Reiner Zitelmann (Hrsg.), *Die Schatten der Vergangenheit. Impulse zur Historisierung des Nationalsozialismus*. Propyläen, Frankfurt am Main-Berlin 1990, pp.450-476. L'articolo di Werner Wegner è stato pubblicato dalla stessa casa editrice anche come opuscolo (Sonderdruck con lo stesso titolo, senza data).

48) *Betriebsvorschrift des koksbeheizten Topf-Doppelmuffel-Einäscherungssofen*, 26 settembre 1941. APMO, BW11/1, p.3; *Betriebsvorschrift des koksbeheizten Topf-Dreimuffel-Einäscherungssofen*, 11 marzo 1943. Fotocopia in: M.Nyiszli, *Médecin à Auschwitz. Souvenirs d'un médecin déporté*, traduit et adapté du hongrois par Tibère Kremer. Julliard, Paris 1961. Appendice.

49) Sulla struttura e il funzionamento dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau vedi il già citato articolo *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, op.cit., pp.291-296.

50) Termine tecnico errato con il quale Wegner indica le muffole o camere di cremazione.

51) Reimund Schnabel, *Macht ohne Moral. Eine Dokumentation über die SS*. Röderberg-Verlag, Frankfurt/Main 1957, p. 346.

52) Staatsarchiv Weimar, LK 4651.

53) "Jeden Abend muss der Generatorrost von den Koksschlaken befreit und die Asche herausgenommen werden".

54) APMO, BW 30/7/34, p.54, *Aktenvermerk* del 17 marzo 1943.

55) Wilhelm Heepke, *Die Kadaver-Vernichtungsanlagen*. Verlag von Carl Marhold. Halle a.S. 1905, p.43.

56) Nella lettera della Topf del 14 luglio 1941 risulta una durata della cremazione di 33-40 minuti per muffola. Il primo valore è da considerare del tutto eccezionale; il secondo era praticamente ottenibile (e fu ottenuto a Gusen) con l'ausilio di un impianto di tiraggio aspirato (Saugzuganlage), ma i forni di Birkenau erano sprovvisti di tali impianti. La minore durata rispetto a quella del forno Kori per la cremazione di carogne animali dipende proprio dal fatto che la cremazione di un singolo cadavere alla volta poteva essere eseguita con una conduzione del forno migliore rispetto ad una cremazione in massa.

57) Vedi *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, art.cit., pp.303-304.

58) TCIDK, 502-1-314, p.14a. Il documento non parla di *cadaveri*, ma di *persone*!

59) 35 kg/h x 10 gasogeni per 24 ore = 8.400 kg in 24 ore.

- 60) 35 kg/h x 4 gasogeni x 24 ore = 3.360 kg in 24 ore.
- 61) *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, op.cit, pp. 296-297.
- 62) *Auschwitz. Camp hitlérien d'extermination*, op.cit., p.124.
- 63) Brigitte Bailer-Galanda, Wolfgang Benz und Wolfgang Neugebauer (Hg.), *Wahrheit und Auschwitz-Lüge. Zur Bekämpfung "revisionistischer" Propaganda*. Im Auftrag des Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes. Wiener Verlag, Himberg bei Wien 1995.
- 64) *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, op.cit.
- 65) M.Giua, *Dizionario di chimica generale e industriale*, op.cit. , vol.II, p.258.
- 66) In realtà Leuchter non ha fatto alcun prelievo in questo locale, il Leichenkeller 2.
- 67) Shelly Shapiro (Ed.), *Truth Prevails. Demolishing Holocaust Denial: the end of "The Leuchter Report"*. Published by The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1990: *The Deficiencies and Inconsistencies of "The Leuchter Report"*, pp.31-60, e *Additional Notes: Leuchter's Videotape: A Witness to Fraud*, pp.61-73. Il primo articolo era già apparso in Francia con il titolo *Les carences et incohérences du "Rapport Leuchter"*. Jour J, dicembre 1988.
- 68) Nel testo americano questa concentrazione è di 12-20 g/m³: *Truth prevails*, op.cit., p.36.
- 69) *Les carences et incohérences du "Rapport Leuchter"*, art.cit., pp.III-IV; *Truth prevails*, op.cit., pp.36-38.
- 70) F.Puntigam, H.Breymesser, E.Bernfus, *Blausäure zur Fleckfieberabwehr. Grundlagen, Planung und Betrieb*. Sonderveröffentlichung des Reichsarbeitsblattes, Berlin 1943, p.31.
- 71) La fabbrica di Dessau sub"gravi danni in conseguenza dell'attacco aereo alleato il giorno della Pentecoste del 1944. *Schwurgericht in Frankfurt am Main, Sitzung vom 27.Mai 1955*, in: C.F.Rüter, *Justiz und NS-Verbrechen*, op. cit., Bd.XIII, p.109.
- 72) Germar Rudolf, *Gutachten über die Bildung und Nachweisbarkeit von Cyanidverbindungen in den "Gaskammern" von Auschwitz*. Rüdiger Kammerer -- Armin Solms (Hg.), Cromwell Press, London 1993, p.40 e 42.
- 73) J.-C.Pressac, *Les carences et incohérences du "Rapport Leuchter"*, art.cit., p.IV; *Truth prevails*, op.cit., p.38.
- 74) *Ibidem*, p.V, *Truth prevails*, op.cit., p.41.
- 75) Till Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz"*, op.cit., pp.78-92.
- 76) *Ibidem*, p.85.

- 77) Si tratta del già citato *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*.
- 78) *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, op. cit.
- 79) Till Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz"*, op. cit., pp.82-83.
- 80) G.Peters und W.Rasch, Die Einsatzfähigkeit der Blausäure-Durchgasung bei tiefen Temperaturen. In: "Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung", 1941, p.136.
- 81) F.Flury,F.Zernik, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel,Rauch- und Staubarten*, op.cit., p.29.
- 82) Carlo Mattogno, *Auschwitz: Fine di una leggenda*, op.cit., p.59.
- 83) Till Bastian, *Auschwitz e la "menzogna di Auschwitz"*, op.cit., p.83.
- 84) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, op.cit.
- 85) Edizioni di Ar, 1992.
- 86) Vedi capitolo VI.
- 87) Till Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz"*, op. cit., p.84.
- 88) Ibidem.
- 89) Otto Lenz/Ludwig Gassner, *Schädlingsbekämpfung mit hochgiftigen Stoffen*, op.cit.,p.10.
- 90) R.Queisner, *Erfahrungen mit Filtereinsätzen und Gasmasken für hochgiftige Gase zur Schädlingsbekämpfung*. In: "Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung", 1943, p.190.
- 91) Il bromoacetato di etile era un aggressivo chimico di guerra. Al riguardo il Giua scrive:"E' un aggressivo chimico importante, che agisce come lacrimogeno o come tossico. La sua azione specifica è però quella lacrimogena" (*Dizionario di chimica generale e industriale*, op.cit., vol.I, p.321).
- 92) Vedi al riguardo G.Peters, *Blausäure zur Schädlingsbekämpfung*, Verlag von Ferdinand Enke, Stuttgart 1933, pp.61-63.
- 93) *Verordnung zur Ausführung der Verordnung über die Schädlingsbekämpfung mit hochgiftigen Stoffen. Vom 25. März 1931*. "Reichsgesetzblatt", 1931, Nr.12, Teil I, B 10, p.84.
- 94) Schwurgericht des Landgerichts Frankfurt am Main, Sitzung vom 27. Mai 1955, in: C.F.Rüter, *Justiz und NS-Verbrechen*.vol. XIII, pp.108,122,123.

95) NI-12111.

96) PS-1553.

97) R. Queisner, *Erfahrungen mit Filtereinsätzen und Gasmasken für hochgiftige Gase zur Schädlingsbekämpfung*, art.cit., pp.190-191. Queisner riconduce questa osservazione sperimentale al fatto che il bromoacetato di etile ha un punto di ebollizione di 144C, contro i 25,7 dell'acido cianidrico, perciò ha una tensione di vapore superiore ed è conseguentemente meno volatile di questo (ibidem, p.191)

98) Intendi: lo sviluppo del gas.

99) 3.200 parti per milione, equivalenti a circa 3,5 g/m³ (concentrazione relativa alle camere a gas americane).

100) Cioè in questa concentrazione.

101) F. Leuchter, *An Engineering Report on the Alleged Execution Gas Chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek Poland*, op.cit., 9.002.

102) I limiti di esplosività dell'HCN in aria a 20C sono di 5,4% = 60 g/m³ (limite inferiore) e di 46,6%=520 g/m³ (limite superiore). *Cyanwasserstoff. Blausäure. Merkblatt M 002 12/89*. Berufgenossenschaft der chemischen Industrie. Jedermann-Verlag, Heidelberg, p.6.

103) J.-C. Pressac, *Les carences et incohérences du "Rapport Leuchter"*, art.cit., p.VI.

104) G. Peters, *Die hochwirksamen Gase und Dämpfe in der Schädlingsbekämpfung*. Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vorträge. Neue Folge. Heft 47a. Verlag von Ferdinand Enke in Stuttgart, 1942, p.103.

105) Ibidem, p.115.

106) Ibidem, p.103.

107) Walter Dötzer, *Entkeimung, Entseuchung und Entwesung*. Arbeitsanweisungen für Klinik und Laboratorium des Hygienes-Institutes der Waffen-SS, Berlin. Verlag von Urban und Schwarzenberg, Berlin und Wien 1943, pp.127-129: "Arbeitsvorschrift für die Durchgasung von Gebäuden, Unterkünften usw. Mit T-Gas".

108) F. Puntigam, H. Breymesser, E. Bernfus, *Blausäure zur Fleckfieberabwehr. Grundlagen, Planung und Betrieb*, op.cit., p.29.

109) R. Queisner, *Erfahrungen mit Blausäure bei Grossraumentwesungen*. In: "Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung", 1944, pp.131-132.

CAPITOLO SESTO

IL DILETTANTISMO ANTIREVISIONISTA IN ITALIA.

[217]

1. UN INCONTRO RIFIUTATO.

Il periodico torinese L'Incontro nel numero di luglio-agosto del 1995 ha pubblicato una recensione del mio libro Auschwitz: Fine di una leggenda, che era stato inviato alla redazione dal prof. Francesco Coppellotti. Riporto integralmente il testo di questo scritto, firmato Sicor:

"L'Autore si propone di smentire il celebre libro di Jean-Claude Pressac: "*Auschwitz, technique and operation of the gas chambers*" pubblicato a New York nel 1989 che forn"le prove dell'esistenza e del funzionamento delle camere a gas omicide ad Auschwitz-Birkenau. Viene pure contestato l'ultimo lavoro di Pressac: "*Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*" (Parigi,1991) redatto in base alla documentazione reperita a Mosca, ove sono conservati gli archivi della "Bauleitung" (la direzione delle costruzioni di Auschwitz) caduti nelle mani delle truppe sovietiche.

Secondo Pressac le vittime dello sterminio di massa nelle camere a gas sarebbero circa 800.000. Orbene il Mattogno, difensore onorario dei criminali nazisti, elabora un'analisi critica basata sulle da lui "presunte" [sic] camere a gas e sulla capacità dei forni crematori. Si tratta di un'indagine tecnica a dir poco ripugnante, perché basata sulla "produzione" cioè sul numero di cadaveri cremati nell'unità di tempo (una giornata di attività) e sul "rendimento" (rapporto tra il calore prodotto e quello utilizzato, ossia il consumo di combustibile). L'Autore si addentra in una disamina incentrata sulla potenzialità dei forni crematori (consumo di coke, durata della muratura refrattaria, riscaldamento elettrico, ecc.), ma tali installazioni egli non le ha personalmente visitate (per cui si tratta di considerazioni tecniche accademiche, redatte a casa propria) e non ha certamente ascoltato le deposizioni rese da testimoni nei processi contro i criminali responsabili.

Si tratta dunque di un libello più che di un libro. [218] Basti leggere a pag.32, laddove il Mattogno, premesso che:" Pressac non fornisce alcuna prova del trasferimento di (146.000 -- 28.000 immatricolati =) 118.000 Ebrei ungheresi da Auschwitz..." giunge alla contabilità secondo cui "anche assumendo la produzione massima di 4.300 cadaveri al giorno, si sarebbero potuti cremare 232.200 cadaveri non 292.000, in realtà, togliendo le pause tra le varie ondate di deportazione, i giorni effettivi di deportazione e di arrivo dei deportati ad

Auschwitz, sono solo 39 (e non 70 giorni), sicché le installazioni di Birkenau avrebbero potuto cremare (39 x 4300) 167.000 cadaveri. E dove sarebbero stati messi i restanti 124.000 cadaveri?"

A questa domanda rispondiamo con altre domande (che valgono per tutti i revisionisti): perché i milioni di deportati -- tranne pochissime eccezioni -- non sono più tornati a casa dopo la fine della guerra? Qual è stata la loro sorte? Quale sterminio di massa poteva essere attuato se non con le camere a gas?" (1).

Il 3 gennaio 1996 ho inviato al Direttore de L'Incontro la seguente lettera:.

"Gentile Direttore, La ringrazio per la recensione del mio libro *Auschwitz: fine di una leggenda* apparsa sul n.6 (luglio-agosto) 1995 del Suo giornale, di cui sono venuto a conoscenza solo di recente. (2) Il Recensore mi accusa di essere un " difensore onorario dei criminali nazisti ", di aver eseguito, sui forni crematori di Auschwitz-Birkenau " un'indagine tecnica a dir poco ripugnante " e scientificamente infondata, perché " tali installazioni egli non le ha personalmente visitate (per cui si tratta di considerazioni tecniche accademiche, redatte a casa propria) ", sicché il mio studio sarebbe un " libello " più che un libro.

Queste affermazioni gratuite, fatte da una persona che evidentemente pretende di conoscere le mie ricerche meglio di me, rendono doverosa una breve " messa a punto " sulla questione. Preciso [219] anzitutto che io non sono il difensore onorario di nessuno: la mia ricerca mira esclusivamente all'accertamento della realtà dei fatti.

Nel libro *Auschwitz: fine di una leggenda* ho riassunto in modo molto sintetico i risultati di un ampio studio storico-tecnico sui forni crematori di Auschwitz-Birkenau (menzionato a p.12) che ho iniziato da solo nel 1987 e ho continuato successivamente con la preziosa collaborazione di due validi ingegneri -- uno dei quali è l'ing. Franco Deana di Genova -, il cui apporto è stato determinante per l'impostazione scientifica e per le conclusioni della ricerca.

Un riassunto di 40 pagine di tale studio è stato pubblicato nel libro di Ernst Gauss *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch über strittige Fragen des 20. Jahrhunderts* (Grabert-Verlag, Tübingen 1994, pp. 281-320), con il titolo *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*. Lo studio in questione è intitolato *Auschwitz: i forni crematori* ed è attualmente in corso di stampa per conto delle Edizioni di Ar. L'opera consta di due parti: la prima (La cremazione moderna con particolare riferimento ai forni a gasogeno riscaldati con coke) si occupa della storia della tecnologia della cremazione moderna dalle origini all'inizio della seconda guerra mondiale; la seconda parte (La ditta J.A. Topf & Söhne di Erfurt e i forni crematori di Auschwitz-Birkenau) descrive in modo approfondito le installazioni civili fabbricate dalla ditta Topf (forni riscaldati con coke, con gas e con elettricità) e tutti i modelli di forni costruiti per i campi di concentramento. I problemi fondamentali della produzione e del rendimento dei forni crematori sono stati studiati e risolti sulla base dei dati sperimentali reperibili nella letteratura specialistica tedesca

e sulla base di documenti nazisti. Per quanto concerne i forni di Auschwitz-Birkenau, mi sono basato, tra l'altro, sulla lista delle cremazioni del crematorio di Gusen (26 settembre -- 30 ottobre 1941) (3), in cui è indicato anche il consumo di coke, sui [220] diagrammi tecnici degli esperimenti di cremazione eseguiti dall'ing. Richard Kessler nel crematorio di Dessau (forno riscaldato con coke modello Gebrüder Beck, Offenbach) nel gennaio 1927 (4), sui dati sperimentali di esercizio dei Verbrennungsöfen della ditta H.Kori (5), sugli esperimenti di cremazione eseguiti in Inghilterra all'inizio degli anni Settanta e resi noti nella conferenza annuale del Luglio 1975 della Cremation Society of Great Britain (6) e sui documenti tecnici della ditta Topf (7). Contrariamente a ciò che suppone il Recensore, io ho visitato personalmente per tre volte gli ex campi di Auschwitz e di Birkenau; nel crematorio I di Auschwitz esistono due forni crematori Topf a due muffole riscaldati con coke, ma si tratta di pessime ricostruzioni eseguite dai Polacchi nel dopoguerra: tra l'altro, gli sportelli delle muffole sono stati montati al contrario (quello destro a sinistra e viceversa) e, cosa ancora più grave, non sono stati installati i gasogeni, per cui da tali ricostruzioni si può apprendere ben poco sulla struttura e sul funzionamento di tali impianti. Perciò ho visitato personalmente tutti gli ex campi nazisti in cui esistono ancora forni crematori della ditta Topf & Söhne di Erfurt, quella che costruì installò tutti i forni di Auschwitz-Birkenau, e precisamente:

-- Mauthausen (forno Topf a due muffole riscaldato con coke, modello uguale ai tre forni installati nel crematorio I di Auschwitz),

-- Gusen (forno Topf a due muffole riscaldato con coke, originariamente forno mobile riscaldato con olio combustibile),

[221] -- Dachau (forno Topf a due muffole riscaldato con coke, originariamente forno mobile riscaldato con olio combustibile),

-- Buchenwald (forni Topf a tre muffole, uno dei quali è uguale ai 10 forni a tre muffole installati nei crematori II/III di Birkenau, l'altro è predisposto per il riscaldamento anche con olio combustibile). Infine ho ispezionato personalmente i forni crematori riscaldati con coke della ditta H.Kori che si trovano ancora negli ex campi di Mauthausen, Dachau e Majdanek. Per lo studio della struttura e del funzionamento di tali impianti mi sono servito inoltre dei documenti (corrispondenza tra la ditta Topf e la Bauleitung di Auschwitz) conservati al Museo di Auschwitz e a Mosca, che ho esaminato personalmente. La mia indagine tecnica, per qualcuno, potrà pure essere "ripugnante" (certamente non più del libro di J.-C. Pressac *Les crématoires d'Auschwitz*, che si è occupato, sia pure in modo superficiale, degli stessi problemi), e questo è comprensibile, ma non è serio affermare che essa sia priva di valore scientifico soltanto sulla base di mere congetture. Per quanto concerne la citazione di p.32 del mio libro *Auschwitz: fine di una leggenda*, non mi sembra molto corretto troncare il testo in modo da creare artificialmente un'argomentazione insensata e beffarsi poi di essa per dimostrare che l'opera in questione è un " libello ".

Io sono aperto al dibattito sull' "Olocausto" e sono pronto a discutere seriamente qualunque critica, all'unica condizione che si tratti di critiche serie".

Il 21 gennaio 1996, dopo aver letto un articolo lipstadiano di Liliana Picciotto-Fargion (8), nell'illusione (9) che L'Incontro, riguardo all'Olocausto, fosse interessato all'accertamento della realtà dei fatti, e non, come è risultato poi, ad una faziosa propaganda olocaustica, ho inviato al Direttore un'altra lettera:

[222] "Gentile Direttore, confidando nella reputazione di non conformismo di cui gode il Suo giornale, Le invio un contributo sul tema spinoso del revisionismo, che potrebbe essere lo spunto per un dibattito serio.

Nel numero di ottobre 1995 de L'Incontro il signor Gustavo Ottolenghi scrive di essere fautore di incontri tra i sostenitori di tesi storiche opposte "per consentire -- soprattutto ai giovani -- una migliore, più completa ed obiettiva conoscenza dei fatti connessi con l' 'Olocausto'", inteso in senso lato.

Non posso non condividere questo proposito, la cui attuazione, considerata la ristrettezza di vedute di molti "antinegazionisti", non mi sembra però molto facile. D'altra parte, il presupposto imprescindibile di tali incontri è una conoscenza preliminare obiettiva e completa della metodologia e delle tesi revisioniste. Il contributo che allego (10) vuole essere un primo passo in questa direzione.

Personalmente non sono interessato alle sterili polemiche; se nel mio scritto affiora qua e là qualche tono duro, ciò dipende soltanto dal carattere gratuito delle accuse alle quali rispondo.

Data l'importanza della problematica trattata, per una chiarificazione nell'interesse della verità, mi sembra doverosa la replica della signora Picciotto-Fargion, ma ho motivo di credere che ella sentirà questa doverosità soltanto se il mio scritto apparirà sul Suo giornale".

Nella sua risposta, datata 1 febbraio 1996, Bruno Segre mi ha comunicato quanto segue:

"Il non-conformismo che Ella riconosce al nostro mensile non significa che esso accolga opinioni a sostegno del nazismo e della sua infame politica di sterminio dei deportati. Il confronto di opinioni sull'Olocausto lo si è accettato mediante gli articoli del prof. Coppellotti, ma le Sue posizioni revisioniste risultano incompatibili con la realtà storica e non posso certamente ospitarle, il che significherebbe almeno in parte avallarle. Il nostro periodico si è da sempre battuto contro il nazifascismo e non può offendere la memoria delle vittime accettando un dialogo con chi tenta di travisare le dimensioni e le responsabilità dell'Olocausto".

Ciò significa forse che le posizioni revisioniste del prof. Coppellotti -- che a Torino dovrebbero essere note a tutti -- sono compatibili con la realtà storica propugnata dal signor Segre? La negazione della realtà delle camere a gas è dunque compatibile

quando è dichiarata dal prof. Coppellotti e incompatibile quando è sostenuta da me? E' chiaro che al signor Segre, non avendo egli alcun argomento serio contro di me, non resta che trincerarsi dietro la solita, farisaica virtuosa indignazione che esime automaticamente dal dovere di rispondere seriamente ad argomenti fondati.

2. UN'ALLIEVA DI DEBORAH LIPSTADT.

"La Rassegna mensile di Israel" ha pubblicato nel numero 3 del 1994 una critica al revisionismo di Liliana Picciotto-Fargion nella quale vengo chiamato in causa direttamente (11).

L'Autrice vi delinea una storia sommaria del "negazionismo" storico rifacendosi con penosa monotonia ai triti argomenti di Deborah Lipstadt, che ripete pedissequamente come una scolaretta che abbia studiato bene la lezione del giorno. Risparmio al lettore l'elencazione delle perle letterarie della Picciotto-Fargion relative al revisionismo, che consisterebbe " in una vera e propria falsificazione della verità, tesa a legittimare l'immagine politica e ideologica del nazismo" (p.16) e a tutti i revisionisti, che sarebbero animati da finalità varie, ma tutte abiette: "alcuni di essi sono attivisti nazisti, altri sono spinti da un ossessivo anticomunismo che li induce a leggere gli eventi dell'ultima guerra in chiave apologetica per la Germania; altri ancora sono dei semplici antisemiti che adottano qualsiasi argomento per demonizzare gli ebrei" (p.20), ecc. ecc..

E' curioso che i più accesi sostenitori di questa tesi, lanciando i loro anatemi, facciano esattamente ciò che imputano ai loro avversari.

Dopo aver adeguatamente demonizzato i "negazionisti" per quanto [224] concerne la loro matrice ideologica e i loro obiettivi, la Picciotto-Fargion passa ad esporre la loro metodologia, scopiando Pierre Vidal-Naquet e Deborah Lipstadt, ma anche inventando in proprio nuove scempiataggini da attribuire ai revisionisti. Essi

"rifiutano i diari e le testimonianze ebraiche, perché sarebbero interessate e di parte; rifiutano anche le testimonianze rese da non ebrei, anche se da personaggi nazisti, perché sarebbero state estorte. Inoltre, i documenti prodotti durante i processi sarebbero menzogneri perché facenti parte della guerra ideologica condotta dalle nazioni occidentali verso la ex Germania nazista. [...] I negazionisti sfruttano metodicamente ogni più piccola contraddizione nei documenti, contraddizioni che non possono non esistere data l'enorme massa dei documenti stessi e la molteplicità degli uffici di ordini o incaricati di trasmettere e eseguire gli stessi.

Più generalmente parlando, i loro argomenti sono del seguente tenore: visto che non è rimasto alcun documento che ordini l'assassinio di massa degli Ebrei, tale assassinio non sarebbe mai esistito; visto che Dachau (e in generale i campi di concentramento del Reich) non aveva camera a gas -- cosa peraltro vera -, allora, nessun altro campo l'avrebbe avuta e l'intera storia delle gassazioni criminali sarebbe una montatura; vista l'impossibilità di cremare in un normale crematorio un numero di cadaveri così alto come quello di Auschwitz, allora, l'intera vicenda dei crematori di Auschwitz sarebbe una menzogna. Il loro metodo è sempre lo stesso: trovare un difetto su un punto

particolare (per esempio una data errata, una contraddizione in testimonianze rese da un medesimo testimone a distanza di tempo) per introdurre il dubbio all'interno di un insieme di elementi evidenti e certi" (pp. 17-18).

"Il loro metodo è sempre lo stesso": questa espressione si adatta perfettamente al metodo di questi "antinegazionisti", che consiste nel presentare come argomentazioni revisioniste una sciocca parodia di esse, per poter poi irridere trionfalmente alla loro insulsaggine. La realtà è ben diversa.

I revisionisti non "rifiutano" aprioristicamente le testimonianze [225] ebraiche "perché sarebbero interessate e di parte", né quelle naziste "perché sarebbero state estorte", ma perché queste testimonianze non resistono ad una critica storica seria, come risulta dagli esempi che ho addotto nei capitoli precedenti. E' vero invece il contrario: sono gli "antinegazionisti" che le accettano aprioristicamente, in base ad un mero criterio di opportunismo.

Che poi i revisionisti rifiutino "i documenti prodotti durante i processi" perché sarebbero "menzogneri" è falso se affermato in senso generale; ciò che è vero, è che qualche revisionista considera falso qualche documento, ma in ciò non c'è neppure accordo. Per quanto mi riguarda, io, ad esempio, considero autentici i documenti sulla deportazione degli Ebrei ungheresi ad Auschwitz che A. Butz reputa falsi e ritengo sicuramente falsificato (non falso) un solo documento nazista.

Nessun revisionista è tanto sciocco da dedurre sillogisticamente l'inesistenza dello sterminio dall'inesistenza dell'ordine di sterminio; questo è uno dei tanti elementi che assumono valore nel complesso delle argomentazioni revisioniste e che deve essere inserito nel contesto più ampio dell'inesistenza documentaria di un piano generale di sterminio, il quale, come ammette L. Poliakov, "per quanto concerne la sua concezione, come per molti altri aspetti essenziali, rimane avvolto nella nebbia" (12); questo elemento va inoltre considerato nel quadro della politica nazista di emigrazione ebraica, attuata ufficialmente fino al 23 Ottobre 1941, rispetto alla quale è in flagrante contraddizione, a tal punto che, come ho mostrato nel capitolo II, la corrente funzionalista, che ha esaminato il problema in questo quadro, liquidando la motivazione consueta del "Führerbefehl" (l'antisemitismo di Hitler), ha praticamente rafforzato l'elemento summenzionato. L'argomentazione revisionista è dunque che l'esistenza di un piano generale di sterminio non suffragato da documenti, basato su un ordine della cui realtà storica non esiste prova e la cui motivazione è incomprendibile, è quantomeno dubbia. Quanto questa mancanza di prove dipenda dalla "cancellazione delle tracce dei crimini" (p.16) si può dedurre dal fatto che le SS di Auschwitz non si sono curate minimamente di distruggere i documenti della Zentrabauleitung, l'ufficio responsabile [226] della costruzione dei crematori e delle presunte camere a gas, e nelle circa 88.000 pagine di documenti conservati a Mosca non c'è traccia né di un ordine né di un piano di sterminio, né dell'attuazione di un tale ordine e di un tale piano.

Per quanto concerne Dachau, l'argomentazione revisionista è la seguente: visto che a Dachau e in generale nei campi di concentramento del Reich non sono esistite camere a gas omicide, ma, nonostante ciò, esistono testimonianze "oculari" che parlano, al riguardo, di camere a gas e di gasazioni, e visto che queste testimonianze vengono ormai considerate false anche dagli "antinegazionisti", perché le testimonianze

"oculari" dei campi orientali dovrebbero essere aprioristicamente vere? Ovviamente ciò non significa che esse siano aprioristicamente false, ma soltanto che devono essere studiate seriamente, sottoposte ad una analisi critica seria per valutare la loro attendibilità.

Nel caso di Auschwitz, la Picciotto-Fargion presenta un altro tipico esempio di travisamento dell' argomentazione revisionista, che è di carattere tecnico. Come ho rilevato nel cap. I, la cremazione di centinaia di migliaia di cadaveri nei forni crematori di Auschwitz-Birkenau (contrariamente a quanto affermato dai testimoni "oculari") è tecnicamente impossibile, il che è in totale contrasto con la tesi dello sterminio in massa.

La metodologia revisionista consisterebbe nello sfruttamento metodico di "ogni più piccola contraddizione nei documenti" (p.17), nel "trovare un difetto su un punto particolare", un difetto tanto insignificante come "una data errata".

Come esempio per illustrare questa metodologia capziosa, la Picciotto-Fargion si riferisce al mio libro già citato Auschwitz: la prima gasazione, riguardo al quale scrive:

"la prima gassazione ad Auschwitz, quella per prova fatta su prigionieri di guerra sovietici e malati molto gravi non sarebbe avvenuta perché le testimonianze in proposito non concordano né sul metodo usato, né sulla data. Il procedimento induttivo è il seguente: per ricostruire un certo avvenimento si cercano tutte le fonti possibili e si mettono a confronto, se non concordano perfettamente fra di loro, si dichiara inesistente l'evento. Qualsiasi testimone insista a ricordare quell'evento è un mentitore, e chi gli presta fede è un mistificatore" (p.27).

[227] Questo è ovviamente soltanto un quadro caricaturale della mia metodologia, che espongo sommariamente riguardo a questo caso specifico, in modo che il lettore possa confrontare la realtà con la sciocca caricatura presentata dalla Picciotto- Fargion.

Premetto che la questione della prima gasazione ad Auschwitz viene di norma trattata in modo estremamente laconico anche in testi specialistici; ad esempio, nell'opera citata *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, ad essa vengono dedicate dodici righe. La realtà storica dell'evento è suffragata soltanto da testimonianze; il libro che lo tratta in modo più approfondito (o meglio: meno superficiale), il *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, in cui esso è esposto in circa cinquanta righe, menziona nove testimoni; secondo questo testo, tra il 3 e il 5 Settembre 1941 nel seminterrato (Bunker) del Block 11 di Auschwitz sarebbero stati gasati 600 prigionieri di guerra sovietici e 250 malati dell'ospedale dei detenuti (13).

Nella fase preparatoria del mio libro summenzionato mi sono recato ad Auschwitz, dove ho esaminato e fotografato lo scenario dell'evento (il Block 11); inoltre nell'archivio del Museo ho fotocopiato le deposizioni rese al riguardo (in polacco) da ex detenuti al processo Höss e al processo della guarnigione del campo. Nel libro, che conta 190 pagine, ho raccolto tutte le fonti disponibili (circa una sessantina). Per rendere più comprensibili le testimonianze addotte, ho descritto accuratamente lo

scenario della prima gasazione avvalendomi, oltre che dei rilievi eseguiti in loco, della pianta originale e di 33 fotografie del Block 11 di Auschwitz. Ho citato tutte le fonti che menzionano la prima gasazione suddividendole in fonti del periodo bellico e del periodo postbellico; indi ho sottoposto ad analisi critica comparata tutte le fonti sulla base dei seguenti criteri di giudizio essenziali: 1) il luogo della prima gasazione, 2) la data, 3) i preparativi, 4) le vittime (categoria e numero), 5) gli esecutori dell'evacuazione dei cadaveri delle vittime, 6) l'inizio dell'evacuazione, 7) la durata dell'evacuazione, 8) la sorte dei cadaveri evacuati, 9) la localizzazione della gasazione. All'analisi testuale ho affiancato un'analisi tecnica basata [228] sui seguenti criteri: 10) la tecnica della gasazione, 11) la durata dell'agonia delle vittime, 12) la prova del gas residuo, 13) la descrizione dei cadaveri delle vittime. La conclusione delle analisi summenzionate è la seguente:

" Le testimonianze degli ex detenuti esaminate risultano in totale contraddizione reciproca su tutti i punti essenziali, ossia:

- sul luogo della prima gasazione;
- sulla durata della prima gasazione;
- sui preparativi della prima gasazione;
- sulle vittime della prima gasazione;
- sugli esecutori dell'evacuazione dei cadaveri;
- sull'inizio dell'evacuazione dei cadaveri;
- sulla sorte dei cadaveri evacuati;
- sulla localizzazione della prima gasazione;
- sulla tecnica della gasazione;
- sulla durata dell'agonia delle vittime;
- sul numero dei barattoli di Zyklon B usati per la gasazione.

L'unico punto sul quale le testimonianze sono unanimemente concordi, il colorito [blu] dei cadaveri dei presunti gasati, è errato e dimostra che i testimoni non hanno mai visto il cadavere di un uomo avvelenato da acido cianidrico.

La tecnica di gasazione descritta dai testimoni è inoltre praticamente impossibile e i risultati di tale gasazione (la sopravvivenza delle vittime per 15 ore) è fisiologicamente impossibile" (15).

Nello studio della metodologia storiografica di D.Czech, la redattrice del *Kalendarium* di Auschwitz, ho dimostrato che costei ha montato -- nel senso cinematografico -- spezzoni di testimonianze e ha creato una storia (le cinquanta righe menzionate sopra) che non trova riscontro in nessuna testimonianza e che è dunque letteralmente [229] inventata. La storia della prima gasazione ad Auschwitz si basa su tale metodologia.

Inoltre ho esaminato le fonti che ignorano la prima gasazione. Si tratta di testimonianze di ex detenuti (come K.Smolen, ex direttore del Museo di Auschwitz) e di SS (come F. Entress, Lagerarzt di Auschwitz) che, per la loro posizione, non avrebbero potuto ignorare l'evento, se esso avesse realmente avuto luogo, e la cui ignoranza, se si ammette la realtà dell'evento, è del tutto inspiegabile.

Infine ho esaminato tutti i documenti disponibili che consentano di verificare la realtà dell'evento, cioè: 1) la cartoteca dei prigionieri di guerra sovietici, 2) il registro dei decessi (Totenbuch), 3) il registro del Bunker del Block 11 (Bunkerbuch), 4) il registro dell'ospedale dei detenuti del Block 28 (Häftlingskrankenbau, 5) il registro dei decessi n.1 del 1941 (Sterbebuch).

I documenti 1 e 2 dimostrano che i primi prigionieri di guerra sovietici sono giunti ad Auschwitz il 7 ottobre 1941, cioè un mese dopo l'evento; il documento 3) non reca il minimo indizio dell'evento; dai documenti 4) e 5) risulta che dei 135 detenuti dell'ospedale del Block 28 che sarebbero stati gasati, solo 15 figurano nello Sterbebuch nel periodo dell' evento, perciò restanti 120 detenuti non sono morti in questa occasione.

Come si vede, non mi sono propriamente limitato a ricercare "un difetto su un punto particolare, per esempio una data errata"!

Se Liliana Picciotto-Fargion considera capzioso questo metodo di lavoro, evidentemente il suo "procedimento induttivo" consiste nel cercare solo le fonti che fanno comodo, nel farle concordare forzatamente eliminando tutte le contraddizioni che presentano e nel giudicare aprioristicamente veritieri tutti i testimoni e persone disoneste coloro che ad essi non prestano fede.

J.-C. Pressac, dopo aver letto il mio libro, ha cambiato d'autorità la data della prima gasazione, asserendo che "ai nostri giorni, si ritiene che la prima gassazione omicida, nei sotterranei del Block 11, sia avvenuta tra il 5 e la fine di Dicembre" (17) basandosi su uno spunto polemico in esso contenuto, mentre gli sprovveduti credono che questo [230] spostamento di data, di cui egli è l'unico assertore (il Museo di Auschwitz ha mantenuto la data tradizionale del 3-5 settembre), sia basato sui documenti di Mosca. Egli non apporta nessun documento nuovo a sostegno della sua affermazione, e gli unici due documenti che cita in nota (nota 19 a p.113) sono quelli che ha letto alle pp.154-157 del mio libro.

Con queste righe credo di aver mostrato a sufficienza che la metodologia revisionista non ha nulla a che vedere con il quadro caricaturale che ne presenta Liliana Picciotto-Fargion, il cui atteggiamento preconcepito ha ben poco di scientifico e non può essere che di ostacolo all'accertamento della realtà dei fatti.

3. LA METODOLOGIA STORIOGRAFICA DI DANUTA CZECH. (18)

La seconda edizione del Kalendarium di Auschwitz (19), a differenza della prima (20), reca in margine l'indicazione delle fonti. Per quanto concerne la prima gasazione omicida, le fonti indicate sono le seguenti:

- Per il 3 settembre 1941:

Processo Höss, volume 2, p.97 (testimone Kula)

" " " 4, p.21 (testimone Krokowski)

" " " 4, p.34 (testimone Koczorowski)

" " " 4, p.99 (testimone Taul)

" " " 4 , p.128 (testimone Mylyk)

" " " 54, p.207 (testimone Glinski)

" " " 78, p.1 (testimone Smuzewski).

Questi riferimenti sono accompagnati dalla menzione generica: "Dichiarazioni di ex detenuti". I nomi non sono indicati, ma i riferimenti suddetti riguardano i testimoni da noi riportati tra parentesi.

[231] Nell'elencazione di Danuta Czech c'è qualche inesattezza dovuta senza dubbio ad una svista. Gli ultimi due riferimenti concernono sicuramente i testimoni Glinski e Smuzewski, che però hanno reso le loro deposizioni al processo della guarnigione del campo, non al processo Höss; inoltre la testimonianza di Smuzewski si trova alle pagine 12-13, non a pagina 1.

-- Per il 4 settembre (mattina):

Processo Höss, volume 2, p.21, dichiarazione di Jan Krokowski.

Processo Höss, volume 2, p.97, dichiarazione di Michal Kula.

I nomi sono indicati da Danuta Czech. La deposizione di Jan Krokowski si trova però nel vol.4.

-- Per il 4 settembre (pomeriggio):

Processo Höss, volume 2, p.97, dichiarazioni di Michal Kula;

Wieslaw Kielar, *Anus Mundi* (Frankfurt/Main 1979), p.92.

-- Per il 4 settembre (notte):

Processo Höss, volume 4, p.21 (testimone Krokowski)

" " " 54, p.208 (testimone Glinski)

" " " 55, p.101 (testimone Banach).

I nomi non sono indicati da Danuta Czech. Oltre al testimone Glinski, anche il testimone Banach ha deposto al processo della guarnigione del campo; Danuta Czech menziona invece il testimone Kielar (op.cit., pp.92-94).

-- Per il 5 settembre:

Wieslaw Kielar, op.cit., pp.95-98.

Ricapitolando, il resoconto di Danuta Czech è basato sulle dichiarazioni dei seguenti testimoni: Kula, Krokowski, Koczorowski, Taul, Mylyk, Glinski, Smuzewski, Banach e Kielar.

Nell'opera di metodologia storiografica precedentemente citata (21), tra le "alterazioni involontarie" della verità, è considerata "l'ingenuità di chi cerca di comporre un racconto coerente e logico facendo un 'mosaico' di testimonianze contrastanti"; ma ci sono anche "alterazioni della verità" volontarie e intenzionali che consistono nel comporre un racconto coerente e logico partendo da un 'mosaico' di testimonianze contrastanti: questo è appunto il senso del rimprovero che [232] Jean-Claude Pressac muove alla storiografia tradizionale sterminazionista, "una storia basata in massima parte su testimonianze raccolte secondo l'umore del momento, troncate per formare verità arbitrarie e cosparsa di pochi documenti tedeschi di valore disparato e senza connessione reciproca" (22). Il resoconto di Danuta Czech è un caso emblematico di questo metodo di lavoro, come risulta dall'esame del suo impiego delle fonti, nel caso specifico esclusivamente testimonianze.

-- La data dell'inizio della prima gasazione -- 3 settembre 1941 -- è desunta da Danuta Czech dalla testimonianza di Banach, secondo la quale l'evacuazione dei cadaveri fu eseguita il 5 settembre 1941. Ma il testimone Kula, che è la fonte principale di Danuta Czech, dice esplicitamente e con sicurezza che tale data è il 14 agosto 1941. Il testimone Koczorowski parla invece del mese di ottobre.

-- Il nome del medico SS che eseguì la selezione dei detenuti malati è tratto da Danuta Czech dalla testimonianza di Taul, ma il testimone Kielar afferma che tale medico fu il dott. Entress, che nella prima edizione del *Kalendarium* figura tra i partecipanti alla prima gasazione omicida. Nel frattempo Danuta Czech ha appreso che il dott. Entress nel settembre 1941 non si trovava ancora ad Auschwitz; infatti nella registrazione dell'11 dicembre 1941 si legge: "Dal campo di concentramento di Gross-Rosen arriva il Lagerarzt, SS-Untersturmführer Friedrich Entress e assume la stessa funzione nel campo di concentramento di Auschwitz" (23).

La scelta del dott. Schwela era dunque obbligata.

-- Danuta Czech trae il numero dei malati selezionati (250) dalla testimonianza di Kula, quello dei prigionieri russi (600) dalle testimonianze di Krokowski, Koczorowski, Mylyk e Glinski; tuttavia il testimone Koczorowski afferma che i detenuti malati selezionati furono 400, il testimone Smuzewski fornisce un totale di 980 vittime e il testimone Banach parla di 800 Russi, tra cui 120 detenuti politici.

-- Danuta Czech scrive che la mattina del giorno dopo quello della gasazione (4 settembre), Palitsch aprì la porta "delle celle" e constatò [233] che "alcuni" prigionieri di guerra russi erano ancora vivi". La fonte è la testimonianza di Kula, il quale però afferma che ciò accadde il pomeriggio del giorno dopo ("Il 15 agosto, verso le 4 di pomeriggio, Palitsch, con una maschera antigas..."); egli precisa inoltre che Palitsch aprì la porta "dei bunker", ossia dello scantinato, non delle celle, e constatò che "le persone" -- evidentemente tutte, non alcune -- che vi si trovavano erano ancora vive.

-- Danuta Czech asserisce inoltre che la notte del 4 settembre, cioè ancora il giorno dopo quello della gasazione, Palitzsch adunò "20 detenuti della compagnia di punizione del Block 5a e tutti gli infermieri dell'ospedale" più altri due detenuti, i quali cominciarono subito ad evacuare i cadaveri. Ma secondo il testimone Kula, lo scantinato del Block 11 fu riaperto la sera del 16 agosto, cioè due giorni dopo quello della gasazione; anche il testimone Kielar afferma che l'evacuazione dei cadaveri cominciò due giorni dopo. Questo stesso testimone afferma inoltre che tale operazione fu eseguita da circa 20 medici e infermieri, che Danuta Czech trasforma in "20 detenuti della compagnia di punizione del Block 5a", mentre il testimone Banach dichiara che essa fu eseguita da "alcune decine" di detenuti della compagnia di punizione. Il testimone Glinski, che era infermiere, asserisce che l'operazione fu compiuta soltanto da infermieri e medici, e il testimone Banach, che era membro della compagnia di punizione, dichiara che l'operazione fu eseguita soltanto dai detenuti della compagnia di punizione. Dunque : infermieri o detenuti della compagnia di punizione. Danuta Czech risolve elegantemente il dilemma: infermieri e detenuti della compagnia di punizione.

-- Danuta Czech scrive che i cadaveri dei gasati furono portati al crematorio e cremati, ma il testimone Kula afferma che essi "non furono cremati nel crematorio, ma furono portati in direzione di Brzezinka [Birkenau], dove furono inumati".

-- Danuta Czech asserisce infine che il trasporto dei cadaveri al crematorio durò due notti e si concluse la notte del 5 settembre. Ma i testimoni Mylyk e Smuzewski affermano che questo lavoro fu eseguito in una sola notte (24).

[234] Si sarà notato che Rudolf Höss non rientra nel novero dei testimoni citati da Danuta Czech; la ragione è semplice: la sua testimonianza, alla portata di tutti e controllabile da chiunque, è in contraddizione troppo flagrante con il resoconto del Kalendarium, perché egli riferisce che lo Zyklon B "provocò la morte immediata delle vittime".

4. UN DILETTANTE NOSTRANO.

Tra gli attacchi propagandistici che sono stati portati alle mie ricerche da vari gazzettieri italiani, i più squallidi -- sia dal punto di vista documentario, sia, soprattutto, dal punto di vista morale -- sono quelli di tale Francesco Germinario, autore di due penosi articoli sul "negazionismo in Italia": *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia* (25) e *Destra radicale e negazionismo in Italia* (26), che è un semplice rifacimento del primo, il quale a sua volta, è "una versione, rivista e ampliata, della relazione al Convegno su "Nazismo e neonazismo" , tenutosi a Brescia il 17 dicembre 1993, a cura della fondazione "Luigi Micheletti" " (27): praticamente, in due anni, questo "esperto" del "negazionismo" non ha saputo far altro che riciclare i medesimi temi, dimostrando la sua totale incapacità di uscire dagli squallidi schemi mentali e dai volgari pregiudizi di un Pierre Vidal-Naquet e di una Deborah Lipstadt.

I grossolani rimproveri che mi muove costui rientrano in uno schema tattico ormai ben sperimentato, che si basa sulla deformazione sistematica sia delle intenzioni, sia delle argomentazioni dell'avversario. Non vale la pena di soffermarsi sulla "critica" teorica del "negazionismo" proposta da Francesco Germinario, trattandosi di un misero raffazzonamento delle tesi esposte da questi due "maestri". Tuttavia [235] non

posso passare sotto silenzio la boriosa arroganza di questo propagandista, che ardisce fare il processo alle mie intenzioni e condannarmi senza appello con una sicumera pretenziosa quanto illusoria. La mia legittima richiesta che venga giudicato il valore delle argomentazioni che espongo, non già le mie idee politiche, o, peggio ancora, quelle che mi vengono attribuite (28), diventa per il Germinario "un preteso atteggiamento di super partes" , peggio ancora, "parodistiche professioni di fede di sapore weberiano" (29). Naturalmente il Germinario, lui sĭ, è assolutamente super partes e i suoi giudizi sono assolutamente obiettivi e solo un animo malevolo potrebbe vedere nella sua insistenza ossessiva nel distribuire qualifiche di nazista e antisemita a destra e a manca (moltissimo a destra e pochissimo a manca) un indizio velato di faziosità! Ma al di là della ridicola parodia morale di cui si ammanta, questa insistenza non è altro che una miserabile tattica: non avendo la minima cognizione dei temi che pretende di dibattere, al pover'uomo non resta che nascondersi dietro all'obbrobrio che scaturisce dai suoi anatemi: l'accusa di nazismo e di antisemitismo rappresenta dunque uno squallido surrogato dell'argomentazione scientifica e chiude la discussione prima ancora di averla iniziata. Un comodo alibi adottato da questi propagandisti con un furore tanto maggiore quanto maggiore è la loro incompetenza sul piano storico. In effetti, le conoscenze storiche e le "critiche" che il Germinario presenta negli articoli citati sarebbero mediocri anche per un ginnasiale.

Veniamo finalmente a queste "critiche". Come ho già accennato, esse si risolvono in una deformazione sistematica di alcuni passi dei miei scritti fino alla falsificazione pura e semplice. Comincio dal primo articolo, *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia*. [236] Egli afferma che Carlo Mattogno

"ha preteso di discutere di Shoà con la redazione di "Shalom" e di essere invitato quale "esperto" ad una trasmissione televisiva sulla Shoà a suo avviso troppo ..."sterminazionista" " (p.29).

Madornali scemenze. E' la redazione di Shalom che ha preteso di discutere con me, ma quando ho dimostrato che questa rivista ha pubblicato un documento sull'affaire Roques non corrispondente all'originale (da me inviato in fotocopia alla redazione) e ha espresso un giudizio documentariamente infondato, si è guardata bene dal rispondere (30). A quanto pare, Germinario crede davvero che la redazione di Shalom sia costituita da "esperti" della Shoà dinanzi alla profonda competenza dei quali io dovrei trasalire: pia illusione. Al loro cospetto, un mediocre dilettante come Pierre Vidal-Naquet appare un gigante. Io non ho mai preteso di essere invitato come esperto in nessuna trasmissione. Il Germinario deforma la chiusura del mio articolo *Speciale-Mixer e l'Olocausto* -- che egli liquidava con una interpretazione ridicola (31):

"Quanto invece a Giovanni Minoli e compagni, se si sentono tanto sicuri delle "prove" da essi sbandierate, non hanno che da invitare all'immane "Speciale-Mixer 3" sull' "Olocausto" Robert Faurisson o un altro studioso serio" (32).

Naturalmente Francesco Germinario non solo si guarda bene dall'espone una sola critica storica al contenuto di questo articolo, ma ne fornisce persino un riferimento errato! (33)

Dalla semplice presenza del nome di Nolte accanto a quello di Faurisson, di Rassinier e di Mattogno su un questionario non redatto da me, il Germinario desume l'idea fantasiosa di una tattica revisionista consistente nello "spacciarsi per "discepoli" della storiografia [237] accademica revisionista, in particolare di Renzo De Felice e di Ernst Nolte" (p.29), ossia "ci si ripara dietro il nome di un Nolte per legittimare una specie di millantato credito storiografico" (p.30). Un'altra enorme sciocchezza. Per quanto mi concerne, non ho millantato nulla; se mai, Nolte stesso ha, almeno in parte, legittimato le mie ricerche scrivendo che "Mangel an Kenntnissen ist weder Robert Faurisson noch Carlo Mattogno vorzuwerfen" ("né a Robert Faurisson né a Carlo Mattogno si può rimproverare la mancanza di conoscenze") (34). Quanto a Renzo De Felice, l'unica volta che l'ho menzionato nei miei scritti è stato per contestarlo duramente (35).

Francesco Germinario osa affermare che "per Faurisson o per Mattogno, ad esempio, le vittime [della Shoà] non superano le migliaia" (pp.30-31)., il che è una menzogna pura e semplice, smentita già dall'articolo *Lois des nombres* (36), nel quale stimo le vittime del solo campo di Auschwitz a 150.000-170.000 (37).

Il nostro sprovveduto propagandista si illude persino di avermi colto in fallo di menzogna:

"La posizione più diffusa -- o, almeno, quella in cui si rifugiano i pubblicisti neonazisti davanti all'evidenza delle cifre spaventose di ammazzati -- è che se migliaia di morti vi sono state, esse sono state provocate dall'epidemia. Il pubblicista negazionista Mattogno ha sostenuto, ad esempio, che le migliaia di cadaveri riprese dalle telecamere dell'esercito americano (38) nel Lager di Berger [sic] Belsen erano state provocate dalle epidemie di tifo petecchiale" (p.32).

Considerato il suo livello culturale, non si può certo pretendere che il Germinario abbia letto il già citato [238] *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Other (The Belsen Trial)*, di cui probabilmente ignora perfino l'esistenza, ma *La soluzione finale* di Gerald Reitlinger la conoscono anche i ginnasiali. In quest'opera, l'Autore scrive:

"Il 1o marzo Kramer aveva scritto a Glücks che nel campo c'erano 42.000 detenuti e che il tifo petecchiale mieteva in mezzo ad essi al ritmo di 250-300 persone al giorno. [...] In questo rettangolo lungo poco più di un chilometro e mezzo e largo trecentosessanta metri, le truppe britanniche trovarono 28.000 donne, 12.000 uomini e 13.000 cadaveri insepolti. Altri 13.000 morirono nei giorni immediatamente seguenti alla liberazione. Non vi è alcun modo di stabilire quanti erano morti dall'inizio di febbraio, quando l'epidemia di tifo si manifestò, ma è certo che perlomeno 40.000 persone, in massima parte ebrei polacchi e ungheresi, lasciarono la vita in questo campo di appestati, dove ogni straccio, ogni pezzetto di legno, ogni cosa dovette essere distrutta col fuoco" (39).

Ma forse per il nostro polemista anche lo storico ebreo Gerald Reitlinger era in realtà un temibile nazista!

Passiamo al secondo articolo di Francesco Germinario, *Destra radicale e negazionismo in Italia*.

Egli esordisce affermando che

"la data di nascita del negazionismo italiano è collocabile nel biennio 1985-86, quando un "fascista dichiarato", Carlo Mattogno pubblica presso le edizioni di Sentinella d'Italia -- una casa editrice la cui omonima rivista si era già segnalata per la pubblicazione di articoli negazionisti -- diversi opuscoli: *Il rapporto Gersstein [sic]: anatomia di un falso*; *La Risiera di San Sabba. Un falso grossolano*; *Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista*; *Auschwitz: due false testimonianze*; *Auschwitz: un caso di plagio*" (p. 54).

Francesco Germinario è tanto sicuro che io sia un "fascista dichiarato" che lui, italiano e (preteso) specialista della destra radicale italiana, trae la falsa notizia da Pierre Vidal-Naquet; non solo, ma, pur [239] avendo rilevato che l'affermazione di costui è priva di riferimento -- e dunque arbitraria -- non mi ha concesso neppure il beneficio del dubbio. L'argomentazione è comunque demolitrice: è noto a tutti, infatti, che l'affermazione $3 + 2 = 5$ è vera se fatta da un qualunque Francesco Germinario, ma diventa rigorosamente falsa se è fatta da un "fascista dichiarato"!

Per quanto concerne i miei scritti, *Auschwitz: due false testimonianze* e *Auschwitz: un caso di plagio* (1986) sono stati pubblicati dalle Edizioni La Sfinge, non già da Sentinella d'Italia; inoltre la qualifica riduttiva di "opuscoli" da lui attribuita a tutti questi scritti, non conviene sicuramente a *Il rapporto Gerstein: Anatomia di un falso*, che conta 243 pagine, né a *Il mito dello sterminio ebraico*, che ne conta 85.

Il Germinario passa poi ad una sommaria analisi dei miei scritti:

"I due brevi saggi su Auschwitz, quello sulla Risiera di San Sabba, nonché quello successivo sulle confessioni di Höss erano una piatta riproposizione della consueta tecnica negazionista, già inaugurata da Bardèche e poi ampiamente sviluppata dai pubblicisti neonazisti successivi, di respingere come non credibili per definizione tutte le ricostruzioni dei deportati e sopravvissuti: le loro erano solo "menzogne spudorate", ossia "un'accozzaglia di falsificazioni e contraddizioni" ". (p.54)

Il riferimento a Bardèche, del quale non sono debitore in nulla né dal punto di vista metodologico né da quello argomentativo, è decisamente fuori luogo, come ho dimostrato ad abundantiam nei capitoli I e III; l'iniziatore del revisionismo storico non è il fascista Bardèche, ma il socialista e resistente Paul Rassinier.

Nella nota 32 a p. 52 Francesco Germinario scrive:

"Ambedue le cit. In *Auschwitz: due false testimonianze*, La Sfinge, Parma 1986; *Auschwitz: un caso di plagio*, La Sfinge, Parma 1986, p.8. In quest'ultimo caso, il riferimento è alla testimonianza di un internato ungherese, M.Nyiszli".

Ma neppure nel primo caso io ho affermato che **tutte** le testimonianze sono solo "menzogne spudorate", bensì, con specifico riferimento alle testimonianze di Ada Bimko e di Sigismund Bendel, ho rilevato il fatto vergognoso "che questi testimoni abbiano mentito [240] spudoratamente" (40). Se Francesco Germinario è convinto che Miklos Nyizsli, Ada Bimko e Sigismund Bendel non siano dei mentitori, lo dimostri confutando le mie argomentazioni (eventualità decisamente utopistica!).

A titolo informativo, del testimone Miklos Nyizsli, sedicente medico del Sonderkommando dei crematori di Birkenau, mi sono occupato nello studio "*Medico ad Auschwitz: anatomia di un falso*" (41), in cui ho esposto 120 argomentazioni contro questo testimone; sono ancora in attesa che qualcuno dimostri che una sola di esse sia falsa o infondata (42).

In *Auschwitz: due false testimonianze* ho esaminato in modo approfondito, studiando il testo integrale di tutti i documenti disponibili, le testimonianze di Ada Bimko e di Sigismund Bendel; la prima afferma di aver visitato una "camera a gas" di Birkenau (43), di cui fornisce una descrizione architettonica puramente fantastica, come risulta dall'esame delle piante originali dei crematori (44), nei quali tali locali omicidi si sarebbero trovati; il secondo, un altro sedicente membro del Sonderkommando, tra l'altro, descrive, da testimone oculare, le presunte camere a gas omicide come locali di m 10 x 4 x 1,60 (45), mentre i locali che la storiografia ufficiale designa come camere a gas omicide misuravano m 30 x 7 x 2,40 (crematori II e III). Un dettaglio irrilevante?

Il rapporto Gerstein. Anatomia di un falso, è uno studio storico di largo respiro su questo personaggio inquietante. La ricca documentazione comprende l'analisi di testi inediti o poco noti, tra l'altro, in polacco, in olandese e in svedese. Con abbondanza di argomenti (pp.37-79), che ho riassunto sommariamente nel capitolo II, vi dimostro che le affermazioni di Kurt Gerstein sono inattendibili su tutti i punti [241] essenziali. Anche in questo caso, attendo da più di dieci anni una confutazione scientifica delle mie argomentazioni.

Continuando la sua rassegna di alcune delle mie opere, Francesco Germinario scrive:

<<il Mito dello sterminio ebraico (già pubblicato sul più importante periodico neonazista, specializzato nella pubblicazione di articoli negazionisti, gli *Annales d'histoire révisionniste*), invece, costituiva una rassegna pressoché completa della precedente pubblicistica negazionista, fornendo altresì una esposizione di tutti i più significativi Leitmotive del negazionismo dal 1945 ad oggi. Intanto, il processo di Norimberga era privo di attendibilità storico politica perché in quella sede spietati "inquisitori" si erano esercitati nell'arte di "far dire a qualsiasi documento ciò che si vuole"; per "soluzione finale" era da intendere l'emigrazione forzata degli ebrei europei nel Madagascar; i criminali di guerra erano "cosiddetti"; la Shoah non si era verificata, essendo il verosimile risultato di una fantasia "ridicola">>. (p.54).

Preciso anzitutto che le *Annales d'histoire révisionniste* non erano un periodico neonazista; l'editore di questa rivista era Pierre Guillaume, uomo dell'estrema sinistra, come si può leggere anche a p. 43 dello stesso numero di *Marxismo oggi*: "Pierre Guillaume ha militato sin da giovanissimo nell'estrema sinistra".

A mio avviso, il processo di Norimberga (47) fu privo di attendibilità storico-politica non già per la sciocca motivazione che mi attribuisce l'Autore, ma perché esso costituì "semplicemente" una continuazione degli sforzi bellici delle Nazioni Alleate contro la Germania, con la quale si trovavano "tecnicamente ancora in stato di guerra", come ammise candidamente il procuratore generale degli Stati Uniti Justice Robert H. Jackson nell'udienza del 26 luglio 1946 di tale processo; a conferma del carattere fazioso di esso ho citato inoltre il giudizio dello storico inglese A.J. Taylor, secondo il quale "il verdetto precedette il processo (48); [242] a conferma del carattere fazioso di esso ho citato inoltre il giudizio dello storico inglese A. J. Taylor, secondo il quale "il verdetto precedette il processo: e i documenti furono adottati per sostenere una conclusione già stabilita" (49).

Il riferimento agli "inquisitori" di Norimberga, nel suo vero contesto, ha un significato ben diverso da quello che gli attribuisce il nostro polemist:

"Gli inquisitori di Norimberga si rendevano perfettamente conto che un "piano di sterminio" che aveva provocato -- secondo l'accusa -- la morte di quattro milioni e mezzo o di sei milioni di Ebrei, non poteva essere stato attuato senza lasciare la minima traccia negli archivi nazisti, né, in sede giuridica, potevano ricorrere alla ridicola scappatoia degli storici di regime secondo cui tutti i documenti compromettenti sono stati distrutti. Essi elaborarono allora quel metodo esegetico aberrante che consente di far dire a qualsiasi documento ciò che si vuole" (50).

A sostegno di queste affermazioni ho menzionato, tra gli altri, lo storico ebreo Léon Poliakov, il quale ha scritto che "per quanto riguarda la concezione propriamente detta del piano di sterminio totale ...nessun documento è rimasto, né forse è mai esistito" (51), e la sentenza del processo Eichmann, secondo la quale "fino al suo abbandono, il 'Piano Madagascar' fu talvolta designato dai dirigenti tedeschi col nome di 'soluzione finale della questione ebraica'" (52). Ho inoltre citato, tra l'altro, la lettera informativa di Rademacher al delegato Bielfeld del ministero degli Esteri in data 10 Febbraio 1942, in cui si legge testualmente:

"La guerra contro l'Unione Sovietica ha frattanto consentito di disporre di altri territori per la soluzione finale (für die Endlösung). Di conseguenza il Führer ha deciso che gli Ebrei non devono essere espulsi nel Madagascar, ma [243] all'Est. Perciò il Madagascar non deve più essere previsto per la soluzione finale (Madagaskar braucht mithin nicht mehr für die Endlösung vorgesehen werden)" (53).

Io non ho mai affermato che "la Shoah non si era verificata, essendo il verosimile risultato di una fantasia ridicola", ma ho esposto un argomento completamente diverso:

"E' fin troppo evidente che, se per Hitler lo "sterminio" degli Ebrei era tanto importante da far passare in secondo piano le impellenti necessità dell'economia di guerra tedesca fino all'anti-utilità (54), non avrebbe certamente permesso -- fino ai primi due anni di guerra -- l'emigrazione di almeno un milione di ebrei! [...] La debolezza della suddetta tesi è strettamente connessa alla debolezza della presunta motivazione dello "sterminio" ebraico.

Per quasi tutti gli storici di regime è un fatto scontato che tale motivazione sia da rintracciare nella pretesa concezione nazionalsocialista secondo la quale gli Ebrei, in quanto "razza inferiore", erano da sterminare "per il solo fatto di essere Ebrei". Questa ridicola tesi è smentita categoricamente dal **fatto** della politica di emigrazione ebraica -- addirittura forzata! -- propugnata dal governo del Reich persino nei primi due anni di guerra (55).

Indi Francesco Germinario si esercita in una penosa parodia della mia metodologia storiografica:

"Era una cesura avvertibile, infatti, sul piano strettamente metodologico. Intanto -- e qui risultava evidente l'assimilazione della "lezione" di Faurisson - - tutto l'impianto negazionista si reggeva sulla convinzione per cui la constatazione da parte degli storici di mestiere (ossia degli "storici di corte", secondo il lessico neonazista) che alcune testimonianze dei sopravvissuti risultavano incomplete implicava l'inesistenza della macchina dello sterminio" (p.55).

[244] In realtà la mia metodologia non ha nulla a che vedere con queste sciocchezze, ma consiste nell'esaminare il testo integrale di tutte le dichiarazioni disponibili di un testimone, dove sia possibile, in lingua originale (56), e nel trarre le logiche conseguenze dalla mia analisi critica di carattere storico-tecnico.

"Sempre sotto l'aspetto metodologico, poi, -- continua il Germinario -- la constatazione che in campo storiografico fosse lontano dalle conclusioni il dibattito fra le diverse interpretazioni sulla Shoah, era la prova più evidente, al tempo stesso, sia dell'inesistenza della macchina di sterminio che del fallimento della storiografia "sterminazionista", che "dopo quarant'anni di ricerca -- si dichiarava convinto Mattogno -- [...] non sa ancora nulla dell'aspetto fondamentale dello sterminio ebraico, della genesi della decisione e dell'ordine conseguente". In altri termini, l'esistenza del dibattito storiografico è la prova dell'inesistenza dell'oggetto del dibattito medesimo" (p.55).

Anche qui Francesco Germinario distorce il significato delle mie affermazioni. Io ho scritto quanto segue:

"In conclusione, dopo quarant'anni di ricerca, la storiografia sterminazionista non sa ancora nulla dell'aspetto fondamentale dello "sterminio" ebraico: la genesi della decisione e l'ordine conseguente, e questa ignoranza giustifica da sola la legittimità dell'interpretazione revisionista" (57).

In altri termini, dal momento che nessuno sa dire come, quando, dove, da chi e perché fu presa la presunta decisione di sterminio, né come, quando, dove, da chi e perché fu dato l'ordine di sterminio, non mi pare propriamente irragionevole dubitare della realtà storica dell'uno e dell'altra.

Le ignobili insinuazioni di Francesco Germinario sulle finalità delle mie ricerche (p.56) non meritano una risposta. Che costui ricorra a tali bassezze è soltanto vergognoso.

[245] In questo quadro, egli afferma che nei miei scritti "non erano affatto rare le giustificazioni addotte alla politica antisemita del nazismo", e aggiunge:

"Così, ad esempio, commentando un discorso di Hitler del 30 gennaio 1939, Mattogno scriveva che l'obiettivo di Hitler era la "liquidazione del loro [degli ebrei n.d.r.] ruolo politico, economico e sociale mediante la "spiegazione della questione ebraica agli altri popoli, i quali conseguentemente -- pensava Hitler - - avrebbero adottato misure restrittive come quelle che già da pochi anni erano state adottate in Germania". La Kristallnacht, tutta la legislazione antisemita e il funzionamento fin dagli anni Trenta del sistema concentrazionario in Germania sono quindi derubricati a innocenti "misure restrittive", mentre ci si astiene dall'ipotizzare in quale modo avrebbe dovuto essere liquidato il supposto ruolo economico dell'ebraismo senza ricorrere allo sterminio((p.56).

Anche qui ci troviamo di fronte al solito travisamento sistematico delle mie affermazioni. Io ho scritto:

"Come ammette lo storico sterminazionista Joseph Billig, il termine Vernichtung "non significava che si fosse già arrivati allo sterminio e neppure l'intenzione deliberata di arrivarvi", ma soltanto "la liquidazione del ruolo degli Ebrei in Europa". Il seguito del discorso chiarisce infatti il senso di questo sterminio nel modo seguente [segue la continuazione del summenzionato discorso di Hitler]: "Ma se questo popolo riuscisse ancora una volta a istigare masse popolari di milioni di uomini ad un conflitto del tutto insensato, che servirebbe soltanto agli interessi ebraici, allora si manifesterà l'effetto di una spiegazione al quale l'ebraismo è soggiaciuto completamente già in pochi anni soltanto in Germania". In altre parole, Hitler, nel discorso in questione, non minacciava lo sterminio fisico degli Ebrei europei, ma la liquidazione del loro ruolo politico, economico e sociale mediante la "spiegazione" della questione ebraica agli altri popoli, i quali conseguentemente -- pensava Hitler -- avrebbero adottato nei loro confronti misure restrittive come quelle che già in pochi anni erano state adottate soltanto in Germania" (58).

Dunque, la "liquidazione del ruolo degli Ebrei in Europa" è il commento di Joseph Billig, ed io ho soltanto ripreso il suo commento con riferimento al testo del discorso di Hitler; per quanto concerne l'espressione "misure restrittive", mi si potrà accusare di aver usato una espressione infelice, ma non certo di aver voluto avallare le misure antiebraiche adottate dal governo del Reich, e cioè tanto vero che, nelle 1200 pagine che ho scritto fino al 1995, Francesco Germinario non ha potuto addurre che un solo esempio, capzioso, -- due parole! -- della mia presunta volontà di giustificare la politica antisemita del nazismo.

Se Francesco Germinario avesse avuto almeno la curiosità di leggere il libro di Joseph Billig (ma questo libro è già al di là della cultura storica di un dilettante!) da cui ho tratto la citazione summenzionata, avrebbe trovato anche la risposta al suo quesito relativo alla liquidazione del ruolo degli Ebrei in Europa. Lo storico francese scrive:

"Nel gennaio 1941, egli [Hitler] indica che il ruolo degli Ebrei in Europa sarà liquidato e aggiunge che questa prospettiva si realizzerà, perché gli altri popoli

ne comprenderanno la necessità presso di loro. In quest'epoca si credeva alla creazione di una riserva ebraica. Ma essa non era ammissibile per Hitler che fuori dell'Europa" (59).

Ecco come avrebbe dovuto essere liquidato il supposto ruolo economico dell'ebraismo senza ricorrere allo sterminio.

La soluzione finale. Problemi e polemiche, è un libro di 219 pagine. La prima parte contiene un capitolo su Genesi e sviluppo della soluzione finale nella più recente letteratura sterminazionista (pp.23-63) in cui esamino i risultati del convegno di Parigi del 1982 e del congresso di Stoccarda del 1984; un capitolo su La "soluzione finale": leggenda e realtà (pp.64-109), in cui tratto la questione della politica nazista di emigrazione ebraica e dimostro, tra l'altro, che il termine Endlösung non è mai stato sinonimo di sterminio; un capitolo su La "soluzione finale": la conoscenza da parte di alleati e neutrali negli [247] anni 1941-42 (pp.110-153), che è una analisi accurata del libro di Walter Laqueur *Il terribile segreto. La congiura del silenzio sulla "soluzione finale"* (Firenze 1983), in cui, grazie ad una verifica sistematica delle fonti addotte dallo storico inglese, dimostro che le conclusioni del suo libro sono storicamente infondate; un capitolo su "Greuelpropaganda": un caso esemplare (pp.154-161), che documenta come i comunisti francesi diffondevano le notizie propagandistiche sulle atrocità tedesche pur sapendo che erano false. La seconda parte dell'opera è costituita da sei capitoli (Gli "assassini della memoria" e gli assassini della verità, Il revisionismo in Italia, L'alfabetismo morale di "Shalom", Il "comunicato" di Giuliana Tedeschi al Salone del libro di Torino, Il valore della memoria, Il problema delle false testimonianze, Speciale-Mixer e l'Olocausto): ora, in che modo Francesco Germinario risponde alla moltitudine di argomentazioni che presento in questo libro? Accusandomi di voler giustificare la politica antisemita del nazismo!

Per mostrare, se ce ne fosse bisogno, la differenza tra la mia metodologia e quella di Francesco Germinario e di tutti coloro che adottano i suoi sistemi, posso riferirmi alla mia critica del libro di Jean-Claude Pressac *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, nella quale ho citato e confutato una per una tutte le argomentazioni dello storico francese, almeno una sessantina, in uno studio di carattere storico-tecnico che Francesco Germinario evidentemente ha dimenticato di menzionare, forse perché i suoi dentini da dilettante si sono spezzati su quest'osso troppo duro.

Il nostro polemista si occupa sommariamente anche di altri scritti revisionisti, ma con il medesimo animus e la medesima metodologia.

J.P.Bermont, che era uno pseudonimo di Paul Rassinier, diventa ovviamente "un giornalista neofascista" (p. 51).

L'Autore afferma che "l'antisemitismo era esplicito, e all'occorrenza, non mancava, come nel caso di Harwood il richiamo anche ai Protocolli degli Anziani Savi di Sion" (p.53), mentre Harwood ha semplicemente commentato la prima pagina del *Daily Express* del 24 marzo 1933, da lui pubblicata a p. 5: "Con un titolo su sette [248] colonne (Judea Declares War on Germany -- Il giudaismo dichiara guerra alla Germania) il "*Daily Express*" del 24 marzo 1933 (!) annuncia la dichiarazione di guerra alla Germania da parte dell'ebraismo internazionale. Sotto il titolo, un

fotomontaggio rivelatore: Hitler davanti ai "savi anziani di Sion" (62). Dunque qui non c'è alcun richiamo ai *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* da parte di Harwood, ma un richiamo ai Savi Anziani di Sion da parte del *Daily Express*.

Francesco Germinario conclude con una previsione apocalittica sul futuro del revisionismo che sarebbe stata avallata da David Irving:

"Del resto, che il negazionismo non sia riuscito a coagulare forze al di fuori degli ambienti neonazisti, è un dato ammesso dagli stessi pubblicisti negazionisti, se è vero che David Irving, il più profondo conoscitore della seconda guerra mondiale nel neonazismo europeo, ha riconosciuto che allo stato attuale il negazionismo ha perso la sua battaglia" (p.58).

Il riferimento è : "D. Irving, *Presentazione a Il rapporto Leuchter*, Edizioni all'Insegna del Veltro, Parma 1993, pp.5-7" (nota 50 a p.60).

La ricerca di questo presunto riconoscimento di David Irving nel testo indicato da Francesco Germinario è fatica sprecata. Gli unici due passi che, con un opportuno travisamento, potrebbero supportare l'affermazione del nostro sprovveduto polemista sono questi:

"Sarebbe semplicemente assurdo ritenere che l'opinione pubblica mondiale sia già da ora disposta ad accettare uno spassionato e professionale esame chimico dei campioni di pietre e del suolo del campo di concentramento di Auschwitz. [...] Fino al termine di questo tragico secolo ci saranno sempre storici, statisti e pubblicisti incorreggibili che crederanno fortemente -- o non avranno altre prospettive economiche che crederci -- che i nazisti utilizzarono camere a gas ad Auschwitz" (63).

Il lettore smaliziato si chiederà perché mai nel panorama del "negazionismo italiano" Francesco Germinario abbia evitato [249] accuratamente qualunque accenno al "negazionismo" di sinistra (64), a partire dagli articoli apparsi in *Alla Bottega* all'inizio degli anni Ottanta (65), al volumetto *Il caso Faurisson*, pubblicato da Andrea Chersi (66), che Francesco Germinario cita nella nota 14 a p.59 senza ovviamente menzionare la matrice politica di lui, a *La Provocazione Revisionista* (67), a Cesare Saletta, autore dello studio *L'onestà polemica del signor Vidal-Naquet*, ristampato da Graphos, Genova, col titolo *Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet* (1993), all'attività di questa casa editrice che ha già pubblicato *Dallo sfruttamento nei lager allo sfruttamento dei lager. Una messa a punto marxista sulla questione del revisionismo storico* (1994) e, recentemente, lo scritto di Pierre Guillaume *Jean-Claude Pressac, preteso demolitore del revisionismo olocaustico* (1996): forse perché un "negazionismo" di sinistra non quadra con l'idea preconcepita del Germinario che il revisionismo sia in ogni tempo e in ogni luogo un fenomeno "neonazista"?

Forse perché, essendo l'articolo apparso su una rivista di sinistra, la ragion politica imponeva di eliminare qualunque sacrilego accenno al revisionismo di sinistra?

Sta di fatto, comunque, che gli storici e i gazzettieri di regime, se vogliono mantenere le loro posizioni di privilegio, devono pagare il loro pesante tributo alla storiografia ufficiale.

5. L'ESPRESSO: GAZZETTIERI E STORICI ALLO SBARAGLIO.

Da alcuni anni *L'Espresso* è notoriamente in prima linea nella più becera propaganda antirevisionista. Gli articoli di questa squallida serie, promossa dall' "esperto" del settimanale, Mario Scialoja (69), [250] spiccano per una presunzione smisurata che copre, come al solito, un'ignoranza desolante dell'argomento. Del resto, che cosa ci si può attendere dai gazzettieri di questa rivista se i loro consulenti sono essi stessi di una incompetenza paurosa? Mi riferisco in particolare allo storico inglese Gerald Fleming, intervistato da Andrea Scazzola, autore di un articolo a dir poco penoso intitolato molto modestamente: "**Gas ecco le prove. Rivelazioni.** Grafici, documenti, testimonianze dirette. Uno storico inglese, Gerald Fleming, ha trovato negli archivi di Mosca la verità sulla costruzione delle camere a gas. Una documentazione terribile che smentisce, se ce ne fosse bisogno, le sciocchezze filonaziste di David Irving" (70).

Dopo aver narrato gli antefatti di questa fortunata "scoperta", Scazzola riferisce che Fleming

"va a Mosca, parla con il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze e, primo storico al mondo, ottiene di poterli vedere. Fleming visiona migliaia di carte e, infine, scova un carteggio del 1943 tra Auschwitz e Berlino nel quale Heinrich Himmler chiede tempi stretti per ultimare gli edifici destinati allo "speciale trattamento" riservato agli ebrei" "(p.72).

Premetto che l'archivio visitato da Gerard Fleming è quello di via Viborskaja, in cui sono conservate 645 cartelle di documenti della Zentralbauleitung di Auschwitz contenenti circa 88.000 pagine (71), e rilevo subito quanto segue:

1. L'archivio non contiene "testimonianze dirette".
2. Stando alle firme che bisogna apporre negli appositi moduli di consultazione inseriti in ogni cartella, Fleming ha visionato al massimo il 10% di questa documentazione.
3. Questi fogli mostrano parecchie firme prima di quelle di Fleming, che dunque non è stato il "primo storico al mondo" a vedere i documenti della Zentralbauleitung.
- [251] 4. Come ho già accennato, nell'archivio non esiste alcun "carteggio del 1943 tra Auschwitz e Berlino". Fleming confonde evidentemente con il carteggio tra la ditta Topf e la Zentralbauleitung.

Indi Scazzola passa a parlare dei crematori di Auschwitz-Birkenau.

"Himmler ne aveva ordinato la costruzione dal giugno del 1942. All'inizio sembrano dei forni crematori per eliminare cadaveri. "Ma è il 16 marzo 1943", afferma Fleming, "che giunge ad Auschwitz il preciso ordine di mutare la loro destinazione d'uso". I nazisti hanno deciso di affrettare i tempi dello sterminio e di portare gli impianti al massimo dell'efficienza " (pp.72-73).

Pura fantasia. Questo presunto "preciso ordine", che Fleming non ha mai pubblicato, non è stato trovato né da Pressac né da me. Per quanto mi concerne, posso affermare con cognizione di causa che esso non esiste.

Fleming spiega:

"Queste sono le principali variazioni al progetto originario. Le previste camere mortuarie (stanze dove adagiare i corpi senza vita per passarli, attraverso dei particolari portelli, ai forni crematori) divengono "camere di svestimento", luoghi dove denudarsi per raggiungere con le proprie gambe un altro ambiente, dove gli internati vengono esposti al mortale Zyklon B. Tra i documenti", continua Fleming, "ho trovato i moduli che diligentemente compilava un caposquadra, Heinrich Meering: là dove scriveva la parola "Leichenkeller", stanza dei cadaveri, dopo il marzo '43 comincia a scrivere "Auskleidekeller", stanza dove togliersi i vestiti. I portelli attraverso cui far passare i cadaveri, poi, previsti nei primi progetti, negli ultimi disegni non ci sono più. Dunque l'"dentro si muovevano persone vive" " (p.73).

Il pover'uomo non ha capito nulla delle piante che ha visionato. Qui rilevo sinteticamente:

1. Il seminterrato (Kellergeschoss) dei crematori II e III, in cui si trovavano le camere mortuarie (Leichenkeller) era collegato alla sala forni (Verbrennungsraum) da un montacarichi (Aufzug). I "portelli" di Fleming non sono mai esistiti.

[252] 2. I moduli (72) di Heinrich Messing (non Meering!) si trovano sì a Mosca (73), ma anche nell'archivio del museo di Auschwitz (74), dove sono stati "trovati" da Jean-Claude Pressac e da lui commentati e parzialmente pubblicati fin dal 1989 (75).

3. Anche il termine "Auskleidekeller" che compare in questi moduli è stato trovato da Pressac (76), sicché le "scoperte" di Fleming a Mosca sono un volgare *bluff*. Qui bisognerebbe parlare più propriamente di vero e proprio plagio.

In questo quadro la storia dei "portelli" di Fleming è molto probabilmente il travisamento di un'altra argomentazione di Jean-Claude Pressac: l'assenza dello scivolo per i cadaveri (Rutsche) nella pianta 2003 del 19 dicembre 1942 (77). Come ho già spiegato altrove (78), questa pianta è un progetto di apertura di un accesso al seminterrato dall'esterno, non un progetto di eliminazione dello scivolo -- che infatti non fu eliminato -- perciò la sua assenza nella pianta in questione è semplicemente una semplificazione di una parte del disegno tecnicamente irrilevante.

4. Il termine "Auskleidekeller" può designare una "stanza dove togliersi i vestiti", ma anche una "stanza dove togliere i vestiti", cioè un locale per spogliare i cadaveri. Questa spiegazione è stata adottata da Josef Kramer, ex comandante del campo di Birkenau, che ha dichiarato.

"They [i cadaveri] were stripped by the prisoners of their clothes in the crematorium before being cremated" (79).

Andrea Scazzola commenta:

"E fa davvero impressione osservare il grafico di progettazione di queste "camere", riprodotto in queste pagine, [253] che Fleming ha trovato nei documenti degli archivi di Mosca" (p.73).

Qui siamo in pieno delirio megalomaniaco. La pianta in questione, riprodotta a p. 72, è il disegno della Zentralbauleitung di Auschwitz 933 [-934](r), del 19 gennaio 1942 e 934 del 27 gennaio 1942. Esso rappresenta un "Progetto per il crematorio" (Entwurf für das Krematorium), cioè uno dei disegni del crematorio destinato originariamente al campo principale -- che fu successivamente trasferito al campo di Birkenau -- sulla base dei quali fu costruito il crematorio II e, per inversione simmetrica, il crematorio III. Il disegno mostra la sezione trasversale del pianterreno con la sala forni (Verbrennungsraum), uno dei cinque forni Topf riscaldati con coke a tre muffole (Ofen) con relativo canale del fumo (Rauchkanal), uno dei tre impianti di tiraggio aspirato Topf (Saugzuganlage) (80), una delle tre canne fumarie del camino (Schornstein), l'inceneritore per i rifiuti (Müllverbrennungsofen). In questo disegno le "camere", che erano seminterrate, non appaiono affatto! Altro che "grafico di progettazione" di camere a gas!

Quanto poi questa pianta "trovata" da Fleming a Mosca (dove esiste effettivamente ed anch'io l'ho vista) sia nuova, risulta dal fatto che essa:

1. E' stata pubblicata fin dal 1980 nel libro polacco "KL Auschwitz. Fotografije dokumentalne" (81);
2. è stata pubblicata nel 1988 da me nel libro "*Medico ad Auschwitz: Anatomia di un falso*" (82);
3. è stata pubblicata da Jean-Claude Pressac nel 1989 nel libro *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*.

"Queste nuove carte, però -- spiega Fleming -- sono soltanto un ulteriore elemento che si aggiunge a quanto già si conosceva e che non ha alcun bisogno di essere [254] confermato, essendo provato da montagne di testimonianze e documenti da tempo in nostro possesso. E in questo senso non è neppure giusto opporre questa nuova documentazione a quanto va dicendo quel buffone psicopatico di Irving. Le sue tesi sull'inesistenza delle "camere a gas" sono spazzatura" (p.74).

Un'altra balla gigantesca. E infatti queste "montagne di testimonianze e di documenti" si riducono poi al solito Rudolf Höss (scritto regolarmente Hess) (84) e al dott. Kremer (p.75), nonché ad alcuni documenti delle ditte produttrici e distributrici dello Zyklon B (p.75), che si riferiscono in realtà alle camere a gas di disinfestazione (85), e all'immane Vergasungskeller, di cui mi sono già occupato nel capitolo III.

Per concludere, gli "esperti" de L'Espresso pubblicano una fotografia che mostra i due forni centrali (Reform-Einäscherungsöfen mit Kohlenfeuerung) del nuovo crematorio di Dachau (la Baracke "X"), costruiti dalla ditta Heinrich Kori di Berlino (86), con la seguente didascalia: "Soldati americani davanti ai forni crematori di Buchenwald" (p.74). A Buchenwald esistevano invece due forni a tre muffole costruiti dalla ditta J.A. Topf & Söhne di Erfurt (87).

Come si vede , se qui c'è un "buffone psicopatico", questo non è certo David Irving!

[255]

6. UNA SFIDA TRAVOLGENTE?

Gustavo Ottolenghi è l'autore di un libro intitolato *La mappa dell'inferno. Tutti i luoghi di detenzione nazisti 1933-1945* (88). Nella Presentazione dell'opera, firmata "The Simon Wiesenthal Center, Los Angeles", viene lanciata, con roboante retorica, una sfida aperta agli studiosi revisionisti:

"Questo libro vuole costituire una documentazione, un richiamo ed un confronto. [...]. Un richiamo, in quanto si è inteso stimolare -- in questo momento storico in cui riaffiorano nuovamente sentimenti xenofobi ed antisemiti, uniti a un preoccupante risorgere di teorie neonaziste -- tutti coloro che hanno osato ed osano mettere in dubbio l'esistenza storica di questi luoghi o minimizzarne il numero e gli scopi. Intendiamo apertamente provocare tutti costoro affinché provino a negare -- con documenti altrettanto dettagliati dei nostri -- quanto riportato nel presente volume o, travolti dall'orrore, tacciano per sempre. Un confronto, in quanto è su questa documentazione che si gioca, probabilmente, una delle ultime possibilità di seria verifica di quanto in essa affermato: i testimoni oculari superstiti delle aberrazioni naziste stanno infatti lentamente ma inesorabilmente scomparendo, uno dopo l'altro, per anzianità biologica. Sono essi le tragiche prove cui si può e si deve far riferimento per ogni eventuale contestazione, così come ci si può ancora rivolgere, oggi, ai comandanti delle Brigate alleate che, per primi, entrarono a liberare i campi di concentramento: inaccettabili sotto ogni aspetto -- storico e morale -- risulterebbero contestazioni e negazioni postume rispetto alla morte di questi testimoni, una volta ignorata **questa** sfida" (p.11).

Il meno che si possa dire, è che questa sfida appare alquanto pretenziosa.

In primo luogo, il libro in questione è un semplice elenco di 7.260 luoghi di detenzione nazionalsocialisti, con sette appendici esplicative [256] e un inquadramento storico di una ventina di pagine, che, riguardo alla questione dello sterminio ebraico, non dimostra assolutamente nulla, a meno che la sua forza dimostrativa non risieda nell'elenco stesso, essendo diretta contro quei fantomatici negatori dell'esistenza dei campi di concentramento che sono un mero parto della fantasia dei propagandisti antirevisionisti. A quanto pare, Gustavo Ottolenghi propende proprio per questa interpretazione, giacché scrive:

"In questo modo, oggi, nessuno potrà trincerarsi dietro un comodo: "Non sapevo", ma potrà personalmente sincerarsi della verità di quanto accaduto, respingendo quindi ogni ipotesi relativa a macabre "ricostruzioni" -- ad opera delle Comunità ebraiche -- di Lager nel dopoguerra (sostenute ad esempio da Irving -- 174/90 -- il quale sostiene che *i Lager furono costruiti "ex novo"*, con le relative camere a gas, dagli Alleati allo scopo di denigrare i dirigenti del Terzo Reich)" (corsivo mio) (p.18).

Quando si tratta di David Irving, per i propagandisti antirevisionisti nessuna menzogna è troppo spudorata! La fonte di Gustavo Ottolenghi è "Wiesenthal S. Center, Annuals, n.9/1990" (p.236): non poteva essere diversamente! In realtà David Irving sostiene semplicemente che le "camere a gas" di Dachau e del crematorio di Auschwitz sono "falsificazioni posteriori alla guerra" (89).

In secondo luogo, l'apparato critico del libro è decisamente dilettantesco: l'Autore non mostra di avere grande dimestichezza con la metodologia scientifica. Anzitutto egli non indica mai la pagina del libro che cita, ma si limita a rimandare alla bibliografia (182 titoli numerati progressivamente) con il numero corrispondente, come nella citazione precedente, dove il riferimento bibliografico è rappresentato dal numero 174 (che riguarda nove pubblicazioni dei "Wiesenthal S. Center, Annuals"; il numero 90 indica la pubblicazione del 1990). Inoltre Gustavo Ottolenghi non indica mai i documenti tedeschi con il loro numero di classificazione, ma, anche in questo caso, il numero corrispondente all'opera della sua bibliografia nella quale egli ha reperito il documento. Con questa metodologia, la verifica delle citazioni diventa ardua perfino per uno specialista.

[257] Se la metodologia del libro di Gustavo Ottolenghi è carente, i suoi commenti denotano conoscenze storiche altrettanto carenti.

Espongo alcuni esempi significativi.

A p.22 Gustavo Ottolenghi menziona "una ormai famosa ordinanza segreta del 2.1.1941" emanata dall' "Oberstgruppenfuehrer Heinrich Heydrich" (sic) (90) con la quale i campi di concentramento venivano divisi in tre categorie. La terza, quella più dura, viene descritta così dall'Autore:

"3) KL per prigionieri irriducibili e irrecuperabili, destinati quindi alla eliminazione, dopo opportuno sfruttamento delle loro capacità come "forza lavoro" (es. I KL di Mauthausen, Stutthof)".

Gustavo Ottolenghi ritorna successivamente sulla questione scrivendo:

"Ai KL della terza categoria erano destinati:

- a) Zingari ("Zigeuner" -- Z) ed assimilati (es. negri e meticci)(1a, 37, 95);
- b) Ebrei ("Juden" -- J) (45, 88, 114).

I prigionieri destinati a questa terza categoria di KL erano definiti "Individui la cui vita è indegna di essere vissuta" ("Lebensunwertes Leben") e pertanto erano destinati all'eliminazione fisica senza scampo e senza alcuno scrupolo" (pp.23-24).

Il documento menzionato da Gustavo Ottolenghi -- il PS-1063(a) -- riguardo alla terza categoria dice semplicemente:

"Stufe III: Für schwer belastete, insbesondere auch gleichzeitig kriminell vorbestrafte und asoziale, d.h. kaum noch erziehbare Schutzhäftlinge, das

Lager: Mauthausen" ("Categoria III: per detenuti in detenzione preventiva molto compromessi, soprattutto anche criminalmente pregiudicati ed asociali, cioè ancora difficilmente rieducabili, il campo: Mauthausen").

Questo è tutto (91). Il resto è fantasia.

[258] Ciò che Gustavo Ottolenghi scrive su Auschwitz tradisce una singolare ignoranza dell'argomento. Riporto e commento le sue affermazioni più importanti.

"La ditta Degesch -- del Gruppo IG Farben -- produsse il tristemente famoso 'Zyklon B' (acido cianidrico allo stato solido [sic!] che, scaldato, produceva vapori di gas letale): il prodotto era commercializzato dalla ditta Testa (Tesch und Stabenow) che provvedeva alla sua distribuzione ai diversi VL" (92) (pp.37-38).

Anzitutto la Degesch non faceva parte del gruppo IG-Farben, che ne era semplice azionista al 42,50%, al pari della Deutsche Gold- und Silber-Scheideanstalt (il restante 15% era detenuto dalla Goldschmidt) (93). Inoltre la Degesch non produceva lo Zyklon B, ma lo commercializzava. Lo Zyklon B era prodotto a Dessau dalla Dessauer Werke für Zucker und Chemische Industrie e a Kolin dalla Kaliwerke A.G. Kolin (94). In secondo luogo, lo Zyklon B non era acido cianidrico "allo stato solido", ma allo stato liquido imbevuto, come ho già detto, in coibenti granulosi (Diagriess) o discoidali (Discoids) (95). In terzo luogo, lo Zyklon B era distribuito anche dalla ditta Heli (Heerd und Lingler GmbH) (96).

[259] "Dagli archivi della Degesch (97) si ricava che, nel 1942, furono forniti 7.478 kg e, nel 1943, 12.174 kg di Zyklon per il solo VL di Auschwitz, per un totale quindi di 19.652 kg in due anni. Poiché, da una richiesta dell'SS-Obergruppenführer Höss (comandante di Auschwitz) all'SS.WVHA in data 16.2.1943, si ricava che gli occorrevano da 6 a 7 kg di Zyklon per gassare 1.500-2.000 persone, si potrebbe ipotizzare che, dal 1942 al 1943, furono gassate, nel solo VL di Auschwitz, oltre 4.200.000 persone: tale dato è comunque puramente induttivo e non controllato, ma può essere indicativo della potenzialità mortale dei VL" (p.38).

Rilevo anzitutto che Rudolf Höss non era SS-Obergruppenführer (Generale di Corpo d'Armata), ma SS-Obersturmbannführer (Tenente Colonnello). La richiesta di Höss del 16 febbraio 1943 è ignota a tutti gli specialisti di Auschwitz, compresa Danuta Czech, la redattrice del Kalendarium di Auschwitz, che non ne fa parola. Gustavo Ottolenghi è incorso probabilmente in un abbaglio, perché il riferimento al quantitativo di Zyklon B utilizzato per le presunte camere a gas omicide di Auschwitz-Birkenau si trova soltanto nella dichiarazione giurata di Rudolf Höss del 20 maggio 1946 (NI-034) e nel suo interrogatorio del 20 maggio 1946 (NI-036). Il calcolo dei presunti gasati è piuttosto ingenuo, in quanto non tiene conto del fatto che ad Auschwitz-Birkenau furono installati almeno otto impianti di disinfestazione funzionanti a Zyklon B e che periodicamente, con lo Zyklon B (98), furono disinfestati interi settori del campo. Gustavo Ottolenghi ignora -- sorprendentemente - le opere di Jean-Claude Pressac (99), secondo il quale il 97-98% [260] dello Zyklon B fornito ad Auschwitz fu utilizzato a scopo di disinfestazione, e solo il restante 2-3%

a scopo omicida; con il quantitativo corrispondente, secondo il calcolo di Gustavo Ottolenghi, si sarebbero potute gasare circa 126.000 persone.

Riguardo alla ditta J.A. Topf & Söhne di Erfurt, che egli menziona sempre con la grafia "Topk", Gustavo Ottolenghi scrive:

"La ditta Topf und Soehne fu prescelta per la costruzione di forni crematori per esseri umani a seguito di vincita di un concorso-appalto cui parteciparono anche altre imprese, quali la Didier di Berlino e la C.H.Kori di Duesseldorf: le proposte di queste ultime imprese risultarono inferiori, per convenienza e funzionalità delle attrezzature proposte, rispetto a quelle della Topk und Soehne" (p.38).

Su questo "concorso-appalto" non esiste alcun documento. Preciso inoltre che la ditta H. (Heinrich) Kori risiedeva a Berlino, non a Düsseldorf.

Gustavo Ottolenghi continua asserendo:

"A questo proposito è da rilevare che, in quegli anni, la cremazione dei defunti era severamente proibita dalla Chiesa cattolica e da quasi tutte le altre confessioni protestanti, ma tale disposizione venne "ignorata" dalle autorità politiche del Reich, senza alcun intervento da parte delle autorità religiose" (p.38).

Dunque la cremazione dei cadaveri, in Germania, fu introdotta dalle "autorità politiche del Reich" in contrasto con le disposizioni religiose della Chiesa. La realtà è che la prima cremazione in Germania -- e in Europa -- avvenne il 9 ottobre 1874 a Dresda in un forno provvisorio Siemens. Il primo crematorio europeo fu eretto a Milano nel 1875; esso era dotato di un forno Polli-Clericetti che fu inaugurato il 22 gennaio 1876 con la cremazione del cadavere di Alberto Keller. (102)

[261] Dal 10 dicembre 1878 (inaugurazione del primo crematorio tedesco a Gotha) al 10 aprile 1928 -- cinque anni prima dell'ascesa al potere di Hitler -- in Germania furono costruiti 83 crematori (103); fino al 1926 in Germania furono cremati 341.809 cadaveri, di cui 40.050 nel 1926 (104).

Riguardo ai forni Topf di Auschwitz-Birkenau, Gustavo Ottolenghi prende un abbaglio madornale, scrivendo:

"Per quanto concerne i forni crematori, quelli allestiti a Auschwitz erano di capacità tale da consentire l'incenerimento di 4.756 corpi *all'ora*, come risulta da una lettera del Dipartimento Centrale delle Costruzioni delle SS (Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz) del 28.6.1943 indirizzata all'Amtsgruppe C dell'SS-WVHA, nella quale si comunicava che il crematorio I era in grado di incenerire 340 corpi/*ora*, i crematori II e III 1.440 corpi/*ora* ciascuno ed i crematori IV e V 768 corpi/*ora* ciascuno e se ne sollecitava l'ampliamento o nuove costruzioni a causa dell'eccessivo aumento dei corpi da cremare presenti nei VL" (p.38, corsivo mio).

Dunque i forni di Auschwitz-Birkenau avevano una capacità di cremazione di 114.144 cadaveri al giorno! Il documento in questione si riferisce ovviamente a 24 ore di attività (105). Tale documento, di cui ho esaminato l'originale a Mosca, non sollecita inoltre alcun ampliamento né nuove costruzioni a causa dell'incremento dei cadaveri: tutto ciò è semplice frutto di fantasia.

Gustavo Ottolenghi menziona

"la lettera spedita il 20.8.1943 dall'SS-Gruppenfuehrer Odilo Globocnik alla sede centrale dell' RSHA di Berlino nella quale erano specificati i "beni" inviati alla stessa sede centrale e provenienti dai VL di Treblinka, Belzec e Sobibor dall'1.10.1942 al 2.8.1943, secondo il seguente elenco:

[262] -- capelli femminili: 25 carri ferroviari; -- capi di vestiario: 248 carri ferroviari; -- scarpe: 100 carri ferroviari; biancheria intima: 22 carri ferroviari; medicinali vari: 46 carri ferroviari; -- tappeti e coperte: 254 carri ferroviari; -- oggetti diversi: 400 carri ferroviari. Oltre a 2.800.000 dollari USA, 400.000 sterline, 12.000.000 di rubli, 140.000.000 di szloty, 400.000 orologi d'oro, 145.000 kg di anelli d'oro, 18.000 collane di perle vere, 4.000 carati di diamanti (ciascuno dei quali di almeno 2 carati) (pp.38-39).

Questa lettera è ignota ai maggiori specialisti dell'argomento. La cosa non è tanto sorprendente, perché il documento in questione non esiste: si tratta in effetti di una semplice testimonianza di Samuil Jakovlewitsch Raismann (106), sedicente ex detenuto di Treblinka, al quale un altro detenuto -- anonimo -- capo del servizio di cernita dei beni dei gasati, avrebbe comunicato i dati riferiti da Gustavo Ottolenghi:

"Die wochentlichen Abrechnungen teilte er uns mit. Annaehrend einmal woeentlich vergliechen wir die Eintragungen eines jedes Arbeiters. Vom 1.10.1942 -- 2.8.1943 wurden nach Deutschland befoerdert:

25 Eisenbahnwaggons mit Frauenhaaren, 248 Waggons verschiedene Kleider, 100 Waggons Schuhe, 22 Waggons neues Textilmaterial, 46 Waggons Apotheker- und Chemische Praeparate, 4 Waggons chirurgische und aertzliche Instrumente, 260 Waggons Decken, Kissen, Teppische und Plaids, 400 Waggons mit verschiedenen Gegenstaenden. [...]. In Geld werden ungefaehr 120 Millionen in Muenzen russischer Rubel franzoesischer Francs, griechischer Drachmen und Dukaten und amerikanischer Dollar ausgefuehrt. Ausserdem wurden 40.000 goldene Armbandhuren, 150 kg Trauringe, 4.000 Karat Brillianten zu mehr als 2 Karat jeder, einige Tausend Perlenkollers, Papiergeld 2.800.000 amerikanische Dollar, 400.000 englische Pfund, 12 Millionen sowjetische Rubel, [263] 140 Millionen polnischen Zloty" ["Egli ci comunicava le detrazioni (107) settimanali. All'incirca una volta alla settimana noi confrontavamo le registrazioni di ogni singolo lavoratore. Dal 1 ottobre 1942 al 2 agosto 1943 furono spediti in Germania: (108)...] (109)

Inutile dire che le dichiarazioni di questo testimone, non essendo suffragate da alcun documento d'archivio, non hanno alcun valore storico.

A pagina 31 Gustavo Ottolenghi osa scrivere.

"Altre *ditte* ancora si erano specializzate nel trattamento e nel commercio di pelle umana tatuata asportata dai cadaveri dei prigionieri; nella produzione di sapone ricavato dal grasso umano dei cadaveri stessi, e financo nel commercio della carne dei cadaveri a scopo alimentare" (corsivo mio).

Probabilmente egli è l'unico studioso che crede ancora a queste macabre storielle della peggiore Greuelpropaganda di guerra.

I "paralumi di pelle umana" di Buchenwald, con l'intero "museo degli orrori", scomparvero subito dopo la loro spedizione a Norimberga. Il generale Clay dichiarò che si trattava in realtà di paralumi di pelle di capra (110). Alla storia del sapone umano non crede neppure Pierre Vidal-Naquet, il che è tutto dire. Per quanto riguarda il commercio di carne umana, Gustavo Ottolenghi riferisce una macabra storia che sarebbe avvenuta nel novembre 1944 a Neuengamme: un detenuto addetto alle cucine, con la complicità di due graduati SS, rubava la carne bovina destinata ai detenuti -- sostituendola con la carne dei cadaveri dei detenuti -- che i due graduati SS vendevano poi alla borsa nera. Conclusione della vicenda: "Dopo un sommario processo, i due graduati SS furono impiccati nel piazzale del campo stesso di Neuengamme: ignota è la sorte toccata invece ai macellai complici" (p.40). Non [264] so quanto questo racconto sia fondato storicamente, ma è certo che, affermare, sulla base di questo singolo episodio, che delle ditte si erano specializzate nel commercio della carne dei cadaveri, è veramente troppo. Ciò vale anche per le altre due storie: quale *ditta* operava nel commercio della pelle umana tatuata? E quale *ditta* commerciava con il "sapone umano"?

Segnalo altri errori minori, che sono comunque rivelatori:

-- Fred Leuchter è presentato non già come l'autore del famoso rapporto sulle presunte camere a gas di Auschwitz-Birkenau e Majdanek, ma come "ingegnere edile, autore di un testo nel quale nega la possibilità di costruire forni atti a cremare un elevato numero di persone, 1990" (p.34).

-- Nell'elenco dei "più tristemente famosi" medici SS (p.39), Gustavo Ottolenghi include anche Hermann Langbein, ex detenuto di Auschwitz e prolifico autore di studi su questo campo! L'elenco comprende anche Hermann Pfannenstiel, di cui non ha notizia neppure Robert Jay Lifton (111) -- che Ottolenghi confonde evidentemente con il dott. Wilhelm Pfannenstiel (112)-- e Christian Wirth, SS-Sturmbannführer, che non era un medico e che l'Autore confonde probabilmente con Eduard Wirths, il quale fu SS-Standortarzt ad Auschwitz dal settembre 1942 al gennaio 1945. Nella stessa pagina si legge:

"Wolfram Sievers si interessò, sempre a Dachau, degli effetti della diminuzione della pressione atmosferica su soggetti giovani e ideò e fece costruire una apparecchiatura, atta a scarnificare rapidamente i cadaveri, onde recuperarne le ossa che, triturate, venivano vendute dalle SS come concime chimico per la fertilizzazione dei campi agricoli".

Questa storia ha tutte le connotazioni della Greuelpropaganda. L'SS-Standartenführer Wolfram Sievers era l'amministratore generale dell'Ahnenerbe e fu implicato nella

tragica vicenda della collezione di scheletri per il prof. Hirt (113), la quale non aveva nulla a che vedere con la fandonia del concime umano.

Un'ultima osservazione. Gustavo Ottolenghi usa correntemente [265] (la prima volta a p.21) la sigla VL come abbreviazione di Vernichtungslager, campo di sterminio (114). Nell' "Appendice I" egli riporta una "Classificazione dei luoghi di detenzione (secondo il Reichs-Sicherheits-Amt-R.S.H.A. (115)= 1942)" nella quale figurano i termini "Vernichtungsanstalt: Stabilimento di sterminio" e "Vernichtungslager: Campo di sterminio" (pp.201-202). Detto così, sembrerebbe che questi termini siano menzionati in un documento del RSHA del 1942: quale? (116)

Come si vede, la sfida lanciata dal libro di Gustavo Ottolenghi non è poi così travolgente!

NOTE

- 1) "L'incontro". Periodico indipendente. Anno XLVII, n.6, luglio-agosto 1995.
- 2) La relativa documentazione mi è stata gentilmente inviata dal prof. Coppellotti all'inizio di gennaio del 1996.
- 3) *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, art.cit., pp. 296-297 e 303-304.
- 4) Richard Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Massgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*, in: *Die Wärmewirtschaft*, Nr.8-11, 1927.
- 5) Wilhelm Hepke, *Die Kadaver-Vernichtungsanlagen*, op. cit.
- 6) *Factors which affect the process of cremation*, Third Session, by E.W.Jones, assisted by R.G. Williamson, da: "Annual cremation conference report", Cremation Society of Great Britain, 1975.
- 7) Corrispondenza tra la ditta Topf e la SS-Neubauleitung del KL Mauthausen [Bundesarchiv Koblenz]; corrispondenza tra la ditta Topf e la SS-Zentralbauleitung del KL Auschwiz [archivio del Museo di Auschwitz; archivio di via Viborskaja (TCIDK), Mosca].
- 8) Vedi paragrafo 2.
- 9) L'illusione era nata dal fatto che, nel numero di ottobre 1995, "L'Incontro", sotto il titolo *Opinioni sull'Olocausto*, aveva pubblicato su tre colonne una lunga lettera revisionista del prof. Francesco Coppellotti (p.3).
- 10) Si tratta dello scritto che appare nel paragrafo 2.
- 11) Liliana Picciotto-Fargion, *Memoria della Shoà: condizionamenti, revisioni, negazioni*, in: "La Rassegna mensile di Israel", 3/1994, pp.9-29.
- 12) Léon Poliakov, *Il Nazismo e lo sterminio degli Ebrei*. Einaudi, Torino 1977, p.153.

- 13) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, *op.cit.*, pp.117-119.
- 14) La conseguenza di un avvelenamento da acido cianidrico è "una colorazione rossa [eine Rotfärbung] della pelle": W. Forth/D Heuschler/W. Rummel, *Pharmakologie und Toxikologie*, Mannheim 1987, p.751.
- 15) Carlo Mattogno, *Auschwitz: la prima gasazione*, *op.cit.*, pp.135-136.
- 16) Vedi paragrafo seguente.
- 17) Jean-Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio*, *op.cit.*, p.44.
- 18) Tratto dal mio studio *Auschwitz: la prima gasazione*, Edizioni di Ar, 1992, pp.140-144.
- 19) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*. *op.cit.*
- 20) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, in: *Hefte von Auschwitz*, 2/1959, 3/1960, 4/1961, 6/1962, 7/1964, 8/1964. Wydawnictwo Panstwowego Muzeum w Oswiecimiu.
- 21) Fasoli, Gina/Prodi, Paolo, *Guida allo studio della storia medievale e moderna*. Patron Editore, Bologna 1983.
- 22) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, *op.cit.*, p.264.
- 23) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, *op.cit.*, p.152.
- 24) Nel settembre 1941 nel crematorio di Auschwitz esistevano due forni crematori a due muffole, con una capacità teorica [a] di cremazione di 96 cadaveri in 24 ore[b]. La cremazione di 850 cadaveri avrebbe richiesto teoricamente circa 212 ore, cioè quasi nove giorni di cremazione ininterrotta. [a] Il funzionamento dei forni doveva essere interrotto ogni giorno per la pulizia delle griglie dei focolari dalle scorie del coke. [b] Vedi al riguardo il mio saggio in collaborazione con il dott. Ing. Franco Deana *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, in: Ernst Gauss, *Grundlagen zur Zeitgeschichte.*, *op.cit.*, pp.281-320.
- 25) In: "L'Utopia", n.4, 1994, pp.25-37.
- 26) In: "Marxismo oggi", 3/1995, pp.48-60.
- 27) *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia*, *art. cit.*, p.25.
- 28) "L'accusa di nazismo che troppo spesso e troppo sconsideratamente viene rivolta ai revisionisti, è pertanto un semplice espediente per screditare le loro argomentazioni e scaturisce da un principio metodologico chiaramente aberrante: quello secondo il

quale la veridicità o la falsità di un'argomentazione dipende essenzialmente dal colore politico o ideologico di chi la sostiene. Si dirà, con un nostro improvvisato censore d'oltralpe, che, per aspirare all'obiettività storica, bisogna essere personalmente esenti da settarismo, e ciò è giustissimo. Ma allora perché mai non si dovrebbero considerare sospetti di settarismo -- e dunque inattendibili -- anche i testimoni e gli storici ebrei?". La soluzione finale. Problemi e polemiche, op. cit., p.174.

29) *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia*, art. cit., p.29.

30) *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, op. cit., p.189.

31) In realtà ho protestato non già perché la suddetta trasmissione era troppo sterminazionista, ma perché era troppo faziosa, documentando con precisione le principali imposture che contiene: *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, op. cit., pp.208-219.

32) *Ibidem*, p. 219.

33) Nella nota 17 a p. 37 egli rimanda al mio articolo *Un deformatore della verità storica?* del quale, a sua volta, fornisce un riferimento errato! (*Orion*, n. 82, luglio 1991, invece di n.30, marzo 1987).

34) Ernst Nolte, *Streitpunkte. Heutige und künftige Kontroversen um den Nationalsozialismus*. Propyläen, Berlin-Frankfurt/Main 1993, p.9.

35) *A proposito di un rapporto segreto da Berlino sullo "sterminio" ebraico*, in: "Orion", n.47, agosto 1988, pp.453-455, dove analizzo criticamente l'articolo "Mussolini lo sapeva". Intervista con Renzo De Felice di Manuela Grassi, in: "Panorama", 24 aprile 1988, pp.140-145.

36) Intervista di Jacques Moulin all'Autore, in: "Révision", n.60, febbraio 1995, pp.13-15.

37) *Ibidem*, p.15.

38) Il nostro incauto polemista ignora persino che il campo di Bergen-Belsen fu liberato dagli Inglesi.

39) Gerald Reitlinger, *La soluzione finale*, op.cit., p.562 e 566.

40) *Auschwitz: due false testimonianze*, p.10.

41) Edizioni La Sfinge, 1988, 108 pp.

42) Una sintesi delle argomentazioni più importanti appare nel mio successivo studio *La soluzione finale. Problemi e polemiche*. Edizioni di Ar, 1991, pp.200-207.

43) *Trial of Joseph Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op.cit., pp.67-68.

- 44) J.- C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, *op.cit.*
- 45) NI-11953, p.2 e 4.
- 46) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, *op.cit.*, p.286.
- 47) Vedi al riguardo il recente opuscolo di Carlos Whitlock Porter *Non colpevole a Norimberga. Le argomentazioni della difesa*. Granata, Palos Verdes, California, 1995.
- 48) *Auschwitz: due false testimonianze*, p.8. "Die Alliierten befinden sich technisch immer noch in einem Kriegszustand mit Deutschland, obwohl die politischen und militärischen Einrichtungen des Feindes zusammengebrochen sind. Als ein Militärgerichtshof stellt dieser Gerichtshof eine Fortsetzung des Kriegsanstrengungen der Alliierten Nationen dar". IMG, vol. XIX, p.440.
- 49) *Ibidem*, p.8. A.J.P.Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, Bari 1975, p.37.
- 50) *Il mito dello sterminio ebraico*, Sentinella d'Italia, 1985,p.25.
- 51) *Ibidem*, p.5. Cfr. Léon Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, *op. cit.*, p.153.
- 52) *Ibidem*, p.25. Cfr. Léon Poliakov, *Le procès de Jérusalem*, Paris 1963, p.152.
- 53) *Ibidem*, p. 33, NG-5770; cfr. *La soluzione finale.Problemi e polemiche*, pp.92-93.
- 54) Tesi esposta da Hannah Arendt in: *Le origini del totalitarismo*. Milano 1967, p.609.
- 55) *Il mito dello sterminio ebraico*, p. 39 e 40.
- 56) Nello studio su Nyiszli, per ragioni contingenti, mi sono dovuto basare sulle principali traduzioni in tedesco, francese e inglese del libro di questo testimone, ma sto preparando una nuova edizione del mio studio basato sul testo originale ungherese.
- 57) *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, p. 63.
- 58) *Ibidem*, pp.111-112. Vedi al riguardo quanto ho scritto nel cap.IV, § 1.
- 59) J. Billig, *La Solution Finale de la question juive*. Paris 1977, p.51.
- 60) CNRS Editions, Paris 1993.
- 61) *Auschwitz: Fine di una leggenda*. Edizioni di Ar, 1994.
- 62) R.Harwood, *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda*. Milano 1978, p.5.

- 63) *Rapporto Leuchter*. Edizioni all'Insegna del Veltro, pp.5-6 e 7.
- 64) In *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia* appare un fugace accenno a Cesare Saletta. La delimitazione del campo del secondo articolo alla "Destra radicale" è chiaramente pretestuoso.
- 65) *Il caso Rassinier*, luglio-agosto 1981; *Note rassinieriane con appendice sulla persecuzione giudiziaria di R. Faurisson*, marzo-aprile 1983.
- 66) Stampato in proprio, 1982.
- 67) Transmaniacon, Bologna 1994.
- 68) Per conto dell'Autore, 1985.
- 69) *Olocausto atto secondo*, di Mario Scialoja (27 maggio 1990); *Le camere a gas? Roba da turisti*. Colloquio con David Irving, di Mario Scialoja (26 luglio 1992); *Ingegnere, mi progetti un forno*, di Mario Scialoja (4 marzo 1994). Del primo articolo mi sono già occupato nel libro *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, op. cit., pp. 167-172.
- 70) "L'Espresso", n.32, 1992, pp.72-75.
- 71) Chi scrive le ha esaminate tutte.
- 72) J.A.Topf & Söhne, Erfurt. Montageabteilung, Arbeitszeit-Bescheinigung.
- 73) TCIDK, 502-1-306.
- 74) APMO, BW 30/41.
- 75) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, op. cit., p. 370 e 434-435.
- 76) *Ibidem*, p. 434.
- 77) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, op. cit., pp.302-303.
- 78) *Auschwitz: Fine di una leggenda*, op. cit., pp.52-53.
- 79) *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op. cit., p.731.
- 80) I tre Saugzulanlagen del crematorio II si danneggiarono irrimediabilmente nel marzo 1942 e fu necessario smontarli. In conseguenza di ciò, la Zentralbauleitung, contrariamente al progetto iniziale, decise di non installare questi impianti nel crematorio III (APMO, BW 30/25, p.8) e tutti i forni di Birkenau funzionarono senza Saugzulanlagen (TCIDK, 502-1-312, p.8).
- 81) *Op. cit.*, p. 62.

- 82) *Op.cit.*, p. 103.
- 83) *Op. cit.*, pp.278, 282 e 288.
- 84) Coloro che hanno cognizioni storiche approssimative confondono spesso Rudolf Höss, comandante di Auschwitz, con Rudolf Hess. Stellvertreter di Hitler nel NSDAP.
- 85) Ad esempio le lettere della Heerdt-Lingler del 24 dicembre 1942, della Degesch del 31 dicembre 1942 e della Testa del 2 gennaio 1943 (NI-11087), che Georges Wellers cita, con la sua solita buona fede, a sostegno dell'esistenza di camere a gas omicide ad Auschwitz (*La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, *op. cit.* pp.9-109). Fleming si riferisce chiaramente a questo scritto di Wellers, che menziona poi il documento contenente il termine Vergasungskeller.
- 86) Nel progetto della ditta H. Kori, questi forni sono indicati con i numeri 2 e 3. Disegno J Nr.9122 del 12 maggio 1942. Il forno Reform è descritto nella lettera della Kori in data 18 maggio 1943 all' SS-WVHA. Archivio del Kuratorium für Sühnemal KZ Dachau, 661/41 e 5732. Vedi anche la pianta della Baracke "X" (marzo 1942) che mostra la disposizione dei forni (NO-3887).
- 87) Nell'articolo in questione questa ditta è citata come "Toepf"! (p.75).
- 88) Sugarco Edizioni. Carnago (Varese), 1993.
- 89) David Irving, *Pruebas contra el Holocausto*. In: Cedade, N172, 1990, p.22.
- 90) Heydrich si chiamava Reinhard ed aveva il grado di SS-Obergruppenführer.
- 91) Aharon Weiss, citando il documento in questione, scrive correttamente: "Category No.III, for prisoners who had been sentenced to penal servitude and those who had been convicted in the past for criminal offenses; also asocial prisoners, i.e. those whose future rehabilitation was unlikely. The camp for this category: Mauthausen". Egli si limita poi al seguente commento: "In fact, this division into categories was not observed, and actually there was no essential difference between the concentration camps". Aharon Weis, Categories of camps -- Their character and role in the execution of the "Final solution of the Jewish question", in: *The Nazi Concentration Camps. Structure and Aims. The Image of the Prisoner. The Jews in the Camps. Proceedings of the Fourth Yad Vashem International Historical Conference -- January 1980.* Yad Vashem, Jerusalem 1984, p.125.
- 92) VL = Vernichtungslager, campi di sterminio. Vedi al riguardo ciò che scrivo alla fine di questo paragrafo.
- 93) Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, *op. cit.*, p.963.
- 94) *Ibidem*, p.964.

95) Il coibente (Trägermaterial) era costituito da farina fossile (Kieselgur), cubi "Erco" ("Erco"-Würfel) e dischi di cartone (Pappscheiben). Gerhard Peters, *Blausäure zur Schädlingsbekämpfung, op. cit.*, p.60.

96) Secondo la relazione annuale del 1942, questa ditta aveva venduto le seguenti quantità di Zyklon B:

in Germania all'estero

1940 40.000 kg 9.500 kg

1941 63.000 kg 9.000 kg

1942 101.800 kg 29.000 kg.

Dal 1940 al 1942 la ditta Heli aveva disinfestato 31 navi, con un consumo di 441,9 kg di Zyklon B, 256 mulini e 722 altri edifici (per un volume di circa 18,5 milioni di metri cubi) con un consumo di 182.643,3 kg di Zyklon B. NI-1958, *Geschäftsbericht der Heli für das Jahr 1942*. 18. Mai 1943.

97) I suddetti quantitativi sono stati indicati da Alfred Zaun, ex contabile della ditta Tesch und Stabenow, nella dichiarazione giurata del 24 ottobre 1946, NI-11369.

98) Nello Stammlager: 1 camera di disinfestazione nel Block 1; 2 camere nel Block 3; 2 camere nel Block 26. Nel Kanada 1: 1 camera. A Bireknau: 1 camera nel BW 5a; 1 camera nel BW5b.

99) Nella bibliografia di Ottolenghi, al numero 141 bis, figura il seguente titolo: "*Pressac, J.C., Auschwitz, cit. Da Klarsfeld -90*". Dunque egli conosce *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers* soltanto attraverso una citazione di Serge Klarsfeld!

100) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op. cit.*, p.188; *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse, op. cit.*, p.47.

101) Max Pauly, *Die Feuerbestattung*. Verlagsbuchhandlung von J.J.Weber. Leipzig 1904, p.18.

102) Gaetano Pini, *La crémation en Italie et à l'étranger de 1774 jusqu'à nos jours*. Ulrich Hoepli Editeur Libraire. Milano 1885, p.30.

103) *IV. Jahrbuch der Feuerbestattungs-Vereine Deutscher Sprache*. 1928. Königsberg 1928, pp.82-87.

104) Theodor Weinisch, *Die Feuerbestattung im Lichte der Statistik*. Buchdruckerei J.Bollmann. Zirndorf 1929, p.33.

105) *Insges. Bei 24 stündiger Arbeitszeit*", "complessivamente in un periodo di lavoro di 24 ore": TCIDK, 502-1-314, p.14a. Vedi al riguardo quanto ho scritto nel §2 del cap.V.

106) Il cognome appare anche nella grafia Rajzman. Questo testimone depose al processo di Norimberga con il nome di Samuel Rajzman nell'udienza del 27 febbraio 1946. IMG, vol.VIII, p.356 ssgg.

107) Cioè i beni tratti dai magazzini che venivano spediti.

108) Le cifre menzionate da Gustavo Ottolenghi corrispondono a quelle della testimonianza in questione, tranne le seguenti: 40.000 orologi d'ora invece di 400.000; "alcune migliaia" di collane di perle invece di 18.000; 150 kg di fedie nuziali invece di 145.000 kg.

109) URSS-337, pp.10-11 della traduzione tedesca. Interrogatorio di Samuil Jakovlewitsch Raismann del 26 settembre 1944.

110) *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, op. cit., pp.221-222.

111) *I medici nazisti. La psicologia del genocidio*. Rizzoli, Milano 1988.

112) Durante la guerra egli era consigliere di igiene delle Waffen-SS .

113) *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas*, op. cit., p.271 ssgg.

114) En passant, rilevo una incongruenza cronologica: "Tutti i KL [campo di concentramento] e i VL erano stati posti, dal 30 giugno 1934, sotto la diretta ed esclusiva giurisdizione delle SS" (p.26), ma i VL (campi di sterminio) furono creati a partire dal 1941! (p.21). Tra questi VL figurano inoltre i campi di Maly Trostinec e di Jungfernof, che però vengono poi classificati rispettivamente come GS = campo di lavoro per civili (p.123 e 202), e KL = campo di concentramento (p.104 e 202). 115) Reichssicherheitshauptamt.

116) Un simile documento non è menzionato da nessuno dei maggiori specialisti dell'Olocausto, a cominciare da Raul Hilberg; esso non appare neppure nella raccolta *Documents on the Holocaust. Selected Sources on the Destruction of the Jews of Germany and Austria, Poland, and the Soviet Union*. Edited by Yitzhak Arad, Yisrael Gutman, Abraham Margalio. Yad Vashem, Jerusalem 1981, né nell'indice di Jacob Robinson *The Holocaust. The Nuremberg Evidence. Part One: Documents. Jerusalem* 1976.

CAPITOLO SETTIMO

Florent Brayard e la nascita del revisionismo

[Il testo che segue è una rielaborazione del capitolo settimo del libro *Dilettanti allo sbaraglio*, Pierre Vidal-Naquet, Georges Wellers, Deborah Lipstad, Till Bastian, Florent Brayard et alii contro il revisionismo storico, pubblicato dalle Edizioni di Ar (novembre 1996) che ci hanno concesso gentilmente di utilizzarlo.

Il libretto de Graphos contiene una premessa di Cesare Saletta.]

Florent Brayard è l'autore di un recente libro intitolato *Comment l'idée vint à M. Rassinier. Naissance du révisionnisme* (1).

Nei rituali *Ringraziamenti* egli informa che la sua opera costituisce il coronamento di un lavoro iniziato nel 1988, le cui prime tappe sono state un *mémoire de maîtrise* sostenuto nel 1990 all'Università di Nancy II e una dissertazione presentata l'anno seguente all'*Ecole des hautes études en sciences sociales* davanti a una commissione presieduta da Pierre Nora, della quale faceva parte anche Pierre Vidal-Naquet.

Costui, per ammissione dell'Autore, ha esercitato un'influenza decisiva sull'impostazione del libro:

«Senza gli incoraggiamenti amichevoli e i consigli sempre giudiziosi di Pierre Vidal-Naquet, un lavoro di largo respiro come la redazione di questo libro, di cui egli ha voluto essere il rilettore attento, non sarebbe stato senza dubbio possibile. Che egli trovi qui l'espressione della mia riconoscenza e della mia devozione» (p. 17).

In quale direzione si sia esercitata questa influenza si può desumere facilmente dal principio metodologico che Pierre Vidal-Naquet pone alla base di ogni indagine sul [14] revisionismo e che sancisce lapidariamente nella prefazione al libro stesso del Brayard:

«Per cancellare dalla storia questo massacro, bisogna avere solide (o meglio, sordide) ragioni ideologiche, bisogna essere per esempio un neo- o paleo-nazista» (p. 10).

Florent Brayard ha messo bene a frutto gli insegnamenti del maestro: egli ha cercato queste «*sordide ragioni ideologiche*» sordidamente, è il caso di dirlo in Paul Rassinier.

Il libro di Florent Brayard rappresenta una nuova strategia di attacco contro il revisionismo, al tempo stesso la radicalizzazione e la copertura pseudoscientifica delle ignobili tesi sostenute da Deborah Lipstadt (2). Esso verte, apparentemente, su tre punti: le intenzioni, la metodologia e le argomentazioni di Rassinier; in realtà, il punto veramente essenziale è il primo, in quanto l'opera costituisce uno sforzo immane quanto insulso di attribuire a Paul Rassinier l'etichetta di neo-nazista, nella vana illusione di colpire, nel suo fondatore, il revisionismo attuale. In questo disegno, le critiche che Florent Brayard muove alla metodologia e alle argomentazioni di Rassinier critiche in parte giuste svolgono semplicemente una funzione surrettizia di appoggio alla tesi principale: se Rassinier ha commesso degli abusi in campo metodologico e argomentativo, ciò dipende soltanto dal fatto che egli era un sordido neo-nazista, naturalmente antisemita, che mirava unicamente a riabilitare il nazismo falsificando la storia. E se il fondatore del revisionismo era un falsario neo-nazista... Quest'attacco è diretto in via subordinata anche contro Robert Faurisson; Florent Brayard analizza in modo alquanto contorto le fasi iniziali della sua attività revisionista, insinuando che fin dall'immediato dopoguerra [15] Faurisson si diceva antisemita e nazista. Inutile dire che la fonte di questa insinuazione è l'autorevole testimonianza (risalente al 1981!) dell'integerrimo Pierre Vidal-Naquet (p. 439). Così Florent Brayard crea *ex nihilo* una bella accoppiata di neo-nazisti!

Nelle 464 pagine di *Comment l'idée vint à M. Rassinier* in massima parte una tediosa annalistica di spicciola erudizione giornalistica che non apporta nessuna conoscenza importante, con un massiccio apparato di lunghissime note, estenuanti quanto insulse è fatica sprecata cercare, nel senso *sordido* indicato da Pierre Vidal-Naquet, «come l'idea venne al signor Rassinier»: l'Autore si è perduto nella sua immensa marea di futile aneddotica. Al contrario, egli mostra involontariamente che Rassinier iniziò la sua attività revisionista *ante-litteram* per solide ragioni intellettuali e morali:

«L'atteggiamento che egli adotta più ancora, che ostenta è quello dello storico: egli vuole prove, ordini scritti, testimonianze inconfutabili. E certamente il suo atteggiamento sarebbe lodevole se la realtà non fosse così complessa. All'occorrenza, Rassinier aveva ragione a dire che, sul genocidio e sulle camere a gas, "i documenti [*portati a conoscenza del pubblico*] sono rari": a causa del segreto che circondava queste operazioni, essi lo sono effettivamente. Non è stato trovato alcun ordine scritto di pugno da Hitler che ordinasse il massacro di tutti gli Ebrei del continente europeo, e senza dubbio non c'è stato: la *querelle* storiografica tra "intenzionalisti" e "funzionalisti" sulla data in cui questa decisione fu presa, quest'ordine fu impartito, poi ripetuto, sempre oralmente e nel più grande segreto, è sempre alquanto vivace. Lo storico, come accade spesso, non avendo trovato l'atto, il documento inestimabile, è dunque costretto a interrogare i lapsus amministrativi, le cifrature imperfette, per ciò che concerne le fonti scritte, oppure le fonti orali. I documenti presentati che riguardano tali questioni sono dunque eventualmente "imprecisi" o "incompleti", può persino rincarare Rassinier. Ma quando egli aggiunge che sono "troncati" [*tronqués*], cambia [16] registro e postula che esista una volontà di travestimento [*sic*] della realtà storica d'altra parte, egli

spera che "la buona fede presiede[rà] alle ricerche", le quali ne sono dunque sprovviste» (pp. 100-101).

Contrariamente a ciò che afferma Florent Brayard, l'atteggiamento di Rassinier è stato «*lodevole*» proprio perché la realtà era così complessa: esigendo «*prove, ordini scritti, testimonianze inconfutabili*», egli ha dimostrato di essere l'unico storico dotato di senso critico in un mondo di pennivendoli che esercitavano il loro talento storiografico nella ricerca dei «lapsus amministrativi» e delle «cifrature imperfette»! E quanto sia fondato il rimprovero finale di Brayard risulta dal fatto che i pennivendoli con i quali aveva a che fare Rassinier erano i fautori di quella storiografia olocaustica che J.C. Pressac ha definito giustamente

«una storia basata in massima parte su testimonianze raccolte secondo l'umore del momento, troncate per formare verità arbitrarie, e cosparsa di pochi documenti tedeschi di valore disparato e senza connessione reciproca» (3),

il che implica una indubbia volontà di *travisamento* della realtà storica.

Questa era la disposizione d'animo con la quale Rassinier intraprese le sue ricerche e scrisse, nel 1949, la sua prima opera critica: *La menzogna di Ulisse*. In questo senso, Florent Brayard ha di nuovo involontariamente ragione quando scrive che

«Rassinier si era potuto sentire investito di una missione quando aveva scritto la sua *Menzogna di Ulisse*» (p. 214).

Quest'opera era stata forse il frutto di un sentimento antisemitico sia pure latente in Rassinier? Florent Brayard, che ha studiato la copiosa corrispondenza intercorsa negli anni [17] Cinquanta tra Albert Paraz, uno scrittore anarco-pacifista, e Paul Rassinier, spazza via anche questo dubbio:

«Nell'imponente complesso di lettere che Rassinier invia ad Albert Paraz non c'è una nota sull'antisemitismo e non sembra inoltre che vi sia una nota antisemitica» (p. 146).

All'allievo di Pierre Vidal-Naquet non resta dunque che pescare nel torbido travisando intenzionalmente il senso e il valore dell'avvicinamento tutto esteriore alla destra francese iniziato da Rassinier verso la metà degli anni Cinquanta (4) e culminato nel 1960 con la sua decisione di collaborare al giornale di destra «Rivarol» con lo pseudonimo di Jean-Pierre Bermont (p. 275).

Florent Brayard si accinge dunque a

«tentare di stabilire una cronologia di questa *collusione*, così grave, tra Rassinier e la destra più estrema» (p. 249, corsivo mio),

In un crescendo di insinuazioni ignobili quanto infondate, Florent Brayard trasforma dunque Rassinier in un neofita nazista:

«Per non mettere in pericolo la sorta di verginità politica di cui Rassinier ha *de facto* adornato questo movimento che si chiamerà in seguito "revisionismo" o

"negazionismo", né Bardèche né Coston intervengono direttamente, e non prendono la parola su questo argomento» (p. 268),

perciò non hanno esercitato un'influenza dimostrabile sull'origine del revisionismo.

Indi la malevola fantasia di Florent Brayard straripa incontenibilmente.

«E la sua *nuova* posizione politica non era propriamente "insostenibile"?» (p. 273, corsivo mio).

«In un secondo tempo, conviene studiare il modo in cui Rassinier *rivendica la sua nuova appartenenza*» (p. 274, corsivo mio).

[18] «Certamente, il "*rinnegamento*" di Rassinier, quand'anche in un primo tempo vi fosse stato costretto, *era deliberato*: ora Rassinier assumeva il suo destino, il suo delirio» (p. 276, corsivo mio).

Dunque Rassinier avrebbe assunto una nuova posizione politica ovviamente di destra, avrebbe addirittura rivendicato la sua appartenenza alla destra e infine avrebbe rinnegato deliberatamente i suoi ideali socialisti e pacifisti. A sostegno di queste vuote chiacchiere, Florent Brayard non apporta la minima prova, anzi, come gli accade spesso, dimostra il contrario di ciò che insinua.

All'inizio dell'estate del 1951, Albert Paraz, che aveva scritto la prefazione alla prima edizione de *La menzogna di Ulisse*, diventa cronista di «Rivarol» (p. 185). In conseguenza di ciò egli «aveva acquistato una reputazione di collaboratore e le sue negazioni non avevano più effetto» (p. 189). La reazione di Rassinier (agosto 1952): egli desidera che l'amico smetta di scrivere per questo giornale (p. 201).

In questo periodo comincia anche l'isolamento di Rassinier: il 19 aprile 1951 egli viene espulso dal Partito socialista (p. 183); la sua domanda di riammissione viene respinta nel dicembre dello stesso anno (p. 220).

Vistosamente rinnegato dalla sinistra, Rassinier che poteva contare ancora solo sull'ausilio di piccoli gruppi pacifisti comincia a meditare, non senza rammarico, di rivolgersi alla destra, per poter far giungere le sue tesi ad un pubblico più vasto:

«In ogni caso, il dilemma intellettuale si risolve nell'azione, questo impulso che dipende dalla strategia e dalle contingenze: "Noi abbiamo la scelta spiega Rassinier: o lavorare da soli e riuscire perdenti o lavorare con *i meno nocivi*... Indubbiamente *i meno nocivi* sono quelli che ci aiutano"» (p. 153, corsivo mio).

Di conseguenza la scelta della destra per Rassinier rappresentava il male minore.

Florent Brayard rileva inoltre che Rassinier

«sperava di conservare il beneficio del suo profilo eroico di socialista-resistente-deportato e accrescere il suo [19] pubblico seducendo l'estrema destra. Egli agiva su due fronti guelfo con i ghibellini, ecc. Ma accadde che

vinse sull'uno in modo più netto di quanto prevedesse, e perse sull'altro in modo più completo di quanto avesse temuto» (p. 220).

Ma il fatto che Rassinier abbia perduto sul fronte della sinistra è dipeso in gran parte dal vile rinnegamento della sinistra nei suoi confronti, e il fatto che egli abbia vinto sul fronte della destra può forse essergli imputato a demerito?

Quel che è certo, è che l'avvicinamento di Rassinier alla destra francese (e poi a quella tedesca) fu dettato da ragioni tattiche e che egli non ha mai rinnegato i suoi ideali socialisti e pacifisti. Florent Brayard non adduce una sola prova della presunta adesione di Rassinier all'ideologia della destra: egli non solo non ha mai rivendicato «*la sua nuova appartenenza*», ma ha sempre respinto con durezza le accuse di collaborazione con ex SS (p. 278) o di appartenenza «*ad un gruppo internazionale di tendenza fascista*» come «*abominevole calunnia*» (p. 373). E non è un caso che, dopo che la sua collaborazione a «Rivarol» con lo pseudonimo di Jean-Pierre Bermont divenne di pubblico dominio,

«una sola rivista, confidenziale, quella dell'Associazione operaia anarchica, rinnovò a Rassinier la sua fiducia e la sua fedeltà» (p. 384).

Ma forse anche questi operai anarchici facevano parte dello stesso fantomatico «*gruppo internazionale di tendenza fascista*»!

E non è un caso neppure che, di ritorno da un ciclo di conferenze tenute in Germania dal 21 marzo al 10 aprile 1960, Rassinier

«affida le sue impressioni alla rivista pacifista "La voie de la paix"» (p. 277).

Nel suo ultimo libro, *Les responsables de la Seconde Guerre mondiale*, pubblicato l'anno stesso della sua morte (1967), Rassinier scrisse quasi come testamento spirituale:

«Che la politica di Hitler sia stata e sia ancora molto contestata, è del tutto naturale [...]. Per dare tutto il suo significato a questo studio, non è forse indifferente [20] ricordare che il suo autore figura tra coloro che l'hanno contestata fino al limite estremo la deportazione e che, contrariamente a ciò che pretendono gli avversari delle sue tesi nelle campagne di stampa che scatenano periodicamente contro di lui, egli non ha mai variato in questa opinione» (pp. 401-402).

E non c'è nessuna ragione per dubitare della sincerità delle sue parole. I titoli di merito di Paul Rassinier escono intatti da questo sordido attacco e spazzano via le basse insinuazioni di Florent Brayard:

«Il 18 giugno 1945, Paul Rassinier fu rimpatriato a Bel-fort. Le conseguenze delle torture che aveva subito gli valsero una invalidità stimata al 100 + 5%, presto seguita da una pensione anticipata, e la sua attività durante la guerra la medaglia d'argento della *Reconnaissance française*, la *médaille de la Résistance* e la *rosette de la Résistance*» (p. 30).

Lo sviluppo delle opinioni di Rassinier sulla questione delle camere a gas omicide, se di sviluppo si può parlare, dimostra che egli ha proceduto sulla via tracciata sin dall'inizio senza concessioni alla destra. Nel 1950 egli scriveva al riguardo:

«La mia opinione sulle camere a gas? Ce ne sono state, non tante quante si crede. Ci sono stati anche degli stermini: non tanti quanti si dice» (p. 98).

In una lettera ad Albert Paraz in data 8 marzo 1951, Rassinier precisò che egli non negava l'esistenza delle camere a gas, ma la loro destinazione, e se esse erano state utilizzate, la qual cosa era da dimostrare, non era avvenuto per ordine superiore, perché non era stato trovato alcun ordine in tal senso (p. 122).

Nel 1952, in un progetto di prefazione alla seconda edizione de *La menzogna di Ulisse*, Rassinier ribadiva:

«Che degli stermini con i gas siano stati praticati mi pare certo. Non c'è fumo senza arrosto» (p. 282).

[21] Nel 1954, nella prefazione definitiva, egli modificò così il giudizio precedente:

«Che degli stermini con i gas siano stati praticati mi pare possibile, se non certo: non c'è fumo senza arrosto» (p. 282).

Nel 1959, la posizione di Rassinier sulla questione delle camere a gas era questa:

«L'esistenza [delle camere a gas] non è negabile, il numero si riduce a *tre* certe, secondo E. Kogon e David Rousset, e, quanto alla loro utilizzazione per asfissiare, a mio avviso e secondo le mie ricerche, che vi prego di credere minuziose, resto persuaso che essa fu non già sistematica, ma abbastanza rara da essere considerata una eccezione da imputare all'arbitrio di cui i responsabili, sia SS sia detenuti dei campi, hanno così spesso dato l'esempio» (pp. 282-283).

In conclusione, Rassinier non ha mai negato l'esistenza delle camere a gas.

Florent Brayard rileva che l'opinione di Rassinier sullo sterminio degli ebrei mediante gas

«precedette ogni studio serio, o più ancora sistematico: l'opinione, presso Rassinier, è preesistente allo studio, e lo falsa» (p. 363),

e ciò è vero nella misura in cui è vero, *mutatis mutandis*, per Florent Brayard stesso e per tutti coloro che sono cresciuti nel clima della asfissiante propaganda olocaustica iniziata sin dall'immediato dopoguerra, ma dimostra se non altro che Rassinier, per quanto riguarda la sua attività di ricercatore, non deve nulla all'ideologia della destra.

Per quanto riguarda la metodologia e le argomentazioni di Paul Rassinier, non c'è dubbio che esse lascino spesso a desiderare, e che le critiche di Florent Brayard siano spesso giuste (ma l'assenza di rigore scientifico è un carattere tipico dell'epoca in cui scriveva Rassinier e si riscontra in misura [22] analoga anche nei suoi avversari). Io

stesso, undici anni or sono, in una delle mie prime pubblicazioni, ho segnalato gli errori più importanti commessi da Rassinier nella trattazione del rapporto Gerstein (5). Giuste sono anche gran parte delle critiche che Florent Brayard rivolge all'analisi di Rassinier della testimonianza di Rudolf Höss, della conferenza di Wannsee, e qualche critica al suo studio statistico sulle perdite ebraiche durante la seconda guerra mondiale. Qui la strategia di Florent Brayard, che del revisionismo attuale sa poco o nulla, consiste nell'insinuare subdolamente che, se i metodi e le argomentazioni del maestro erano dubbie, i metodi e le argomentazioni dei discepoli lo sono ancora di più.

Su questa importante questione è necessario fornire un chiarimento essenziale: Rassinier è sì il fondatore del revisionismo attuale e ciò è innegabile, ma non ne è il maestro, né i revisionisti attuali sono i suoi discepoli nel senso in cui Pierre Vidal-Naquet è il maestro di Florent Brayard e questi è suo discepolo. Rassinier ha catalizzato l'attenzione di alcuni studiosi su un tema, ha indicato una via, ma poi questi studiosi hanno proceduto per proprio conto, verificando la sua metodologia e le sue argomentazioni e lasciandosi alle spalle tutto ciò che in esse c'era di dubbio o di infondato. Il revisionismo attuale dipende da Rassinier solo storicamente, non già metodologicamente e argomentativamente, sicché sperare di abbatterlo colpendo le tesi di Rassinier è una pia illusione.

Resta infine da esaminare quale sia il valore dei metodi e degli argomenti di Florent Brayard. Se egli si fosse limitato alle *giuste* critiche a Rassinier, non avrebbe potuto scrivere più di dieci pagine; egli invece ha voluto strafare, mostrandosi in ciò degno discepolo del suo maestro. Qui prendo in considerazione tre argomenti importanti trattati da Florent Brayard: il rapporto Korherr, il rapporto Gerstein e la testimonianza di Miklos Nyiszli.

[23]

1) Il rapporto Korherr

Per rendere più comprensibili l'argomentazione di Rassinier e la relativa critica di Florent Brayard, premetto un breve inquadramento storico della questione.

Il 10 aprile 1943 l'*SS-Obersturmbannführer* Rudolf Brand inviò a Korherr una lettera nella quale lo informava:

«Il *Reichsführer-SS* ha ricevuto il Suo rapporto statistico su "*La soluzione finale della questione ebraica in Europa*". Egli desidera che in nessun punto si parli di "*trattamento speciale degli ebrei*" [*Sonderbehandlung der Juden*]. A pagina 9, punto 4, si deve dire come segue:

"Trasporto [*Transportierung*] degli ebrei dalle province orientali nell'Est russo:

furono fatti passare:

attraverso i campi del Governatorato generale...

attraverso i campi del Warthegau...".

Un'altra formulazione non può essere ammessa. Le rimando un'esemplare del rapporto già siglato dal *Reichsführer-SS* con la preghiera di modificare nel modo indicato la pagina 9 e di rispedirlo» (6).

Il 28 aprile Korherr rispedì il rapporto con la modifica richiesta (7). A pagina 9 di tale rapporto (8), punto 4, l'espressione *Transportierung von Juden aus Ostprovinzen nach dem russischen Osten* sostituisce infatti l'originaria *Sonderbehandlung*, che però, inspiegabilmente, nonostante il divieto formale di Himmler, compare ancora a p. 10, punto 5:

«Evakuierungen insgesamt (einschl. Theresienstadt und einschl. Sonderbehandlung)... 1.875.549 Juden».

Georges Wellers, citando questo passo del rapporto Korherr in luogo di quello della lettera di Rudolf Brand, giunge alla conclusione che in tale rapporto *Evakuierung* [24] (evacuazione) è sinonimo di *Sonderbehandlung* (trattamento speciale), che è a sua volta sinonimo di uccisione (9).

In realtà, proprio da questo passo risulta chiaro che la *Sonderbehandlung* copre soltanto una parte delle *Evakuierungen*. E infatti il paragrafo V del rapporto Korherr, intitolato *L'evacuazione degli ebrei (Die Evakuierung der Juden)*, si articola in 6 punti che riassumono le evacuazioni effettuate dall'ottobre 1939 al 31 dicembre 1942:

«L'evacuazione sostituì, perlomeno nel territorio del *Reich*, l'emigrazione degli ebrei. Essa fu preparata in grande stile a partire dalla proibizione dell'emigrazione ebraica dell'autunno 1941 e fu ampiamente realizzata nel 1942 in tutto il territorio del *Reich*. Nel bilancio dell'ebraismo essa figura come "emigrazione" [*Abwanderung*]. Fino al 1 o gennaio 1943 partirono, secondo le liste dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del *Reich*

dal Vecchio <i>Reich</i>	
col territorio dei Sudeti	100.516 ebrei
dall'Ostmark [Austria]	47.555 "
dal Protettorato	69.677 "
totale.....	217.748 ebrei

In queste cifre sono compresi anche gli ebrei evacuati nel ghetto per anziani di Theresienstadt.

Complessivamente le evacuazioni nel territorio del *Reich* inclusi i territori orientali e inoltre nella sfera di potere e di influenza tedesca in Europa dall'ottobre 1939 o successivamente fino al 31 dicembre 1942, fecero risultare le seguenti cifre:

[25]

1. Evacuazione [*Evakuierung*] di ebrei dal Baden e dal Palatinato verso la Francia 6.504 ebrei
2. Evacuazione di ebrei dal territorio del *Reich* inclusi Protettorato e distretto di Bialystock verso l'Est 170.642 "
3. Evacuazione di ebrei dal territorio del *Reich* e dal Protettorato a Theresienstadt 87.193 "
4. Trasporto [*Transportierung = Sonderbehandlung*] di ebrei dalle province orientali verso l'Est russo 1.449.692 "

Furono fatti passare:

- attraverso i campi del Governatorato generale 1.274.166 "
- attraverso i campi del Warthegau 145.301 "

5. Evacuazione [*Evakuierung*] di ebrei da altri paesi, cioè:

- Francia (per quanto occupata prima del 10.11.1942) 41.911 "
- Olanda 38.571 "
- Belgio 16.886 "
- Norvegia 532 "
- Slovacchia 56.691 "
- Croazia 4.927 "

Evacuazioni complessivamente (inclusa Theresienstadt e inclusa *Sonderbehandlung*) 1.873.549 ebrei
 senza Theresienstadt 1.786.549 "

6. A ciò si aggiunge anche, secondo i dati dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del *Reich* l'evacuazione di 633.300 ebrei nei territori russi inclusi negli ex paesi baltici dall'inizio della campagna orientale.

[26] Nelle cifre summenzionate non sono compresi i detenuti dei ghetti e dei campi di concentramento. Le evacuazioni dalla Slovacchia e dalla Croazia furono intraprese da questi stessi Stati» (10).

Come si vede, l'originaria *Sonderbehandlung* si riferisce *esclusivamente* al punto 4: essa non è dunque sinonimo di *Evakuierung*, ma di *Transportierung*. In termini numerici, la *Sonderbehandlung* copre 1.449.692 ebrei, le altre *Evakuierungen* 1.057.157.

Se si accettasse l'ipotesi infondata di Wellers, fino al 31 dicembre 1942 risulterebbero sottoposti a *Sonderbehand-lung* e dunque uccisi soltanto 1.449.692 dei complessivi 2.506.849 ebrei evacuati dai tedeschi, cioè esclusivamente quelli «*fatti passare*» (*durchgeleust*) per i campi del Governatorato generale e del Warthegau: 1.274.166

uccisi nei campi di sterminio di Belzec, Sobibor, Treblinka e Majdanek (Governatorato generale) e 145.301 nel campo di sterminio di Chelmno (Warthegau) (11).

Di conseguenza, nessuno degli ebrei deportati ad Auschwitz fino al 31 dicembre 1942 è stato sottoposto a *Sonderbe-handlung* e dunque ucciso. Non sono stati sottoposti a *Son-derbehandlung* e dunque uccisi i 633.000 ebrei evacuati nei territori russi, né i 170.642 evacuati all'Est, né, a maggior ragione, i 6.505 evacuati in Francia, né gli 87.193 evacuati nel ghetto di Theresienstadt.

In particolare, non è stato sottoposto a *Sonderbehandlung* e dunque ucciso non solo nessuno degli ebrei deportati ad Auschwitz :

41.911 ebrei dalla Francia (41.951 secondo il Memoriale di Klarsfeld) (12)

[27] 16.886 ebrei dal Belgio (16.621 secondo il Memoriale di Steinberg) (13)

29.112 ebrei dall'Olanda (14),

ma neppure i 24.378 ebrei slovacchi evacuati a Sobibor (15).

Naturalmente Wellers non accetta le conseguenze che scaturiscono dalla sua ipotesi truffaldina, le quali lo priverebbero di oltre un milione di "gasati", e considera invece appunto "gasati" dunque sottoposti a *Sonderbehandlung* l'80% degli ebrei evacuati ad Auschwitz e tutti assassinati dunque, di nuovo, sottoposti a *Sonderbehandlung*, i 633.000 ebrei evacuati nei territori russi (16) .

Korherr conclude il suo rapporto con questo rilievo:

«Dal 1937 all'inizio del 1943 il numero degli ebrei d'Eu-ropa dovrebbe essere diminuito approssimativamente di 4 milioni, sia a causa dell'emigrazione, sia a causa dell'eccedenza della mortalità degli ebrei dell'Europa centro-occidentale, sia a causa delle evacuazioni soprattutto nei territori orientali più intensamente popolati, le quali qui vengono conteggiate come perdita [*die hier als Abgang gerechnet werden*]» (17).

[28] Rassinier argomenta:

«Questa conclusione si deduce dalle lunghe colonne di cifre, di cui faccio grazia al lettore, le quali stabiliscono che l'altra metà è stata "evacuata" nei campi di concentramento. Per ogni uomo di buon senso [...], essa significa che alla data del 31 dicembre 1942 4 milioni di cittadini ebrei o sono emigrati fuori dei paesi occupati dalla Germania, o sono stati inviati nei campi di concentramento, e che ad essi bisogna aggiungere 500.000 morti dovuti sia alla mortalità naturale, sia alla guerra» (p. 301)

Florent Brayard commenta:

«Questa interpretazione era inconcepibile. Da una parte, egli attribuiva alla parola "evacuazione" il senso mitigato di deportazione in un campo di concentramento; ma Korherr aveva parimenti stabilito, accanto alle

popolazioni evacuate, una categoria che computava quelle detenute nei campi di concentramento: perché egli avrebbe dato due denominazioni ad un unico oggetto?» (p. 301).

Qui la malafede del discepolo di Pierre Vidal-Naquet è lampante. Egli si riferisce come fonte alla traduzione francese del libro di Léon Poliakov e Josef Wulf *Das Dritte Reich und die Juden* (18). In quest'opera viene riportata la trascrizione [29] della versione abbreviata del rapporto Korherr (19), ed è vero, come dice Florent Brayard, che in esso, sotto la rubrica *Campi di concentramento*, fino al 31 dicembre 1942 sono registrati 9.127 ebrei (p. 301, nota 2) (20), ma nel libro *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie* tanto per restare nel campo della letteratura olocaustica (21) Georges Wellers pubblica la trascrizione della versione integrale del rapporto Korherr (22), nella quale, sotto la rubrica *Campi di concentramento*, che comprende sempre 9.127 ebrei detenuti in data 31 dicembre 1942, si legge:

«Nicht enthalten sind die im Zug der Evakuierungsaktion in den Konzentrationslagern Auschwitz und Lublin untergebrachten Juden» [*non sono compresi gli ebrei alloggiati nei campi di concentramento di Auschwitz e di Lublino nel quadro dell'azione di evacuazione*] (23).

L'elenco dei campi di concentramento menzionati nel primo documento comprende Lublino, Auschwitz, Buchen-wald, Mauthausen/Gusen, Sachsenhausen, Stutthof e Ravensbrück (24); esso dunque non include i campi del Governatorato generale e quelli del Warthegau attraverso i quali, fino al 31 dicembre 1942, erano stati fatti passare 1.449.692 ebrei inviati «verso l'Est russo». Dunque Rassinier aveva ragione.

La malafede di Florent Brayard sta nel fatto che egli non solo conosce il libro di Wellers summenzionato, ma lo ha anche studiato bene, perché alla pagina seguente scrive:

«Riprendo qui in parte l'analisi di Georges Wellers, *La Solution finale et la mythomanie néo-nazie, L'Existence* [30] *des chambres à gaz, Le Nombre des victimes* (Paris, CDJC, 1979)» (p. 302, nota 4).

Indi Florent Brayard, in un goffo tentativo di strafare, aggiunge:

«D'altra parte, era difficile dare a "evacuazione" un senso benigno come a quello di deportazione. Uno scambio di corrispondenza, citato allusivamente da Poliakov, chiariva in effetti le condizioni della redazione di questo rapporto. Himmler stesso aveva domandato a Korherr, capo dell'ispezione statistica della SS [*sic*] (25), un rapporto sulla "soluzione finale della questione ebraica" si apprenderà più tardi che, dietro questa iniziativa, c'era il ministro della produzione di guerra, Albert Speer, il quale si preoccupava della preservazione della forza di lavoro. Himmler si era preso cura di precisare nel suo ordine che non bisognava impiegare l'espressione di "trattamento speciale", ma "evacuazione" » (p. 301).

Florent Brayard riprende dunque la falsificazione di Wellers che ho già segnalata in precedenza, secondo la quale nel rapporto Korherr il termine *Sonderbehandlung* (trattamento speciale) non è stato sostituito dal termine *Transportierung* (trasporto),

ma dal termine *Evakuierung* (evacuazione). Non conosco la traduzione francese dell'opera di Poliakov e Wulf summenzionata, alla quale si riferisce Florent Brayard, ma nell'edizione tedesca la lettera di Brand a Korherr del 10 aprile 1943 viene pubblicata in fotocopia dell'originale. Comunque sia, Georges Wellers, nell'opera ben nota a Brayard *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, pubblica sia la fotocopia del documento originale, sia una traduzione in francese in cui il termine «*Transportierung*» viene reso correttamente con «*transportation*» (26), sicché la falsificazione di Florent Brayard è intenzionale.

[31] Egli commette un'altra falsificazione scrivendo alla pagina successiva:

«La sola conclusione che si poteva trarre dalle statistiche di Korherr era il fatto che alla data del 31 dicembre 1942 il totale delle persone "evacuate" *sterminate* ammontava a 2.506.849» (p. 302, corsivo mio),

mentre, come ho spiegato sopra, la rubrica *Evakuierung* copre solo 1.057.157 dei complessivi 2.506.849 ebrei presi in considerazione da Korherr, e solo abusivamente si può affermare che essi, in data 31 dicembre 1942, risultino "sterminati".

2) Il rapporto Gerstein

La difesa d'ufficio della *testimonianza oculare* di Kurt Gerstein, che Florent Brayard incautamente intraprende, è un'impresa tanto ardua che, se si vuole creare l'illusione che egli superi «*vittoriosamente la prova*», per usare l'espressione di Pierre Vidal-Naquet (27), è giocoforza ricorrere all'impostura. Florent Brayard non sfugge alla regola. Con riferimento a un passo del rapporto Gerstein, egli rileva:

«Questa narrazione suscita qualche interrogativo in Rassinier. Egli scrive: "Globocnik, incaricato dello sterminio degli ebrei nel Warthegau, [...] non ha ancora trovato altro mezzo per portare a termine il suo compito che... il gas di scappamento dei motori Diesel (!!)" che egli fa arrivare nelle camere appositamente preparate a questo scopo". Lo stupore di Rassinier non era ammissibile: l'asfissia mediante ossido di carbonio era stato il procedimento adottato per lo sterminio dei malati mentali nel corso dell'operazione T4 del 1940-1941. Léon Poliakov, fin dal 1951, aveva dato una giusta descrizione di questi assassinii di massa il cui bilancio [32] ammonterà a 70.000 persone; evidentemente, il procedimento era efficace, come erano efficaci i "camion della morte" che utilizzavano lo stesso sistema» (p. 336).

Ecco la descrizione di Léon Poliakov:

«In ogni stabilimento si isolò ermeticamente un piccolo locale, trasformato in camera da doccia. Vi veniva fatta penetrare una serie di tubi a cui si adattavano dei cilindri contenenti l'ossido di carbonio. Prima di essere condotti a gruppi di dieci o di quindici dentro alla camera a gas, i malati venivano generalmente insonnoliti con iniezioni di morfina o di scopolamina, o drogati con pastiglie sonnifere» (28).

Florent Brayard paragona dunque cose non paragonabili: un conto è gasare con bombole di ossido di carbonio puro, un altro conto gasare con i gas di scarico di un motore Diesel, che contengono normalmente meno dell'1% di CO.

L'ing. Fritz Berg, che ha studiato a fondo la questione, rileva che, per la gasazione omicida, la scelta più logica tra il motore Diesel e il motore a benzina come fonti di CO sarebbe a favore di quest'ultimo, che produce normalmente il 7% di CO (29).

Da parte mia aggiungo che, nel 1942, per uno sterminio in massa, la scelta più logica tra l'ossido di carbonio e l'acido cianidrico pretesamente già in uso ad Auschwitz sarebbe stata a favore del secondo. L'acido cianidrico, infatti, secondo la formula di Haber (30), ha un «prodotto di tossicità» di [33] 1.000 (per alte concentrazioni), l'ossido di carbonio di 70.000 (31), il che significa che l'HCN è 70 volte più tossico [34] del CO. L'ironia di Rassinier riguardo a gasazioni in massa con i gas di scarico di un motore Diesel era dunque pienamente giustificata.

Circa l'efficacia di questo procedimento, Florent Brayard si contraddice immediatamente riferendo poche righe dopo lo scopo della missione di Gerstein:

«Il ruolo di Gerstein era di trovare la soluzione tecnica a questo problema nuovo: "Ci vuole un gas più tossico e che agisca più rapidamente, come l'acido prussico", dichiara Globocnik a Gerstein» (p. 337),

il che significa, appunto, che il metodo del motore Diesel, presuntamente allora in uso, non era poi così efficace. Flo-rent Brayard aggiunge:

«A questo scopo a Gerstein era stato chiesto di portare al campo di Belzec 100 kg di acido prussico, il cui nome industriale era Zyklon B» (p. 331).

Tuttavia nessuno dei difensori d'ufficio di Kurt Gerstein, a cominciare da Léon Poliakov e Georges Wellers, ha mai spiegato, tra l'altro:

- 1) perché il *RSHA* abbia ordinato a Gerstein di prelevare a Kolin acido cianidrico liquido (in 45 bottiglie d'acciaio), e non Zyklon B (32);
- 2) perché a Gerstein sia stato ordinato di prelevare il cospicuo quantitativo di 100 kg di acido cianidrico (33);
- 3) perché Gerstein non abbia eseguito la sua missione che, bisogna rammentare, era un segreto di Stato e perché a Berlino nessuno gli abbia chiesto conto di questa missione (34).

[35] Riguardo al punto 1, rilevo che l'acido cianidrico liquido non era più usato nella disinfestazione dall'introduzione dello Zyklon B (35); esso inoltre poteva essere trasportato soltanto refrigerato, di notte e con un veicolo speciale (36). Per quanto concerne il punto 2, osservo che, se ci si basa sul dosaggio indicato da Rudolf Höss (6 kg di Zyklon B per 1.500 persone) (37) che avrebbe prodotto, è il caso di ricordare anche questo, una concentrazione teorica di gas quasi 50 volte superiore a quella immediatamente mortale (38) -- 100 kg di HCN sarebbero stati sufficienti ad uccidere circa 25.000 persone (circa 125.000 impiegando la stessa concentrazione delle camere

a gas di esecuzione americane (39)): un po' troppo per una [36] semplice trasformazione sperimentale degli impianti di sterminio di Belzec!

Infine, come si può credere seriamente che gli ufficiali superiori del *Reichssicherheitshauptamt* (Ufficio centrale di sicurezza del Reich), dopo aver affidato a Gerstein una missione coperta dal segreto di Stato (*einen äusserst geheimen Reichsauftrag* (40)), non gli abbiano chiesto conto del suo operato?

Florent Brayard tenta poi di liquidare altrettanto capziosamente un altro argomento di Rassinier:

«Rassinier trova un motivo supplementare di stupore e d'ironia nel breve racconto di Gerstein: "Si deduce ancora che il Führer era a Lublino l'antivigilia 15 agosto (non si indietreggia apparentemente davanti a nulla nelle officine di fabbrica di falsi storici)". In questo caso, Rassinier prende una millanteria di Globocnik, destinata ad accrescere il suo credito e a manifestare bene sia il carattere segreto sia l'importanza della missione in corso. Che Hitler sia o non sia stato presente a Lublino il 15 agosto 1942, e che egli abbia o non abbia dato del "mio Globocnik" a questo subordinato che glorificava il suo piano, non ha importanza riguardo alla credibilità di Gerstein: ciò che importa è soltanto che Globocnik abbia effettivamente pronunciato queste parole che Gerstein si accontenta di riportare» (p. 337).

Ma il problema sollevato da Rassinier è proprio qui. Queste non sono le parole effettivamente pronunciate da Globocnik, ma quelle che Gerstein *afferma* siano state pronunciate da Globocnik: come può essere così sicuro, Florent Brayard, che queste parole non siano una pura invenzione di Gerstein? E in effetti, considerate le altre enormità che Gerstein attribuisce a Globocnik (41), la conclusione più [37] ragionevole è che Gerstein abbia inventato non solo la storia della visita di Hitler a Lublino, ma anche quella del suo incontro con Globocnik, del quale, guarda caso, ignora persino il grado: egli lo presenta come «*SS-Gruppenführer General*» (42), mentre Globocnik il giorno del presunto incontro, il 17 agosto 1942, era «*SS- und Polizeiführer*» di Lublino e in tale funzione aveva il grado di «*SS-Brigadeführer und General-major der Polizei*». Egli fu nominato «*SS-Gruppenführer und Generalleutnant der Polizei*» il 9 novembre 1942 (43) .

Florent Brayard rimprovera inoltre a Rassinier di aver calcolato per Belzec, Sobibor e Treblinka un totale di 28.350.000 vittime, moltiplicando, con metodo aberrante, il rendimento quotidiano dei campi per le rispettive giornate di esistenza:

«Se il totale al quale giungeva Rassinier era aberrante, dipendeva dal fatto che lo era il suo calcolo: come nel caso della sua analisi della testimonianza di Miklos Nyiszli, egli aveva confuso la capacità di una [38] installazione con la sua utilizzazione effettiva, e tra l'una e l'altra cosa c'è una grande differenza» (pp. 337-338).

Florent Brayard dimentica di menzionare il totale dei gasati indicato da Gerstein: 25 milioni soltanto per i campi di Belzec e Treblinka! (44) Come è potuto giungere il nostro *testimone oculare* a questa cifra se non ricorrendo allo stesso calcolo di Rassinier?

L'affermazione di Gerstein relativa alla gasazione di 700-800 persone in camere a gas di 20 o 25 mq. di superficie e di 38 o 47,5 mc. di volume (45) -- che infligge da sola un colpo mortale alla credibilità di Gerstein -- inquieta non poco Florent Brayard, come ha inquietato prima di lui Georges Wellers, il quale, per trarsi d'impaccio, ha escogitato un'argomentazione fasulla che Florent Brayard si è affrettato a far sua.

«Georges Wellers, che si impegnò a fare questa dimostrazione, mostrò anzitutto che la superficie di una camera a gas data da Gerstein era senza dubbio inferiore alla realtà (34 mq. invece di 25 mq.). Egli ricordò poi che, secondo un rapporto dell'SS-Obersturmbannführer [sic] 46 del 5 giugno 1942, "la capacità normale delle vetture era di 9-10 metri quadrati" ossia dieci persone su ciascuno dei metri quadrati dei camion a gas. Egli rilevò infine che Gerstein segnalò che c'erano molti bambini tra le future vittime e concluse: "Non si sarà probabilmente molto lontani dalla terribile verità ammettendo che si trattava di circa 500 persone"» (pp. 340-341).

Quand'anche l'affermazione di Wellers circa la superficie delle camere a gas fosse vera ma è dimostrabilmente falsa, il fatto che in un locale di 34 mq. sia possibile stipare, al massimo, 500 persone, non solo non esclude che in questo stesso locale sia impossibile stiparne 750, ma lo dimostra *a fortiori*.

[39] Perciò l'assurdità riferita da Gerstein resta tale anche nel caso di camere a gas di 34 mq. Per giungere a questo dato, Wellers argomenta in questo modo: l'edificio adibito allo sterminio misurava m 24 x 10 (= 240 mq.); esso era suddiviso in 6 camere a gas collocate ai due lati di un corridoio che attraversava l'intero edificio e che era dunque lungo 24 metri e largo, a detta del testimone Rudolf Reder, m 1,5 (=36 mq.) (47). Sot-traendo la superficie del corridoio alla superficie totale dell'edificio e dividendo per il numero delle camere a gas, Wellers perviene a 34 mq.: $(240 - 36) : 6 = 34$ (48).

L'argomentazione è ineccepibile, tranne per l'insignificante particolare che Wellers ha inventato di sana pianta le dimensioni dell'edificio di sterminio, che non sono attestate da nessun documento e da nessuna testimonianza, e ciò è tanto vero che egli non indica alcun riferimento alla fonte. Secondo la sentenza del processo Belzec del 21 gennaio 1965, le sei camere a gas di tale campo misuravano 20 mq. ciascuna (m 4 x 5) (49).

Tuttavia Florent Brayard non sembra troppo convinto della fondatezza di questa argomentazione di Wellers e ritiene necessario aggiungerne un'altra sua. Introducendola, egli tradisce la grande inquietudine, per non dire stizza, che gli procura la critica di Rassinier all'assurdità di Gerstein:

«Un altro argomento potrebbe senza dubbio mettere fine a questa *polemica abbastanza sordida* iniziata da Rassinier» (p. 341).

Tipico esempio di mentalità *vidal-naquetiana*: un testimone *oculare* dice di aver visto una cosa evidentemente [40] impossibile, ma, se qualcuno rileva questa impossibilità e ne chiede conto, inizia una *«polemica abbastanza sordida»!*

L'argomentazione presentata da Florent Brayard non è meno assurda dell'assurdità che vuole giustificare razionalmente matematicamente, addirittura, ed è basata sulla menzogna e sull'impostura:

«Nel corso di un interrogatorio, il 6 maggio 1945, Gerstein era stato indotto a ritornare su questa questione del numero di persone contenute in una camera a gas. E molto probabile che questo interrogatorio consistette in una lettura fatta da lui del suo racconto in tedesco, lettura senza dubbio frammezzata dalle domande degli inquirenti. Di questo interrogatorio possediamo una traduzione francese e una traduzione inglese, come pure una versione tedesca. Gerstein, nella versione francese del testo, racconta così l'entrata dei deportati nella camera a gas: "Le camere a gas si riempiono. Caricate bene, ha ordinato il capitano Wirth. Essi camminano gli uni sui piedi degli altri. Da 700 a 800 esseri umani su 25 mq., su 45 mc. Io ricapitolo, più della metà sono bambini, peso medio al massimo 30 kg, peso specifico 1, dunque 25.250 kg di uomini per camera. Wirth ha ragione: con l'aiuto delle SS, 750 persone possono essere stipate in 45 mc. e le SS aiutano con le loro fruste e ne infornano quanti è fisicamente possibile. Le porte si chiudono". E molto importante che Gerstein interrompa, il 6 maggio, un racconto conforme fino ad allora ai suoi rapporti del 26 aprile e senta il bisogno di ricapitolare. La sua ricapitolazione, sotto forma di un calcolo le cui basi non sono date, sembra rispondere a una domanda: forse uno degli inquirenti è sussultato all'annuncio delle cifre di Gerstein e gli ha chiesto delle precisazioni alla qual cosa Gerstein, si sarebbe prestato immediatamente» (p. 341).

Per il solito desiderio di strafare, in nota Florent Brayard si esercita in un'ardita spiegazione matematica:

«In effetti, Gerstein non specifica che in una camera a gas ci fossero solo bambini: adulti e bambini erano mescolati insieme, come egli racconta nel seguito del [41] rapporto. E molto interessante constatare che, se si risolve il problema matematico a doppia equazione ($30a + 70b = 22.250$ dove a e b rappresentano rispettivamente il numero dei bambini e il numero degli adulti ai quali è stato attribuito un peso di 70 kg a persona e in cui i numeri sono dati in kg; $a + b = 750$), si trova una proporzione esatta di due terzi di bambini e di un terzo di adulti; Gerstein avrà senza dubbio preso queste frazioni semplici come base del suo calcolo a mente» (p. 341, nota 3).

L'argomentazione di Florent Brayard tende a questa conclusione:

«Tra la logica del testimone e quella di colui che studia la sua testimonianza c'è come una incompatibilità che rende *il dialogo impossibile* talvolta, e *pericolosa la critica*» (p. 341, corsivo mio).

In altri termini, l'assurdità di Gerstein e, conseguentemente, tutta la sua testimonianza, *deve* essere accettata acriticamente, perché la critica può essere *pericolosa*. Pericolosa per che cosa? Evidentemente, per la credibilità della testimonianza stessa!

Per giungere a questa conclusione liberatoria, Florent Brayard non esita a ricorrere a una volgare impostura.

Per cominciare, i tre documenti del 6 maggio menzionati da Florent Brayard non sono degli interrogatorii, ma dei semplici rapporti esattamente come quello, più noto, del 26 aprile (PS-1553). Questi documenti sono:

1) il rapporto datato «*Tübingen, Württemberg, den 6. Mai 1945. Z. Zt. Rottweil. Hotel Mohren*» (PS-2170);

2) il «*Rapport du Dr. Gerstein de Tubingen du 6 Mai 1945*», il cui testo segue abbastanza da vicino il PS-2170, ma comprende lunghi brani che in quest'ultimo non compaiono e altre varianti minori. Si tratta probabilmente della traduzione ampliata del PS-2170 eseguita da Gerstein stesso;

3) la traduzione inglese del rapporto in francese menzionato sopra («*Report of Dr. Gerstein of Tuebingen, May 6, 1945. Translation*») contrassegnata dalla sigla WC-23 presentata ed accolta come documento d'accusa T-1313a al processo Eichmann di Gerusalemme.

[42] In nessuno di questi documenti appare la più vaga indicazione che si tratti di stesure di un interrogatorio o che siano stati redatti dopo un interrogatorio.

Dopo aver introdotto la sua argomentazione con questa menzogna, Florent Brayard tace disonestamente che nei primi due documenti Gerstein ha fornito indicazioni contraddittorie:

«Ich überschlage: Durchschnittsgewicht höchstens 35 kg., mehr als die Hälfte sind Kinder, spez. Gewicht 1. Also 25 250 kg. Menschen pro Kammer...» [*Io calcolo: peso medio al massimo 35 kg, più della metà sono bambini, peso specifico 1. Dunque 25.250 kg di uomini per camera*] (50).

«Je récapitule, plus de la moitié sont des enfants, poids moyen au maximum 30 kgs. Poid spécifique 1, donc 25.250 kgs d'homme par chambre» [*Io ricapitolo, più della metà sono bambini, peso medio al massimo 30 kg. Peso specifico 1, dunque 25.250 kg di uomini per camera*] (51).

Nel «documento ufficiale del 2° Ufficio della 1ª Armata francese», noto per il resoconto del giornalista Geo Kelber, si legge:

«Le poids moyen de chaque homme étant de 65 kgs, nos chambres peuvent recevoir 25.250 kgs d'êtres humains chacune. Avec un peu de bonne volonté, nous obtenons une honnête moyenne de 750 personnes par "opération"» [*Il peso medio di ogni uomo essendo di 65 kg, le nostre camere possono ricevere 25.250 kg di esseri umani ciascuna. Con un po' di buona volontà, otteniamo un'onesta media di 750 persone per "operazione"*] (52).

Contrariamente a ciò che afferma Florent Brayard, da questi testi risulta inoppugnabilmente che il peso medio indicato da Gerstein si riferisce a *tutte* le vittime della camera a gas, non soltanto ai bambini.

Il calcolo di Gerstein è decisamente assurdo: sebbene il peso medio da lui indicato [43] vari, il peso complessivo non solo è sempre lo stesso, 25.250 kg, ma è sempre sbagliato! (53)

Quanto al calcolo di Brayard, il meno che si possa dire, è che esso costituisce un affronto alla matematica, un oltraggio all'intelligenza del lettore. In effetti, se $30a + 70b = 25.250$, e $a + b = 750$, allora, in cifra tonda, $a = 681$ e $b = 69$, in quanto $(30 \times 681) + (70 \times 69) = 25.260$, la cifra più vicina a 25.250 senza ricorrere ai decimali (54), e $(681 + 69) = 750$. Tuttavia, in percentuale, il numero dei bambini non costituisce i $2/3$ del totale, ossia circa il 67%, bensì oltre il 90%: $(681 : 750) \times 100 = 90,8\%$, perciò il numero degli adulti non rappresenta circa il 33%, ma il 9,2%. Questo madornale errore è involontario? E certamente possibile che Florent Brayard si sia trovato in difficoltà con la sua «doppia equazione» (ma allora perché non si è rivolto ad un professore di matematica?), tuttavia l'errore risulterebbe evidente persino ad uno scolare con questa semplice verifica:

se i bambini sono i $2/3$ del totale e il loro peso medio è di 30 kg, allora il loro peso è di $(750 \times 2)/3 \times 30 = 15.000$ kg; e se gli adulti sono $1/3$ del totale e il loro peso medio è di 70 kg (55), allora il loro peso è di $(750 \times 1)/3 \times 70 = 17.500$, sicché il peso totale di bambini e adulti insieme è di $(15.000 + 17.500 =) 32.500$ kg, non già di 25.250!

E chiaro dunque che Florent Brayard ha falsato intenzionalmente i risultati del calcolo prendendosi gioco del lettore per dimostrare ad ogni costo che Gerstein aveva ragione. Ciò spiega anche perché egli abbia scelto il peso medio del rapporto in francese e non quello del rapporto in tedesco, la lingua materna di Gerstein: in questo caso la sua «doppia [44] equazione» sarebbe insensata, in quanto il prodotto di 35×750 , 26.250, già supera di 1.000 kg il risultato di 25.250!

Come si vede, chi, su questo argomento, fa una «polemica abbastanza sordida», è proprio Florent Brayard.

La malafede del discepolo di Pierre Vidal-Naquet appare evidente anche nella sua critica a Rassinier sulla questione della durata delle gasazioni omicide.

Rassinier riferisce che il suo misterioso visitatore gli disse: 1) che in ogni camera a gas c'erano al massimo 40 o 50 persone, e 2) che la gasazione di queste 40-50 persone per camera durò un quarto d'ora. Su questo punto egli si dimostrò irremovibile. Rassinier commenta:

«Dopo, disegni alla mano, ho interrogato molti specialisti di motori a scoppio, di combustione dei fluidi e di tossicologia: nessuno ha ammesso una durata inferiore a un'ora e mezzo, o due ore» 56.

Florent Brayard obietta:

«Perché, se il volume totale delle camere a gas è di 270 mc., man mano che queste camere sono riempite dalle future vittime, lo spazio non occupato, nel quale il gas potrebbe diffondersi, questo spazio si riduce. Non c'è bisogno di calcoli per stimare la diminuzione di questo spazio: basta sapere che le camere a gas misuravano, secondo Gerstein, m 5 x 5 per 1,9 di altezza; immaginare

poi che, in ciascuno di questi locali, si facevano entrare *parecchie centinaia* di persone ; ricordarsi che esse erano così stipate che alcuni venivano calpestati, che, quando la gasazione era terminata, quando si aprivano le camere a gas , le vittime erano "ancora in piedi, non avendo il minimo spazio per cadere o piegarsi"» (p. 364, corsivo mio).

Florent Brayard conclude:

«Gli interrogativi di Rassinier, così, erano poco pertinenti. Le basi dei suoi calcoli, come quelle dei suoi [45] ragionamenti erano false. La logica minorativa di Rassinier, che voleva che vi fosse stato il meno possibile di vittime, si fondava sulla testimonianza sollecitata di Pfannenstiel: nel corso delle gasazioni a Belzec non ci sarebbero state tremila vittime, come indicava Gerstein, ma soltanto 250-300 dieci volte di meno. La logica attenuativa che gli faceva rifiutare l'atrocità della descrizione l'invitava ad accettare la precisazione di Pfannenstiel secondo la quale erano state riempite le sei camere a gas, e non quattro di esse, come affermava Gerstein: dunque non c'erano più di 40-50 persone per locale. Ogni logica, così, era invertita» (p. 365).

Quest'accusa è veramente incredibile: Florent Brayard la lancia utilizzando egli sì, e in perfetta malafede una logica invertita. Rassinier non ha mai preteso di muovere l'obiezione summenzionata a Gerstein, ma soltanto ed esclusivamente al suo visitatore, al quale aveva già obiettato che

«Gerstein, proprio conoscendo le limitazioni del motore Diesel, aveva voluto ridurre al minimo il volume da rendere tossico, e nonostante ciò, questo volume d'aria non era stato reso tossico che dopo 32 minuti» (57),

ma il visitatore aveva insistito sulla sua versione.

Fingendo di credere che la critica di Rassinier fosse diretta contro Gerstein, Florent Brayard ha mostrato ancora una volta la sua aperta malafede.

Ciò che Florent Brayard scrive riguardo al misterioso visitatore di Rassinier non merita troppa attenzione. Egli completa semplicemente il procedimento argomentativo dei suoi predecessori. Rassinier riferisce che nel giugno 1963 un anziano tedesco, di cui non ha mai rivelato il nome, gli fece visita a casa sua e gli raccontò una storia di gasazioni artigianali a Belzec (58) . Georges Wellers, che ha dedicato qualche pagina a questa vicenda, ipotizza che questo misterioso [46] personaggio «può (peut) *ben essere il professor, dottor Wilhelm Pfannenstiel*» (59); Pierre Vidal-Naquet, con la sua solita onestà intellettuale, trasforma questa mera ipotesi di Wellers in una certezza assoluta:

«l'identificazione assolutamente certa del visitatore nazista con Pfannenstiel è stata stabilita da Georges Wellers (*Mythomanie*, cit., pp. 32-35)» (60).

In realtà, se c'è una cosa assolutamente certa, è che questo personaggio *non era Wilhelm Pfannenstiel*. Il 3 agosto 1963 Pfannenstiel scrisse a Paul Rassinier una lettera che comincia con queste parole:

«Egregio signor Rassinier,

confermo con molti ringraziamenti il ricevimento della Sua lettera del 29 luglio 1963. Come già Le disse il nostro amico comune Grabert, io sarei molto lieto di conoscerLa personalmente (*würde ich sehr freuen, Sie persönlich kennen zu lernen*)».

Questa lettera dimostra che Pfannenstiel il 2 agosto 1963 non conosceva personalmente Rassinier, perciò non poteva essere il misterioso personaggio che aveva fatto visita a Rassinier due mesi prima.

Pfannenstiel continua:

«I Suoi sospetti sulla realizzazione del suo [*di Gerstein*] rapporto, una letteratura dozzinale in effetti estremamente inattendibile in cui la "letteratura" prevale di gran lunga sulla verità, nonché su come egli [*Gerstein*] è morto, sono probabilmente esatti anche a mio parere» (61).

[47] Poiché Pfannenstiel condivideva i sospetti di Rassinier, è chiaro che smentiva di aver assistito ad una gasazione omicida a Belzec, perché Rassinier sospettava che il cosiddetto rapporto Gerstein fosse opera di due ufficiali alleati (62).

Brayard, che conosce questa lettera, spazza via la contraddizione cronologica che da essa risulta affermando che

«Rassinier aveva mentito. Egli aveva mentito sulle condizioni nelle quali era stato realizzato l'incontro con Pfannenstiel» (p. 362),

poiché Rassinier e Pfannenstiel si erano incontrati in Germania il 26 settembre 1963 e Rassinier aveva trasposto geograficamente e temporalmente questo incontro (pp. 360-361).

Le prove? Nessuna, e poco importa che la vedova di Rassinier abbia confermato che l'incontro con il misterioso personaggio era avvenuto effettivamente a Parigi (63): per Florent Brayard ha mentito anche lei.

Naturalmente aveva mentito anche il visitatore di Rassinier, che, pur essendo un mentitore, avrebbe comunque confermato, sull'essenziale, il racconto di Gerstein! Per smentire che le gasazioni erano rare e riguardavano solo poche persone, Florent Brayard ricorre ad un'altra impostura di Wellers, che ha scritto:

«All'inizio di febbraio del 1943 dal campo di Belzec è stato spedito al ministero dell'Economia del *Reich* un vagone contenente 3.000 kg di capelli di donna destinati all'industria di filatura (doc. n. 1257 [*sic*] e URSS 511). Questo peso corrisponde a circa 200.000 capigliature soltanto di donne» (64).

Florent Brayard ribadisce:

[48] «Egli [*il visitatore*] parlava di "qualche vagone di tanto in tanto"? Nel febbraio 1943, un convoglio di 3 tonnellate di capelli di donne fu spedito al

ministero dell'Eco-nomia per essere trasformato in feltro per i sottomarini come riferiva Gerstein: questa spedizione rappresentava le capigliature di circa 200.000 donne» (p. 354).

Questa affermazione è grossolanamente falsa. Il documento URSS 511 è semplicemente l'ordine dell'*SS-Wirtschafts-Verwaltungshauptamt* dell'8 agosto 1942 relativo all'uso industriale dei capelli tagliati ai detenuti dei campi di concentramento, mentre il documento NO-1257, datato 6 febbraio 1943, menziona sì l'invio al Ministero dell'Economia del *Reich* di un vagone contenente 3.000 kg di capelli femminili, ma non già dal campo di Belzec, bensì dai campi di Lublino-Majdanek e di Auschwitz (65)!

Anche supponendo, con Wellers, che una capigliatura femminile pesi soltanto 15 grammi, il che è quantomeno dubbio, ciò non significherebbe che i summenzionati 3.000 kg di capelli appartenessero necessariamente a 200.000 donne, perché nel documento in questione non è specificato a quale periodo si riferisca la raccolta dei capelli e ai detenuti i capelli venivano tagliati periodicamente. Da un documento relativo al campo di Majdanek risulta infatti che dal settembre 1943 al gennaio 1944 in questo campo furono raccolti complessivamente (*Gesamtbestand*) 2.954 kg di capelli (66).

3) *Il testimone Miklos Nyiszli*

Florent Brayard scrive al riguardo.

«La critica che Rassinier fa di questo documento è veramente esemplare del suo metodo, e ciò per parecchie ragioni» (p. 194).

[49] Rassinier ha esposto la sua critica organica della testimonianza di Nyiszli nell'opera già citata *Il dramma degli ebrei europei*, dove ha presentato cinque pagine di argomentazioni di valore disparato, alcune delle quali sicuramente infondate. Ora, che cosa fa Florent Brayard per analizzare *la* metodologia di Rassinier? Esamina *una sola* argomentazione, quella più debole: calcolando il numero delle vittime di Auschwitz sulla base dei dati forniti da Nyiszli, Rassinier ha esteso indebitamente questi dati al periodo anteriore, al quale essi non si riferiscono, giungendo così alla cifra di 45 milioni di gasati (pp. 196-197). Riguardo a *questa* argomentazione, l'unica ripeto che egli prenda in considerazione, Florent Brayard ha pienamente ragione: ma come può l'allievo di Vidal-Naquet desumere seriamente da questo singolo caso *la* metodologia di Rassinier?

L'esame della questione sollevata da Rassinier, che ho eseguito nello studio "*Medico ad Auschwitz*": *Anatomia di un falso*, al quale rimando per le fonti (67), porta alla seguente conclusione: Nyiszli pretende di aver visto con i suoi occhi «due milioni di innocenti fino alle camere a gas» e di aver «assistito all'orrore dei roghi». A questi due milioni, bisogna aggiungere, appunto, le vittime dei roghi, le quali, tenuto conto delle circostanze temporali, si possono calcolare a circa 650.000. Numero totale: 2.650.000. Tuttavia, sommando le vittime delle otto ondate di gasazioni che egli menziona (68), si arriva ad un totale di circa 605.000 vittime. Non solo, ma poiché ai roghi andava a finire «l'eccedente della rampa», ne consegue che il numero eccedente 650.000 è superiore al numero ecceduto 605.000! Il discepolo di Vidal-Naquet, con le sue

"doppie equazioni", sarà senza dubbio in grado di risolvere quest'altro mistero matematico!

[50] Florent Brayard conclude il capitolo IX della sua opera con queste parole ironiche:

«Nella famiglia revisionista non era immaginabile di procedere all'uccisione del padre spirituale, s'intende» (p. 368).

Questa osservazione si adatta perfettamente a Brayard stesso: mentre i revisionisti più seri hanno avuto il coraggio di indicare gli errori metodologici e argomentativi di Paul Ras-sinier e se li sono lasciati alle spalle, Florent Brayard non solo non ha avuto il coraggio di indicare gli errori (e le falsificazioni e le imposture) dei suoi padri spirituali, s'intende, ma li ha adottati scientemente per infangare, in Paul Rassinier, tutto il revisionismo storico.

NOTE

1. Fayard, Paris 1996. Per ragioni di praticità, cito quest'opera indicando soltanto le pagine (tra parentesi tonda).
2. Nel libro *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory* (A Plume Book, New York 1994) Deborah Lipstadt riconduce la genesi del revisionismo storico ad una sorta di cospirazione mondiale i cui *Savi Anziani* a cominciare da Bardèche e da Rassinier, tramando nell'ombra, hanno forgiato nelle loro fucine infernali uno strumento diabolico per riabilitare e risuscitare il nazismo: il revisionismo storico, appunto.
3. Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989, p. 264.
4. Nell'autunno del 1954 Henry Coston espresse a Rassinier la sua disponibilità a pubblicare *Le mensonge d'Ulysse* (p. 250), cosa che fece l'anno seguente (p. 267).
5. *Il rapporto Gerstein: Anatomia di un falso*, Sentinella d'Italia, Monfalcone 1985, pp. 175-177.
6. NG-5196.
7. ZS Ludwigsburg, USA Film n. 2, 419.
8. NO-5194.
9. Georges Wellers, *Qui est Robert Faurisson?*, «Le Monde Juif», n. 127, juillet-septembre 1987, pp. 101-102, e *Les chambres à gaz ont existé. Des documents, des témoignages, des chiffres*, Galli-mard, Paris 1981, p. 36.
10. NO-5194, pp. 9-10

11. Restano (1.449.692 - 1.274.166 - 145.301 =) 30.225 sottoposti a *Sonderbehandlung* che non sono stati "fatti passare" né per i campi del Governatorato generale né per quelli del Warthegau.

12. *Le mémorial de la déportation des Juifs de France*, édité et publié par Beate et Serge Klarsfeld, Paris 1979, p. 13 (mia numerazione).

13. *Mémorial de la déportation des Juifs de Belgique* présenté par Serge Klarsfeld et Maxime Steinberg, Bruxelles 1994, p. 42.

14. Het Nederlandsche Roode Kruis, *Auschwitz*, Deel II, p. 5; Deel III, pp. 14-15 e 65, S'Gravenhage, 1948/1952.

15. Adalbert Rückerl, *NS-Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafprozesse*, DTV Dokumente, München 1979, p. 148.

16. Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, édité par Beate et Serge Klarsfeld, Paris 1979, pp. 49 e 54.

17. NO-5194, p. 15. Quest'ultima frase esclude categoricamente che i suddetti evacuati siano stati uccisi. In questo caso, infatti, non avrebbe senso affermare che tali evacuazioni *qui (hier)* vengono conteggiate come perdita. Il significato della frase è un altro. Korherr enuncia le tre cause principali della diminuzione del numero degli ebrei europei, due delle quali l'emigrazione e l'eccedenza della mortalità [*] costituiscono una perdita reale, mentre la terza, l'evacuazione, rappresenta una perdita puramente nominale. Ap-punto per questo Korherr precisa che le evacuazioni, sebbene non costituiscano una perdita reale, *qui*, cioè nel suo rapporto statistico, vengono nondimeno conteggiate come perdita, senza dubbio perché i territori orientali in questione non venivano più considerati come parte dell'Europa.

[*] Fino al 31 dicembre 1942 risultano emigrati dal Vecchio *Reich* col territorio dei Sudeti, dall'Austria e dalla Boemia-Moravia 557.357 ebrei; in questi stessi paesi, l'eccedenza della mortalità è di 82.776 ebrei; i dati relativi all'emigrazione e all'eccedenza della mortalità ammontano a 762.593 ebrei per i territori orientali con Bialystock e il Governatorato generale con Lemberg [NO-5193, p. 4]. Ciò significa che Hitler, dal 1933 alla fine del 1942 ha lasciato emigrare oltre un milione di ebrei che avrebbe dovuto sterminare "per il solo fatto di essere ebrei"!

18. Léon Poliakov-Josef Wulf, *Das Dritte Reich und die Juden. Do-kumente und Aufsätze*, Arani-Verlag, Berlin-Grunewald 1955.

19. Si tratta del documento NO-5193.

20. Cfr. L. Poliakov-J. Wulf, *Das Dritte Reich und die Juden*, cit., p. 247.

21. Al pari del suo maestro, Florent Brayard conosce i documenti unicamente attraverso la letteratura olocaustica.

22. Si tratta del documento NO-5194.

23. Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, cit., p. 74.
24. NO-5193, p. 6.
25. Korherr era *Inspekteur für Statistik*, ispettore di statistica (NO-5193, p. 1).
26. G. Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, cit., pp. 61 e 64.
27. Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 26.
28. Léon Poliakov, *Il Nazismo e lo sterminio degli Ebrei*, Einaudi, Torino 1977, p. 253.
29. Friedrich Paul Berg, *Die Diesel-Gaskammern: Mythos in Mythos*, in *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch über strittige Fragen des 20. Jahrhunderts*, Grabert-Verlag, Tübingen 1994, pp. 328-329.

30. Il chimico tedesco Fritz Haber determinò sperimentalmente il potere tossico di vari aggressivi chimici, che indicò come «prodotto di tossicità», espresso dalla nota formula

$$ct = P/A = W$$

dove c è il peso in mg della sostanza tossica, t il tempo in minuti, A il volume in mc. di aria inspirata, P il peso dell'individuo, $W = ct$ il «prodotto di tossicità». Per i veleni che vengono in parte espirati, come l'acido cianidrico, la formula di Haber si modifica così: $(c - e) = W$. Il «prodotto di tossicità» (= tempo t che la cavia impiega a morire alla concentrazione c di sostanza tossica) determinato sperimentalmente da Fritz Haber per l'acido cianidrico è di 1.000 per concentrazioni alte, 4.000 per concentrazioni basse [a]. Ciò significa che alle alte concentrazioni la morte subentra in $t = (1.000:c)$ minuti, trascurando il fattore e (aria espirata) che diventa trascurabile [a].

La concentrazione "immediatamente mortale" di acido cianidrico per un uomo è di 0,3 grammi per metro cubo d'aria (o 300 mg/mc.), mentre una concentrazione di 0,2 grammi per metro cubo d'aria è mortale in 5-10 minuti [b]. Nei due casi, il tempo in cui si verifica la morte è approssimativamente di $(1.000 : 300) =$ circa 3 minuti e $(1.000 : 200) =$ circa 5 minuti.

Assumendo, con il Giua, che un adulto respiri in media 8 litri di aria al minuto, la dose letale d di acido cianidrico ad alte concentrazioni è data dalla formula $d = (8 \times ct) : 1.000$.

Assumendo la concentrazione "immediatamente mortale" di 0,3 g/mc. ed esprimendo più esattamente t con il quoziente $1.000/300$, la dose letale risulta di $[8 \times 300 \times (1.000 : 300)] : 1.000 = 8$ mg. Dunque a questa concentrazione, l'assunzione di 8 mg di acido cianidrico provoca la morte.

I chimici tedeschi che lavoravano nel campo della disinfestazione esprimevano il «prodotto di tossicità» in milligrammi per metro cubo per minuto (*mgm*) o in grammi per metro cubo per ora (*gst*). Il «prodotto di tossicità» dell'acido cianidrico è di 1.000 *mgm* o di 0,02 *gst*. [c]. Secondo questo metodo, 1.000 mg di acido cianidrico sono mortali in 1 minuto, dunque 300 mg in circa 3 minuti, come risulta dalla formula di Haber.

[a] Michele Giua e Clara Giua-Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1950, vol. I, pp. 312-313 (voce «Aggressivi chimici di guerra»).

[b] Ferdinand Flury-Franz Zernik, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*, Berlin, Verlag von Julius Springer, 1931, pp. 453-454.

[c] *mgm* = Milligramme/Minute. *gst* = Gramme/Stunde. Gerhad Peters, *Chemie und Toxicologie der Schädlingsbekämpfung*, Stuttgart 1942, p. 58.

31. M. Giua e C. Giua-Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*, cit., vol. I, p. 313.

32. Interrogatorio di Gerstein del 19 luglio 1945 da parte del giudice Mattei. G. Wellers, *Encore sur le "Témoignage Gerstein"*, «Le Monde Juif», n. 97, janvier-mars 1980, p. 29.

33. T-1310, p. 5; PS-1553, p. 5, PS-2170, p. 2.

34. Giudice Mattei: «A chi avete reso conto dell'esecuzione della vostra missione?». Gerstein: «Al mio ritorno a Berlino da un viaggio che è durato circa due settimane, non ho reso conto a nessuno dell'esecuzione delle mia missione. Nessuno mi ha chiesto nulla» (G. Wellers, *Encore sur le "Témoignage Gerstein"*, cit., p. 29).

35. O. Lenz-L. Gassner, *Schädlingsbekämpfung mit hochgiftigen Stoffen, Heft 1: Blausäure*, Verlagsbuchhandlung von Richard Schoetz, Berlin 1934, pp. 8-10.

36. *Schwurgericht in Frankfurt am Main, Sitzung vom 28. März 1949*, in C.F. Rüter, *Justiz und NS-Verbrechen. Sammlung deutscher Strafurteile wegen nationalsozialistischer Tötungsverbrechen, 1945-1966*, Amsterdam 1968-1981, Bd. XIII, p. 137.

37. NI-034, interrogatorio di R. Höss del 20 maggio 1946; NI-036, interrogatorio di R. Höss del 14 maggio 1946.

38. In riferimento ai crematori II e III di Birkenau. Secondo le piante originali della *Zentralbauleitung* di Auschwitz, la presunta camera a gas misurava 30 metri di lunghezza, 7 di larghezza e 2,41 di altezza [a] ed aveva 7 colonne di cemento di m 0,40 x 0,40 x 2,41 [b], perciò il suo volume era di circa 503 mc. L'introduzione di 6 kg (valore medio indicato da Höss) di Zyklon B - equivalenti a 6 kg di HCN - nel locale, dopo la vaporizzazione, avrebbe prodotto una concentrazione teorica di vapori di HCN di (6.000 : 503 =) 11,9 g/mc. Considerando il volume occupato dai corpi delle vittime, con un peso medio di 60 kg [c] dunque [(1500 x 60) : 1000 =] 90 mc., il

volume disponibile sarebbe stato di 413 mc. e la concentrazione dell' HCN di 14,53 g/mc., 44 volte superiore a quella immediatamente mortale.

[a] J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation...*, cit., p. 286.

[b] *Op. cit.*, pp. 285 e 324.

[c] *Op. cit.*, p. 475.

39. 3.200 parti per milione, equivalenti a circa 3,5 g/mc. Robert Lenski, *The Holocaust on Trial. The Case of Ernst Zündel*, Reporter Press, 1989, p. 391.

40. T-1310, p. 5.

41. Eccone un piccolo florilegio: il rendimento giornaliero degli impianti di sterminio: 15.000 uccisioni a Belzec, 20.000 a Sobibor e 25.000 a Treblinka [PS-2170, p. 3], cifre decisamente assurde in considerazione del numero e della superficie delle rispettive camere a gas; l'utilizzazione media (*durchschnittliche Ausnutzung*) degli impianti di Belzec: 11.000 uccisioni al giorno dal mese di aprile (*seit April*) sino ad allora (*bisher*) [PS-2170, p. 3], il che corrisponde alla gasazione di circa un milione e mezzo di persone, mentre la cifra ufficiale delle vittime è 600.000; l'impossibile ignoranza da parte di Globocnik della posizione di Sobibor («Sobibor, bei Lublin in Polen, ich weiss nicht genau wo» *Sobibor, presso Lublino in Polonia, non so esattamente dove*) [*]; la menzione di Majdanek come *campo di sterminio* di Globocnik, che invece non era sotto la sua giurisdizione.

[*] Qui Gerstein mette in bocca a Globocnik un'altra sciocchezza: Globocnik e Gerstein si trovano a Lublino, in Polonia, ma, menzionando Sobibor, Globocnik sente il bisogno di precisare che tale campo si trovava «presso Lublino *in Polonia*»! A quale altra Lublino avrebbe potuto pensare Gerstein?

42. PS-2170, p. 3.

43. A. Rückerl, *NS-Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafprozesse*, cit., pp. 37 e 49.

44. PS-1553, p. 7.

45. PS-1553, p. 5 (m 4 x 5 = 20 mq.); T-1310, p. 11, PS-2170, p. 4 (m 5 x 5 = 25 mq.); PS-1553, p. 5 (m 4 x 5 x 1,90 = 38 mc.); PS-1553, p. 6 (25 mq. e 45 mc.).

46. Si tratta dell'*SS-Obersturmbannführer* Rauff.

47. Il riferimento è a Rudolf Reder, *Belzec*, Centralna Zydowska Komisja Historyczna przy C.K. Zydow Polskich - Oddzial w Kra-kowie, Krakow, 1946, p. 44, che non indica né la superficie dell'edificio di sterminio, né quella delle singole camere a gas.

48. G. Wellers, *A propos d'une thèse de doctorat "explosive" sur le "Rapport Gerstein"*, «Le Monde Juif», janvier-mars 1986, p. 8.

49. A. Rückerl, *NS-Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafprozesse*, cit., p. 133.
50. PS-2170, p. 5.
51. *Rapport du Dr. Gerstein de Tubingen du 6 Mai 1945*, p. 7.
52. Geo Kelber, *Un bourreau des camps nazis avoue: "J'ai exterminé jusqu'à 11.000 personnes par jour"*, «France Soir», 4 luglio 1945, p. 1. In questo testo Gerstein viene presentato come un criminale nazista.
53. $750 \times 30 = 22.500$; $750 \times 35 = 26.250$; $750 \times 65 = 48.750$.
54. Le cifre esatte sono $a = 681,25$, $b = 68,75$.
55. Questo dato non è mai menzionato da Gerstein; esso è stato introdotto da Florent Brayard.
56. Paul Rassinier, *Il dramma degli ebrei europei*, Edizioni "Euro-pa", Roma 1967, p. 75.
57. P.Rassinier, *op. cit.*, p. 75.
58. *Op. cit.*, pp. 70-80.
59. G. Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, cit., p. 34.
60. P. Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, cit., p. 144, nota 51.
61. Lettera di Wilhelm Pfannenstiel a Paul Rassinier in data 2 agosto 1963; fotocopia in Wilhelm Stäglich-Udo Walendy, *NS-Bewältigung. Deutsche Schreibtischtäter*, Historische Tatsache(n), n. 5, Historical Review Press, 1979, p. 20.
62. P. Rassinier, *Il dramma degli ebrei...*, cit., pp. 59-60. Il sospetto di Rassinier è infondato.
63. *L'affaire Roques. Une réponse de M. Henri Roques et une réplique de M. Georges Wellers*, «Le Monde Juif», n. 122, avril-juin 1986, p. 50, e *Florent Brayard et les menteurs*, lettera circolare di Henri Roques, giugno 1996, pp. 3-4.
64. G. Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, cit., p. 35.
65. Cfr. Henry Monneray, *La persécution des Juifs dans les pays de l'Est présentée à Nuremberg*, Editions du Centre, Paris 1949, fotografia fuori testo tra le pp. 144 e 145.
66. Fotocopia fuori testo in Jozef Marszalek, *Majdanek. The Concentration Camp in Lublin*, Interpress, Warsaw 1986.
67. *"Medico ad Auschwitz": Anatomia di un falso*, Edizioni La Sfinge, Parma 1988, pp. 43-44.

68. Ebrei ungheresi, quartiere ceco, ebrei di Corfù, campo zingaro, campo C, ghetto di Riga, ghetto di Litzmannstadt, ghetto di Theresienstadt.